

12

# PRINCIPJ

DI UNA SCIENZA NUOVA

INTORNO

ALLA NATURA DELLE NAZIONI

PER LA QUALE

si ritrovano

# I PRINCIPJ

DI ALTRO SISTEMA

DEL DIRITTO NATURALE  
DELLE GENTI

ALL' EMINENTISS. PRINCIPE

# LORENZO

# CORSINI

AMPLISSIMO CARDINALE

~~DEDICATI. ALL' EMINENTISS. PRINCIPE LORENZO CORSINI~~

IN Nap. Per Felice Molca. c. d. 1822. xxv.

Con Licenza de' Superiori.



PRINCIPE EMINENTISS.

 Principj del Diritto Natural delle Genti, del qual fin'ora han ragionato Huomini per altro dottissimi, tutti Oltramontani, ma divisi in parte dalla nostra Religione, ed ora la prima volta

A 2 da

da Italiano Ingegno trattati con la scoperta di una nuova Scienza dintorno alla Natura delle Nazioni, ed in grado dell' Italia, scritti in nostra volgar favella, e con massime tutte conformi alla sana dottrina, che si custodisce dalla Chiesa Romana; per tanti e sì propj riguardi vengono da se stessi a tributare il loro ossequio al Nome Immortale dell' Em. V., gran pregio, ed ornamento dell' Ordine Amplissimo della Universal Repubblica Cristiana: al quale menovvi, Em. Principe, la Provvedenza per mano della Vostra Fortuna, e Virtù: faccendovi quella nascere in Italia da una luminosissima Città di Firenze, la quale fu sempremai fecondo Seminario di Ecclesiastiche Dignità; dove V. Em. trasse l'antica Origine da nobilissimo Ceppo, onusto di sagre Porpore e Mitre, di sommi Magistrati in casa, e fuori di alti Co-

man-

mandi d'armi, e d'Ambascerie a' primi Re, e Repubbliche e dell'Italia, e di là da' monti, e'l mare; e infino al Cielo carico di gloria de' Vostri Santi **CORSINI**: e tanti, e sì fatti onori in una continovata splendidissima comparsa spiegati, derivaron col nobil fangue nelle Vostre vene quel Generoso; onde ricco di tai favori della Fortuna, fate più magnanimo uso della Virtù: che nel consigliare, o amministrare gli alti affari della Santa Sede, con vostra immortal gloria la Nobiltà v'ispira la dignità de' consigli, e lo splendore della Nascita vi sostiene la fermezza dell'esecuzioni. L'innata libertà della Nazione Vostra Fiorentina, ingentilita dalla Sapienza della Città, e per leggiadra lingua, e per tutte le belle Arti Atene d'Italia; fu il Modello, sopra il quale per Disegno della Vostra generosa Virtù formossi nella Em. V. co-

A 3 te-

testa signorevole Gravità , che  
Pha saputo conciliare la riverenza  
delle Nazioni , la stima de' Sovra-  
ni , il credito de' Pontefici Massi-  
mi , e la venerazione di tutto il  
Mondo de' Letterati : perciocchè  
qual saggio Principe della Chie-  
sa , bene intendendo , essere arca-  
no di Principato di Sapienza Cri-  
stiana , quale egli è certamente  
l' Ecclesiastico , di favorire gl' In-  
gegni , che si studiano alla di lui  
gloria , fermezza , e perennità ;  
tiene la sua gran Casa sempre aper-  
ta ad Uomini chiari per valore di  
lettere , che riceve con umanità  
singolare; guarentisce con incredi-  
bil fortezza ; e promuove con  
regal generosità . Onde cotanto  
rara Vostra grandezza d' animo  
avvalora la mia rispettosa riveren-  
za , che altrimenti per lo mio po-  
co merito rattener gli avrebbe do-  
vuti , a umilissimamente presen-  
targli ; siccome , riverentemente  
in-

inchinandola , gli vi presento ,  
e' insieme mi dichiarato , e raf-  
segno

Di V. Em.

Napoli 8. Maggio 1725.

*Riverentissimo Servitore*  
Giambattista Vico.

A 4      Idea

*A Juss Principum Musae: Virgilio.*

Idea dell' Opera:

Nella quale si medita una Scienza d'intorno alla Natura delle Nazioni, dalla quale è uscita l'Umanità delle medesime: che a tutte cominciò con le Religioni; e si è compiuta con le Scienze, con le Discipline, e con l'Arti.

C A P. I.

*Ignari hominumque, locorumque erramus. Virgil.*

Necessità del Fine, e Difficoltà de' mezzi di rinvenire questa Scienza entro l'error ferino de' licenziosi, e violenti di Tommaso Obbes, de' semplicioni tutti soli, deboli, e bisognosi di Ugone Grozio, e de' girati in questo Mondo senza cura, o ajuto divino di Samuello Pufendorf, da quali le gentili Nazioni son provenute.

C A P. II.

*Jura a Dis posita:* espressione comune de' Poeti. Principj di questa Scienza dall' Idee d'una Divinità Provvedente; sopra i cui crediti o avvisi, o comandi fursero tutte le Nazioni Gentili.

C A P. III.

*Fus Gentium:* espressione usata dagli Araldi latini. Principj di questa Scienza da una Lingua comune a tutte le Nazioni.

C A P. IV.

*Leges Aeternae:* espressione de' Filosofi.

Ragion delle Prove, che vi si fanno con certe guise particolari, e certi determinati primi tempi, come, e quando nacqero i costumi, che costituiscono tutta l'Iconomia del Diritto Natural delle Genti, con certe loro eterne proprietà, che dimostrano, tale, e non altra, esser la loro natura, ovvero guisa e tempo di nascere.

C A P. V.

*Foedera Genetis Humani:* espressione degli Storici. Condotta delle Materie, con la quale le Nazioni in diversi luoghi, in diversi tempi sopra gli stessi Principj delle Religioni, e Lingue hanno gli stessi nascimenti, progressi, stati, decadenze, e fini: e si propagano di mano in mano nel Mondo dell' Umana Generazione.

AL-

ALLE ACCADEMIE DELL' EUROPA  
LE QUALI  
IN QUESTA ERA ILLUMINATA IN CUI  
NON CHE LE FAVOLE,  
E LE VOLGARI TRADIZIONI  
DELLA STORIA GENTILESCA  
MA OGNI QUALUNQUE AUTORITA  
DE' PIU' RIPUTATI FILOSOFI  
ALLA CRITICA DI SEVERA RAGIONE  
SI SOTTOMETTE  
ADORNANO DALLE LORO CATTEDRE  
CON SOMMA LAUDE  
IL DIRITTO NATURAL DELLE GENTI  
DI CUI  
LO SPARTANO L'ATENIESE IL ROMANO  
NELLA LOR DISTESA E DURATA  
TANTO SON PICCIOLE PARTICELLE  
QUANTO SPARTA ATENE ROMA  
LO SON DEL MONDO  
QUESTI PRINCIPI DI ALTRO SISTEMA  
I QUALI NE HA MEDITATO  
CON LA SCOPERTA  
D'UNA NUOVA SCIENZA  
DELLA NATURA DELLE NAZIONI  
DALLA QUAL SENZA DUBBIO  
COTAL DIRITTO EGLI È USCITO  
ED ALLA CUI UMANITA  
TUTTE  
EE SCIENZE LE DISCIPLINE E LE ARTI  
COME CERTAMENTE  
DA LEI TRAGGON L'ORIGINI  
ED IN LEI VIVONO  
COSI PRINCIPALMENTE  
DEBBON TUTTE I LOR USI

A S PER.

PERCHE IN COSI EMINENTE GRADO  
 LA DOTTRINA  
 CHE ESSE NE PROFESSANO  
 QUANDO ELLA NE HA IL MERITO  
 CON LA LORO ERUDIZIONE E SAPIENZA  
 LE SCOPERTE CHE QUI FANSI  
 SUPPLENDO O AMMENDANDO  
 PROMUOVANO  
 GIAMBATTISTA VICO  
 AD ONORAR TUTTO INTESO  
 LA PROFESSION DELLE LEGGI  
 ED IN GRADO  
 DELLA VENERANDA LINGUA D'ITALIA  
 A CUI UNICAMENTE DEVE  
 COL DEBOLE INGEGNO  
 TAL SUA QUALUNQUE LETTERATURA  
 SCRITTI  
 IN ITALIANA PAVELLA  
 RIVERENTEMENTE INDIRIZZA.



C A.



CAPO PRIMO.

Necessità del fine, e Difficoltà de' mezzi  
 di ritrovare una Nuova Scienza.

I.

*Motivi di meditare quest' Opera.*



Il Diritto Naturale delle Nazioni egli è certamente nato: co' comuni costumi delle medesime: nè alcuna giammai al Mondo fu nazione d' Atei; perchè tutte incominciarono da una qualche Religione: e le Religioni tutte ebbero gittate le loro radici in quel desiderio, che hanno naturalmente tutti gli huomini di vivere eternamente: il qual comun desiderio della natura umana esce da un senso comune nascosto nel fondo dell' umana mente, che gli animi umani sono immortali: il qual senso, quanto è riposto nella ragione, tanto palese produce quello effetto, che ne' gli estremi malori di morte desideriamo, esservi una forza superiore alla natura per superargli; la quale unicamente è da ritrovarsi in un Dio, che non sia essa Natura, ma ad essa Natura superiore, cioè una *Mente Infinita, ed Eterna*: dal qual Dio gli huomini diviando, essi sono curiosi dell'avvenire. Tal curiosità per natura vietata,

A 6

per-

perchè di cosa propria di un Dio, Mente Infinita, ed Eterna, diede la spinta alla caduta de' due Principi del Genere Umano: perlochè Iddio fondò la vera Religione agli Ebrei sopra il culto della sua Provvidenza Infinita, ed Eterna, per quello stesso, che in pena di averli i suoi Primi Autori desiderato di saper l'avvenire, condannò tutta la Umana Generazione a fatiche, dolori, e morte. Quindi le false Religioni tutte sursero sopra l'Idolatria; o sia culto di Deitadi fantasticate su la falsa credulità d'esser corpi forniti di forze superiori alla Natura, che soccorrano gli huomini ne' loro estremi malori; e l'Idolatria nata ad un patto con la Divinazione, o sia vana scienza dell'avvenire a certi avvisi sensibili, creduti esser mandati agli huomini dagli Dei. Si fatta vana Scienza, dalla quale dovette incominciare la Sapienza Volgare di tutte le Nazioni gentili; nasconde però due gran Principj di vero; uno, che vi sia Provvidenza Divina, che governi le cose umane; l'altro, che negli huomini sia Libertà d'arbitrio, per lo quale, se vogliono, e vi si adoperano, possono schivare ciò, che senza provvederlo, altrimenti loro appartenerebbe. Dalla qual seconda verità viene di seguito, che gli huomini abbiano elezione di vivere con giustizia: il quale comun senso è comprovato da questo comun desiderio, che naturalmente hanno gli huomini delle Leggi, ove essi non sien tocchi da passione di alcun proprio interesse di non volerle. Questa, e non altra, certamente è l'Umanità: la quale sempre e dappertutto resse le sue pratiche sopra questi tre sensi comuni del Genere Umano; primo, che vi sia Provvidenza; secondo, che si facciano certi figliuoli con certe donne, con le quali sieno almeno i Principj d'una Religion civile comuni; perchè da padri e dalle madri con uno spirito i figliuoli si educino in conformità delle Leggi, e delle Religioni, tra le quali sono essi nati: terzo, che si seppelliscano i morti. Onde non solo non fu al Mondo

do nazioni d'Atei; ma nemmeno alcuna, nella quale le Donne non passino nella Religion pubblica de' lor maritose se non vi furon Nazioni, che andarono tutte nude, molto meno vi fu alcuna, che usò la Venere canina, o sfacciata in presenza di altrui; e non celebrasse altri, che concubiti vaghi, come fanno le bestie: nè finalmente vi ha nazione, quantunque barbara, che lasci marcire insepolti sopra la terra i cadaveri de' loro accennati: il quale sarebbe uno stato nefario, o sia stato peccante contro la natura comune degli huomini: nel quale per non cadere le Nazioni, custodiscono tutte con inviolate cerimonie le Religioni nate; e con ricercati riti e solennità sopra tutte le altre cose umane celebrano i matrimonj, e i mortorj; che è la Sapienza Volgare del Genere Umano; la quale cominciò dalle Religioni, e dalle Leggi, e si perfezionò e compì con le Scienze, con le Discipline, e con l'Arti.

## II.

*Meditazione di una Scienza Nuova.*

**M**A tutte le Scienze, tutte le Discipline, e le Arti sono state indiritte a perfezionare, e regolare le facultà dell'huomo: però niuna ancora ve n'ha, che avesse meditato sopra certi Principj dell'Umanità delle Nazioni, dalla quale senza dubbio sono uscite tutte le Scienze, tutte le Discipline, e le Arti: e per sì fatti Principj ne fosse stabilita una certa *arupè*, o sia uno stato di perfezione; dal quale sene potessero misurare i gradi, e gli estremi; per li quali, e de' quali, come ogni altra cosa mortale, deve ella Umanità delle Nazioni correre, e terminare: onde con iscienza si apprendessero le pratiche, come l'Umanità d'una Nazione, sorgendo, possa pervenire a tale stato perfetto; e come Ella, quinci decadendo, possa

14. *Dal Fine, e de' Mezzi di ritrarre* possa di nuovo ridarvisi. Tale stato di perfezione unicamente sarebbe, fermarsi le Nazioni in certe massime, così dimostrate per ragioni costanti, come praticate co' costumi comuni; sopra le quali la Sapienza Riposta de' Filosofi dalle la mano, e reggesse la Sapienza Volgare delle Nazioni; e'n cotal guisa vi convenissero gli più riputati dell'Accademie con tutti i Sapienti delle Repubbliche; e la *Scienza delle Divine, ed Umane cose civili*, che è quella della Religione, e delle Leggi, che sono una *Teologia*, ed una *Morale comandata*, la quale si acquista per abiti; fosse assilita dalla *Scienza delle Divine, ed Umane cose naturali*, che sono una *Teologia*, ed una *Morale ragionata*, che si acquista co' raziocinj: talchè farli fuori da sì fatte massime, fosse egli il vero errore, o sia divagamento, nonchè di huomo, al fiero.

### III.

#### *Difetto d'una sì fatta Scienza Per le massime degli Epicurei, e de' gli Stoici, e per le pratiche di Platone.*

**M**A gli Epicurei, e gli Stoici per vie, nonchè diverse, affatto opposte tra loro, eglino pur troppo si allontanano dalla Sapienza Volgare, e l'abbandonano. Gli Epicurei, perchè essi insegnano il *Custo* reggere ciecamente le cose umane; gli *animi umani morir co' i corpi*; i *Sensi del corpo*, poichè tra cosa non dan, che corpo, col piacere dove, *regolare le passioni*; e l'*utilità*, la quale ad ogni ora li cangia, essere la regola del *Giusto*. Gli Stoici alcontrario, perchè decretano, che una *Fatale Necessità* trascini tutto, anche l'umano arbitrio; donano una *vita a tempo* agli.

agli animi dopo morte: e quantunque predichino, esservi un *Giusto Eterno*, ed immutabile, e che l'*Onestà* debba esser la norma delle umane azioni; però annientano l'*Umanità*, con volerla affatto insensata alle passioni; e riducono alla disperazione gli huomini di poter praticare la loro virtù, con quella loro massima assai più dura, che ferro: che i peccati sien tutti eguali; e che tanto si peccò con battere uno schiavo un poco più del di lui merito, quanto uccidere il padre. Talchè gli Epicurei con la loro sempre variante utilità rovinano il Primo e principal fondamento di questa Scienza, che è l'*Immutabilità del Diritto naturale delle Genti*: gli Stoici con la loro ferrea severità ne bandiscono la benigna interpretazione, che regola gl'interessi, e le pene secondo i celebri tre gradi delle colpe: tanto le Sette di questi Filosofi son compatibili con la *Giurisprudenza Romana*; che una ne divelle la massima, un'altra ne rinnega la pratica più importante de i di lei Principj!

Solo il *Divino Platone* egli meditò in una Sapienza Riposta, che regalasse l'huomo a seconda delle massime, che egli ha apprese dalla Sapienza Volgare della Religione, e delle leggi: perchè egli è tutto impegnato per la *Provvidenza*, e per l'*Immortalità degli animi umani*; pone la *Virtù nella moderazione delle passioni*; insegna, che per proprio dover di Filosofo, si debba vivere in conformità delle leggi, ove anche all'eccesso divengan rigide con una qualche ragione; sull' esempio, che Socrate suo Maestro con la sua propria vita lasciò; il quale, quantunque innocente, volle però condannato, qual reo, soddisfare alla pena, e prendersi la cicuta. Però esso Platone perdè di veduta la *Provvidenza*, quando per un errore comune delle menti umane, che misurano da se le nature non ben conosciute di altrui; innalzò le barbare, e rozze origini dell'umanità gentile alla stato perfetto delle sue altissime divine cognizioni ripotesse il quale tutto a rovescio doveva dalle sue idee a quel-

16 *Del Fine, e de' Mezzi di ritrovare*  
 quelle scendere e profondare: o si con un detto  
*abbaglia*, nel qual è stato fino ad d'oggi segui-  
 to, ci vuol apprenovare, essere stati *sapientissimi*  
*di Sapienza. Riposta i Primi Autori dell' Umani-*  
*tà gentilesca*: i quali, come di razze d'huomini  
 empj, e senza civiltà, quali dovertero un tempo  
 essere quelle di *Cain*, e *Giaser*, non poterono es-  
 sere, che bestioni tutti stupore, e ferocia. In  
 seguito del qual' erudito errore, in vece di medica-  
 re nella *Repubblica Eterna*, e nelle leggi d'un  
*Giusto Eterno*, con le quali la *Provvidenza* ordinò  
 il *Mondo delle Nazioni*, e'l governa con esse *bisogne*  
*comuni del Genere Umano*; meditò in una *Repub-*  
*blica Ideale*, ed uno pur' *Ideal Giusto*, onde le  
 Nazioni non sole non si reggono, e si conducono  
 sopra il comun senso di tutta l'*Umana Generazio-*  
*ne*, ma pur troppo sene dovrebbero sforzare, e  
 difulare; come per esempio quel giusto, che e'  
 comanda nella sua *Repubblica*, che le *donne* sie-  
 no *comuni*.

#### IV.

*Tale Scienza si medita sopra l'Idèa*  
*del Diritto Natural delle Gen-*  
*ti, che n'ebbero i Giure-*  
*consulti Romani.*

**P**ER tutto ciò, quella, che or qui si desidera, et-  
 ta sarebbe la Scienza del Diritto Natural  
 delle Genti, quale appunto ricevuto da lor' Mag-  
 giori i *Giureconsulti Romani*, il difiniscono: *Dirit-*  
*to ordinato dalla Provvidenza Divina co i dettami di*  
*esse umane necessità, o utilità, osservato egualmente ap-*  
*po tutte le Nazioni.*

Die

#### V.

*Difetto di una sì fatta Scienza*  
*per gli Sistemi di Grozio, di Sel-*  
*deno, di Pufendorfio.*

**S**URTERO ne' nostri tempi tre celebri Huomini,  
*Ugone Grozio, Giovanni Seldeno, e Samuello Pu-*  
*fendorfio*, facendo *Ugon* Capo: i quali meditaro-  
 no ciascuno un proprio sistema del Diritto Natural  
 delle Nazioni: perocchè *Boetlero, Vander Muelen*, e  
 altri non sono, che Adornatori del sistema di *Grozio*:  
 i quali *tre Principi di questa Dottrina* errarono tut-  
 tre tre in ciò, che niuno pensò stabilirlo sopra la  
*Provvidenza Divina*, non senza ingiuria della Gen-  
 te Cristiana; quando i *Romani Giureconsulti* in-  
 mezzo ad esso *Paganesimo*, da quella ne riconobbe-  
 ro il gran Principio. Imperciocchè *Grozio* per lo  
 stesso troppo interesse, che egli ha della Verità;  
 con errore da non punto perdonarglisi, nè in questa  
 sorta di materie, nè in metafisica, professa, che'l  
 suo sistema regga, e stia fermo, anche posta in dis-  
 parte ogni cognizione di Dio: quando, senza alcuna  
 Religione di una Divinità, gli huomini non mai  
 convennero in nazione: e siccome delle cose fi-  
 siche, o sia de' moti de' corpi non si può avere cer-  
 ta Scienza, senza la guida delle verità astratte dal-  
 la Matematica; così delle cose morali non si può  
 averla, senza la scorta delle verità astratte dalla  
 Metafisica, e quindi senza la dimostrazione di Dio.  
 Oltre a ciò, come *Sasintano*, che egli era, pone  
 il primo huomo buono, perchè non cattivo, con  
 queste qualità di solo, debole, e bisognoso di tutto;  
 e che fatto accorto da' mali della bestial solitudi-  
 ne, sia egli venuto alla società: e'n conse-  
 guenza, che'l Primo Genere Umano sia stato di sem-

18 *Del Fine, e de' Mezzi di ritrovare*  
 semplicità solitarj, venuti poi alla vita socievole,  
 dettata loro dall'Utilità: che è in fatti l'*Ipotesi di*  
*Epicuro*. Venne appressò *Seldeno*, il quale per lo  
 troppo affetto, che porta all'erudizione Ebraica,  
 della quale egli era dottissimo, fa *Principj del suo*  
*i pochi precetti, che Iddio diede a' figliuoli di Noè*: da  
 un de' quali, *Semo* (per non riferire qui le diffi-  
 cultà, che gliene fa contro il *Pufendorfio*) il qua-  
 le solo perseverò nella vera Religione del Dio  
 d'Adamo, anzi che un Diritto comune con le  
 Genti provvenute da *Cam*, e *Giaset*, derivò un  
 Diritto tanto proprio, che ne restò quella celebre  
 divisione di *Ebrej*, e di *Genti*, la qual durò infino  
 agli ultimi tempi loro, ne' quali *Cornelio Tacito*  
 appella gli Ebrei *Humini infestevoli*: e distratti da'  
 Romani, tuttavla con raro esempio vivono dissi-  
 pari tra le Nazioni, senza farvi nessuna parte.  
 Finalmente il *Pufendorfio*, quantunque egli in-  
 zenda servire alla Provvedenza, e vi si adopera,  
 dà un *Ipotesi* affatto *Epicurea*, ovvero *Obbesiana*,  
 che in ciò è una cosa stessa, dell'*Huomo gittato in*  
*questo Mondo senza cura, ed aiuto Divino*. Laonde  
 non meno i semplicità di *Grozio*, che i destituti di  
*Pufendorfio*, devono convenire col *licenzioso violen-*  
*ti di Tommaso Obbes*, sopra i quali egli addottrina il  
 suo *Cittadino* a sconoscere la Giustizia, e seguire  
 l'Utilità. Tanto le *Ipotesi di Grozio*, e di *Pufen-*  
*dorfio* sono proprie a stabilire il Diritto Naturale  
 inmutabile!

Quindi perchè niuno degli tre nello stabilire  
 i suoi Principj guardò la Provvedenza, perciò  
 e niuno degli tre scoprì le vere, e fin'ora nascoste  
 origini di niuna di tutte le parti, che compongono  
 tutta l'*Iconomia del Diritto Naturale delle Genti*,  
 che sono Religioni, lingue, costumanze, leggi, so-  
 cietà, governi, dominj, commerzj, ordini, imperj,  
 giustizj, pena, guerra, pace, rese, schiavitù, al-  
 lianze: e per non averne scoperte le origini, danno  
 tutti e tre di concerto in questi tre gravissimi errori.  
 De' quali il Primo è, che quel Diritto Natu-

rale

rale, che essi stabiliscono per massime ragionate di  
 morali Filosofi, e Teologi, e'n parte di Giureconsulti,  
 come egli in verità è eterno nella sua Idea, così  
 stimano, che fosse stato mai sempre praticato co i  
 costumi delle Nazioni: e non avvertirono, che'l  
 Diritto Naturale, di che ragionano meglio di lo-  
 ro i Giureconsulti Romani, per quella principal  
 parte, che'l riconoscono ordinato dalla Provveden-  
 denza Divina, egli sia un Diritto Naturale usci-  
 to con essi costumi delle Nazioni, eterno appo  
 tutte in ciò, che dalle stesse origini delle Religio-  
 ni incominciato, egli per certe Sette di Tempi,  
 che i medesimi Giureconsulti sovente appellano,  
 per gli stessi gradi appo tutte procedo, e giugne ad  
 un certo termine di chiarezza; che per la sua  
 perfezione, o stato, altro non gli rimane, che al-  
 cuna Sette di Filosofi il compia, e fermi con massi-  
 me ragionate sull'Idea di un Giusto Eterno. Talchè  
 in tutto ciò, di che *Grozio* pensa riprendere i Ro-  
 mani Giureconsulti in tante minute spezie, o casi  
 di cotale dritto, che egli più di quel, che conven-  
 ga a Filosofo, che ragiona di Principj di cose,  
 propone in uno sfornato numero, i di lui colpi  
 vanno a cadere a vuoto: perchè i Giureconsulti Ro-  
 mani intesero del Diritto Naturale delle Nazioni  
 celebrato dalla Sette de' loro Tempi, e *Grozio* intende  
 del Diritto Naturale ragionato dalla Sette di Morali  
 Filosofi.

L'altro errore è, che le autorità, con le  
 quali ciascuno conferma il suo, nella folla delle  
 quali, perchè egli era sopra gli altri due eruditis-  
 simo il *Grozio*, sembra essere sazievole; elleno al-  
 meno circa i Principj del Tempo Storico, che per  
 la barbarie appo tutte le Nazioni è troppo vestito  
 di Favole, molto più quelle del Tempo Favoloso,  
 e sopra tutto quelle del Tempo Oscuro, non portano  
 seco alcuna scienza, e necessità: perchè essi  
 non meditarono nella Provvedenza Divina, a quali  
 occasioni di umane necessità, o utilità, e con qua-  
 li guise, e tutte co i tempi loro propj, ordinò que-  
 sta

20 *Del Fine, e de' Mezzi di ristruovare  
la Universal Repubblica del Genere Umano sopra  
l'Idea del suo Ordine Eterno; e come vi dettò un  
Diritto Universale ed Eterno in ciò, che egli è ap-  
po tutte le Nazioni uniforme, quantunque sien-  
surte, e incominciate in tempi tra loro differen-  
tissimi, ovunque sene dieno le medesime occa-  
sioni delle stesse umane bisogno, sopra le quali egli  
ha costanti le sue origini, e i suoi progressi. In  
conseguenza di che essi non han saputo ciò, che  
loro, per usare con certa scienza le autorità, che  
essi arrecano, importava indispensabilmente dif-  
finire, qual Diritto Natural delle Genti correva,  
per cagion d'esempio, a' tempi della legge delle  
XII. Tavole data a' Romani; per sapere con  
scienza il Diritto Romano, che aveva di comune  
con le altre Nazioni a que' tempi, e che di pro-  
prio che Diritto Natural delle Genti correva a'  
tempi di Romolo, per sapere con scienza, che Di-  
ritto Naturale dalle altre Genti del Lazio avesse  
egli ricevuto nella sua nuova Città, e che esso vi  
avesse ordinato di particolare: perchè arebbono  
essi distinto, che i costumi Romani osservati in  
Roma da Romolo fino a' Decemviri, fermati nelle  
XII. Tavole, tutto fu Diritto delle Genti, che  
correva per quella terra de' Tempi nel Lazio; e che  
il Diritto proprio Romano furono le formole con-  
la Interpretazione accorde ad essa Legge: il quale  
perciò restò detto Diritto Civile, ovvero proprio  
de' Cittadini Romani, non tanto per eccellenza,  
come fin' ora si è creduto, quanto per proprietà, co-  
me sta dimostro in altra Opera nostra, già uscita  
alle stampe.*

*Il terzo, ed ultimo comune errore è, che essi  
trattano del Diritto Natural delle Genti assai  
meno, che per metà: poichè nulla ragionano di  
quello, che appartiene alla conservazione priva-  
tamente de' popoli; e ragionano solamente di quel-  
lo, che riguarda in comune la conservazione di  
tutto il Genere Umano: quando il Diritto Natu-  
rale introdotto privatamente nelle Città, deve  
esse-*

*essere stato pur quello, che avvezzò, e dispose  
i popoli, perchè alle occasioni poi di conoscersi  
tra loro le Nazioni, si ritrovassero avere un senso  
comune, senza che altra sapesse nulla dell'altra;  
onde dassero, e ricevessero leggi conformi a tutta  
la loro umana Natura: e sopra un cotale senso co-  
mune le riconoscessero leggi dettate dalla Proven-  
denza; e quindi le riverissero sulla giusta oppo-  
sitione d'esser leggi dettate da Dio.*

## V I.

*Cagioni, perchè fin' ora questa Scien-  
za è mancata per li Filoso-  
fi, e per li Filologi.*

**I**n felice cagione di ciò ella è stata, perchè ci  
è mancata fin' ora una Scienza, la quale fosse  
insieme Istoria, e Filosofia dell' Umanità. Imper-  
ciocchè i Filosofi han meditato sulla natura huma-  
na incivilita già dalle Religioni, e dalle leggi; dal-  
le quali, e non d'altronde erano essi provenuti Filo-  
sofi: e non meditarono sulla natura umana, dal-  
la quale eran provenute le Religioni, e le leggi,  
in mezzo alle quali provennero essi Filosofi. I  
Filologi per lo comun Fato dell' Antichità, che  
col troppo allontanarsi da noi si fa perdere di ve-  
duta, ne han tramandato le Tradizioni Volgari,  
così sviate, lacerate, e sparte, che se non si ri-  
stituisce loro il proprio aspetto, non sene ricon-  
pongono i brani, e non si allogano a' luoghi loro,  
a chi vi mediti sopra con alquanto di serietà,  
sembra essere stato affatto impossibile, aver potuto  
esse nascere tali, non che nelle allegorie, che  
loro sono state appiccate, ma negli stessi volgari  
sentimenti, co' quali ben lunga età per mano di  
genti rozze, ed ignoranti affatto di lettere, esse ci  
sono pervenute. La qual riflessione ci assicura di  
affermare, che le Favole, dalle quali tutta la  
Sto-

Storia Gentileſca prende i ſuoi incominciamenti, non poterono eſſere ritrovati di getto di *Poeti Teologi*, quali da *Platone* fino a' noſtri tempi, cioè del famoso *Bacone de Verulamio de Sapientia Veterum*, ſono ſtati creduti particolari huomini colmi di *Sapienza Ripotta*, e valenti in *Poeſia*, primi Autori dell' *Umanità Gentileſca*. Perchè *Teologia Volgare* altro non è, che oppenioni del Volgo intorno alla *Divinità*: talchè i *Poeti Teologi*, eſſendo ſtati huomini, che fantaſticarono *Deitadi*; ſe ogni *Nazione Gentile* ebbe i ſuoi propj *Dei*, e tutte le *Nazioni* ſono da una qualche *Religione* incominciate, tutte furono fondate da *Poeti Teologi*, cioè *Huomini Volgari*, che con falſe *Religioni* eſſi ſi fondarono le loro *Nazioni*: che ſono i *Principj della Teologia de' Gentili*, come più propj dell' idee, che ne deſtano le voci, che ne pervennero; così più convenevoli agl' incominciamenti delle *Nazioni* tutte barbare ne' lor principj, che non ſono i magnifici, e lumenſi, che ne immaginano i *Vofij de Theologia Gentilium*, doppo tutti i *Mitologi*, che ne avevano innanzi ragionato. Perchè gli huomini ambizioſi, che affettano *Signorie* nelle loro *Città*, vi ſi aprono la ſtrada con parteggiare la moltitudine, e ſubugarla con alcuni ſimulacri, ovvero apparenze di *libertà*; e ciò debbon far eſſi con huomini già avviliti, ed avvezzi alla ſervitù delle leggi, ed al malgoverno, che fanno di eſſoloro i *Potenti*: e vogliam credere, che huomini dello ſtato ſelvaggi, nati, ed avvezzi ad una ſfrenata *libertà*, per laſciare altre difficoltà inſuperabili, che ſi fanno *astrove*; eglino a ſuon di *lutto*, e col cantarſi loro fatti ſcandalosiſſimi degli *Dei*, come *Jovi adulteri*, *Veneri prostitute e ſeconde*, *Ciaroni caſtiſſime mogli*, *Arilli*, e da *Jovi* loro mariti malmenate, ed altre nefande lordure, i quali eſempj, ed eſempli di *Dei*, gli arebbono più toſto dovuto fermare nella loro natura beſtialità; ſi ſieno eſſi ridotti a ſpogliare la lor natura; e dalla *libidine beſtiale* ſi ſieno ricevuti

vuti alla pudicizia de' matrimonj; da quali i *Filofofi* tutti convengono, avere incominciato la prima umana ſocietà?

## VII.

Oltre quella della Fede, umana neceſſità è di ripetere i Principj di queſta Scienza dalla Storia Sacra.

L Aonde avendo tutte le Storie Gentileſche ſomiglianti incominciamenti favoloſi, come certamente la *Romana*, che da uno ſcripro d'una *Veſtale* incomincia a quei *Romani*, appo i quali dopo fu in luogo di una gran rotta lo ſcripro di una *Veſtale*; perciò noi diſperati di poter rinvenire il *Primo comun Principio* dell'umanità tra le coſe, a riguardo dell'antichità del *Mondo*, ſreſche de' *Romani*, tra le *barioſe de' Greci*, tra le *tronche*, come le lor *piramidi*, degli *Egizj*, e per fine tra le aſſatto oſcure dell' *Oriente*; andiamo a ritrovare tra' *Principj della Storia Sacra*. E ci avvalorano a doverlo fare eſſi *Filologi*, i quali della di lei antichità tutti in ciò convengono, che ella per fede anche umana è più antica della *Favoloſa de' Greci*; il qual loro comun giudizio da noi ſi conferma con queſta *Dimoſtrazione*; che Ella più ſpiegatamente, che non fanno tutte le gentileſche, ne narra ſul *Principio del Mondo* uno ſtato di *Natura*, o ſia il *Tempo delle Famiglie*, le quali i *Padri* reggevano ſotto il *Governo di Dio*, che da *Filone* elegantemente ſi chiama *Osonperla*; il quale ſtato e tempo dovette eſſer certamente il primo nel *Mondo*, per quello in che pur comunemente convengono tutti i *Filofofi*, ove ragionano de' *Principj della Politica*, o ſia della *Ragion de' Governi*, che tutte le *Città* ſi fondarono ſopra lo ſtato delle *Famiglie*.

24 *Del Fine, e de' Mezzi di ritrovare*  
miglie: e per le due schiavitù tra loro soffette,  
con molto più di gravità, che non fa quella de'  
Greci, ci narra le cose antiche degli Egizj, e  
degli Assirj; e fuori d'ogni dubbio dall' Oriente  
uscirono, e si sparsero le Nazioni a popolare tutta la  
Terra; che dovettero portarvisi per quelle stesse  
vie, onde i credenti nel Dio d'Adamo andarono  
nell' empietà; sicchè come la prima Monarchia  
nella Storia comparisce quella di Assiria; così in  
Assiria compatiscono i primi Sapienti del Mondo i  
Caldei.

### VIII.

*Disperazione di ritrovare il Progresso,  
ovvero la Perpetuità.*

**M**A come per l' empietà andarono essi nello sta-  
to dell' *Huomo di Grozio*, che l' pone solo, e  
perchè solo, debole, e bisognoso di tutto; anzi in  
quello dell' *Huomo di Obbes*, nel quale a tutti era  
lecito tutto contra di tutti; e così in quello dell'  
*Huomo del Pufendorf* gittato in questo Mondo,  
ma abbandonatovi da se, non dalla cura, ed aju-  
to di Dio; qual Principio conviene a *Filosofo*, e *Fi-  
lologo Cristiano*; e perchè Cristiano, *non per  
Ipotesi*, ma di fatto: e come poi dalla stato bestiale  
libertà essi si ricevettero a vita civile con le false  
Religioni: qui si, che a rinvenire le *guise*, che  
farebbono i Principj del Mondo delle Nazioni *Gen-  
tili*, ci spaventa la Natura medesima di essa An-  
tichità, che ella in tutte le cose ha di natura de-  
re le sue origini: perchè così sta per natura il pe-  
so, che prima gli huomini abbiano operato le cose per  
un certo senso umano senza avvertirle; dipoi, ed  
assai tardi vi abbiano applicato la riflessione; e,  
ragionando sopra gli effetti, vi abbiano contem-  
plato nelle cagioni.

### IX.

### IX.

*Cosè da' Filosofi.*

**Q**Uindi *des*, e non più si possono in natura  
immaginare le *guise*, onde abbia il Mondo  
delle *Genili Nazioni* incominciato; o da  
alcuni *Humani Sapienti*, che l'avessero ordinate  
per riflessione; o che *Humani bestioni* vi fossero  
per un certo senso umano convenuti. Però c'im-  
pedisce venire nella prima opinione essa Natu-  
ra de' Principj, che in tutte le cose sono sempli-  
ci, e rozzi; erali devono essere stati i Principj  
dell' *Umanità Gentile*, dalla quale provennero,  
sien si pure, come sono stati finora creduti, pie-  
ni di altissima Sapienza riposta i *Zoroastri*, i *Mer-  
curj Trimegisti*, gli *Orfei*; ed avere con quella  
fondato l' *Umanità degli Assirj, degli Egizj, de'  
Greci*: ne' quali Principj, se non si vuole, come  
non si dee, dare nell' Eternità del Mondo, era da  
meditarsi per stabilire la *Scienza dell' Umanità*, o  
sia della *Natura delle Nazioni sopra certi Principj*, ol-  
tre i quali sia stolta la curiosità di domandare altri  
Principj, che è la vera caratteristica della *Scienza*. Né  
gli *Oracoli*, che si dicono di *Zoroastro*, nè gli *Or-  
feli*, verli smaltiti fatti da *Orfeo*, punto ci ob-  
bligano a doverne credere Autori, *Humani*,  
che furono Autori dell' *Umanità delle loro Na-  
zioni*; oltre i molti e gravi dubbj, che sene son  
fatti altrove, e infra gli altri, quello della grande  
difficoltà, e del lungo tempo, che si darò, e vi  
corse tra le Nazioni di già fondate, a formarli le  
lingue, come si vedrà in questo libro; non può  
intenderli, che una favella spieghi cose astratte  
per termini pur' astatti, se non se ella sia di Na-  
zione, nella quale molto, e lungo tempo sieno  
verlati *Filosofi*. Lo ci approva la *Lingua Latina*,  
la quale, perchè assai tardi udì ragionare le gre-  
che

che. Filosofe, ella è affatto povera, e poco meno, che infelice nello spiegarfi intorno alle Scienze. Donde grave argomento ci si porge, che Mosè non fece niun' uso della Sapienza riposta de' Sacerdoti di Egitto; perchè tesse la sua Storia tutta con parlar, che hanno molto di conformità con quelli di Omero, che posto da noi ne' tempi di Numa, venne circa ottocento anni dopo: e spesso li vince nella sublimità dell'espressione: ma nello stesso tempo nasconde sensi, che nella sublimità dell'intendimento vincono ogni Metafisica: come quel motto, con cui Iddio si descrive a Mosè; *sum qui sum*: nel quale Dioniso Longino, Principe de' Critici ammira tutta la sublimità dello stile poetico. Ma bisognò venire nel suo maggior culto la Grecia, e nella Grecia così colta provenire un Platone, che innalzasse tutta la sublimità Metafisica in questa idea astratta, che ove intende Iddio, dice τὸ Ὀν, ovvero Ens: la quale idea fu tanto tarda a spiegarfi da' Latini, che tal voce non è latina pura, ma della bassa Latinità, cioè de' tempi, che si celebravano tra' Romani le Metafisiche Greche: il qual confronto è una prova involta dell'Antichità, e Verità della Storia Sacra. Per sì fatte ragioni è da stimarsi, che simiglianti versi sieno stati fatti da' Metafisici ultimi Greci; perchè non portano alcuna cosa di più di quel, che Platone, o Pittagora aveva pensato in Divinità: lo che ne dee ammonire, essere per diffiniti i termini dell'umano sapere; e che non vani costesti desiderj sopra la scoperta della Sapienza degli Antichi: perchè sì fatti versi da se stessi si accusano scritti con lo stesso stile, col quale si legge scritto il Carme Aureo di esso Pittagora: e che abbiano ciò fatto alcuni per accreditare la loro dottrina con l'Antichità, e con la Religione: perchè, se quelli si mettono al confronto della Canzone Platonica dell'Amore di Geronimo Benivieni, che meritò le Note di Gian Pico della Mirandola; questa è assai più poetica: tanto que' versi fanno del-

lo scolastico! Per le quali cose tutte si conchiude, essere state imposture di Dotti, come furono certamente scoverte il Trimegisto, e l' Beroso dell' Aniano. Onde, poichè la Natura di esse lingue ce'l nega, e la Critica ce'l contrasta; non vi è alcuna necessità di affermare per sì fatti versi, che i Fondatori delle Nazioni Gentili sieno stati sapienti di Sapienza riposta; e'n conseguenza ci si nega ragionare de' Principj dell' Umanità delle Nazioni con le ragioni, le quali ne hanno arretrate finora i Filosofi, da Platone incominciando: il quale, stimando forse il Mondo Eterno, si prese questa parte del Tempo suo, nella quale Filosofi d'altre Nazioni ingentilite avessero addimasticato il Genere Umano in altre parti selvaggioe: che forse diede motivo agli Eruditi fingersi ancora la successione delle Scuole, che Zoroastro addottrinò Beroso, Beroso Trimegisto, Trimegisto Atlante, Atlante Orfeo; e i Critici Cristiani, i quali deve seguire Saldano, tra' quali l'ultimo per tempo, come per erudizione a niuno secondo è Pier Danielo Uezio nella Dimostrazione Evangelica; fanno uscire i Fondatori delle Nazioni Gentili tutti addottrinati dalla Scuola di Noè: le quali opinioni nella Particella seguente si dimostra, essere affatto irragionevoli: Qui diremo solamente, che Platone, seguendo troppo di buona fede la volgar Fama della sua Grecia, non riserterà, che vi fa venire l'Umanità da quella Tracia, dalla quale più tosto escono i Marti crudeli: e tanto fu paese da produrre Filosofi, che ne restò a essi Greci quel proverbio, che pur' è un giudizio pubblico d'un' intera Nazione, col quale dicevano Traces, per significare huomo di ottuso ingegno: lo che contro Platone, e tutta la Gentil Filosofia dovrà valere per una Dimostrazion Filologica, che la Religion degli Ebrei fu fondata col Mondo creato in tempo dal vero Dio.

## X.

## Come da' Filologi.

**R**imossi i *Sapienti*, ci rimangono i *bestioni*, che sono i primi huomini, che pongono il *Grozzio*, e l'*Pufendorfio*, da quali debbe aver incominciata l'Umanità gentile: di che non potendo seguir noi le ragioni, che ne hanno disputate i *Filosofi*; faremmo costretti seguire le autorità, che ne hanno arrecate i *Filologi*, sotto il cui nome si comprendono qui *Poeti*, *Istorici*, *Oratori*, *Grammatici*, i quali ultimi si dicono volgarmente *Eruditi*. Ma ninna cosa è, che s'involva dentro tante dubbiezze, ed oscurità, quanto l'*Origine delle Lingue*, ed il *Principio della Propagazione delle Nazioni*. Da tanta loro incertezza nasce quello, che pure tutti i *Filologi* ingenuamente confessano, che la *Storia Universale gentile non ha certo incominciamento, nè certa Perpetuità, o sia determinata continuazione con la Sacra*. Perchè con *Roma* certamente non nacque il Mondo; la quale fu una Città nuova fondata in mezzo a un gran numero di minuti popoli più antichi nel Lazio: e ben *Tito Livio* nel *Proemio* si scusa di entrare mallevadore della verità di tutta la *Storia Romana antica*; e addentro apertamente professa, incominciare esso a scrivere con più di verità le cose *Romane dalle Guerre Cartaginesi*: e pure ingenuamente si accusa; non sapere, da qual parte dell'*Alpi Annibale fece il grande, e memorabile passaggio in Italia*, se per le *Cozie*, o le *Appennine*. I *Greci*, da quali abbiamo tutto ciò, che abbiamo d'Antichità, bruttamente ignorarono le Antichità loro proprie: di che vi sono tre gravissime pruove; due di *Omero*, primo certo Autor greco, e primo certo Padre di tutta la greca Erudizione: la prima è una confession pubblica di tutti i popoli greci, che non ne seppero la

pa.

*patria*; che tutti il volevano lor cittadino; quantunque finalmente a favor di *Smirna* restò decisa la lunga lite: la seconda è un'altra confession pubblica di tutti i *Filologi*; de' quali le opinioni d'intorno all'età, che *Omero visse*, sono cotanto tra loro varianti, che'l divario si calcola di quatitocentesanta anni da quelli, che'l pongono a' tempi di essa *Guerra Trojana*, agli più opposti, che verrebbero a porlo ne' tempi di *Numa*; le quali cose massime ignorate di esso famosissimo *Omero*, ci danno molto da compassionare la vana diligenza de' *Critici*, così minuta, ove determinano nonchè allo 'ngrosso i paesi, ma i sassi e le fontane; nonchè i secoli, e gli anni, ma i mesi, e i giorni, dove, e quando avvennero le cose dell'ultima oscurissima Antichità: la terza pruova è una testimonianza di *Tucidide*, primo Storico della *Grecia veritiera*, e grave; il quale nello incominciare della sua *Storia* ci attesta; che i *Greci del suo tempo fino all'età de' loro padri nulla seppero delle Antichità loro proprie*: e quello al tempo della *Grecia* ne' due suoi Imperj di *Sparta*, e di *Atene* più luminoso, che è quello della *Guerra Peloponnesiaca*, di cui fu contemporaneo Scrittore *Tucidide*; che sono da venti anni innanzi della *Legge delle XII. Tavole* data a' *Romani*: or quanto egli resta ad intendere, che infino a tai tempi essi nulla, o poco sapessero delle cose straniere? Certamente le prime Nazioni dovettero lungo tempo ritenere molto della loro selvaggia origine; e 'n conseguenza essere avvezze di non uscire da' lor confini, se non provocate da ingurie, e premure da' torri. Approva cotai natura la cagione della guerra *Tarantina*; perchè que' di *Taranto* oltraggiarono le navi *Romane*, sull'approdare, che facevano al loro lido, e gli *Ambasciatori* altresì, credendogli forse cartali; e se ne scusavano, dicendo con *Floro*; che *quì essent, aut unde ventrent, ignorabant*: e ciò dentro un breve continente d'Italia, quanto è da *Taranto*

B 3 a Ro-

a Roma; nella quale pur' i Romani avevano già un potente Imperio in terra, e scorrevano con fiorte tutto il Mar Tirreno, e già battevano l'Adriatico! Ma assai più che un solo popolo, ci confermano tale loro antichissimo costume esse inriere Nazioni; come le *Spagne*: le quali nè il feroce incendio di *Sagunto*, il quale fece di molto sudare *Annibale*; nè la lunga eroica difesa di *Numanzia*, che aveva già costernato i Romani, seppero destarle a unirglisi in lega contro: talchè diedero poi luogo a' *Romani Storici* di acclamare alla loro infelice virtù; che le *Spagne non conobbero le loro invitte forze, se non dopo essere state viste*. Questa pubblica testimonianza d' intieri popoli contribuisce molto di vigore al giudizio privato di *Livio*, che egli profferisce sopra quella *Volgar Tradizione, che Pittagora fosse stato Maestro di Numa*; il quale, quantunque esso ponga a' tempi di *Servio Tullio*, che son pure da cinquant'anni innanzi la guerra di Taranto; con tutto ciò giudica, essere stato impossibile in tali tempi, nonchè esso *Pitagora* in persona, ma il di lui nome, il qual pur' era di grandissimo Filosofo, per mezzo a tante *Nazioni, e di lingue, e di costumi diverse*, avesse potuto da Cotrone in Roma penetrare. Compruovasi con molto di gravità questo giudizio privato di *Livio* con altra testimonianza pubblica pur troppo luminosa di *Romana Storia*, che ne fa *Salustio* appo *S. Agostino* nella *Città di Dio*, ove narra; che 'l *Popolo Romano* sotto i *Re* fece da *ducentocinquanta anni di guerre*, e manomise da ben *venti e più popoli*; e non distese più, che *venti miglia*, assai più brevi delle nostre, l'*Imperio*. Il qual luogo prima ci dimostra ad evidenza, quanto erano impenetrabili, quantunque vicinissimi tra loro i primi piccioli popoli: di poi ci rovescia tutte le idee magnifiche, che abbiamo finora avuto de' Principj di Roma, ed alla guisa di Roma, di tutti gli altri Imperj del Mondo. Tal luogo di *Livio* congiunto con tai fatti d'*Istoria*

Ro-

*Romana*, che ne compruovano senza contrasto la proprietà delle Nazioni ne i loro incominciamenti selvagge, e ritirare; tolgono molto di credito a' viaggi di *Pitagora* in *Tracia* dalla scuola d'*Orfeo*, in *Babilonia* da quella di *Zoroaste*, per apprendere da' *Caldei*; nell' *Indie* da' *Ginnosofisti*; e dal primo Oriente per l'*Egitto*, ove apprese da' *Sacerdoti*, attraversando l'*Africa*, essersi portato all'ultimo Occidente in *Mauritania* alla scuola di *Atlante*; indi, varcato il mare, ritornando-vene, avesse apparato nelle *Gallie* da' *Druidi*: viaggi solamente immaginati, per alcune dottrine di *Pitagora*, che poi furono ritrovate conformi con quelle de' *Volgari Sapianti* di queste, tra loro per immensi spazj di terre e mari, divise Nazioni; come quella della *transmigrazione dell'anima*, che è una gran parte tuttavìa della Religione de' *Brahmini*, che furono gli antichi *Brachmani*, o *Ginnosofisti*, Filosofi dell'*Indie*! Queste gravi dubbiezze su i viaggi di *Pitagora*, che fece per raccogliere dal Mondo l'*Umanità migliore*, e portarla in *Grecia*; ci fanno diffidare affatto de' viaggi di *Ercate* da settecento anni innanzi, che per la sola gloria fosse ito uccidendo mostri, e spegnendo *Titanni* per le Nazioni, e propagarvi, come nelle *Gallie* l'*Eloquenza*, così per le altre la *Greca Umanità*. Ma molto più ci fa dubitare de' viaggi d'*Omero* in esso *Egitto* un suo luogo; dove descrive l'*Isola del Faro* tanto lontana da terra ferma, dove poi fu fondata *Alessandria*, quanto una nave scarica potrebbe correre di cammino una giornata intiera, fessando tramontana, cioè die, col vento in poppa: nella quale *Isoletta* tanto vicina, poi andò a terminare il Porto di *Alessandria*, come tuttavìa si vede: tantochè, se *Omero* avesse egli mai veduto l'*Egitto*, non avrebbe detto certamente sì enorme bugia; e se i *Greci* a' suoi tempi vi avessero trafficato, egli appresso loro avrebbe perduto ogni credito in tutto il rimanente, che narra. Ma oltre a quello, che esse Nazioni da prima non si conobbero, che

B 4

alle

alle occasioni delle guerre; ne turba e confonde quell'altro, in che pur convengono tutti gli *Eru-  
diti*, che *Psammatico* fu il primo Re, che aprì a' Greci l'Egitto, neppure a tutti, ma a quelli soli della Ionia, e della Caria: onde se tal costume ne' tempi di *Tullo Ostilio*, ne' quali visse *Psammatico*, aveva per lo innanzi osservato una Nazione umanissima, di tener chiusi i confini a genti oltra mare; che haſſi a congetturare delle altre affarza barbare? Sicchè a ragione ci vien detto, che'l primo, che scrisse con qualche distinzione *le cose de' Persiani*, egli fu *Senofonte*; il quale succedè immediatamente a *Tucidide*, che fu il primo, che scrisse con certezza *quelle de' Greci*: perchè *Senofonte* fu il primo Capitano della Grecia, che portò dentro la Persia le greche armi, donde fece quella memorabile ritirata: e che le cose dell'*Affria* non si seppero da' Greci, se non con le conquiste d'*Alessandro Magno*; con cui portarovi *Aristotile*, osservò, come egli lo scrisse poi ne' *libri Politici*, che i Greci innanzi ne avevano scritto favole. Chiude tutte queste difficoltà quella più di tutte rilevantiſſima, che dapertutte le antiche Nazioni, *Ordini di Sacerdoti* tennero segrete le cose delle loro Religioni ad esse plebi delle medesime loro Città, le quali perciò restaron dette *cose sacre*, occulte cioè a *profani* huomini; e i *Filosofi greci* medesimi lunga età al *Volgo* della loro propria Nazione nascosero la loro Sapienza; talchè *Socrate*, se non dopo lunghi anni, non ammettev' gli stessi suoi discepoli al suo Uditorio segreto: e vogliam credere, che particolari huomini stranieri abbiano fatto certi e spediti viaggi dentro vietati confini di lontanissime Nazioni; perchè loro o *Sacerdoti d'Egitto*, o *Caldei d'Affria* profanassero le loro Religioni, e la loro Sapienza Riposta, senza *Interpreti*, e senza un commercio lungo tempo tra loro celebrato di lingue; e sopra tutto gli *Ebrei*, che furono sempre infocievoli alle Nazioni Gentili?

## XI.

*Necessità di ricercare i Principj della  
Natura delle Nazioni con la Meta-  
fisica innalzata a contemplare una  
certa Mente comune di tut-  
ti i Popoli.*

PER tutte queste incertezze siamo costretti, come que' primi Huomini, onde pot farsero esse gentili Nazioni, per liberarsi dal servaggio della Religione di Dio Creatore del Mondo, e di Adamo, che sola poteva tenergli in dovere, e'n conseguenza in società; si dissiparono con la vita empia in un divagamento ferino per la gran Selva della Terra, dalle acque del Diluvio provenuta soltissima penetrando; costretti a cercar pabolo o acqua, e molto più per campar dalle fiere, di che pur troppo la gran Selva abbondar doveva; abbandonando spesso gli huomini le donne, le madri i figliuoli, senza vie di potersi rinvenire; andarono eratto tratto nelle loro posterità a disapparate la lingua di Adamo; e senza lingua, e non con altre idee, che di soddisfare alla fame, alla sete, e al fomento della libidine, giunsero a stordire ogni senso di Umanità: così noi, in meditando i Principj di questa Scienza, dobbiamo vestire per alquanto, non senza una violentissima forza, una sì fatta natura; e in conseguenza ridurrei in uno stato di una somma ignoranza di tutta l'Umana, e Divina Etudizione, come se per questa Ricerca non vi fossero mai stati per noi *Philosofi*, nè *Filosofi*: e chi vi vuol profittare, egli in tale stato si dee ridurre; perchè nel meditarvi non ne sia egli turbato, e distolto dalle comuni invecchiate anticipazioni. Perchè tutte queste dubbiezze, insieme unite, non ci passano in

36 *Del Fine, e de' Mezzi di ritrovare*  
 dice *Causa*; perchè ragione del Giusto non è l'utilità variabile, ma la Ragione Eterna, che con le immutabili proporzioni geometrica, ed aritmetica misura le utilità variabili alle varie occasioni di esse umane bisogne, e cetera, quae tendunt ad eandem utilitatem, vel interpretatione, vel certe jurisdictione suppleri. E tale per indispensabile necessità dee procedere il Ragionamento dintorno al Diritto Naturale delle Nazioni secondo l'ordine Naturale dell'Idea; non, come altri immaginano d'aver fatto, che ne prepongono i magnifici titoli a' più grossi volumi; e nulla arrecano più di ciò, che volgarmente sapeasi, nelle loro Opere.

### XIII.

#### *Aspre Difficoltà di poterli rinvenire.*

**M**A sembra disperata impresa di poterne incominciare a intender le guise; e per spiegarle vi bisognerebbe la *Scienza d'una Lingua comune a tutte le prime Nazioni Gentili*. Imperciocchè bassi a stimare la vita del Genere Umano, qual'è quella di essi huomini, che invecchiano con gli anni; talchè noi siamo i vecchi, e i fondatori delle Nazioni sieno stati i fanciulli. Ma i fanciulli, che nascono in Nazione, che è già fornita di favella, eglino di sette anni al più si ritrovano aver già apparato un gran *Vocabolario*, che al distarsi d'ogni idea volgare, il cotton prestamente tutto, e ritrovano subito la voce convenuta per comunicarla con altrui: e ad ogni voce udita deslano l'idea, che a quella voce è attaccata: talchè in formare ogni orazione essi usano una certa *Sintesi Geometrica*, con la quale scorron tutti gli elementi della lor lingua; raccolgono quelli, che lor bisognano; e ad un tratto gli uniscono: onde ogni una *Lingua è uno*  
 gran

*Una nuova Scienza. Cap. I. 37*  
 gran scuola di far destre, e spedite le menti umane. Apprendono di più i fanciulli delle nazioni mediocrementemente incivilite l'abito di numerare; il cui atto è astrattissimo, e tanto spirituale, che per una certa eccellenza è appellato ragione; talchè *Pittagora* pose tutta l'essenza della *Mente Umana* ne' numeri. Altro esercizio d'un'altra specie, pur come di *Geometria*, è la *Letteratura*, ovvero la scuola di leggere, e di scrivere; la quale con quelle sottili, e delicate forme, che si dicono *lettere*, ingentilisce a meraviglia le fantasie de' fanciulli; che in leggere o scrivere ogni parola, scorrono gli elementi dell'abito; ne raccolgono le lettere, che lor bisognano; e le compongono per leggerle, o per iscriverle; e pure la *Letteratura* è più corporea, e più stabile del *Vocabolario*; e i numeri sono più astratti delle lettere, e de' suoni: perchè le lettere lascian vestigi d'impressioni fatte negli occhi, che è il senso più acuto ad apprendere e ritenere; le voci sono aria, che percuote gli orecchi, che si dilegua; ma il numero pari, o casso, per esempio, non tocca senso veruno in sua ragione di numero. Onde intendeve appena si può, affatto immaginar non si può, come doveffero pensare i primi huomini delle razze empie in tale stato, che non avevano già innanzi udita mai voce umana; e quanto grossolanamente gli formassero, e con quanta sconcezza unissero i loro pensieri: de' quali non si può fare niuna comparazione, nonchè co' nostri idioti, e villani, che non san di lettere, ma co' più barbari abitatori delle terre vicine a' Poli, e ne' deserti dell' *Africa*, e dell' *America*: de' quali i *Viaggiatori* pur ci narran costumi cotanto esorbitanti dalle nostre ingentilite nature, che fanci orrore: perchè costoro pur nascono in mezzo a *Lingue* quantunque barbare; e sapran qualche cosa di conti, e di ragione. Per le quali tutte aspre incertezze, e quasi disperate difficoltà di sì fatto divisamento,  
 nul-

38 *Del Fine, e de' Mezzi di ritrovare*  
nulla sappiendo nè da quali primi huomini s'è  
fatti, nè 'n conseguenza da quali primi luoghi  
del Mondo le Nazioni Gentilesche cominciarono  
a provenire; noi qui sopra nell' *Idea di*  
*quest' Opera* proponemmo questo *Capo* tutto rac-  
colto in questo motto:

... *IGNARI HOMINUM QUE, LOCORUM QUE*  
*ERRAMUS.*



CA-



## CAPO SECONDO.

Principj di questa Scienza per  
l' Idee.



ER andar dunque a scuoprare  
questo Mondo primiero delle Na-  
zioni Gentili, del quale non ab-  
biamo finora avuto alcuna noti-  
zia, nè dal nostro Mondo cono-  
sciuto possiamo formare nessuna  
Idea; si propongono qui questi  
*Principj divisi in due Classi*, una dell' *Idee*, un'al-  
tra delle *Lingue*: de' quali uno o più, divisi o ag-  
gruppati insieme, immediatamente o per segui-  
to di conseguenze, nelle parti o in tutto il di  
lei complesso; come lo spirito regge tutto, e  
qual si voglia parte del corpo, così informano e sta-  
biliscono questa Scienza nel suo Sistema, o  
comprensione di lei tutta intiera, o partitamente  
anche nelle più minute particelle delle parti,  
che la compongono: tantochè tutte le cose, che  
ne abbiamo già mandate fuori, e che, se bene  
sarà dato l'aglio, manderemo in appresso, si po-  
tranno staccatamente intendere ad una ad una,  
anche poste in una confusa selva di un *Dizionario*;  
senza soffrire la pena dell' attenzione di dover  
tenere dietro al seguito nonchè di metodi fatico-  
si, di niuno affatto; purchè questo *uno libro si me-  
diti con quell'ordine esattamente, con cui sta scritto.*  
Sg.

Solamente qui per comprovare sopra essi Principj gli effetti, sene arrecheranno per *esempi* uno, e due, o al più tre propj di ciascheduno; perchè s'intendano in ragione di Principj: imperciocchè vedetgli avverati nella quasi innumerabil folla delle conseguenze, egli si dee aspettare da altre *Opere*, che da noi o già sene son date fuori, ogià sono alla mano per uscire alla luce delle stampe: basterà qui, che essi Principj sien ragionevoli in quanto a ragioni; e che gli *esempi* vi convengano in ragione di effetti, per far giudizio del rimanente: quando i Principj d'ogni dottrina sono i più difficili a ragionarsi; e perciò contengono, come diceva *Socrate*, la metà della Scienza.

## I.

*La Provvedenza è Primo Principio delle Nazioni.*

**O** Ra per darle incominciamento da essa *Idea*, che è la prima di ogni qualunque lavoro; la Divina Provvedenza ella è l'*Architetta* di questo *Mondo delle Nazioni*. Perchè non possono gli huomini in umana società convenire, se non convengono in un senso umano, che vi sia una *Divinità*, la qual veda nel fondo del cuor degli huomini. Imperciocchè società d'huomini non può incominciare, nè reggere senza mezzi, onde altri riposino sopra le altrui promesse, e si acquetino alle altrui asseverazioni di fatti occulti: perchè spessissimo avviene nella vita umana, che ne bisogna promettere, ed esserci promesso; e succedono sovente de' fatti, che non son pur delitti, de' quali bisogna accertare altrui, e non ne possiamo dare alcuno umano documento. Se si dicesse, potersi ciò conseguire col rigor delle leggi penali contro alla menzogna: ciò si potrebbe ottenere nello stato delle Città, non già in quello delle Famiglie,

glie, sulle quali tursero le Città, quando non vi era ancora Imperio civile, ovvero pubblico; alla cui forza armata delle Leggi due Padri di famiglia per esempio potessero essere ugualmente soggetti in ragione. Se da taluni, un de' quali sarebbe *Giovanni Locke*, si ricorra colà, che si avvezzino gli huomini a dover credere subito, che altri dica, che egli prometta, o narri con verità; in questo caso essi già intendono una *Idea di vero*, che basti rivelarlo, per obbligare altrui a doverlo credere senza niuno documento umano: questa non può essere altra, che *Idea di Dio*, per l'attributo della Provvedenza; cioè una *Mente Eterna, ed Infinita*, che penetra tutto, e presentisce tutto: la quale per sua Infinita Bontà, in quanto appartiene a questo Argomento, ciò che gli huomini, o popoli particolari ordinano a' particolari loro fini, per gli quali principalmente proposti essi anderebbero a perdersi; Ella fuori, e bene spesso contro ogni loro proposito, dispone a un *Fine Universale*; per lo quale, usando Ella per mezzi quegli stessi particolari fini, gli conserva. Si dimostra per tutta l'*Opera*, che con questo aspetto la Provvedenza è l'*Ordinatrice di tutto il Diritto Natural delle Nazioni*.

## II.

*La Sapienza Volgare è Regola del Mondo delle Nazioni.*

**T** Al Divina *Architetta* ha mandato fuori il Mondo delle Nazioni con la *Regola della Sapienza Volgare*: la quale è un senso comune di ciascun popolo, o nazione, che regola la nostra vita socievole in tutte le nostre umane azioni così, che facciano acconcezza in ciò, che ne sentono comunemente tutti di quel popolo, o nazione. La convenienza di questi sensi comuni di popoli, o na-

42 Principj di questa Scienza  
nazioni tra loro tutte, è la Sapienza del Genere  
Umano.

### III.

L' Umano Arbitrio, regolato con  
la Sapienza Volgare, è l'  
Fabbro del Mondo del-  
le Nazioni.

**L** Fabbro poi del Mondo delle Nazioni, che ub-  
bidisce a tal Divina Architetta, egli è l'Arbi-  
trio Umano, altramenti ne' particolari huomini  
di sua natura incertissimo, però determinato dalla  
Sapienza del Genere Umano con le misure delle utili-  
tà, o necessità umane uniformemente comuni a tutte  
le particolari nature degli huomini: le quali umane  
necessità, o utilità così determinate, sono i due For-  
ti, che i Giureconsulti Romani dicono di tutto il  
Diritto Natural delle Genti. Quindi si medita nel-  
lo stato, nel quale pone Grozio l'huomo nella soli-  
tudine, e perchè solo, quindi anche debole, e  
bisognofo di tutto; nel quale stato le razze così  
di Caino subito, di Seto tratto tratto innanzi;  
come di Cam e Giaset immediatamente, di Sem  
a pochi, a pochi dopo il Diluvio, dovettero ca-  
dere; dappoichè, per liberarsi unicamente dal  
servaggio della Religione, quando da altro freno  
non erano rattenute, voltarono le spalle al vero  
Dio de' loro Padri Adamo, e Noè, la quale uni-  
camente le poteva conservare in società; ed an-  
daronò nella libertà bestiale a perder lingua, e  
a stupire ogni socievole costume, per questa gran  
Selva della Terra dispersi: che sarebbe stato  
l'Uomo del Pufendorfio venuto in questo Mondo,  
ma abbandonato da se, non già dalla cura, ed  
aiuto di Dio: e si va meditando da quali prime  
necessità, o utilità comuni a si fatta natura d'huo-  
mi-

Per l' Idee. Cap. II.

43

mini selvaggi, e bestioni, si dovessero risentire per  
riceverli alla umana società: che è quello, che l'  
Seldeno non pensò mai; perchè pose Principj co-  
muni alle Nazioni Gentili, ed agli Ebrei; sen-  
za distinguere un popolo assistito da Dio sopra le  
altre Nazioni tutte perdute; Pufendorfio vi pensò  
con errore; perchè dà un' Ipotesi contraria al fat-  
to della Storia Sacra: Grozio vi peccò più di tutti;  
perchè dà un' Ipotesi Sociniana del suo Uomo sem-  
plicione; e poi si dimenticò affatto di ragionarla.

### IV.

Ordine Naturale dell' Idee umane  
intorno ad un Giusto Eterno.

**A**bbiam dimostro, il Diritto Natural delle  
Genti dalla Provvedenza ordinato co' de-  
tami delle umane necessità, o utilità: ora per  
compiere la restante parte della Definizione, che ne  
laclarono i Romani Giureconsulti; che egli s'offer-  
va egualmente appo tutte le Nazioni; vediamone  
le due proprietà primarie, che sono, una l'Immu-  
tabilità, l'altra l'Universalità. E per quanto at-  
tienti alla prima, il Diritto Natural delle Genti  
egli è un Diritto Eterno, che corre in tempo: ma  
siccome in noi sono sepolti alcuni semi Eterni di  
Vero, che tratto tratto dalla fanciullezza si van  
coltivando, finchè con l'età, e con le discipli-  
ne provengono in ischiaritissime cognizioni di Scien-  
ze; così nel Genere Umano per la peccato furo-  
no sepolti i semi Eterni del Giusto, che tratto trat-  
to dalla fanciullezza del Mondo, col più e più  
spiegarsi la Mente Umana sopra la sua vera Natu-  
ra, si sono iti spiegando in massime dimostrate di  
Giustizia: serbata sempre cotai differenza però, che  
ciò sia proceduto per una via distinta nel popolo  
di Dio, e per un' altra ordinaria nelle Gentili Na-  
zioni: delle quali per attecate esempi a questo  
pro-

proprio; ne' tempi antichissimi della Grecia, che gli Ateniesi avevano consecrato tutto il campo di Atene a Giove, e vivevano sotto il di lui governo, come ne racconta la Storia del Tempo Oscuro di Grecia; per divenire padrone d'un potere, bisognava, che si permettesse gli auspici di Giove: in altra età, come dopo appo gli antichi Romani, egli per la Legge delle XII. Tavole bisognava una solenne consegna, detta del nodo: in altra, che ancor dura a' tempi nostri tra le nazioni, basta la real consegna del potere medesimo. Tutti questi tre modi d'acquistare il dominio sono fondati sopra quel Giusto Eterno, che non possa huomo divenir padrone di cosa altrui senza la volontà del di lei signore, della quale bisogna essere innanzi assicurato: finchè vennero i Filosofi, i quali intesero, che il Dominio in sua ragione assolutamente dipende dalla volontà; della quale basta aver segni sufficienti, che ella nel padrone sia deliberata di trasferire il dominio di una tal sua determinata cosa in altri, sieno anche schiette parole, sieno anche atti mutoli. Questo è uno de' continui lavori di questa Scienza dimostrare fitto, come con lo spiegarli più dell'Idee umane, i diritti e le ragioni si andarono dirizzando prima dalla scrupolosità delle superstizioni; indi dalla solennità degli atti legittimi, e dalle angustie delle parole; finalmente da ogni corpulenza, stimata prima sostanza dell'affare; e s'ensi condotte al loro puro e vero Principio, che è loro propria sostanza, che è la sostanza umana, la nostra volontà determinata dalla nostra mente con la Forza del Vero, che si chiama Coscienza. E tutto ciò, perchè il Diritto Naturale delle Genti egli è un diritto uscito coi costumi istessi delle Nazioni sopra l'Idee, che esse hanno avuto della loro Natura.

Onde (e questo, oltre il testè arrecato esempio di ragion privata, s'iene un' altro di ragion pubblica) se vi fu un' antichissimo tempo, che vi fossero stati huomini di sformate forze di corpi, ed

ed altrettanto stupidi d'intendimento; sull'idea di sì fatta loro natura, che avesse dettato loro, doverli temere per Divinità una Forza ad ogni sì fatta loro umana superiore; egli sarebbe questo stato creduto il loro Diritto Divino: per le cui conseguenze dovevano essi nella forza riporre tutta la lor ragione; quale appunto professa Achille, il massimo de' Greci Eroi, che con l'aggiunto perpetuo d'irreprensibile fu da Omero proposto alle Genti di Grecia in esempio della Eroica virtù: il quale per quel Diritto Divino, che egli professa ad Apollo, di estimarlo Dio per la di lui forza alle sue superiore, ove afferma; che se esso avesse forze a quel Dio eguali, non si sgomenterebbe di venire a tenzone con esso lui: che sembra non con più riverenza degli Dei detto da Achille, di quello, che dice Polifemo, che esso, se ne avesse la facoltà, combatterebbe col medesimo Giove: e pure tra Giganti erano stati gli Auguri, i quali non potevano vivere tra gli Atei; un de' quali aveva a Polifemo predetto il caso, che egli poi soffersse da Ulisse: anzi per quel Diritto Divino, per cui alla fatta è di Achille, e di Polifemo, il medesimo Giove estima se stesso, ove con la profferta della gran Catena, da uno de' cui capi esso solo si straccinerebbe tutti gli huomini, e tutti i Dei attenuti dall'altro capo opposto; per appiuvare, con tal sua forza cotanto superiore, esso essere il Rè degli huomini, e degli Dei; per le conseguenze di total Diritto Divino diciamo, che Achille ad Ettore, che vuol patteggiar seco la sepoltura, se sia da esso in quell'abbattimento ammazzato, dove poscia morì, risponde; che tra'l debole e'l forte non vi è uguaglianza di ragione; perchè non mai gli huomini patteggiarono co' leoni; nè le agnelle e i lupi ebbero mai uniformità di voleri: ecco il Diritto delle genti eroiche fondato in ciò, che stimavano di diversa ipozie, e più nobile la natura de' forti, che quella de' deboli. Onde provenne il Diritto della guerra, che i vincitori a forza d'armi togliano

gliono a' vinti tutte le loro ragioni della natural libertà, talchè i Romani ne tennero gli schiavi a luogo di cose: il qual costume fu condotto dalla Provvidenza; che poichè si fatti huomini feroci non erano ancora bene addimesticati dall' Imperio della Ragione; temessero almeno la Divinità dalla Forza, onde tra esso loro da essa forza estimassero la Ragione; perchè in tempi cotanto fieri dalle uccisioni non si seminassero uccisioni, che andassero a sterminare il Genere Umano: la quale appunto sarebbe la Storia, come è la Filosofia della Giustizia, la qual Grozio appella esterna delle guerre. E finalmente in tempi delle umane idee tutte spiegate, non più altri huomini si estimassero di diversa e superior natura ad altri huomini per la forza; ma si riconoscessero, essere tutti uguali in ragionevol natura, che è la propria ed eterna natura umana; correrà tra esso loro il *Diritto delle Genti Umane*, che detta, gli huomini dover comunicare tra loro egualmente le utilità, solamente serbata una giusta differenza, ove si tratta di meriti, e questa istessa per serbar loro l'egualità. Questo si scuopre essere il *Diritto Naturale delle Genti*, del quale ragionano i Romani *Giureconsulti*; che con peso di parole appella *Genti Umane*, laddove Ulpiano il definisce, cioè *Diritto delle genti del suo tempo*; non già a differenza delle barbare poste fuori del Romano Imperio, con le quali nulla avevano a fare le loro leggi Romane dintorno alla privata ragione; ma a differenza delle Genti barbare trasandate.

## V.

*Ordine Naturale dell' Idee Umane intorno ad un Giusto Universale.*

**S**iccome per gli anzi detti Principj al *Diritto Naturale delle Genti* si asserisce una delle due

due più importanti sue proprietà, che è l'*Immutabilità*; così per gli stessi si stabilisce l'altra, che è l'*Universalità*; meditando, che l'*Progresso delle umane idee dintorno al Giusto Naturale*, egli non può affatto intendersi essere avvenuto altrimenti, che in uno stato di solitudine, cioè nell'huomo solo, debole, e bisognoso di Grozio, senza cura, ed ajuto altrui di *Professore*, avesse egli incominciato dalla più connaturale necessità, che unicamente in tale stato era quella di compiere la sua specie col congiugnersi con donna, che a lui fosse di compagnia, di cura, ed ajuto: che fu un *Diritto Naturale Monastico*, o solitario, e in conseguenza sovrano: per lo qual *Diritto Ciclopico*, che Platone pure avvertì di sfuggita nel *Polifemo di Omero*, gli huomini giustamente prendessero a forza le donne vagabonde; e a forza le tenessero appo esso loro entro le spelonche: dal qual tempo incominciò a sbucciare il primo Principio delle giuste guerre con le prime giuste rapine; siccome quelle, che si facevano per fondare il Genere Umano gentilefco; che furono non meno giuste di quelle, che sono le guerre, che si fecero appresso per conservarlo: talchè quivi incomincia ad abbozzarsi quella, che da Grozio si appella *Giustizia interna delle Guerre*; che è la vera, e propria Giustizia dell'armi. Per sì fatte prime giuste rapine i primi huomini acquistarono una potestà Ciclopica sopra le mogli, e quindi poi sopra i figliuoli, quale appunto Omero fa narrare da *Polifemo* ad *Ulisse*: riserbando il primiero costume della bestial comunione, nella quale i parti seguono la condizione delle madri; non potendolo aver cangiato in un tratto, per venire al costume delle genti tutto opposto, che ci restò, che i figliuoli nati da pozze seguono la condizione de' padri. Quindi nello stato delle Famiglie tal *Diritto Monastico* con le occasioni delle necessità, o utilità famigliari si spiegarono in *Diritto Naturale Economico*. Dipoi, chiamati i Ceppi in più Famiglie, alle occasioni del-

le comuni bisogne delle intiere *Astenezze*, o sia delle *Cafe antiche*, ovvero *Tribu*, le quali furono innanzi delle *Città*; e sopra le quali fursero le *Città*: le quali *Cafe* prima, e propriamente da' Latini si dissero *Gentes*; havi il *Diritto* Iconomico propagato in un *Diritto Naturale delle Genti* prima e propriamente così dette, che i Latini dissero *Gentes Majores*. Polcia, unite le *Cafe*, o *Tribu* in *Città*, il *Diritto Naturale delle Genti* Maggiori havi innalzato in un *Diritto Naturale delle Genti Minori*, o sia de' popoli privatamente di intorno alle civili necessità, o utilità di ciascuna *Città*; che deve essere il *Diritto Naturale Civile*, per uniformità di cagioni nato comune in ciascun tempo in ciascuna parte del *Mondo*, come per esempio nel *Lazio*; e finalmente proprio di ciascheduna *Città*; quante furono quelle, in mezzo alle quali poi *Romolo* fondò *Roma*. Finalmente, conoscitisi tra loro le *Città* per comuni affari di *guerre*, *alleanze*, *commerzj*; i *Diritti Naturali Civili* havi ravvisati in più ampia distesa di tutte le altre innanzi in un *Diritto Naturale delle Genti* Seconde, o sia delle *Nazioni* unite insieme; come in una *Gran Città del Mondo*, che 'l *Diritto del Genere Umano*.

## VI.

*Ordine naturale delle Idee umane gentilesche intorno alla Divinità, sulle quali o distinte, o comunicate, si distinguono, o comunicano tra loro le Nazioni.*

**L**A prima, e principal Parte del *Diritto Naturale delle Genti* da' *Giureconsulti Romani* si determina la *Religione verso Dio*: perchè senza imperio di leggi, senza forza d'armi huomo non può

può venire, nè durare in società con altr'huomo, essendo entrambi sommamente liberi in tale stato, che per timore di una *Forza* all'umana d'entrambi superiore; e 'n conseguenza per timore d'una *Divinità* comune ad entrambi: il qual timore della *Divinità* si appella *Religione*. Or cominciando questa *Scienza* in ciò di concerto con *Grozio*, e con *Pufendorfio* dall' *Huomo solo*, però intorno alle origini de' *Gentili*; l'idea della *Divinità* non si può affatto intendere, essersi deitate prima, e poi spiegate nelle menti delle gentili *Nazioni*, che con quest' *Ordine Naturale*: che prima di tutte l'altre quella d'una *Forza superiore all'umana fantalticata per Deità* da huomini tutti divisi e soli, fosse da ciascheduno creduta proprio e particolare suo *Dio*; onde la prima umana società conciliata dalla *Religione*, fu quella de' *Matrimonj*: che dovettero essere di certi huomini, che per timore di una *Divinità* si ritrassero dal divagamento ferino; e nascosti per le grotte, dovettero tenervi ferme dentro appo esso loro donne trattevi a forza, per usare con esse, liberi dallo spavento, che dava loro l'aspetto del *Cielo*; di cui a certe occasioni, che qui già a suo luogo dimostreransi, avevano immaginato la *Divinità*: perchè lo spavento divertisce dalla *Venere* gli spiriti, che abbisognano per usarla. In sì fatta guisa la *Provedenza* da esso senso della *libidine bestiale* incominciò a tingere nel volto degli huomini perduti il rossore, di cui certamente niuna fu mai al *Mondo* nazione, che non si rinsse; poichè tutte usano i concubiti umani: però per una via distinta in *Adamo*, ed *Eva*: i quali in pena del peccato, essendo già caduti dalla contemplazione di *Dio*, all'istesso istante della caduta avvertirono alla lor natura corporea; e s'avvidero della loro nudità; e si covrirono le parti brutte a dire, non che a vedere; e *Cani*, che sostenne vederle con riso del dormiente *Padre Noè*; con la maladezione di *Dio* andò per l'empietà nella solitudine bestiale. E questo è uno di quei

quei primi, oltre i quali è stolta curiosità di dopsandare altri primi; che è la nota più grave della verità de' Principj: perchè se più in là di Cam e Giaset, non ci fermiamo in Noè dopo l'Universale Diluvio; e se più in là di Caino non ci fermiamo in Adamo con un Dio di lui Creatore, e del Mondo; si domanda: quando gli huomini al Mondo cominciarono a vergognarsi nello stato della bestial libertà; nel quale non potevano vergognarsi de' figliuoli, di cui essi erano per natura superiori: non di loro stessi, che erano eguali, ed egualmente accesi dal fomento della libidine. Onde, se non ci fermiamo nella vergogna d'una Divinità, ma non di Venere nuda, di nudi Ermeti, o Mercurj, nè di sfacciati Priapi; dagli huomini di Obbes, di Crozio, di Pufendorfio non può giammai aver potuto incominciare l'Umanità. In tali incominciamenti di cose umane, i primi huomini dovettero fermare le prime donne nella Religione di quella Divinità che gl'impediva ad usare la Venere a Cielo aperto: onde appo tutte le Nazioni restò quel costume, che le Donne entrassero nella Religione Civile de' lor mariti; come ne' loro sacrificj famigliari apertamente si ha de' Romani. Da questo primo antichissimo Principio di tutta l'Umanità, gli huomini cominciarono tra loro a comunicare le idee, dando vi l'incominciamento i mariti con le lor donne innanzi di tutte le altre da quella della Divinità, che tutti gli aveva nella prima società, che certamente fu quella de' matrimoni. Dipoi nello Stato delle Famiglie, queste Deità particolari di ciascun Padre, unite in insieme Astensione, furono i Dei de' Padri; come Divi Parentum restaron pure interamente detti nella Legge delle XII. Tavole, al Capo de' Parricidio. Unite poi le Famiglie in Città, fossero i Dei di ciascheduna Patria; che si dissero Di Patrij; e fossero creduti perciò Dei propri de' Padri, o sia dell'ordine de' Parrizj. Quindi nel tempo, che più Città, per l'uniformità dell'idee in una stessa Lingua, pervennero in intere

nazioni; fossero i Dei delle Nazioni medesime: come i Dei d'Oriente, i Dei dell'Egitto, i Dei della Grecia. Finalmente nel tempo, che le Nazioni si conobbero per cagioni di guerre, alleanze, commerci, fossero i Dei comuni al Genere Umano; non la Giunone de' Greci, non la Venere de' Trojani; ma che ne' loro scambievoli giuramenti i Greci per la loro Giunone, i Trojani per la loro Venere intendevano.

Un Dio, che a tutti è Giove.

Onde si traggono due Dimostrazioni; Una, che l'Umanità tutta si contiene dentro l'Unità di Dio: la quale da un Dio appo tutte partitamente comincia; ed in un Dio vanno tutte universalmente a terminare. L'altra è della Verità, Antichità, e Perpetuità della Cristiana Religione; che ella cominciò col Mondo da un Dio; nè per volger d'anni, e nazioni, nonchè costumi, moltiplicò giammai la Divinità.

## VII.

*Ordine naturale d'Idee dintorno al Diritto delle Nazioni, per le loro proprie Religioni, Leggi, Lingue, Nozze, Nom, Armi, e Governi.*

**M**A se la Genti prima e propriamente furono Ceppi diramati in più Famiglie; il Diritto delle Genti non può fatto intendersi, aver potuto procedere, che sopra quest'Ordine Naturale d'idee: che prima di tutti altri fosse egli un Diritto uscito co i costumi di certi Ceppi, da' primi Padri del Mondo diramati in molte famiglie, innanzi di comporsene le Città; le quali Astensione si dissero Genti Maggiori: dalle quali Giove, per esempio, fu detto Dio delle Genti Maggiori; perchè fantastificato da questi primi Padri, e creduto Dio dalle

Intiere Famiglie, delle quali essi erano Ceppi comuni, e sovrani Principi. In conseguenza di ciò, egli fu necessaria cosa, che di ciascheduna di queste *Attenenze* fusse propria ciascuna *Lingua*, che esse si avevano ritruovata, per comunicare tra esse loro le leggi: le quali in tale stato perciò, che se n'è detto nella *Particella antecedente*, non potevano essere altre, che le leggi credute divine degli *auspicj*: per gli quali appo le gentili Nazioni la *Provvidenza da divinari* principalmente ebbe il nome di *Divinità*. In seguito di ciò dovettero credere, essere proprie loro sì fatte leggi divine; le quali da quel Giove, che ciascuna si aveva fantasticato suo proprio Dio, credevano essere loro comandate tutte le *umane faccende*; prima e principale delle quali tutte certamente sono le *Nozze*. In forza e ragione di sì fatte proprie *Religioni*, proprie *Leggi*, e proprie *Lingue*, dovevano naturalmente celebrare tra esse loro le *Nozze con gli auspicj de' loro Dei*. Or suppongasi per poco tempo qui ciò, che non molto dopo ritroverassi di fatto; che altri *huomini* lunga età dopo dalla bestiale comunione s'ensi ricevuti alla vita sociale, nelle *Terre* occupate prima e colte da altri *huomini*; i quali dal disengagemento farino si erano altrettanto tempo innanzi ristati: sì fatti *huomini stranieri vagabondi ricevuti senza religione, e senza lingua*, ed anche sì nati da costoro, finché furono ignoranti delle *Religioni*, *Leggi*, e *Lingue* di coloro, che gli avevano ricoverati; dovettero naturalmente essere proibiti di contrarre nozze con le *Attenenze*, che già avevano loro proprie le lingue, le leggi, e i *Dei*. E questo debbe essere stato il primo antichissimo *Dritto Naturale delle Genti* nello stato delle Famiglie: il quale deve essere stato comune a' *Gentili* con gli *Ebrei*, e molto più osservato dagli *Ebrei*, che da' *Gentili*; quanto che il Popolo di Dio aveva il vero merito, a' vagabondi empj da' lor ricorsi di non profanare la vera Religione.

Fra tanto a certe occasioni, che a suo luogo di-

Dimostreransi, essendosi unite queste *Attenenze* nelle prime Città, il *Dritto Naturale* di queste *Genti* dovette essere un *Dritto* custodito co' *costumi di Ordini* sì fatti di *Attenenze*; le quali furono dette *Genti Minori*: da cui, per esempio, *Romolo* fu detto *Dio delle Genti Minori*, perchè fantasticato Dio di quest'Ordine; come certamente *Precolo Sabino* fu uomo dell'ordine senatorio il preconizò Dio alla plebe Romana. In conseguenza di ciò tal *Dritto delle Genti*, come innanzi, così lungo tempo dopo le Città fondate, dovette essere proprio di questi ordini di Famiglie nobili: siccome pur troppo spiegarmente lo ci ha narrato la *Romana Storia*, prendiamla ora più di tutti altri da *Livio*; che per errore d'altri Principj dell'Umanità, è giaciuta fin ora senza scienza, e senza utilità alcuna. Ma per farla reggere sulle cose qui da noi meditate, ci giova or prendere per un poco di tempo nel vulgar sentimento: che nell' *Asto di Romolo* si fossero ricoverati in copia *trasmaringi d'Arcadia*, e di *Frigia*, *huomini* di sconosciute nozze, di sconosciute lingue, di sconosciuti Dei; per lasciare quanto altri mai voglia di più estimar di coloro, che dalla solitudine bestiale nelle piccole Città fondate innanzi nel Lazio (come le fiere tal volta, o per eccessivi freddi, o inseguiti da Cacciatori, per campar la vita, si riparano ne' luoghi abitati) a certe loro ultime necessità, che qui appresso si diviseranno, si ripararono, affatto senza Dei, senza lingue, e senza alcuna parte di Umanità: quando la *Storia Romana* certa ci narra; che alla plebe, che vuole il *connubj*, ovvero la ragione di contrar nozze, (che tanto *connubio* suona in buona Giurisprudenza) con gli *auspicj* degli Dei, co' quali le celebravano i Padri, ovvero i Nobili; questi gliela niegano, e contendono per quelle ragioni, che arrecano in tali tempi con tutta proprietà di parole, e da *Livio* con tutta la buona fede ci sono state rapportate: *confundi JURA GENTIUM: se GENTEM HABERE: esse AUSPICIA SUA*: con che vo-

levano dire, che si confonderebbono le ragioni de' parentadi; che essi soli avevano certe discendenze; per le quali erano sicuri, con le nozze non commettere congiugnimenti nefarij; onde giaceffero i figliuoli con le madri, i padri con le figliuole, o più fratelli con una stessa sorella: perchè le nozze solenni necessariamente dimostrano certi padri, e'n conseguenza certi figliuoli, certi fratelli; come fanno i giovanetti, appena che incominciano ad apprendere la Romana Ragione: e in conseguenza, che essi erano puri dagl'incesti nefarij, co' quali non si propaga generazione umana; ma va a finire, ritornando i figliuoli a' loro principj, donde essi uscirono; ed a restringersi, non diramandosi, ma confondendosi i sangui vicini: che è la malizia naturale di tai congiugnimenti incestuosi: della quale in quella istessa contesa i nobili ne riprendono essi plebei, con quel motto: che *agitarent communiis motu ferarum*: e finalmente, che essi s'intendevano della lingua de' loro Dei, che co' divini *credenti verba*, o comandi degli auspici ordinavano a essi tutte le cose umane; delle quali tutte erano prime, e principali le nozze. Sopra questa naturalezza d'Idee si ritruova il Diritto Naturale delle Genti Eroiche per tal differenza di natura riputata da' Nobili sopra le plebi delle prime Città tanto diversa, quanto di *huomini*, e di *fero*; conforme a quella, che de' forti sopra i deboli estima debille appunto, di *Leoni*, e di *Huomini*. Qui si scuopre il Principio Naturale dell'Arcano delle Religioni, e delle Leggi appo ordini di Nobili, o Sapienza, o Sacerdoti; e della Lingua Sacra, ovvero arcana per tutte le Nazioni; che finora appo i Romani è stata creduta volgarmente *Impostura de' Patrizj*, ovvero Nobili.

Lunga età appresso gli Stranieri ricevuti nelle prime Città, o per me' dire, i provenuti da quelli, essendo stati avvezzi tratto tratto a riverire e temere i Dei de' Signori di esse Città; e col lungo ubbidire, appresa la lingua delle Religioni, e delle Leggi;

e ad

e ad esempio de' Nobili, contraendo matrimonj naturali con donne naturalmente, o sia di fatto certe; come per verità di natura erano già essi venuti all'Umanità; così dalla loro natura furono portati a volere per Diritto Naturale delle Genti, essere uguagliati a' nobili per questa parte in ragione, di riportarne comuni le loro nozze, e i loro Dei: onde questi finalmente comunicarono loro per legge e gli Dei, e le Nozze, nove anni dopo della Legge delle XII Tavole data a Romani, come apertamente la Romana Storia racconta: nella qual guisa con la luce della Storia certa Latina dileguandosi le notti, che finora hanno ingombrato la Storia Favolosa de' Greci, si scuoprono gli Orfei, avere col timore de' Dei addomesticato le fiere, e riduttele nelle Città: per le quali da tale stato in poi il Diritto Naturale delle Genti fu un Diritto comune a tutti coloro, che da *huomini liberi* nascevano in una stessa Città: onde da essa Natura, ovvero sorta di nascere, fu poi appellato Diritto Naturale delle Nazioni. Così puossi intendere, che le nozze solenni furono proprie de' Cittadini Romani sopra le genti vinte; come prima erano state proprie de' soli Romani Patrizj sopra i plebei: e questo deve essere stato il Diritto Civile della Gente Romana; non perchè nelle altre Nazioni di loro propria signoria, ed in loro civile libertà, i Cittadini non celebrassero pure nozze solenni tra essa loro.

Più a noi da presso le Nazioni vinte col lungo ubbidire alle Nazioni dominanti, tratto tratto avvezate a sconoscere i loro vinti Dei, ed a temere i Dei vittoriosi; e col lungo volger d'anni disulata la loro, celebrando la lingua delle Religioni dominanti; vennero naturalmente ad esser capaci d'esser loro comunicati i Dei, e le nozze de' Popoli Principi: nella quale ampiezza il Diritto Naturale delle Nazioni fu estimado secondo l'idee dell'umane necessità, o utilità delle Nazioni Intiere, ciascheduna essendo unita col vincolo d'una stessa Religione, e d'una medesima Lingua sacra. Tal Lingua Sacra

76 *Principj di questa Scienza*  
della Religione, che è quella della Chiesa Latina, e Greca, unisce tutti i popoli Cristiani in una sola Nazione incontra ad Ebrei, Maumettani, e Gentili: onde si rende ragione della natural malizia de' congiugimenti tra huomini e donne di razze diverse. Ma in grado molto rimesso di quella, è la malizia naturale, che contengono i congiugimenti carnali con Cristiane medesima senza le solennità de' matrimoni: perchè indi devono nascere figliuoli, a cui i parenti non possono insegnare con l'esempio la prima di tutte le Leggi dell'Umanità; e dalla quale l'Umanità ebbe il primo incominciamento; che è il timore di una Religione, che dee averli nel congiugersi huomo con donna: e si essi naturalmente peccano, usando la Venere incerta, per mandare, in quanto ad essi appartenenti, i loro parti nello Stato della bestialità. Tutto ciò è fondato sopra il secondo degli tre Principj di tutta l'Umanità, che noi proponemmo qui sopra; che gli Huomini non si uniscano con le donne, se non sopra i Principj d'una Religione Civile comuni: per la quale con una medesima lingua, i figliuoli apprendano le cose delle loro Religioni, e delle loro Leggi; e così conservino, e perpetuino le proprie Nazioni. Onde intendano alcuni chiari Filosofi di questa età, che non per lo men-regolato affetto alle loro Filosofie, condannano lo studio delle Lingue dotte; sopra le quali sono fondate la nostra santa Religione, e le nostre Leggi; quali sono le Orientali; la Greca; e la Latina; vadano essi senza avvedersene a rovinare una coltissima Nazione sopra le altre tutte del Mondo, unitamente in sommo grado colta perciò, perchè per gli usi della Religione, e delle Leggi, devonli tra i popoli Cristiani coltivare le lingue più luminose di tutta l'Antichità.

Finalmente, unite più Nazioni di Lingue diverse in pensieri uniformi per ragioni di guerre, alleanze, commercj, nacque il Diritto Naturale del Genere Umano da Idee uniformi in tutte le Nazioni

ni intorno le umane necessità, o utilità di ciascuna di esse. Per tutto ciò il Principio del Diritto Naturale è il Giusto Vno, o sia l'unità dell'Idee del Genere Umano d'intorno le utilità; o necessità comuni a tutta l'Umana Natura. Talchè il Pirronismo distrugge l'Umanità; perchè non dà Vno: l'Epicureismo la dissipa; che vuole, che giudichi dell'utilità il senso di ciascuno: lo Stoicismo l'annienta; perchè non riconosce utilità, o necessità di natura corporea, ma solamente quelle dell'animo; delle quali il solo Platone promuove il Giusto Vno; che stima doverli seguire per regola del Vero, ciò che sembra Vno, ovvero lo stesso a tutti.

Così dee aver proceduto l'Ordine Naturale dell'Idee d'intorno al Diritto delle Genti per le Religioni, Leggi, Lingue, Nozze, che le han fondate: vediamo ora per le altre parti restateci, che erano, Nomi, che l'han distinte; Armi, e Governi, che le conservano.

Imperciocchè se i Nomi prima, e propriamente furono detti d'esse Genti, che appo i Romani terminarono tutti in *Jus*, come *Nomen Cornellium*; il quale era diramato in tante famiglie nobilissime, tra le quali la più luminosa fu la *Cornelia Scipionia*; e se i nomi si spiegarono dagli antichissimi Greci co' *Patronimici*, che propriamente sono nomi de' Padri; i quali pur troppo approvano la loro antichità per questo stesso, che sono rimasti a i Poeti: forza è, che le Prime Genti sieno state le sole dispendenze di Case Nobili; perchè i soli nobili nascessero da nozze giuste, ovvero solenni. In conseguenza di ciò il Nome Romano, il Nome Numantino, il Nome Cartaginese, per esempj, in significazione della Gente, dovettero essere de' soli ordini di Nobili di queste Nazioni; i quali in conseguenza di quello, che essi soli s'intendevano della Lingua Divina degli Auspicj; essi pur soli dovevano avere l'amministrazione di tutte le pubbliche faccende della pace, e della guerra: come pur

troppo a lungo ci ha cantato la Storia Romana nelle contese della plebe co' Padri sulla comunicazione delle Nozze, de' Consolati, de' Sacerdozj. Dalle quali cose il Diritto Naturale delle prime Genti per la ragione de' Nomj appo i Romani, de' Patronimicj appo gli antichissimi Greci, per altro equivalente appo le altre Nazioni; nacque, e si custodì da tutti e tre i Principj, da quali noi sopra proponemmo, essere uscita tutta l'Umanità: de' quali il primo fa la giusta opinione universale, che vi sia Provvidenza: il secondo, che gli huomini con certe donne, con cui abbiano comuni religioni, leggi, e lingue, contraggano giuste nozze per fare certi figliuoli, che possano essi educare nelle Religioni, istruire nelle Leggi natie; per le quali questi debbano dimostrare i loro certi padri co i nomi, co i patronimicj; e così abbiano a perpetuare le Nazioni: i quali figliuoli perciò prima e propriamente appo i Latini furono detti Patrij, appo gli antichissimi Greci *επαραιδαι*, appo entrambi in significazione di Nobili. Onde i Patrizj Romani unicamente perciò nella Tavola, che dicono XI. delle XII., si avevano chiusi tra esso loro gli auspici nel capo conceputo; *Auspicia incommunicata plebi sancto*: il terzo, che si seppellissero i morti in proprie terre a ciò destinate: onde le sepolture gli accertassero con le genealogie, o ferie degli Antenati il Sovrano Dominio delle loro Terre, che essi riconoscessero dagli auspici de' loro Dei, co i quali i loro primi Ceppi l'avevano da prima occupate. Onde si distinse il Dominio delle Terre nella proprietà il quale era stato innanzi comune di tutto il Genere Umano nell'uso: che è il Dominio Originario, fonte di tutti i Dominj Sovrani, e quindi di tutti i Sovrani Imperj; che da questi primi antichissimi auspici vengono tutti da Dio. Le quali cose tutte ne dan motivo di meditare, che altri huomini innanzi altri, dall'huomo di Crozio, di Pusendorfo, si ricevettero all'Umanità: e si ritrova il gran Principio della Prima Divisione de' Campi ordinata dal-

la Provvidenza per mezzo della Religione degli Auspici, e delle Sepolture; e quindi il Principio, onde le Città tutte furono sopra due Ordini, uno de' nobili, altro di plebei: ma si fa più sublime scoperta in ciò, che'l Mondo delle Nazioni è stato ordinato da Dio, osservato principalmente per l'attributo della Provvidenza; per la quale è riverito da per tutto con Fides della Divinità, o sia di Mente, che vede l'avvenire, che tanto significa Divinari; e così l'importante costume di seppellire i morti, che da' Latini si dice *humare*, aver insegnato l'Umanità: da quali due gran Principj deve prendere incominciamento la Scienza delle Divine, ed Umane cose.

In conseguenza di ciò, che'l nome Romano per esempio ne' primi tempi fu de' soli Padri, ovvero Nobili; dovette tal costume in Roma riceverfi da un comun Diritto delle Genti del Lazio, che i soli Nobili nelle antichissime Attenenze s'intitolassero *Quiriti*, così detti da *Quiris*, che significò asta, che assolutamente significano Genti d'Arme in adunanza: siccome Genti d'arme ne' tempi barbari nostri non furono detti, che soli nobili: perchè fuori di Adunanza, o in numero del meno *Quirite* non mai si disse: lo che ne convince, che avendo i soli nobili il Diritto delle armi, e in conseguenza il Diritto della Forza, che si chiama nelle Città Imperio Civile, perchè essi soli avevano la Gente; essi soli trattassero naturalmente del Diritto delle Genti, come di lor cosa propria. Cotai Diritto della Gente Romana si è da noi dimostro altrove, aver durato infino alla Legge di Filone Dittatore; per la quale essendo state già dopo lunghe contese comunicate alla plebe le nozze, i comandj sovranj d'armi, i Sacerdozj; fu finalmente accomanato il titolo della Romana Maestà a tutto il Popolo nelle grandi Adunanze, nelle quali tutti indi in poi erano appellati *Quiriti Romani*: dal qual tempo Nome Romano significò Nazione di nati da huomini liberi in Roma, che in

Adunanza avevano il Diritto della Pace, e della Guerra; per lo cui Diritto le Provincie rigorosamente non avevano Nome: perchè con le Romane vittorie era stato loro tolto il Diritto Sovrano dell'armi: e sì essi non avevano propriamente Nome a riguardo de' Cittadini Romani; siccome prima la plebe Romana non aveva avuto Nome a riguardo de' Padri. E qui si scuopre il Principio del Diritto della Gente Romana; col quale stese le conquiste, con le differenze, che appresso si ragioneranno, nel Lazio, nell'Italia, nelle Provincie.

Rimanci finalmente con buon Ordine di natura da spiegare le nostre idee d'intorno al Diritto delle Genti per la parte importantissima de' Governi; che era l'ultima delle sette, che sopra ci abbiamo proposta: la quale ci è costata la maggior fatica di queste Meditazioni; quanta vi volle ad entrar colla forza del nostro intendere nella natura de' primi uomini nati d'ogni favella. Perchè finalmente ritravammo, che quelle stesse naturali cagioni, che fecero la Lingua Sacra per Geroglifici, o caratteri muti appo tutte le prime Nazioni, come appresso più spiegate si mostrerà, di cui erano Sapienti i soli Nobili, ed era ignorata dal vulgo de' plebei; della qual lingua creduta divina furono dipendenze, le prime antichissime leggi, naturalmente avvenne, che nel primo Mondo delle Nazioni i primi Governi furono tutti Aristocratici, o sia di ordini di Nobili: i quali si ritrovano esser stati gli Eroi ne' tempi della loro barbarie, così de' Latini, come de' Greci, Egizj, Astanti. Ma tratto tratto venendosi tra le Nazioni a formare i parlari vocali, ed a crescere i Vocabolari, che noi sopra ragionammo essere una gran Scuola di far dextro e spedite le menti umane; i plebei vennero riflettendo a riconoscersi di una natura eguale a quella de' nobili; in conseguenza della qual conosciuta vera natura umana, ritredendosi della vanità dell'Eroismo, vollero essere co' nobili uguagliati nella ragione dell'utilità: per la qual cosa

me-

meno e meno sopportando il mal governo, che facevano di esso loro i nobili sulla vana ragione della loro creduta Eroica natura di spezie diversa da quella degli huomini; finalmente sopra le rovine del Diritto Naturale delle Genti Eroiche, estimato per maggioranza di forze, insorse il Diritto Naturale delle Genti Umane; che Ulpiano appella, e diffinisce, estimato per ugualità di Ragione: per lo quale nello stesso tempo, che i Popoli già naturalmente, o sia di fatto si erano composti di nobili, e di plebei, e più di plebei, che di nobili, con l'idea della moltitudine divennero Signori delle Lingue; vennero i medesimi popoli naturalmente a farsi signori delle Leggi nelle Repubbliche popolari; o naturalmente passarono sotto le Monarchie, le quali dettano le Leggi con le Lingue comuni de' popoli. Così nelle persone de' Monarchi si unirono gli antichissimi auspici, che si dice la Fortuna delle condotte; si unirono i nomi delle nazioni, che è la Gloria dell'Impreso; e per gli auspici, e i nomi, in loro si unì il Sommo Imperio dell'Armi; con le quali essi difendono le proprie Religioni, e le proprie Leggi; dalle quali si distinguono, e si conservano le Nazioni: e la Signoria della Lingua delle prime Genti per Geroglifici si conservò intiera così appo i Popoli liberi in Adunanza, come appresso i Monarchi ristretta, ad una certa Lingua dell'Armi; con la qual Lingua le Nazioni comunicassero tra loro nelle guerre, nell'allianze, ne' commerci; la quale qui appresso si ritrova il Principio della Scienza del Blason; e la stessa si ritrova il Principio della Scienza delle Medaglie. Che è la profonda ragione, onde nelle Nazioni già fornite di Lingue convenute, i Governi mutar si possono di Monarchici in popolari, ed a rovescio: ma nella Storia certa di tutti i tempi di tutte le Nazioni non mai si legge, che in tempi umani e colti alcun de' due stati cangiato in Aristocratico. Onde si lascia ad intendere, quanto i Filosofi abbiano con scienza meditato su i Principj de' Civili Governi; e quanto con verità Polibio abbia ragionato sulle loro mutazioni!

CO-

## C O R O L L A R I O

*Contenente un Saggio di Pratica  
sul confronto de' ragionati Principj con  
la Volgar Tradizione della Legge  
delle XII. Tavole venute  
da Atene.*

**S**OL tanto basterebbe, per farne accorti e non fidarci per l'avvenire degli Autori, che sulle Volgari Tradizioni han ragionato de' Principj del Diritto Naturale delle Genti, e del Civile Romano. Ma perchè il dovere di chi riprende Sistemi interi di altrui, è di riporre altro proprio, ne' cui Principj regnino tutti gli effetti con maggiore felicità; noi c'inoltriamo con la meditazione, per soddisfare a sì fatto nostro dovere. E innanzi di riprendere l'incominciato cammino, non inutil cosa stimiamo, fare qui un Saggio della verità, ed utilità di questa nuova Scienza, per o seguirarla in appresso, o abbandonarla sul cominciare. Il Saggio egli è questo: se nel ragionare, che abbiamo fatto i già sopraposti Principj con la sola forza del nostro intendere, siamo entrati nella natura de' Primi Huomini, che fondarono le Gentilesche Nazioni; sicchè con tale da noi diviso Ordine d'idee, sieno essi proceduti a condurle, e compierle in quello stato, nel quale l'abbiamo da essi per mano de' nostri Maggiori ricevute; facendo questo confronto: se in quella guisa, che incontro ad abiti comuni invecchiati con violentissima forza spogliandoci di quanto dell'Umanità delle Nazioni e Filosofi, e Filologi avevano innanzi ragionato, e raccontato; rinnovammo sì fatti Principj, e ragionevoli nelle cagioni, e convenevoli negli effetti: ora per lo contrario usando una forza opposta, che al paragone della prima, dovrebbe essere molto leggeri con-

contro queste poche nuove, e singolari cognizioni; tentiamo, se possiamo, dimenticarci di questi Principj; e così per l'appresso, siccome per lo innanzi si è fatto, ci sia lecito riposare con mente tranquilla sopra le Volgari Tradizioni, che ne hanno lasciato scritte gli Antichi: che se ci sarà negato di farlo, sarà un vero sperimento, che le cose qui concepite sieno medesimate con l'intima sostanza della nostra anima; cioè, che abbiano non altro fatto, che spiegato la nostra ragione; talchè bisogni disumanarsi, per rinnegarle: che è quell'Intima Filosofia, onde Cicerone voleva produrre la Scienza di cotal Diritto: e che i Principj fin qui meditati erano, Veri finora racchiusi in noi stessi, o oppressi dal peso della memoria, di ricordarsi tante innumerabili cose sregolate, che non giovavano di nulla l'intendimento; o trasformati dalle nostre Fantasie, d'immaginarie con le idee nostre presenti, non già con le antichissime loro proprie. Adunque poste in disparte le fin qui ragionate cose dintorno a' Principj delle false Religioni, e de' Dei, che indi nacquerò; delle Leggi, e della loro Lingua da prima sacra; de' costumi Eratici, e de' loro Governi; talchè si abbiano per affatto non conosciute, come tante migliaia d'anni sono state in verità sconosciute: e si combinino queste cose d'Isorta Romana certa, quanto certa è la contesa della plebe co' Padri dintorno a contrarre le nozze con auspici comuni; che è il Diritto Divino, la cui comunicazione Modestino Giureconsulto fa prima e principal parte delle nozze giuste, o solenni, che contraggono i Cittadini Romani, ove esse le diffinisce; che sunt omnis divini, & humani juris communicatio: e tal contesa avviene in Roma trecenti anni dopo, che era stata fondata, e sì tre anni dopo la Legge delle XII. Tavole data alla plebe. Qui si rifletta in tali tempi, la plebe non aver Dei comuni co' Padri; che è tanto dire, che la plebe è una Nazione dall'Ordine de' Nobili affatto diversa: quando certamente l'U-

unità delle Religioni unisce le Nazioni: Che den-  
 se notti di tenebre, che abbisso di confusione  
 non dee ingombrare e disperdere le nostre menti  
 messe in ricerca; di qual natura, di quai costumi,  
 di qual sorta di governo dovette essere Roma An-  
 tica; della quale non possiamo dalle nostre natu-  
 re, costumi, e governi fare nessuna quantunque  
 lontanissima simiglianza. Impegnino pur i nostri  
 Ingegni tutta la loro acutezza, o più tosto argu-  
 zia, per poter mantenere la riputazione alla no-  
 stra memoria già invecchiata in ciò, che il Gover-  
 no Romano sotto il Rè fu Monarchico mescolato di li-  
 bertà popolare; che Brito; col cacciare da Roma i  
 Re, la fondò tutta; che la Legge delle XII. Tavole  
 venne da Atene; Città certamente a que' tempi  
 pt libera; e che stabilì in Roma affatto l'egualità  
 che resisteracci questa pubblica testimonianza  
 d'incontrastata Istoria; che i plebei fino a sei an-  
 ni dopo essa Legge non solo non erano cittadini Ro-  
 mani; siccome quelli, che non avevano le cose di-  
 vine comuni co' nobili; ma nemmeno della stessa  
 Romana Nazione; a' quali i Padri oppongono, che  
 essi, i quali eran nobili, avevano la Gente, che  
 certamente era la Romana: ma ciò che sbalordi-  
 sce, eran tenuti di una specie diversa dagli hu-  
 mini; che agiturant connubia more ferarum; che  
 duravan sol tanto, quanto durava la coabitazio-  
 ne con loro donne. Le quali cose, se non si può  
 riprendere Modestino; aver falsamente difinito  
 le nozze; se non si può rinnegare questo comun  
 costume delle Nazioni, che niuna Città è divisa  
 in parti per Dei; perchè ogni Città divisa in par-  
 ti per cagion di Religione, o è già rovinata, o è  
 presso alla rovina: se non si può sconoscere que-  
 sta troppo strepitosa testimonianza di Romana Sto-  
 ria certa, di un Diritto, che con pubbliche arrin-  
 ghe, e con popolari movimenti in Roma ben sei an-  
 ni si contrastò: ci vediamo gittati in una necessità,  
 se non più tosto sollevati in una libertà di troppo  
 sconsiderare della tanta accuratezza de' Critici, che a

ciascheduna delle Tavole hanno fissi i propri Capi di  
 cotal Legge: e' il Capo, dove i plebei sono Padri di fa-  
 miglia, che non possono essere che Cittadini; e  
 quello, dove facciano solenni Testamenti, e diano i  
 Tutori a' figliuoli; che non è permesso ad altri fa-  
 re, che a' Padri di famiglia; e l'altro dove, i  
 loro retaggi vadano ab intestato agli eredi suoi, in  
 difetto agli agnati, e finalmente a' gentili; i re-  
 taggi diciamo di que' plebei, che, fino a sei anni  
 dopo tal Legge data loro, non avevano gente, o co-  
 sato.

Ma che diligenza perversa! quando i Dub-  
 bi d'intorno ad essa Legge venuta da Atene in Roma  
 son tali, che non si possono a patto alcuno non  
 ascoltare: perchè da dentro la nostra mente ce  
 ne incalzano i richiami; che ne fa essa Natura  
 selvaggia, e criticata delle primiere Nazioni; tra  
 le quali non si potè avere commercio di Lingue,  
 che dopo le occasioni di guerre, di alleanze, commerzj  
 talchè sempre c'intuoneranno nel capo; come nel  
 tempo che ostanti anni addietro dentro un breve  
 continente d'Italia Livio risolutamente nega, per  
 tante Nazioni di lingue, e di costumi diverse il  
 nome famosissimo di Pittagora aver potuto da Co-  
 rone a Roma penetrare; fosse da oltremare tra-  
 gittata a' Romani la fama dalla Sapienza di Solone  
 fino dall'Attica, che è la parte da noi più lontana  
 della Grecia? come i Romani abbiano potuto sa-  
 pere la qualità delle leggi Ateniesi, tanto a mi-  
 nuto, che le stimarono proporzionate a sedare le  
 contese, che i plebei avevano co' nobili; nel tem-  
 po che venti anni innanzi, non più, Tucidide  
 scrive, che i Greci stessi fino alla memoria de' lo-  
 ro padri non sapevano nulla delle loro cose proprie?  
 come i Romani furono conosciuti a' Greci, e con  
 qual commercio di lingue per Ambasciatie; i cui  
 Ambasciatori consentandue anni dopo, per non  
 essere conosciuti, perocchè non avevano commer-  
 zio di lingue, dentro essa Italia furono maltrat-  
 tati da Tarantini; dalla qual guerra cominciarò-  
 no.

no i Romani co' Greci a conoscerli? Forse per-  
ciò, perchè non vi era commercio di lingue, gli  
*Ambasciatori Romani*, veramente *simplicioni di*  
*Grozio*, ed affatto *indevoli Ambasciatori di Accursio*,  
che pur troppo discreditano la cotanto rinomata  
*Sapienza de' Decemviri*, se ne ritornarono con le  
leggi greche in casa, senza nulla sapere, che  
contenessero: talchè, se gli Autori della Favola  
non fanno venire frattanto *Ermodoro* greco a fare il  
suo esiglio in Roma, delle portate leggi essi non  
avrebbero saputo, che farsi. Come *Ermodoro* se tra-  
dusse con tanta latina purità, che *Diodoro Sicolo* giu-  
dica, *nulla affatto odorare di grecismo*; e noi possia-  
mo affermare, che non fu Autor Latino appresso,  
quanto si voglia in lingua greca versato, che aves-  
se tradotto con pari eleganza alcuno de' Greci  
Scrittori? come travesti greche idee con voci tan-  
to proprie latine, che essi Greci, tra' quali è *Dio-  
ne*, dicono, che tutta la Grecia non abbia ter-  
mini simiglianti per spiegarle; come la voce  
*AUCTORITAS*; la quale contiene una delle più  
importanti parti, se non forse tutto, o pur l'uni-  
co affare di quella Legge, come qui appresso si  
mostrerà? *Altrove per due interi Libri* si è dimostra-  
to, cotal *tradizione volgare essere favolosa*, dove aprim-  
mo il consiglio dell' *Ambasciaria* veramente usci-  
ta con tal colore di Roma; ma in fatti per tene-  
re a bada tre anni la plebe. Ora qui incontra all'  
offese di taluni, che amano meglio non intende-  
re, che dimenticarsi, ci poniamo sotto l' om-  
bra di *Cicerone*; il quale non volle mai crede-  
re cotal Favola, e professò di non crederla. Im-  
perciocchè innanzi di *Cicerone* niuno Autore nè  
*Latino*, nè *Greco* fa menzione di cotal fatto d' Istoria  
Romana: se non se vogliamo dar credito alla  
*Lettera*, che scrive *Eraclito ad Ermodoro*; con la  
quale si rallegra con esso lui, di aver sognato, che  
*tutte le altre del Mondo venivano ad adorare le di lui*  
*Leggi*: la qual Lettera veramente è sogno insino da  
*Efeso*, o dal *Deserto*, dove *Eraclito* poi, per  
ischi-

ischiavare l'ingluffi odj degli *Efesj*, si ritirò, scrit-  
to ad un'altro in Roma per quelle poste, per le  
quali, come dicemmo, *Pittagora* aveva fatto  
per lo Mondo i lontanissimi suoi viaggi. Lette-  
ra affatto indegna di un tanto grave Filosofo,  
e di *Ermodoro* Principe di tanto merito, che esso  
*Eraclito* stimò quei di *Efeso* degni tutti d' esse-  
re infino all' uno strangolati, che l' i cacciare-  
no dalla loro Città: che l'uno facesse, l'altro si  
diletasse di cotanto sfacciata adulazione; che la  
gloria delle buone leggi debba essere di un Tra-  
duttore; quanto se un dicesse, che la gloria  
d'una gran Pace debba ridondare agl' Interpreti.  
Perchè se tal lode conviengli, perciocchè esso fu  
l'Autore, che si mandasse in Atene per le leggi  
della libertà, come credette *Pomponio*; egli sem-  
bra affatto indegno di cotal lode: il quale, essen-  
do principalissimo Cittadino di *Efeso*, come *Dio-  
gene Laerzio* il racconta, non seppe a suo costo  
quelle Leggi di Libertà; per cui così esso dagli  
*Efesj*, come dagli *Atenesi* fu discacciato il giustif-  
simo *Aristide*; ed anche senza di quelle, già po-  
chi anni innanzi da Roma fu mandato in esiglio il  
valeroso *Coriolano*. Onde cotal'ansania si dee sti-  
mar' impostura simigliante a quelle degli *Oracoli*  
di *Zoroaste*, e degli *Orfici*, o versi smaltiti fatti  
da *Orfeo*. Nel rimanente di cotal fatto gli Autori  
più antichi, che l' narrino, sono *Tito Livio*, e  
*Dionisio d' Alicarnasso*; talchè tutti gli altri, che  
l'han seguito, non fanno più fede di quella, che  
in ciò ne meritano questi due Scrittori. Ma *Ci-  
cerone* più d' entrambi Filosofo certamente, e *Filo-  
logo*, e della Storia delle leggi di quella Repubbli-  
ca, che esso da sapientissimo Console governò,  
informato molto meglio, che un huomo privato da  
Padova, ed un Greco interessato della gloria del-  
la sua nazione borsosa; e pur senza dubbio, che  
visse innanzi di entrambi; in uno Ragionamento  
erudito, come quello, che dà la materia a' tre  
libri dell' *Oratore*, introduce *Marco Crasso* a ragio-  
nare

nare delle leggi Romane in presenza di *Quinto Muzio Scevola*, Principe de' Giureconsulti della sua età, e di *Servio Sulpizio*; il quale, (come pur narra *Pomponio Giureconsulto* nella sua breve *Istoria del Diritto Romano*) fu preso da questo stesso *Scevola*; che essendo pagizis, non sapesse egli le leggi della sua patria; E lo Scrittore, quant'altri mai osservantissimo del decoro de' *Dia-logi*, in presenza di tali uomini, che altrimenti sarebbe stata una incredibile sfacciatezza, lo fa dire: che la *Sapienza de' Decemviri*, i quali diedero la legge delle *XII. Tavole* a' Romani, *avanza di gran lunga quella di Licurgo*, che le diede agli *Spartani*, quella di *Dracone*, e di *Solone* stesso, che le diede agli *Ateniesi*. Appreso qui scuoprìremo i motivi di vero, onde fu con brutta incostanza detta venire, ora da altre Città del Lazio, come dagli *Equicoli*, ora dalle Città greche d'Italia; ora da *Sparta*; finalmente da *Atene*; dove per la fama de' di lui *Filosofi*, cotale divagamento finalmente risò. Qui si vedrà, che tale egli è advenuto alla *Legge delle XII. Tavole*, quale a' viaggi di *Pittagora*, che furono creduti perciò; perchè poi da' Greci le di lui opinioni si ritrovano simili tra le nazioni in lungo, e in largo disperse per l'Universo. Perchè ella nonchè in ciò, che i *Paraggiatori Attici* ne pareggiano in leggieri cose co' i costumi *Ateniesi*; altri in altre cose pur picciole con que' degli *Spartani*; il *Paraggiatore Cristiano* in altri pur minuti diritti con le *Leggi Mosache*; ma in tutto il *Corpo del Diritto Romano*, come in questo libro dimostrassi, ella è un *Testimone pubblico il più pieno*, e il più certo di tutta l'*Antichità gentilesca*, per sì fatta opinione volgare sconosciuta fin'ora, che ne poteva assicurare del diritto delle *Genti*, e d'*Italia*, e di *Grecia*, e delle altre antiche Nazioni. Tanto ci ha costo di danni il *Fatto Romano*, che volle in ciò andare del pari con la boria de' Greci, che vantavano *Fondatore della loro nazione Orfeo*, ricco di

*Sapienza riposta*; e per arricchirnelo, ne fecero dovizia a *Trimegisto*, e a *Zoroaste*; da' quali per mezzo di *Atlante* provenisse *Filosofo Orfeo*. Ma non avendo essi Romani un sì fatto in Italia, perchè *Livio* nega, aver *Numa da Pittagora* appreso, quantunque pure l'aveissero essi vantato; delle leggi dettate loro dalla *Provvidenza*, come qui appreso dimostrassi, fecero Autore il Principe de' *Sapienti di Grecia Solone*. Per questa opinione falsa alla *Legge delle XII. Tavole* egli è avvenuto lo stesso, che avvenne alla *Sapienza di Zoroaste*, di *Trimegisto*, d'*Orfeo*; a' quali furono appiccate opere di *Sapienza Riposta*, la quale venne lungo tempo dopo della *Volgare*, e venne per la *Volgare di Zoroaste*, di *Trimegisto*, d'*Orfeo*. Perchè essendosi immaginata tutta ad un colpo venuta da *Atene*, città allora di compiutissima libertà, si appiccarono alle *XII. Tavole* moltissimi diritti, e ragioni, che furono alla plebe da' nobili dopo molto tempo, e molte contese comunicati, come sei anni dopo, i *Connabi*; che con gli auspici i *Padri* si avevano riservati nella *Tav. XI.* cui dipendenze sono patria potestà, testamenti, tutela, fuità, agnazioni, gentilità. Quindi si elegga, se in tal densa notte, per sì aspro mare, in mezzo a tanti scogli di difficoltà, debbasi seguire di correre sì crudel tempesta, che sconvolge dal fondo tutto l'umano raziocinio, per difendere l'*Ombra del Tempo Oscuro*; e le *Favole del Tempo Eroico*; che più tosto furono finte appreso, che tali fossero da prima nate di getto: o dando alle favole per nostre ragioni que' sentimenti, che essa ragione vuole; quando alleno finora hanno ricevuto ogni Interpretazione a capriccio; e facendo nostre le cose del *Tempo Oscuro*, che sono state finora di nessuno; e che in conseguenza legittimamente si concedono all'occupante; in sì fatta guisa dobbiamo ischiarire queste notti, tranquillare queste tempeste, schivar questi scogli co' i sopraposti *Principj della Natura Eroica*: sopra la quale, non

ragionata con l'idee de' Filosofi, non fantasticata con quelle de' Romanzieri, ma dal Primo Autore di tutta l'Erudizione Profana, Oniro fedelmente, per quanto appartiene a questi Principj, narratoci uniformemente negli Achilli, e ne' Polifemi; col comporvi una legge di Ligurgo, o sia stata pur costume di Sparta, per cui era proibito agli Spartani saper di lettera; perseverando perciò tra loro la ferocia, restò lo Spartano Governo Aristocratico, come in ciò allo ingrosso tutti i Politici il riconoscono: Repubblica del rimanente tutta dissimigliantissima dalle nostre; pur dall'ultima barbarie rimasteci; le quali perciò in questa coltissima umanità presente debbono conservate con sopraffina Sapienza: ma la Spartana per la ferocia ritenne assai più degli altri antichi costumi Eroiici di Grecia, come tutti i Filologi vi convengono: che fu un Ordine Regnante di Eracidi, ovvero di Rasse Eraclee, sotto due Re da coral ordine eletti a vita: della qual forma appunto ritrovavasi il Governo Romano; quando in Roma senza lettere assatto, o finchè i nobili soli seppero di lettera, durò la Ferocia: e che la Natura Eroica posta in mezzo alle cose Divine, ed Umane delle Nazioni finora ignorata, perchè o rammentata solamente, o immaginata altramenti, ci ha tenute nascoste le cose Divine delle Nazioni, che vi tenevano a luogo di Principj; e ci hanno lasciato le cose umane senza Scienza, che tutte sono nate delle Divine: e così ne giunse alterata e guasta, nonchè la materia di lavorar Sistemi del Diritto Naturale delle Genti, ma di tutta la Scienza della Divina, ed Umana Erudizione Gentilezza. A questo esempio, facendo severo esame de' nostri pensieri sulle cose, che si mediteranno appresso, riprendiamo ora l'incominciato cammino.

## VIII.

*Disegno d'una Storia Ideale Eterna, sulla quale corra in tempo la Storia di tutte le Nazioni, con certe Origini, e con certa Perpetuità.*

**A** Dunque stabilite l'Eternità, ed Universalità al Diritto Naturale delle Genti per le sudette loro proprietà; ed essendo coral Diritto uscito coi comuni costumi de' popoli; e i costumi de' popoli essendo fatti costanti delle Nazioni; e insieme essendo i costumi umani, pratiche, ovvero usanze dell'umana natura; e la natura degli huomini non cangiandosi tutta ad un tratto, ma sempre ritenendo un'impressione del vezzo, o sia usanza primitiva: questa Scienza debbe portare ad un fiato e la Filosofia, e la Storia de' costumi umani, che sono le due Parti, che compiono questa sorta di Giurisprudenza, della quale qui si tratta, che è la Giurisprudenza del Genere Umano: in guisa che la prima Parte ne spieghi una concatenata serie di ragioni; la seconda ne narri un perpetuo, o sia non interrotto seguito di fatti dell'Umanità in conformità di esse ragioni; come le ragioni producono e le somiglianti gli effetti: e per coral via si ritrovino le certe Origini, e i non interrotti Progressi di tutto l'Universo delle Nazioni: che secondo il presente Ordine di cose postoci dalla Provvidenza, ella viene ad essere una Storia Ideale Eterna, sopra la quale corra in Tempo la Storia di tutte le Nazioni: dalla quale unicamente si può ottenere con istruenza la Storia Universale con certe Origini, e certa Perpetuità, le due cose massime, che fino al dì d'oggi in lei sono state cotanto desiderate.

## I X.

*Idea d'una Nuova Arte Critica.*

**E** Questa istessa Scienza ne può fornire di un' *Arte Critica sopra gli Autori delle Nazioni medesime*; che ne dia le regole di discernere il vero in tutte le Storie Gentilesche, che ne loro barbari incominciamenti lo han tramischiato qual più, qual meno di Favole. Perchè gli Storici anche addottrinati devono narrare le *Tradizioni Volgari* de' Popoli, de' quali scrivono le Storie; acciocchè ed essi sien tenuti dal Volgo per veritieri; e sieno utili alle Repubbliche, per la cui perpetuità essi scrivono le Storie, riferbando a' dotti il giudizio della Verità. Ma i *Fatti* in dubbio si devono prendere in conformità delle *Leggi*: le *Leggi* in dubbio si devono interpretare in conformità della *Natura*: onde le *Leggi*, e i *Fatti* in dubbio devono riceverli, che non facciano assurdo, o sconcezza, molto meno impossibilità. I *Popoli* in dubbio devono aver operato in conformità delle forme de' loro Governi: le *forme de' Governi* in dubbio devono essere state convenienti alla natura degli huomini governati: e la *Natura degli huomini* in dubbio, deve essere stata governata in conformità della natura de' siti, altrimenti nell' *Isole*, che ne' *continenti*; che ivi provengono più ritrosi, qui più agevoli: altrimenti ne' *paesi mediterranei*, che ne' *marittimi*; che ivi riescono agricoltori, qui mercadanti: altrimenti sotto *climi caldi*, e più *eteri*, che sotto *freddi*, e *pieti*; che ivi nascono di acuto, e qui di ottuso ingegno. Con queste *Regole d' Interpretazione* delle leggi anche *franche*, e de' *fatti pur recenti*, si fanno ragionevoli le *Tradizioni Volgari*, che si son pervenute dell' *Humanità de' Tempi Oscuro*, e *Favoloso*, che sembrano, come si nota han già

ciuto, assurde, ed anche impossibili. E la *verità* loro dovuta per la propria *Antichità*, si ferma loro sopra questa *massima*: che ogni Comune di huomini è naturalmente portato a conservare le memorie di quelle *costumanze*, *ordini*, *leggi*, che gli tengono dentro quella, o quella società. Quindi, se tutte le Storie Gentilesche han conservato i loro *Principj favolosi*, e sopra tutte la *Greca*, dalla quale abbiamo tutto ciò, che abbiamo dell' *Antichità de' Gentili*; devono le *Favole unicamente contenere narrazioni storiche degli antichissimi costumi, ordini, leggi delle prime gentili nazioni*: che sarà la *Condotta Principale di tutta quest' Opera*.

## X.

I. *Con certa specie di Testimonianze  
sincrone co' Tempi, in che nac-  
quero esse Gentili  
Nazioni.*

**E** Primieramente le *Tradizioni Favolose*, delle quali sono sparsi tutti i Principj delle Storie Gentilesche, ove si ritrovano essere uniformi in più Nazioni Gentili antiche, tra loro per immensi spazj di terre, e mari divise; debbono esser nate da idee naturalmente tra esse loro comuni: le quali si fatte *Tradizioni* devono essere *Testimonianze sincrone*, ovvero *contemporanee co' Principj del Diritto Natural delle Gentili*. Come, per esempio, è la *Favola degli Eroi generati dagli Dei con le donne*; perocchè si ritrova *uniforme* tra gli *Egizj*, *Greci*, e *Latini*; i quali ultimi narrano, *Romolo figliuolo di Marte fatto con Rea Silvia*; deve dar da meditare nell' *Idea* naturalmente comune a queste tre Nazioni, che diede loro il *Principio del Tempo Erosico*. E qui compatisce la prima *particolar differenza*

de' Principj della Storia Sacra da quelli della Profana perchè quantunque ella nel narrar, che fa de' Giganti, conceda l'espressione de' figliuoli di Dio, che l'Eocarto spiega i discendenti di Seto; però ella si è mantenuta tutta monda dalle sordure della Storia Profana, che narra le lascivie degli Dei con le donne. Perlocchè è affatto da rifiutarsi l'interpretazione, che i Giganti sono stati generati da' Demonj Incubi; perchè la Storia Sacra non sia contaminata da alcun'aria di Paganesimo: nel quale appo i Greci forse perciò il Demonio Incubo fu detto *Ilciv*, il Dio *Pane*: che pur significa un Mostro Partico, composto di natura d'huomo, e di capra: che noi qui ritroveremo, significare gli huomini nella comunione nati da' nefarj Concubiti.

## XI.

### V. Con certa specie di Medaglie de' Primi Popoli, con le quali si dimostra l'Universale Diluvio.

E' Siccome della Storia Certa gli più accertati documenti sono le pubbliche Medaglie; così della Storia Favolosa, & Oscura devono teneri a luogo di Medaglie de' Primi Popoli alcuni vestigi restati in marmi, che approvano i loro comuni costumi; tra le quali gravissima è questa: Che tutte le prime Nazioni per povertà di parlari convenuti, si spiegavano co' corpi, che devono essere stati prima faldi, e poi scolpiti, o dipinti: come degli Sciti narra *Olio Magno*; degli Etiopi il lascio scritto *Diodoro Sicolo*: e certamente abbiamo nelle loro Piramidi descritti i Geroglifici degli Egizj: e dappertutto si trovano frantumi di Antichità con sì fatti caratteri di corpi scolpiti: della qual sorta doettero, essere da prima i Caratteri Magici

de' Caldei e i Chinesi, che vanamente vantano una enorme antichità d'origine, scrivono co' geroglifici: onde si pruova, la loro origine non essere più che di quattro mila anni: la qual si conferma da ciò, che perchè essi sino a pochi secoli addietro furono sempre chiusi a tutte le Nazioni straniere, non hanno più che da trecento voci articolate, con le quali, variamente articolandole, essi si spiegano: che è una Dimostrazione del lungo tempo, e della molta difficoltà, che si volle per fornirsi di favelle articolate le nazioni, la qual cura appresso ragionarsi più ampiamente: co' geroglifici in questi ultimi tempi da' Viaggiatori si sono osservati scrivere gli Americani. Questa povertà di parlari articolati delle primie Nazioni, comune per l'Universo, approva, di fresco loro avanti essere avvenuto l'Universale Diluvio. La qual dimostrazione veramente risolve la capricciola Risoluzione della Terra, immaginata da *Tommaso Burnes*; della qual fantasia ebbe egli innanzi i motivi prima da *Van-Elmonte*, e poi dalla *Fisica del Cartesio*; che, risolutasi col Diluvio la Terra dalla parte del Sud, piacchè da quella del Nord, fosse questa restata nelle sue viscere più ripiena d'aria, e in conseguenza più galleggiante, e perciò superiore all'altra opposta tutta sommersa dall'Oceano; e quindi avesse la Terra alquanto declinato dal suo parallelismo del Sole: perchè *Idantura*, Re della Scitia non avrebbe per geroglifici risposto a *Dario il Maggiore*, quando questi mandò ad intimargli la guerra. E posto che la Scienza di sì fatti caratteri si conservò arcana dentro Ordini di Sacerdoti appo tutte le antiche Nazioni, come appresso si pruoverà; e *Mosè* diede a leggere a tutto il Popolo la Legge scritta da Dio; nasce una Dimostrazione della verità della Religion Cristiana; che dal Diluvio fu conservato *Noè* con la sua Famiglia, che conservò nel Popolo di Dio anche nella schiavitù dell'Egitto la letteratura antediluviana. Con tal sorta di pruove di tutta l'Umana Natura medesima si stabili-

sono i Principj di questa Scienza, e insieme la Verità della Cristiana Religione, non con le sole autorità degli Scrittori; a cui vennero le Tradizioni delle cose profane in sommo grado alterate.

## XII.

III. Con Fische dimostrazioni, con cui si dimostrano i Giganti, Primo Principio della Storia Profana, e della di lei Perpetuità con la Sacra.

Oltracciò si fanno pruove con fische Dimostrazioni; alle quali viene di seguito la pruova della Natura delle Prime Nazioni. Così niente vieta in natura, essere stati i Giganti, huomini di vasti corpi, e di forze sformate, come di fatto furono i Germani antichi; che ritennero assai più della loro antichissima origine si ne' costumi, come nella lingua: perchè non ammisero mai dentro i loro confini Imperio straniero di Nazioni ingentilito: ed oggi i Giganti pur tuttavia nascono nelle parti dell'America. Ciò ha dato da meditare nelle ragioni fische, e morali, che a proposito de' Germani Antichi, ne arrecano Giulio Cesare prima, e poi Cornelio Tacito; le quali in somma si riducono alla ferma educazione de' Fanciulli; di lasciarli rotolar nudi nelle loro proprie lordure, fossero anche figliuoli di Principi; e liberi affatto dal timor de' maestri, fossero anche figliuoli de' poveri, lasciarli in lor balia ad esercitarsi nelle forze del corpo; e si ritrovano essere state molto maggiori queste ragioni medesime nelle razze di Caino innanzi, e di Cam, e Giaset dopo il Diluvio, mandate da loro Autori nell'empietà, e quindi dopo qualche età da se stessi in nella libertà bestiale; perchè pare i fanciulli Germani antichi temevano i la-

ro Dei, i loro Padri. Così si fanno veri i Giganti: de' quali la Sacra Storia narra, che nacque- ro dalla confusione de' semi umani de' figliuoli di Dio; che Samuele Bocarto spiega, de' discendenti di Seto innanzi, e noi supplimo di Semo dopo il Diluvio, con le figliuole degli Huomini, che l' Bocarto spiega con la discendenza di Caino innanzi, e noi anche con quelle di Cam, e Giaset dopo il Diluvio: narra che i Giganti furono huomini formosi del secolo: e narrando altesì, che Caino fu il Fondatore delle Città avanti, e Nembrot gigante innalza la gran Torre dopo il Diluvio; si espone in spiegata comparsa tutto il Mondo avanti, e lunga età dopo il Diluvio in due Nazioni; una di non Giganti, perchè di pulitamente educati sotto il timore di Dio, e de' Padri; che fu quella de' credenti nel vero Dio, Dio d'Adamo; e di Noè, sparsi per le immense campagne dell'Assiria, come poi per le loro gli antichi Sciti, che fu una gente giustissima: un'altra d'Idolatri Giganti, come di antichi Germani, divisi per le Città; che tratto tratto poi con ipaventole Religioni, e co' terribili imperj paterni, che si descrivono appresso, e finalmente con la polizia dell'educazione; onde forse dalla stessa origine viene πόλις a' greci Città, ed a' Latini polis, e politus; degradarono dalla loro smisurata grandezza alla nostra giusta misura. Con tal meditazione si apre l'unica via finora chiusa, per rinvenire la certa Origine della Storia Universale Profana, e della sua Perpetuità con la Sacra, la qual è più antica d'ogni Profana; che si attaccano tra loro col Principio della Storia Greca, da cui abbiamo tutto ciò, che abbiamo della Profana Antichità: la quale prima di tutt' altro ci narra il Chaos, che si ritrova appresso, aver dovuto prima significar la Confusione de' semi umani, poi quella de' semi di tutta la Natura; e vicino al Diluvio ci narra i Giganti, e per Prometeo Gigante Deucalione nipote di Giapeto, e lo stesso padre di Etione, fondator della Greca gente, cui diede il nome

Principj di questa Scienza  
 di *Eller*: che deve essere la razza greca provenuta da *Giofiti*, che venne a popolare l'Europa, come *Cain* la Fenicia, e l'Egitto, e per colà l'Africa: ma per le *grosse Tradizioni*, che n'erano state tramandate ad *Omero*, essendo stato preso il *Caos* per la confusione de' semi della Natura; e creduti l'*Ogigie*, e l'*Deucalionio* particolari Diluvj, che non dovevano essere, che Tradizioni tranne del Diluvio Universale; e stimati i Giganti, di corpi, e forze essere stati in natura impossibili; l'Origine della Storia Profana, e la sua Perpetuità con la Sacra è stata segnalata fuor di d'oggi.

### XIII.

IV. *Con sensi Fisici dati alle Favole, con cui si trova ad un certo determinato Tempo dopo l'Universale Diluvio esser nato il Principio dell'Idolatria, e della Divinazione, comune a Latini, Greci, Egizj, dopo esser queste per altro Principio nato nell'Oriente.*

**D**i più si comprovano questi Principj con *sensi d'istoria Fisica delle medesime Favole*; come con questo; che egli sia ragionevole per fisiche ragioni, che dopo il Diluvio lunga età la Terra non avesse mandato *salazioni*, ovvero *materie ignite* in aria ad ingenerarsi de' fulmini; e come le regioni furono più vicine agli ardori dell'Equinoziale, quale è l'Egitto, o più lontane, quali sono la Grecia, l'Italia, così più prestamente, o più tardi vi avesse il Cielo tuonato. Quindi tante Nazioni Gentili cominciarono dalle Religioni di tanti Giovi; de' quali il più antico egli fu *Giove Ammon* in Egitto: la qual *moltiplicità di Giovi* fa tanta

me-

meraviglia a' *Pitologi*; la qual si risolve per gli nostri Principj: perchè appo tutte fu egualmente *fantasticata una Divinità in Cielo, che fulminasse*. Quelli tanti Giovi confermano *sficatamente il Diluvio Universale*; e comprovano il Principio comune di tutta l'Umanità Gentile: e perocchè *Giove atterra i Giganti impij*, con quella stessa proprietà, che atterrare è di mandare sotterra. Imperocchè la *Guerra de' Giganti*, nella quale impolero monti a monti per discacciare Giove dal Cielo, come qui appresso generalmente dimostrerassi, si trova essere stata *fantasia de' Poeti* certamente, che vennero dopo *Omero*; al cui tempo bastava a' Giganti di scuotere il solo *Olimpo*; sulla cui cima, e dorché, *Omero* costantemente ci narra *alligati Giove, con gli altri Dei*.

E possibile, e dagli effetti, che appresso ragioneremo dintorno alla *Causa della Divisione de' sompi*, egli avvenne di fatto, che a' primi fulmini di Giove non tutti si arrettarono, ma in questo loro stupore i più risentiti; e quindi più gentili, per timore del fulmine, nascosti per le spelonche incominciarono a sentire la *Venere Umana*, o pudica; che spaventati, non potendola usare in faccia al Cielo, afferrarono a forza donne, e a forza le strascinarono, e le tennero dentro le loro grotte: onde incomincia a spiccare la *prima virtù negli huomini*, con la quale ammendano la *natural leggerezza delle femmine*; e quindi la *natural nobiltà del sesso virile*, cagione della *prima potestà*, che fu quella sopra il sesso donnesco. Con questo primo costume umano nacquerò certi figliuoli; da quali provennero certe famiglie; sopra le quali sursero le prime Città, e quindi i primi Regni. Qui nasce uguale la *Divinazione appo Egizj, Greci, Latini*, sopra l'*Osservazione de' fulmini, e dell'Aquile*, che sono le armi, e gli uccelli di Giove; le due cose certamente più osservate nella *Divinità de' Romani*; e sì le prime e principali divine cose della *Romana legge*, donde appo gli Egizj, da quali cre-

D 4

do-

So Principj di questa Scienza sono, averle preso i Toscani, e da questi finalmente i Romani, restarono le Aquile in cima agli Scettri: ed a' Greci restò a Mercurio lo Scettro alato: ed egualmente appo i Latini e Greci le Aquile scolpire, o dipinte nell'Insegne dell'armi.

Ma tra gli Orientali ne nacque un'altra specie più delicata, che fu l'Osservazione delle stelle cadenti: e la cagione della diversità si truova unicamente; perchè gli Affez uscirono da' rinnegati, discendenti di Semo, i quali da' credenti, uniti dalla Religione, che loro si ritruovavano da presso, poterono intendere la forza della società innanzi, che il Cielo fulminasse: onde i Caldei provennero sapienti più prestamente degli Egizj: come vi convergono i Filologi, che da' Caldei per gli Fenici agli Egizj passarono l'uso del Quadrante, e della Elevazione del Polo: talchè, se i Caldei furono i primi Sapienti del Mondo gentile; ed indi la Sapienza riposta pasò in Fenicia, ed Egitto, e quindi nella Grecia, e nell'Italia: siccome dall'Oriente si propagò per la Terra tutto il Genere Humano; così, se non esso principio, almeno l'occasione di tutta la Sapienza Riposta si deve alla Religione del vero Dio, cioè di Dio Creatore d'Adamo.

#### XIV.

V. Con Pruove Metafifiche, con le quali si ritruova, dovere alla Poesia i suoi Principj tutta la Teologia de' Gentili.

SI usano per lo più pruove Metafifiche, e sempre ove siamo abbandonati da ogni altra specie di pruove: come le false Religioni non hanno potuto nascere, che dall'idea d'una Forza, o Virtù superiore all'umana; la quale da essa natura degli huomini ignotanti delle cagioni si fantasti-

ed

ed intelligente: Questo è il Principio di tutta l'Idolatria. Convenevolmente a sì fatto costume umano, gli huomini ignoranti delle cagioni, ogni cosa straordinaria in natura, che richiami la loro meraviglia, sono dalla loro natural curiosità naturalmente destati a desiderar di sapere, che quella tal cosa voglia significare: Questo si truova l'Universal Principio di tutta la Divinazione, in tutte le innumerabili specie diverse usate dalle Gentili Nazioni: i quali Principj entrambi, come si vede, sono fondati sopra questa Metafisica Verità; che l'huomo ignorante, cioè, che non sa, estima dalla sua propria natura. Così l'Idolatria, e la Divinazione sono ritruovati da una Poesia tutta, qual dee essere, fantastica; entrambe uscite con questa Metafora, che fu la prima a concepirsi da Mente Umana Civile, e la più sublime di quante sene formarono appresso; che il Mondo e tutta la Natura è un gran Corpo Intelligente, che parli con parole reali; e con estrordinarie si fatte voci avvisi agli huomini cose, di che con più religione voglia esser inteso: che si truova il Principio Universale de' Sacrifizj appo tutti i Gentili; con le cui cerimonie essi procuravano, ovvero spiavano superstiziosamente gli augurj.

#### XV.

Con una Metafisica del Genere Humano si truova il Gran Principio della Divisione de' Campi, e'l primo abbozzo de' Regni.

MA siccome la Giurisprudenza particolare d'un Popolo, quale per esempio la Romana; in forza di una Civil Metafisica deve Ella entrare nella mente de' Legislatori; ed avere la notizia de' costumi, e del governo di quel Popolo, per in-

D<sup>o</sup> 3.

ten-

tender bene la Storia del *Civil Diritto*, col quale quel Popolo si è governato innanzi, e tuttavia si governa: così questa *Giurisprudenza del Genere Umano* deve condursi da una *Metafisica*, e quindi da una *Morale, e Politica* di esso *Genere Umano* medesimo; per sapere con istruzione la Storia del *Diritto Naturale* delle Nazioni. E innanzi ogni altra cosa con la *Metafisica del Genere Umano* si ritrova il *Grav Principio della Divisione de' campi*: la qual' è il *Fonte del Dominio Originario*, che *Grozio* appella; onde derivarono tutti i *Dominj*, e tutti gl'*Imperj* del Mondo: talchè nella guisa, che si ritroverà fatta essa *Divisione de' campi*; in quella stessa si ritroverà essere avvenuta l'*Origine de' Regni*. Onde meritevolmente dalla *Divisione de' campi Eremoziano* incomincia a narrare la *somma della Storia del Diritto Naturale delle Genti*. Ma nella maniera, che esso con gli altri *Giuriconsulti Romani* l'hanno dagli più antichi ricevuta, ed a noi tramandata, ha infinite difficoltà, nella ricerca della *guisa*: se i primi huomini si divisero tra esso loro i *campi* nella *copia de' frutti* spontanei della Natura, o nella loro *scarità*? Se nella *copia*; come essi senza d'una necessità spogliarono l'ugualità, e quindi la libertà loro naturale; la quale in questa stessa servitù delle leggi, nella quale siamo nati, e cresciuti, ci si fa sentire dolce, quanto è la natura medesima? Se nella *scarità*; come la *Divisione* poté avvenire non senza maggiori risse, ed uccisioni di quelle, che dicono, aver partorito la *Comunione medesima*. Perchè siccome la copia delle cose necessarie alla vita fa gli huomini naturalmente discreti, e tra esso loro comportevoli, ove non curino altro, che le cose necessarie alla vita: così al contrario la *scarità*, massimamente negli ultimi bisogni delle cose necessarie alla vita, gli huomini anche umani, non che selvaggi, quali dovettero essere i violenti di *Obbes*, si divenir fieri; perchè devono contendere della vita. Per le quali gravi

difficoltà forse, non si è potuto immaginare finora, la *Divisione de' Campi* essere adivenuta, che per una di queste tre *guise*: o che i *simplicioni di Grozio* s'avessero fatto reggere volentieri da *alcuno de' Sapienti*, che vuole *Platone*: o che i *disperati di Pufendorf* fossero stati costretti col timore di uno de' violenti di *Obbes* a dovervi convenire: o che gli *huomini* ornati delle virtù del secolo dell'*oro*, quando la *Giustizia dimorava in Terra*, prevedendo i disordini, che arebbono potuto nascere dalla *Comunione*, essi stessi fossero stati *benigni Arbitri* nel dividerli i loro *confini*; che ad altri non toccassero tutti fertili, ad altri tutti infertili; ad altri affatto assetati, ad altri abbondanti d'acque perenni; e così *posti i termini*, finchè fossero poi sorti gl'*Imperj Civili*, gli si avessero con somma giustizia, e fede conservati: delle quali tre l'*ultima guisa* è tutta poetica: la prima è tutta filosofica: quella di mezzo è tutta di *rei politici*; i quali per fondarsi la tirannia, si faceffero seguiti con parteggiare la libertà, e faceffero i disinteressati entrare nell'*idee* del ben comune. Ma il costume de' già divisi *Ciclopi*, come *Polidemo* il narra ad *Ulisse*, fu di starsi tutti soli e divisi per le loro *spelonche*; curarsi ciascuno la famiglia della sua moglie, e de' suoi figliuoli; e nulla impacciarsi de' fatti altrui: onde nelle faccende dell'*utilità* restò privatamente a' *Romani*, che a *utuno* si *acquistasse diritto per istranza persona*; talchè tardissimo fu inteso il contratto della *Procuraz*: e gli *Spagnuoli* anche nell'imminenti strepitose rovine di *Sagunto*, e di *Numanzza*, non intesero la forza delle *Allianze*, per unirsi contro i *Romani*: costumi dell' *intutto* convenevoli alla prima origine della bestial *solitudine*; nella quale non intendevano gli huomini la forza della *società*: per la quale insensati, non potevano avvertire se non solamente ciò, che a ciascuno particolarmente appartenesse. Per tutte queste difficoltà la *Divisione de' Campi* si dee andare a trovare unicamente:

nella Religione . Perchè ove sono più feroci , e fieri , e tutti eguali , non per altra uguaglianza , che di sì fatta loro feroce , e fiera natura ; se mai senza forza d'armi , senza impetto di leggi , tra esso loro convengono ; non possono aver convenuto , che in forza e virtù d'una Natura creduta superiore all'umana ; sull'opposizione , che tal Forza superiore avessegli costretto di convenirvi . Quivi si medita il lungo raggirato lavoro della Provvidenza ; onde altri semplicità di Grozio , come in quello stupore più destri , si scossero a' primi fulmini dopo il Diluvio , creduti avvisi della Divinità , che essi stessi si finsero ; occuparono le prime Terre vacue ; ivi con certe donne seppellironsi ; e postati vi fecero certe rappe ; vi seppellirono i loro morti : e a certe occasioni pur offerre loro dalla Religione , diedero fuoco alle selve ; Pararono ; vi seminarono del frumento : e così posero i termini a' campi , sparsi di fiere superstizioni ; con le quali essi feroci per le loro Attenenze difesero col sangue degli empj vagabondi ; che non intendendo la forza della società , tutti divisi e soli andavano a rubare del frumento , sopra esso furto ammazzandogli : a' quali termini gli empj , che provennero da quei , che non si erano risentiti da prima ad avvertire la Divinità , come si erano riscossi que , da' quali erano provenuti i Signori de' campi ; e sì avvezzi a non intenderne gli avvisi , non vennero all'Umanità , se non dopo lunghi , e molti sperimentati mali , che partoriva tra esso loro la bestiale Comunione per le violenze de' licenziosi di Obbe ; da' quali i destituti di Pusendorfio , per esser salvi , furono naturalmente portati a ripararsi dentro i Termini posti a' campi da' Pitti quali , mercè della Provvidenza , già frattanto si ritrovavano col vantaggio sopra di quelli , d'esser questi Signori de' Campi , e Sapienti nella immaginata Divinità : che è appunto quello , che nella Storia del Diritto Romano elegantemente Pomponio , ove narra l'Origine delle Signorie , dice : *REBUS IPSIS DICTANTIBUS REGNA CONDITA*.

## XVI.

## Si ritrova il Principio della Nobiltà.

Quindi deve essere provenuta una naturale differenza di due nature umane in sì fatto stato , una nobile , perchè d'intelligenti ; un'altra vile , perchè di stupidi : e la prima Nobiltà essersi guardata con giuste idee , riposta nella Intelligenza , e intelligenza della Divinità ; nella quale consiste il vero Uomo . Che se qui alcuni si meravigliano , che noi con la Metaffica tra l'ombre , e tra le favole vogliamo accertare i Principj del Diritto Naturale delle Genti , e quindi del Civile Romano ; vediamo , per non turbargli , se con le nostre fantasie , e col solo ajuto della memoria , possiamo uscire da questo labirinto d'ineffricabili difficoltà , il quale è chiuso dentro i termini posti a' campi per la finora immaginata Divisione , che ci è stata raccontata . Di che risposta ella ci fornisce a chi ne domandi : come tutte le Città sono sorte sopra due Ordini , uno di nobili , altro di plebei ; se le Città sursero tutte sopra le Famiglie ; e le Famiglie innanzi le Città erano tante minute Republiche libere e sovrane ; come pur l'udimmo tellè narrare da Polifemo ad Ulisse ? Come altre poterono andare nella buona fortuna d'esser Signore nelle Città ; altre dovettero cadere nell'infelicità di essere della plebe ? Se dicasi : perchè altre si ritrovavano più ricche di campi , che altre : le più ricche dovevano essere le più numerose , le quali gli coltivassero , fatta una volta essa Divisione con giustizia : perchè la ricchezza degli Stati non mai provenne da' campi guasti , ma sempre da' campi colti : laonde in campi eguali , le Famiglie moltiplicate possedevano i colti ; gl'incolti quelle di pochi . Ma nelle Città i pochi sono i ricchi ;

chi; la moltitudine è povera: donde questi sono i Signori; questi col numero fan la plebe. Dipoi nella natura delle faccende umane non può intendersi *buono* che vada in *povertà* per altre, che per queste ragioni: o che *dilapidi* le sue fortune; o che le *trascuri*, sicchè altri sene ponga in possesso, e col lungo possesso ne divenga padrone; o che da altri le sieno state o con *frode*, o con *forza* occupate. Ma non poterono esservi *prodigi* in tale primo stato di cose; nel quale erano gli huomini paghi delle cose necessarie alla vita: talchè non potevano esservi ancora commerzj de' campi; perchè non portavano nessuno uso per l'aggio, e molto meno per la lusso, che ancora non s'intendevano; per le quali ragioni si sono introdotti i commerzj de' campi. Se i poveri gli avevano lasciati in *abbandono*; come frattanto avean potuto vivere, e moltiplicare in gran numero senza campi, che dasseto loro la sussistenza? Se gli si fecero con *frode* torre; per quali altre utilità poterono essere indotti nella frode, in quella vita semplice e parca, che non di altro era contenta, che de' frutti non compri de' propj campi? Quindi veda *Carnade* con gli *Scettici*; come i *Regni* hanno potuto incominciare dalla *Frode*, di cui egli fa *figliuole le leggi*. Se i ricchi occuparono a forza i campi de' poveri; come egli potè avvenire, quando i ricchi di campi erano i pochi, e i poveri eran gli più. Quindi veda *Obbes*, come i *Regni* hanno potuto incominciare dalla *violenza*, di cui fa *leggi le armi*. Altre maniere nella natura della Vita Civile intendere ci è negato, onde altri *nobili*, altri *plebei* componessero le *Città*, sopra le nostre *fantasie della Volgare Divisione de' Campi*. Onde i nostri abiti invecchiati delle oppesioni, che non altrove profondano le loro radici, che nella fantasia, e nella memoria, si debbono scuotere e dileguare alla forza di questo raziocinio: Se egli non da propria *dissolutezza*, o *insingardaggine*, non da altrui *frode*, o *forza* ebbero origine i *Regni*, fu-

TORO

rono da altra *Mente ordinati*; che non è il *Caso* di *Epicuro*, che divaga tra' *dissoluti*, e gli *scioperati*: non è il *Fato* degli *Stoici*, che regna con la forza o aperta della *violenza*, ovvero occulta della *Frode*, che entrambe togliono l'arbitrio; ma dalla *Provvidenza* per mezzo delle *Religioni*: la cui quantunque pregiudicata *Intelligenza* unicamente produsse la *Nobiltà*, con queste *belle arti Civili*, che adornano tutta l'*Umanità* migliore: le quali sono, *Vergogna di se medesimi*, che è la madre della *Gentilezza*: *Castità de' matrimoni*, e con essa insieme congiunta, *Pietà verso i Difonti*; che furono le due forgive perenni delle Nazioni: *Industria* di coltivare i campi, che è l'inesausta miniera delle ricchezze de' Popoli: *Fortezza* di difendergli da' *ladroni*, che è la inespugnabil *Rocca* degli *Imperj*: e finalmente *Generosità*, e *Giustizia* di ricevere gl'ignoranti, ed infelici; insegnargli, e difendergli contro l'oppressioni, che è la *salda base* de' *Regni*. Appresso si mostrerà, questi *Primi Nobili* per *Intelligenza* della *Divinità* essere stati gli *Orazi*, che col loro *esempio di venerare li Dei negli auspici*, ridussero le fiere all'*Umanità* con la *Sapienza Civile*: la quale fu tramandata con giusto merito di tanta venerazione a' *vegnenti*, che diede poi motivi agli *addottrinati* di farsi credere per *Sapienza Riposta*.

## XVII.

## Si ritraova il Principio dell'Eroismo.

Questo Principio della *Nobiltà* si ritraeva essere lo stesso appunto, che è il Principio dell'*Eroismo* delle *Antiche Nazioni*, ampiamente tramandatoci da' *Greci* nelle loro favole; ammonitoci con gran rottami di *Antichità* dagli *Egizj*; ed accennatoci nell'*origine di Romolo* di

L'AV.

Latini: ma scoperta ad evidenza dentro la Storia Romana Antica, come qui appresso vedrassi, ne spiega la Favolosa de' Greci; supplisce la tronca degl' Egizj; e scuopre le affatto nascoste di tutte le altre antiche Nazioni.

## XVIII.

*Questa Nuova Scienza si conduce sopra una Morale del Genere e Umano: per la quale si trovano i Termini, dentro i quali corrono i costumi nelle Nazioni.*

**D**A si fatta Metafisica, di cui primogenita è la morale del Genere Umano, per la quale, dalla Divisione de' Campi incominciando, dalla quale esse si cominciarono a distinguere tra esso loro; si profondano i termini, dentro a' quali corrono i costumi delle Nazioni; che sono i seguenti: I. Gli huomini comunemente prima attendono al necessario; indi al comodo; poi al piacere; in oltre al lusso o superfluo; finalmente al furore di strappare, e di buttar via le sostanze. II. Gli huomini, che non intendono altro, che le cose necessarie alla vita, sono per un certo senso, o fra natura, Filosofi. Quindi è la moderazione degli antichi Popoli. III. Gli huomini rozzi, e robusti non eliminano piaceri, che con lo esercitare le forze del corpo. Quindi sono i Principj de' Giuochi Olimpici a' Greci; degli esercizi della Campagna a' Romani; e le Giostre, e gli altri giuochi Cavallereschi de' tempi barbari ultimi: e in somma i giuochi congiunti con la virtù negli usi della guerra. Alto incontro gli huomini, che esercitano la riflessione, e l'ingegno, amano gli agi, e i piaceri de' sensi, per ristorarsi. IV. I Popoli prima fieri; dipoi feroci, o ritrosi a freno o governo; appresso diven-

gono sofferenti; e finalmente anche inchinati a sopportare pesi, e fatiche. V. Prima ne' costumi son barbari; poi severi; indi umani; appresso gentili; più in là delicati; finalmente dissoluti e corrotti. VI. Prima stupidi; indi rozzi; poi docili, o capaci ad esser disciplinati; appresso perspicaci; dopo acuti e valevoli a ritrovare; finalmente arguti, astuti, e fraudolenti. VII. Prima selvaggi e soli; poi stretti in fide amicizie con pochi; indi per fini civili attaccati a molti; finalmente per fini particolari d'utile, o di piacere dissoluti con tutti: e nelle gran folle de' corpi ritornano alla primiera solitudine con gli animi.

## XIX.

*Questa Nova Scienza si conduce sopra una Politica del Genere Umano; con la quale si trovano i Principi Governi nello Stato delle Famiglie, Divini.*

**T**AL Disegno, che quale si è poc' anzi detto; si guida sulla Morale, tale si conduce sulla Politica del Genere Umano: che nello stato delle Famiglie i Padri, come più sperimentati, dovrebbero essere i Sapiienti; come più degni, i Sacerdoti; come possi in una somma potestà, della quale più alta non vi era in natura, i Re delle loro famiglie: talchè nella persona di questi Padri dovrebbero essere una cosa stessa, Sapienza, Sacerdozio, e Regno: la qual Tradizione prendendo Platone di seguito alla Sapienza Riposta de' primi Fondatori della Grecia, desiderò con vano disio questo stato di cose, nel quale i Filosofi regnavano, ovvero filosofavano i Re: ma il Regno di questi Padri insieme col Sacerdozio andò in fatti di seguito alla loro Sapienza Volgare; perchè come Sapiienti in Divinità di

*Auspicij*, essi dovevano sacrificare, per procurargli; e come intelligenti degli *Auspicij*, essi dovevano comandare le cose, che crederessero voler da essi gli Dei, e sopra tutto le pene: le quali, come si truova appresso, si esigevano col *confessare i reï agli Dei*: il quale antichissimo costume fu intiero intiero portato nella *Legge delle XII. Tavole, al Capo del Parricidio*: anche fossero i figliuoli innocenti, ma fatti reï, o dovuti per voto, come fu quello da *Agamennone* fatto della infelice *Ifigenia*. Ma il vero Iddio nel fatto del sacrificio di *Abramo* del di lui figliuolo *Isacco*, dichiarò espressamente, esso non desiderar punto di vittime umane innocenti. Del voto di *Jefte* tutti i Padri confessano, esser ancor nascosto il misterio nell'abisso della Provvidenza Divina. Basta per le *differenze*, che in quest' *Opera* si pruovano degli *Ebrei*, e delle *Genti*; che non *Jefte*, ma *Abramo* fu il Fondatore del Popolo di Dio.

## XX.

*Si trovano i Padri, Primi Re Monarchi nello stato delle Famiglie.*

L'Ultima proprietà delle tre restò a' Padri lungo tempo tra' Romani, appo i quali per la *Legge delle XII. Tavole* i Padri di Famiglia avevano il *Diritto della vita, e della morte sopra le persone de' loro figliuoli*; e'n conseguenza di questa *infinita potestà sopra le persone*, ne avevano un'altra pur' *infinita sopra gli acquisti*; che tutto ciò che acquistano i figliuoli, acquistassero a' loro Padri: e con *dominio dispotico* i Padri ne' testamenti dispongono della *Tutela delle persone de' lor figliuoli*, come di *robbe*: che pur' intiero serò a' Padri di famiglia la medesima *Legge delle XII. Tavole, al Capo de Testamenti: Ut Paterfamilias super pecuniae tutelae REI SUAE legisset, Ita jus esto*: che son tut-

ti

ti troppo espressi vestigi della loro libera, ed assoluta *Monarchia nello Stato delle Famiglie*. Questa *forma di Regni Ciclopici* uscita dalla natura de' *Primi Padri gentili* nello stato delle Famiglie ignorata, fece che *Platone* sull'idea della *Sapienza Riposta de' Fondatori dell'Umanità*, non combinò questo *Gran Principio di tutta la Scienza Politica*, con quello, che pur' esso avvertito aveva nel *Polifemo d'Omero*; che ivi ci è descritto lo stato delle Famiglie: *Grosio* travaglia in ispiegar la guisa delle prime *Monarchie con giustizia*: i *rei Politici pratici* o con l' *Huomo violento di Obbes* le fondano sulla *Forza*; o con l' *Huomo semplicione de' Sociniani* le fondano sull' *Impostura*: ma nè per la *Forza*, nè per l' *Impostura* poterono nel Mondo a patto veruno nascere le prime *Monarchie*, per le insuperabili difficoltà, che sene sono fatte sopra dintorno alla *Divisione de' Campi*: le quali *oppressioni* da qui innanzi si riprendono co i *Fatti delle seguenel scuerte*, che si fanno assolutamente sopra le *Monarchie nate da se nelle persone di si fatti Padri nello stato delle Famiglie*.

## XXI.

*Quindi si ritrovano i Primi Regni, Eroi nello Stato delle Prime Città.*

Perchè huomini di fresco passati da una sfrenata libertà ad una libertà regolata non da altri, che dalla *Divinità*, e'n conseguenza infinita a riguardo di altri huomini; qual'era appunto de' Padri nello stato delle Famiglie sotto il *Governo degli Dei*; devono lungo tempo ritenere il *feroce costume di vivere, o morir liberi*: e tale infinita libertà è conservata dalla loro patria, che loro conservi i loro Dei, per gli quali essi hanno una infinita potestà sopra altri huomini; fa-

ren-

ranno naturalmente portati a morire per le loro patrie, e per la loro religione: che è la natura degli Antichi Eroi; dalla quale uscirono i Primi Regni Eroi. E qui si scuopre il Principio di quello, di che la Storia Romana narra gli effetti; ma nè Polibio, nè Plutarco, nè Macchiavelli ne scoperfero la cagione; che la Religione fu quella, che fece tutta la Romana Grandezza: Perchè la Religione degli auspici, i quali i Padri nella Tavola XI. delle XII. avevano chiusi tra esso loro, fece tutta la Romana Magnanimità nella plebe, di voler' essere uguagliati co' Padri in casa nelle ragioni degli Eroi, che erano Nozze solenni, Comandi d'armi, e Sacerdozj, tutte dipendenze degli auspici; e quindi co' medesimi in guerra di gareggiare in valore, per meritarseli: e in pace i Curej si gittano nelle fosse fatali; in guerra i Decj a due a due si consagliano per la salvezza degli eserciti; per appruovare alla plebe con le loro vite, che esortano uno per gli auspici; che fu a tutte le antiche nazioni, in ogni guerra *pro aris focisque pugnare*, comun costume di vincere, o morire co' propj Dei.

## XXII.

## Principio della Virtù Eroica.

**E** Qui si scuopre il Principio della Virtù Eroica; la quale non si poteva affatto intendere; che huomini barbari, e feroci, (proprietà indivisibili di natura umana di certe idee, e perciò poco valevole ad intendere universali, ed Eternità) si consecrassero per le loro nazioni per desiderio d'immortal Fama; che non si acquista, che con grandi beneficj fatti ad intiere Nazioni. Così sono state finora guardate le azioni degli antichi Eroi dagli huomini di menti spiegate, che vennero appresso dopo i Filosofi; quelle, che in lor ragione non si facevano dagli Eroi degli antichi tempi, che per trop-

po affetto particolare, che avevano alle proprie Sovranità, conservate loro sopra le loro Famiglie dalla loro Patria; che perciò fu così appellata, sottinteso *Res*, cioè *Interesse di Padri*; come poi negli Stati popolari fu detta *Respublica*, quasi *Respublica*, cioè *Interesse di tutto il Popolo*.

## XXIII.

## Principj di tutte e tre le Forme delle Repubbliche.

**A** Si fatta *Politica del Genere Umano* s'appartengono quelle massime, o sieno più tosto *senfi umani intorno a governare, e ad esser governati*: Che gli huomini prima vogliono la libertà de' corpi; poi quella degli animi, o sia libertà di ragione, ed essere uguali agli altri; appresso soprastare agli uguali; finalmente porsi sotto i Superiori. In questi pochi *senfi umani* menarono le prime loro linee tutte le Forme de' Governi: perchè dall'ultimo vengono i Tiranni; dal penultimo le Monarchie; dall'avanti penultimo le Repubbliche libere; dal primo di tutti, le Repubbliche Eroiche nella loro forma Aristocratiche: le quali con le contese Eroiche, che qui appresso si narceranno, sopra il processo di questi *senfi umani* dipoi passarono, in Repubbliche libere, e finalmente si fermarono nelle Monarchie, ritornando a loro primi Principj de' Padri Monarchi: sopra i quali Principj si pone in nuova comparsa tutta la Storia Romana Antica.

## XXIV.

## Principj delle Prime Repubbliche Aristocratiche.

**M**A gli huomini son disposti ad usare umanità, ove dal beneficio vedono ridondar loro al-

cuna propria utilità. Dipoi i Forti non s'inducono a spogliarsi degli acquisti, che per forza; e quantunque per forza, non ne rilasciano, se non le meno, che essi possono, e pur tratto tratto, non tutto insieme. Olttracciò la moltitudine desidera leggi, ed uguaglià; ed i Potenti con difficoltà soffrono pari, non che superiori. Quindi Repubblica Aristocratica, ovvero di nobili non può nascere, che da una estrema comune necessità, che gli agguagli, e ponga in soggezion delle Leggi. Finalmente una Forma di Governo, che porta seco, che gl'ignobili non vi abbiano parte alcuna, non può reggere nè durare, se essi non vi godano almeno una sicurezza de' commodi naturali per lo mantenimento della lor vita. Su questi Principj si scuoprono i *Regni Eroi* essere stati *Governi Aristocratici*, nati dalle *Clientele*, per due *antichissime leggi Agrarie*, che quindi a poco si scuopriranno.

## XXV.

*Scoverta delle Prime Famiglie di altri, che di soli Figliuoli.*

Perchè dentro questi cinque restè noverati *senza* politici del *Genere Umano* si ritruovano le *prime Antichissime Famiglie* essere state d'*altri*, che di *soli figliuoli*, anzi propriamente dette di *Famoli*, o *servidori*, i quali *νομοι* restaron detti a' Greci i *servidori degli Eroi*: le quali Famiglie non si sono finora potute intendere sopra la *Divisione de' Campi*, quale finora è stata ricevuta; per le molte e gravi difficoltà, che appresso sene faranno. Si fatti *Famoli* si ritruovano essere stati quei, che tra le *risse della bestial Comunion*; che veramente fu la *Comunion*, che *partoriva le risse*; per esser salvi al punto del lor bisogno, si ricoverarono alle *Terre de' Forti*.

XXVI.

## XXVI.

*Determinazione delle prime Occupazioni, Usucapioni, e Mancipazioni.*

Le quali già lunga età innanzi *in da' primi fulmini del creduto Giove, in Egitto, in Grecia, in Italia* erano state occupate da que' *Primi*, che per timore della Divinità si ritrassero dal bestiale divagamento; e da' lor discendenti erano state dome con la coltura: e sì dalla *Religione* i postati erano già divenuti e *casti*, e *forti*. Qui si scuoprono le *prime Occupazioni*, le *prime Usucapioni*, e le *prime Mancipazioni delle Genti*: ed oltre le *prime Donne*, che erano state tratte a forza da' *Primi Huomini* nelle grotte, che furono le *prime mogli manucaptae*; queste furono le *prime Terre* anche *manucaptae*, ovvero prese a forza: e le *Occupazioni delle Terre vacue*, l'*Usucapioni*, e le *Mancipazioni*, ovvero gli acquisti fatti a forza, sono certamente tutte e tre modi di legittimare le *favane Signorie* appo tutte le *Nazioni*.

## XXVII.

*Scoverta de' Primi Duelli, ovvero delle Prime Guerre Private.*

L'Avevano di più i *Forti difese da' Vagabondi di campi*, che volevano rubare le messi; i quali, come quelli, che non intendevano la forza della società, venendo tutti soli a rubbarle, facilmente i postati animosi con le loro *Attenenze* occidevano in sul furto, come più appresso si spiegherà: nel quale antichissimo costume si scuopre

pre l'Origine de' Duelli egualmente appoggi Ebrei, Greci, e Latini; il quale più de' Latini, e de' Greci dovette essere appoggi Ebrei: i quali per la certa antichità della vera Religione sopra le altre tutte de' Gentili, dovettero difendere i loro campi da' ladroncelli de' vagabondi empj. Egli è quel Diritto, che sia lecito uccidere il ladro di notte in ogni modo; di giorno, se egli si difenda con armatura: il quale non è d'uopo, che nè i Pateggiatori del Diritto Ateniese da Grecia, nè quello delle Leggi Moisaiche con le Romane fin da Palestina il traggittino in Roma; perchè il dettò la Natura a tutte le Nazioni: che appo tutte fu il primo abbozzo delle Guerre, che furono le private; onde le pubbliche infino a' tempi di Plauto furon dette da' Latini Duella: e, ritornati i tempi barbari, fu dalla Scandinavia risparsi di nuovo per tutta Europa. Di tal maniera si posero i primi termini a' campi, che bisognavano difendersi con la forza: tanto ebbe facile l'uscita la Divisione de' Campi fatta di buon concerto per gl' Interpreti della Ragion Civile Romana!

## XXVIII.

## Principio delle Genealogie, e della Nobiltà delle Prime Genti.

IN sì fatte terre proprie i Postati, risentiti una volta finalmente della schifezza, onde marcissero bruttamente sopra la terra i cadaveri de' loro Attendenti; dovettero seppellirgli secondo l'ordine, che elegantemente Papiniano dice della mortalità; e, come altrove si è dimostrato, con certi ceppi impalati sopra i cadaveri; onde *φιλὰξ* a' Greci, *Cippus* a' Latini, significa Sepolero ad entrambi: per lo quale atto di pietà appo i Latini da *humare* venne principalmente detta *Humanitas*: onde forse gli Ateniesi, tra' quali Cicerone afferma, che

che cominciò il costume di seppellire i difonti, furono essi gli umanissimi di tutta la Grecia; ad Atene madre, e nutrice della Filosofia, e di tutte le belle Arti dello 'ngegno. Col volgere degli anni poi da tali Ordini di Ceppi in lungo, e per traverso disposti dovettero i vegnenti avvertire le Genealogie de' trasandati, e con esse la nobiltà delle loro Prosapie: le quali da Ceppo, *φύλαξ* dovette a' Greci esser detta *φύλαξ*, la tribù: e con espressione propria dell' Infanzia delle lingue i Nobili dovettero dire, essere figliuoli di quelle Terre, ove essi si ritrovavano postati: onde i Giganti ci si narrano da' Poeti essere stati figliuoli della Terra: e i nobili appo i Greci si dissero, generati dalla Terra, che tanto loro suona Giganti, appunto come appo i Latini antichi, detti *Indigenae*, quasi *inde geniti*; da' quali in accorcio restaron detti, *ingenui* per nobili.

## XXIX.

## Scoperta de' Primi Asili; e de' Principj Eterni di tutti gli Stati.

Q Uì si scuopre l'Origine de' Primi Asili, de' quali un gran frantume di vecchissima Antichità gittò Tito Livio dentro il Luco di Romolo, dove finora è stato sepolto: che difinisce, l'Asilo essere stato *Primum Urbes Condentium Consilium*: con cui Romolo, e i suoi Padri dicevano a coloro, che nella sua nuova Città rifuggivano, esser' essi nati da quel Luco, o Bosco Sacro, dove egli era aperto l'Asilo: Ciò Livio credette consiglio o arte di tutti i Fondatori delle Città, sulla falsa opinione, che tutti i Regni fossero fondati dall'Impostura. Quindi fu, che l'attaccò scenciamente a Romolo; nel quale avvertir doveva, essere troppo sciocca impostura, fingere, se, e i suoi compagni figliuoli di una Madre, che non avesse altri Caputo partorire, che maschi: onde per aver donne

si fu poi bisogno di rapir le Sabine. Ma ne' primi fondatori delle Città del Lazio, e delle altre di tutto il Mondo delle Nazioni, egli fu, non impostura, ma natura, e magnanima natura di Eroi, che non fan mentire, la qual' è arte codarda e vile: perchè con verità intendevano, esser essi figliuoli di que' seppelliti, da' quali avevano ancora le loro donne. Così quivi oltre l'una parte dell' Eroiismo, che era di atterrare i ladroni; questa è l'altra di soccorrere i pericollanti, che domandano mercè. L'onde i Romani furono gli Eroi del Mondo, per queste due Arti,

*Parecere subjeclis, Et debellare superbos.*

E qui si vendica il Principio Eterno de' Regni dalle due volgari accuse, una dell' Impostura, l'altra della Forza: perchè tutta fu Umanità generosa, che diede loro i primi Principj: alli quali si devono richiamare tutti gli altri appresso, quantunque con Impostura, o Forza acquistati, perchè reggano, e si conservino: i quali Principj non videro i Politici, quando stabilirono quella massima tanto celebre; che gli Stati si conservano con quelle arti, con le quali sono stati acquistati: i quali sempre, e dappertutto si sono conservati con la Giustizia, e con la Clemenza; le quale senza dubbio non sono nè Impostura, nè Forza.

## XXX.

## Scoperta delle Prime Clientele; e l'Abbozzo delle Rese di Guerra.

Tutte le anzi fatte Scoperte bisognavano, per ritrovare la prima e vera Origine delle Clientele, fondate tutte in ciò, che i vagabondi deboli rifuggiti alle Terre de' Forti, vi furono ricevuti sotto la giusta legge; che, poichè vi vennero per camparvi la vita, la vi sostentassero con le opere camperecce, di cui i Signori avrebbero loro insegnata l'Arte. Onde le Clientele si osserva-

no un costume universale di tutte le Antiche Nazioni; delle quali particolarmente la Storia Romana narra con tutta la spiegatezza appresso Cesare, e Tacito, essere state piene le Gallie, la Germania, la Bretagna, allora ancor fresche Nazioni, come di ceterve di Vassalli sotto certi loro Principi, o Capi: e si legge espressamente costume del Popolo di Dio, siccome più de' Gentili giusto, e magnanimo; dal cui Patriarcchi dovettero rifuggire nell' Assiria i Clienti malmenati da' Caldai, per godere una servitù più benigna: poichè Abramo con la sua Famiglia, che dovette essere a lui stata lasciata da' suoi maggiori, fu guerra co i Re confinanti.

## XXXI.

## Scoperta di Feudi ne' Tempi Eroici.

Quindi si ritrova Diritto Universale delle Genti Eroiche una certa specie di Feudi; de' quali vi sono due luoghi pur troppo sopra ogni altro evidenti in Omero; uno dell' Iliade, dove Agamennone per gli Ambasciatori offre ad Achille una delle sue figliuole, qual più gli aggrada, in moglie, con in dote, sette Terre popolate di bisolvi, e di pastori: l'altro nell' Odissea, dove Menelao dice a Telemaco, che va ritrovando il Padre Ulisse; che, se egli fosse capitato nel suo Reame, ei l' avrebbe fabbricato una Città; e da altre sue Terre vi avrebbe fatto passare i Vassalli, che l' avessero onorato, e servito. Talchè dovette essere una specie di Feudi appunto; quali le Genti del Settentrione risparsero per l' Europa da principio con quelle stesse proprietà, che nei Feudi ritengono tuttavvia nella Polonia, Lituania, Svezia, Norvegia; e restarono nelle leggi a' Romani di certi Vassalli, che son detti *glebae addicti, adscriptici,*

consti: da' quali Feudi si è dimostro altrove, aver avuto incominciamento i Diritti civili di tutte le Nazioni. Onde Giacomo Cujacio ritruova in sommo grado acconce tutte l'espressioni della più elegante Giurisprudenza Romana a significare la natura, e le proprietà de' Feudi nostrali: e nè pur Grozio seppe vederne la cagione; il qual' estima, che'l Diritto Feudale sia un Diritto novello delle Genti d'Europa; il qual' è in fatti un Diritto antichissimo con l'ultima barbarie de' tempi per l'Europa rinnovellato.

## XXXII.

*Punto del nascimento delle Repubbliche Eroiche dalle Clientele:*

**E** Si ritruova qui il punto del nascimento delle Prime Repubbliche; delle quali da niuna delle tre spezie conosciute si poteva far' innanzi nessuna immagine: le quali sursero agli antichissimi tempi di queste Famiglie di Clienti, attediati di coltivare sempre i campi per li Signori; da' quali essendo fino all'anima malmenati, gli si rivoltarono contro: e da' Clienti così uniti sursero al Mondo le prime plebi. Onde per resistere loro furono i Nobili dalla natura portati a stringersi in Ordini, che furono i primi nel Mondo, sotto un Capo, che naturalmente furse tra loro più robusto, che doveva reggergli, e più animoso, incorraggirgli: e questi sono i Re, de' quali pur ci venne la Tradizione, che si elegerono per natura. Quivi di dentro al desiderio, che ebbe la moltitudine di esser governata con giustizia, e clemenza, si apre la grande comune Origine de' Governi Civili: ed ad un fiato si scuopre la prima base di tutte le Città surte sopra due Ordini, uno di nobili, un' altro di plebei; che finora non si è potuta ragionare sopra le Famiglie, intese di soli Figliuoli: onde

de' sono stati così confusi, ed oscuri i Principi, co' quali i Filosofi hanno finora ragionato della Politica, ovvero Dottrina Civile.

## XXXIII.

*Scoperta delle Prime Paci, e de' Primi Tributi, in due Antichissime Leggi Agrarie, Fonti una del Naturale, altra del Civile, ed entrambe del Sovrano Dominio.*

**I**ncomincia a correre questa antichissima sorta di Repubbliche sopra un' antichissima Legge Agraria, che i nobili dovettero accordare a' plebei, per soddisfarli; che essi avessero assegnati campi, dove sostentassero la lor vita, con pagare parte de' frutti, o contribuire in fatiche, come un censo a' Signori: che si traova tra' Greci essere stata la Decima d'Ercole: e si suoprano i primi, da' Latini detti capite censi; che dovettero contribuire a questi Signori con le loro giornate.

Ma, non osservata col volger d'anni tal Legge da' nobili a' plebei, si fermarono queste Repubbliche finalmente, e stiedero sopra un'altra Legge Agraria; che i plebei godeffero certo e sicuro dominio de' campi assegnati loro, con l'obbligo de' Signori a doverglivi mantenere; e col peso a vicenda de' plebei, che a loro spese dovestero servire a' Signori ne' lor bisogni, e sopra tutto nelle guerre: siccome sotto essi Consoli, sene lamentano pur troppo i plebei nella Storia Romana.

Nel fondo di queste due Leggi si ritruovano le Origini di tutte e tre le spezie del Dominio: una del naturale, o bonitario; o sia de' commodi, o de' frutti; altra del Civile, o Quiritario, o sia de' poderi, così forse agl' Italiani dalla forza, come a' Latini detti praedia, da praeda, o sia dominio de' suoli, che possono

occuparli con l'armi; l'uno e l'altro privato; e la terza del Dominio de' Fondi, detto ora eminente, veramente civile, o pubblico, cioè sovrano di esse Città, che risiede nell'animo delle Potestà Civili, che le governano: che è l'Principio di tutti i tributi, stipendj, gabelle: e l'una, e l'altra Legge si troveranno gli abbozzi delle Leggi.

## XXXIV.

*Scoverta delle Repubbliche Eroiche uniformi tra' Latini, Greci, Asiani; e di altri Principj de' Romani Comizj.*

Quindi si ritrovano questi antichissimi Regni Eroici sotto nomi di Regni di Cureti, sparsi per tutte le Nazioni antiche; e sotto nome di Regni di Eraclidi si trovano sparsi per tutta l'antichissima Grecia, mercè di due gran frammenti di Antichità d'Istoria del Tempo Oscuro de' Greci. Uno, che i Cureti, o Sacerdoti armati d'aste, dalle quali son detti i Quiriti da' Latini, che col fragore dell'armi percosse attutatarono i vagiti di Giove bambino, perchè non fosse udito da Saturno, che divorarlesi voleva; dal quale nascondimento dissero i Filologi Latini, ma indovinando, essere stato appellato il Lazio; uscirono dalla Grecia in Saturnia, o Italia, in Creta, dove perchè Isola, duraron più, e nell'Asia: che deesi intendere dell'Asia Greca, cioè della Minore: perciocchè i Greci usciti di Grecia osservarono per queste antiche Nazioni del Mondo Regni uniformi a quelli descritti da Omero con due sorte di Adunanze Eroiche; altre che venivano sotto nome di Βασιλῆα, nelle quali convenivano i soli Eroi: altre, nelle quali i plebei si radunavano, per sapere le determinazioni fatte da gli Eroi, le quali erano appellate col nome ἀγοαί: delle quali

li una è l'Adunanza, che Telemaco fatto già maggiore chiama affinchè i suoi sudditi sappiano ciò, che esso aveva risoluto di fare contro de' Proci. Co' quali governi Eroici di Omero troppo accoppiatamente convengono le Storie di queste voci Latine, con le quali Comitia Curiata furon dette le Adunanze de' Sacerdoti per diffinir cose sacre; perchè dapprima con l'aspetto delle Divine erano guardate tutte le cose umane, non che le sole leggi, come qui appresso diremo: Centuriata, le Adunanze, nelle quali si comandavano le leggi; dalle quali certamente restaron detti Centuriones, Capitani di cent' uomini d'arme: perchè da loro unicamente, che avevano la ragione dell'armi, si tenevano le Adunanze, nelle quali si comandavano le leggi; che erano sotto il genere di Adunanza, che è detta da Omero Βασιλῆα; nella quale si univano i soli Eroi: finalmente tributa Comitia, le Adunanze plebee, che non avevano niuna ragion d'usar armi, ma erano obbligate a pagare il tributo; perchè come Adunanze di coloro, che pagavano il tributo, non avevano la ragione sovrana dell'armi; ma solo si univano per sapere, che loro comandassero le leggi: sicchè delle loro Adunanze, che erano le ἀγοαί di Omero, dovettero da principio con tanta proprietà dirsi plebiscita, che tanto suona, quanto Cicerone nelle sue leggi gli voltarebbe, plebi nota. Talchè Curia non già fu da' Latini detta a curanda Repubblica; che non è verisimile de' tempi, che gli uomini operavano più tosto, che riflettevano; ma da quiriti, asta che era Unione di Nobili, i quali avevano il Diritto d'armeggiar d'asta: siccome altrove mostrammo, che da ἀστὴρ la mano, dovette la voce ἀγοαί significare lo stesso agli antichissimi Greci. Dalle quali cose Latine composte con le greche di Omero, può prendere altri Principj l'intricata materia de Comitibus Romanis, come qui appresso sarà dimostro. Da tutto ciò si ritrova, il Diritto de' Quiriti Romani essere Diritto delle Genti, non solo del Lazio, ma della Grecia,

104 *Principj di questa Scienza*  
 è dell' *Asa*; sopra il quale ebbe i suoi *Principj il*  
*Governo Romano*: il qual diritto si osserva d'affai di-  
*versa natura ne' suoi primi tempi* da quella, che restò  
 a' *Giureconsulti Romani* ultimi. L'altro gran rottame  
 è, che gli *Eraclidi*, o sien quelli della *razza d'Ercole*,  
 erano prima sparsi per tutta *Grecia*, anche per l'*At-*  
*tica*, dove poi farle la *Repubblica libera d'Atene*  
 ma finalmente si ridussero nel *Peloponneso*, dove  
 perseverò la *Repubblica di Sparta*; che tutti i *Phi-*  
*lologi* riconoscono, essere stata *Aristocratica*; e tut-  
 ti i *Philologi* convengono, che sopra tutti gli altri  
 popoli della *Grecia*, ritenne affaissimo de' costu-  
 mi *Eroici*: la quale fu un *Regno degli Eraclidi*,  
 ovvero di *razza Erculee*, che conservavano il pa-  
 tronimico *d'Ercolo*: al quale si eleggevano due *Re*  
 a vita, che ministravano le leggi sotto la custodia  
 degli *Efori*.

### XXXV.

#### *Scoverta del Regno Romano Eroico, ovvero Aristocratico.*

**T**ale appunto si ritrova il *Primo Regno Ro-*  
*mano nell'accusa di Orazio*: nella quale il  
*Re Tullo Ostio* ministra la legge del *Parricidio*  
 al *Reo* sotto la custodia de' *Duumviri*, che gli det-  
 tino conero quella pena, che essi stimassero giu-  
 sta. Perchè l'appellazione, che *Tullo* permette  
 ad *Orazio* condannato, che faccia richiamo all'  
*Adunanza del Popolo*, quanto è consiglio di ogni  
 altro, che di *Re Monarchico*, di soggettare la  
*Sovranità alla moltitudine*; tanto egli è propie  
 di *Re Aristocratico*, che vuol soggettare l'ordine  
*Regnante alla moltitudine*: come ne narra la  
*Storia*, che dovertero i *Duumviri* contendere con  
 esso *Reo* appo il *Popolo* dintorno alla giustizia  
 della da loro data sentenza. Perocchè, essendo  
*Tullo* di genio bellicoso, non dissimigliante da  
 Ro-

*Romolo*, come pure il descrive *Livio*; ed, aven-  
 do in animo di regnare nell'armi, siccome quello,  
 che si era professato di manomettere l'*Esperia*  
 tutta; i quali *Re* sono sospetti a' *Governi d'Oc-*  
*cidentati*; che non, instabilitasi la *fazion militare*, vol-  
 tino contro lo *Stato* quelle armi, che ricevet-  
 tero per la di lui difesa; egli nella condannagio-  
 ne indegna di coranto inclito *Reo*, che col suo  
 valore, e consiglio aveva esso solo con raro esem-  
 plo salvata la *Romana libertà*, e sottomesso a  
 quel di *Roma* il *Regno di Alba*; afferò la plau-  
 sibile occasione di provvedere per se; perchè non  
 fosse fatto a esso il medesimo, che per un timore  
 simigliante era stato fatto da' *Padri a Romolo*, so-  
 lamente per lo di lui alquanto aspro talento, che  
 non facilmente da' *Padri* si maneggiava. Questo  
 è, in quanto il *Regno Romano* finora in capo a'  
*Philologi* ha avuto del *Monarchico*: vediamo ora, per  
 quanto egli è stato da' medesimi mescolato di li-  
 bertà popolare, sopra il *Censo* ordinato da *Servio*  
*Tullio*: del quale è forte da dubitare; non sia  
 una *Decima d'Ercola* imposta a' campi de' *Signori*  
 più tosto, che l'estimamento de' *Patrimoni*, quale  
 fu quello dalla *Repubblica libera*. Perchè di  
 ogni altro *Re* era consiglio, che di *Monarca*, di or-  
 dinare quel *Censo*, che è il primo e principal fonda-  
 mento della popolare libertà degli *Stati*; che una de-  
 terminata ricchezza di *patrimoni* innalzi i *Citta-*  
*dini a poter prendere i primi onori nelle loro Cit-*  
*tà*. Se quello stesso *Censo*, che quarant'anni do-  
 po cacciati i *Re*, comincia a farsi sentire in *Roma*,  
 sopra ogni altra idea cominciò, che sopra quella  
 di *pianta*, come poi fu, della *libertà popolare*:  
 perchè, come narra la *Storia*, i nobili sdegnano  
 amministrarlo, come inferiore alla loro dignità;  
 quando poi la più riputata carica per dignità fu  
 quella de' *Censori*: i plebei non l'avvertiscono,  
 che pur'era la porta, che si apriva loro per tutte  
 le somme cariche: la quale i nobili, per tener  
 chiusa a' plebei, tanto si oppongono nella contesa

di comunicarsi il Consolato alla plebe; e dopo comunicato, usaro tante arti, perchè i plebei non arricchiscano, affinchè non vi possano pervenire, quante la Romana Storia pur ci narrò. Perchè Giunio Bruto certamente tanto saggio, quanto la Storia il racconta, nel riordinare lo Stato, cacciati i Re, il doveva richiamare a' suoi principi; e si in fatti egli fece: rinforzò l'Ordine senatorio, con accrescervi di più il numero, di molto scemato per gli ammazzamenti de' Senatori fatti fare dal Superbo: con l'odio de' Re abolì le leggi Regie; tra le quali era pur quella dell' Appellazione al Popolo, che dalla Intercessione de' Tribuni in poi, fu l'altra Rocca della Romana Libertà: talchè, morto Bruto, la rimise Valerio Publicola; e fu fatto popolare della Casa Valeria, oppressa da' Nobili l'Appellazione, di riporla a' plebei due altre volte dentro i tempi stessi della libertà popolare: la seconda, cacciati appena i Decemviri; la terza nel seicencinquantesi dopo Roma fondata. E la severità delle leggi, della quale si lamentano i Giovani congiurati di riporre il Superbo, è propria del Governo de' Nobili; come essi meschinelli nella libertà immaginata da' Filologi sperimentarono su i loro capi; tra quali Bruto, quanto fortissimo Console, tanto infelicissimo Padre, fece decapitare due suoi figliuoli; col quale splendido parricidio, chiuse la sua Casa alla Natura, ed aprilla all'Immortalità. Perchè le pene benigne sono proprie de' Re Monarchi, i quali godono udire le laudi della Clemenza; o delle Repubbliche libere. Onde Cicerone riprende, come crudele contro di Rabirio privato Cavaliere Romano, reo di ribellione quella stessa pena; *I Licor, colliga manus*; e qual dettata contro di Orazio, reo di una colera eroica, che non sopportò vedere la sorella sulle spoglie del suo sposo Curazio piangere della pubblica felicità; pure il popolo stesso, a cui esso aveva appellato, con la nobile espressione di Livio l'assolvè; *admiratione magis virtutis, quam jure coactus*. Ma pur  
alla

alla perfine esso Livio apertamente ce l'ha lasciato scritto, che con l'ordinamento de' Consoli annuali non si cangiò di nulla il Romano Governo, chiamandolo; *Libertatis Originem inde magis, quia annuum Imperium consulari factum est; QUAM QUOD DEMINUTUM QUICQUAM SIT EX REGIA POTESTATE*. Talechè Bruto ordinò due Re Spartani, che però durassero non a vita, ma un'anno: come Reges annuos nelle sue leggi appella i Consoli, che esso ordina nella sua Repubblica sull'esempio della Romana Cicerone.

## XXXVI.

Si scuopre il Vero dintorno alla Legge delle XII. Tavole; sopra il quale regge la maggior parte del Diritto, Governo, ed Istoria Romana.

Quindi si scuopre, essere state tutt'altre le Clientele, con le quali Romolo ordinò la Città, che esso non ritruovò, ma ricevè dalle Genti più antiche del Lazio: che tutt'altro fu il Censo, che ordinò Servio Tullio, da quello, che s'introdusse nella Repubblica libera, e vi restò: e che con la Legge delle XII. Tavole si trattò di tutt'altro da quello, che si è finora creduto. Romolo ordinò le Clientele dentro l'Asilo aperto a' ricoverati, sopra il Diritto del nodo della Coltura, per lo quale con l'opere comperece vi sostentassero la vita: Servio Tullio vi ordinò la prima legge Agraria sopra il Diritto del Nudo del Dominio bovitaro, che dicevi, sotto il peso del Censo, che fu la Decima d'Ercole a' Greci, da pagarsi a' Signori de' campi assegnati loro: finalmente la Legge delle XII. Tavole si fissò col Nudo del Diritto ottimo, che chiamano, o ha civile, ovvero solemne, e certo, col peso di andare a

plebei a servire in guerra a loro spese, come pur troppo essi plebei dopo tal Legge sene lamentano. Laonde tutto l'affare di cotai Legge si contiene nel quanto celebre, altrettanto finora non inteso Capo, concepato con quelle parole oscurate dentro le tenebre della barbara Antichità de' Romani: *Forti sanati nexo soluto idem strenpse jus esto* che indovinando han pur ridotto in cotai somma: *De juris Aequalitate*: ma storditi gl' *Interpetri* per altro eruditissimi da cento vaghe, ed incerte autorità de' *Filologi*, l'hanno interpretato, contenere l'egualità de' Cittadini Romani co' Socj Latini ribellati, e poi ridotti di nuovo all'ubbidienza. Tempi propri in vero, in quello sommo rigore Aristocratico, che, come sopra vedemmo, essa plebe Romana era una moltitudine di non Cittadini, di accomunarsi la Cittadinanza agli Stranieri: quando nel tempo della libertà, non che già tutta stabilita, ma di più già incominciata a corrompersi; *Livio Druso*, che per ambiziosi disegni la promise a Socj Latini, esso e vi morì oppresso dalla gran mole di tanto affare; e ne lasciò in retaggio la *Guerra Sociale*, che fu la più pericolosa di quante ne sostennero mai innanzi, e dopo i Romani! *Servio Tullio* aveva ordinato, che a' plebei fin da *Romolo* attediati finalmente di coltivare sempre i Campi per gli Signori; questi glielie assegnassero sotto il peso del *Censo*. Ma i nobili tratto tratto spogliandone i plebei, siccome quelli, che ne avevano il dominio bonitario, o naturale, che tanto essi godevano, quanto col corpo gli occupavano: fin da duecentinquantesi, appena avvisata la morte di *Tarquinio Superbo*, che teneva in freno l'insolenza de' nobili, cominciò ad ardere la *contesa del nodo*: (onde essi *Pareggiatori Atirici* perciò si vergognano smaltirla per mercatantia venuta da *Arene*; ) perchè avara, e crudelmente l'esercitavano i nobili sopra i plebei; non solo togliendo loro i campi dianzi assegnati; ma per gli debiti tenendogli miseramente dentro i lavoratoj seppelliti a travagliare in loro

ser.

fervigio. Si sedè alquanto l'incendio con l'esiglio, che la furiosa, ed ingrata plebe diede al benemerito *Coriolano*: che in tal contesa i plebei, i quali non eran contenti del dominio naturale per lo censo di *Servio Tullio*, e pretendevano il dominio civile de' campi, aveva voluto ridurre allo stato tutto opposto del *nodo* ordinato da *Romolo*, che sostentasse rovi la vita con l'opere comperecce: che tanto importava quel motto; che i plebei andassero a zappare; per lo quale il mandarono in esiglio; altrimenti, che sotto fasto de' plebei, con tanta ingratitude, a cui seguì tanto pericolo, che poi nè sovrastò a Roma, quanto ognun sà, dalla vendetta, che ne avrebbe presa *Coriolano*; se non le pietose lagrime della Madre, e della Sorella placato l'avessero; risentirsi di un detto, del quale facevano pregio e vanto in que' tempi tutti i nobilissimi in Roma, di esser occupati nelli villerecci lavori! Rincrudell' l'incendio nell'anno duecentesantesi, che *Spurio Cassio* promulgò la *Legge Agraria Seconda*, di assegnarsi i campi alla plebe con tutta la solennità, e sicurezza della ragion Civile: e ne fu perciò condannato a morte dal Senato, come divulgatore del *Diritto de' Padri alla plebe*; e, come alcuni put disse-ro, esigendo l'empie pene esso Padre: che è veramente, la *severità delle leggi*, che odiavano i *Giovani congiurati* di riportare il *Superbo*. Si crede volgarmente essersi sedati questi tumulti con una *Colonia* di plebei mandata da *Fabio Massimo*. Ma come l'*Agraria di Cassio*, così la *Colonia di Fabio* non furono di quelle de' Tempi Romani certi, e conosciuti, messe su da' *Gracchi*, per arricchire la plebe; quando erano poveri, e ne facevano vanto essi Signori: come a suo luogo qui appresso si mostrerà. Onde la *Colonia* mandossi, ma i romori non pur cessarono. Frattanto è da rifletterci, che per cotai *Legge Agraria* si fanno tante mosse, e tante rivolte, e per la quale da *Coriolano* sovrastò a Roma tanto pericolo; in tempo che Ella dalla rocca del *Campidoglio* poteva guardare i brevissimi confini

del

del suo Imperio nascente; che pochi anni innanzi, oltre a venti miglia non si stendeva; il popolo si poteva numerare con gli occhi; e i costumi erano semplici e parchi: e poichè Ella aveva difese le conquiste oltre l'Italia, e il Mare nelle Provincie; il popolo era a dismisura cresciuto, e'n conseguenza il numero de'poveri fatto maggiore; i quali se non sentivano ancora il lusso, ammiravano la lautezza; se non erano roversciati ne'corrotti, almeno si compiacevano de' galanti costumi: talchè bisognava isgravar la Città de'poveri, che facevano a' Nobili vergogna, timore, e peso, e farne fortezze delle Provincie con bene agiargli di propj campi: con tutto ciò pure per lo spazio di presso a duecento anni insino a' *Gracchi*, i quali altra volta mossero su cotai nome, nelle memorie Romane la Legge Agraria non si udì più! Perchè la Colonia di *Fabio* andò di seguito alla Legge Agraria di *Servio Tullio*; che tanto fu lontana dalle conosciute, che poi si menarono in seguito dell' *Agraria de' Gracchi*; quanto fu vicina a quelle, che innanzi si erano menate in seguito delle *Clientele ordinate da Romolo*; le quali voleva rimettere *Coriolano*: le quali forte di Colonie si scuopriranno qui appresso. Fu per fortuna in tal tempo menata da *Fabio* tal Colonia; e sopra l'idea dell'ultima si è creduto con tal Colonia la contesa Agraria essersi rassettata: perchè non si è saputo, che contesa fu per la Legge delle *XII. Tavole*; che per la Colonia di *Fabio* non risinò. Perchè finalmente ritornata cotesta famosa Ambasceria con le leggi entro il sacco, per gli strapazzi à che pubblici, che de' Tribuni della plebe, intorno a terminarla, facevano il Senato, ed i Consoli; i plebei tratti dalla disperazione, ad *Appio Claudio*, huomo di Casa superbissima, e sempre ambiziosa di Sovrani Comandi, sempre infesta alla plebe, sempre contraria a' di lei desiderj; tali sono gli elogi, che le da *Livio* si ridussero ad offerire la Potenza, per servirmi della frase di *Dionisio*, che è tanto dire, ad offerirgli la

Ti-

*Tirannia*; nella quale esso in fatti con nove altri *Compagini* proruppe. Quindi s'intende, se l'Ambasceria fu verità, o consiglio di tenere a bada la plebe. Laonde è da conchiudersi, che un Capo solo in tal contesa si dibatrè; ed è quello, che meno di tutti si è inteso: che a' liberi dal nodo, quali erano i nobili, s'agguagliassero nella ragione del nodo i forti sanati, cioè i plebei, che, come appresso vedremo, furono i primi Soci del nome Romano, prima ammotinati, e poi ridotti all'offequio; come in questa istessa contesa del nodo lo furono per la Sapienza di *Mecennio Agrippa*, che gli aveva ridotti nella Città. Tanto che tutto l'affare, e solo, o almen principale, che si trattò in cotai Legge, fu con le sue dipendenze il Diritto, che si dice *AUCTORITAS*, contenuto nel celebre Capo scritto: *Qui nexum faciet, mancipiumque*: a cui non vi ha in tutta *Greca voce*, che le possa rispondere, come sopra ne udimmo il giudizio del *Greco Dione*: e l'Autorità, che spesso in quella Legge si mentova, e' dominio solenne; certo, civile, che i Latini dissero *Ottimo*, che in antica lingua significa fortissimo, che, se si avesse a voltare in greco, si arebbe a dire, *δικαιον αγαθον*, ovvero *ηρωικον*, da cui si dissero le *Repubbliche Aristocratiche*, o *Erciche*, quale fu sopra tutte la *Spartana*. Conciossicòsachè secondo così fatta, e detta Autorità regolarono i Romani tutte le loro cose e pubbliche e private, in casa e fuori, nella pace e nella guerra. Prima convenevolmente alla sua forma di Governo Aristocratico, fu Autorità di Dominio per la quale i Padri erano Sovrani Signori di tutto il Campo Romano: onde nell' *Interregno di Romolo* per la creazione de' Re accordarono alla plebe, che essi gli eleggessero, *deinde Patres fierent auctores*; in maniera che l'elezioni della plebe erano più tosto desiderj, o nominazioni di certi Soggetti: le quali, per venire a capo, dovevano loro essere proposti da essi Padri, che i plebei nominassero, perchè seguisse l'Approvazione. Onde la *Fortuna di Roma*, a qual Dea si finge *Plutarco*, alquanto invidiosa del-

della Romana Virtù, nelle elezioni de' Re, quali bisognavano per gli principj della Romana Grandezza; si deve tutta alla Sapienza Romana de' Padri! Dipoi convenevolmente alla forma del suo Governo libero popolare, per la legge di Filone, che perciò forse ne fu detto *Dittator popolare*, fu *Autorità di Tutela*: per la quale il Senato col concepire esso le leggi, e portarle al popolo, che in quella, e non altra forma le comandasse, erano i Padri *Autores in incertum comitiorum eventum*, come Tutori del Popolo, quasi d'un pupillo, Signor dell' Imperio Romano. Finalmente con acconcezza alla forma del Governo Monarchico sotto gl'Imperadori, fu *Autorità di Consiglio*. A questa istessa fatta con lo stesso ordine appunto regolarono le cose private con le *Clientele*: che prima i nobili difendevano i plebei nella tenuta de' loro campi, come Signori: dipoi come *Autori laudati*, quali restarono nelle vendite; finalmente come *Prudenti*, quali restarono *Autori detti i Giureconsulti*. Come essi regolassero con questa istessa *Autorità le conquiste*, e gli affari delle *Province*, si dirà appresso. Del rimanente questa certezza di ragione privata fu quella, che desiderò, e riportò la plebe con la legge delle XII. *Tavole*: che diede inogo all'error di *Pomponio*, che l'avesse desiderato, per costringerli la libertà della *mano Regia* a dover sempre *ministrare*, ove bisognava, le leggi, non più nascoste, ed incerte, ma certe, e fisse nelle *Tavole*: come innanzi dipendè dall'arbitrio di *Tullo*, creare, o no, i *Duumviri*, per ministrare la legge contro di *Orazio*. Perchè negli affari pubblici i *Consoli* si ritenevano la *mano regia* per tutto il tempo della Repubblica libera; dal cui arbitrio dipendeva di riferire in Senato le pubbliche emergenze, perchè sopra o vi determinasse esso Senato co' suoi decreti, o ne concepisse le leggi da comandarsi dal Popolo: dalla qual *mano Regia de' Consoli*, che tessero bensì le lettere di *Cesare* nel Senato; ma non vollero riferire al Senato secondo le lettere di *Cesare*; provenne quella gran *Guerra*:

ra:

ra: nelle private faccende si ritenevano la *mano regia* nel Foro i *Pretori*; che perciò furon detti *Ministri*, e viva voce del *Civil Diritto*: che, se essi non la dettavano con le loro *formole*, non potevano i *Cittadini Romani* sperimentar la lor ragione.

## XXXVII.

*Principio Eterno de' Governi Umani  
nelle Repubbliche Libere, e  
nelle Monarchie.*

MA a riguardo di queste Scoperte d'istoria intorno al Governo Romano, quanto Roma fu una particella del Mondo; tanto importa assai più la Scoperta del *Principio Eterno*; sopra il quale, perchè sopra quello tutte son nate, tutte reggono, e si conservano le Repubbliche; che è l'*desiderio*, che ha la *multitudine d'esser retta con giustizia* egualmente conforme all' egualità dell' umana natura. Onde l'*Eroismo* durò appresso l'ordine de' Nobili fin quando ne mantennero soddisfatta la *multitudine*: ma poscia che gli *Eroi* erano divenuti da casti dissoluti, da forti infingardi, da giusti avari, da magnanimi crudeli, e così tanti *minati Tiranni*; o furono dissipati nelle *Repubbliche libere*; nelle quali l'*Eroismo* si riunisce in un corpo nell'*Adunanze*; ove i Popoli liberi usano una mente vacua d'affetti; come divinamente *Aristotile* diffinisce la buona legge: la qual mente scevra di passioni è con tutta proprietà *mente Eroica*; e conservano la libertà sempre, che comandano con tal mente le leggi: o furono manomessi da' *Monarchi*, che prefero a proteggere la *multitudine*; e nella loro persona si unì l'*Eroismo*, quasi essi soli sieno di superior natura di quella de' *inditi*; e in conseguenza non soggetti ad altro, che a Dio: e si conservano l'*Eroismo* con fare a' *suditi* godere egualmente le leggi.

XXXVIII.

## XXXVIII.

*Il Diritto Natural delle Genti con costante uniformità sempre andante tra le Nazioni.*

**A** Leronde ogni Giurisprudenza, nonchè la Romana per esempio, deve saper la Storia del Giusto, comandato dalle leggi della sua Repubblica; che vi han dovuto variare secondo la varietà de' Governi: onde questa Giurisprudenza del Genere Umano deve saper la Storia del Diritto uniformemente dalla natura dettato a tutte le Nazioni quantunque in diversi tempi; però costante in essa varietà de' Governi, co' quali sono elleno nate, e propagate.

## XXXIX.

*Scoverta del Primo Diritto Natural delle Genti, Divino.*

**M**A huomini superstiziosi e fieri, ch'estimano la Divinità dalla forza, e non già dalla ragione, estimeranno altresì per cotal Diritto Divino giuste le vittime dagl'imprudenti Agamennoni promesse in voto a' Dei vittoriosi di Grecia delle innocenti figliuole *Ifgenie*; giuste ed esaudite dagli Dei le *Imprecazioni* fatte dagl'ingannati *Tesei* contro i casti *Ippoliti* lor figliuoli calunniati; e molto più estimeranno far sacrificj agli Dei de' violenti ingiusti, che essi, per difendere contro la forza di quelli la lor ragione, sull'atto di farsi a esso loro i torti, gli ammazzarono: i quali dall'essere inimici, furono detti *hostiae*; e dall'essere stati vinti, furono appellati *victimae*: onde appo i Latini antichi *supplicium* significò egualmente vittima, e pena.

XL.

## XL.

*Principio della Giustizia Esterna delle Guerre.*

**E** Qui si trova l'Origine de' Duelli per quella proprietà, per la quale restano estinte le controversie, ancorchè vi cada estinta la parte giusta, perchè quanto oggi, fondati i pubblici Imperj, sono vietati, tanto innanzi di porsi le leggi furono necessarj; talchè dovette nascere in questi tempi, che non si duellasse, che sotto un Giudizio Divino; nel quale la parte oltraggiata chiamasse in testimonianza della violenza ingiusta una qualche Divinità: e qui la prima volta si concepì quella formola tra le Genti Latine, *Audi Iustiter*, che più innanzi dissero, *AUDI FAS*, intendendo la Ragione per Giove: dal qual punto si abbozza il celebre *FAS GENTIUM*, che dà il vocabolo a tutta la materia di questa Scienza. Venute le guerre pubbliche, e ritornato lo Stato della Forza, ritornano i Governi Divini, e con essi un Diritto Divino delle Genti; onde i Sovrani ne' manifesti chiamano Iddio in testimone della necessità, che han di venir essi all'armi, per difendere le loro ragioni; e a lui appellano Giudice, e vendicatore del Diritto delle Genti loro violato: per la quale perpetuità di costume umano, le guerre lungo tempo a' Romani restaron dette *Duella*: e ne' tempi barbari ultimi con questa proprietà di una *Purgazione Civile* sotto il giudizio di Dio, le nazioni del Settentrione risparvero queste guerre private per tutta Europa. Ma ciò che più importa, è, che qui si scuopre il Principio della Giustizia esterna delle guerre, per entrambe le di lei parti; una, che le facciano le *Civili Potestà*, che non riconoscono superiorità altri, che Dio: l'altra, che le partino innanzi intimate.

XLI.

## XLI.

*Diritto Ottimo, Principio delle Vendicazioni; ed Origine del Diritto Araldico.*

**I**N questi antichissimi Duelli si truova il comma Principio di quel Diritto Natural delle Genti, che il Pareggiatore del Diritto Mosaiico, e quelli dell'Ateniese col Romano osservano comune tra gli Ebrei, Greci, e Latini, di uccidere il ladro come si è detto di sopra; con la proprietà, che qui or si considera, che se 'l ladro si difenda con armadura il giorno, bisogna, che precedano le grida al ladro, al ladro: il qual costume dovette essere per natura comune alle mentovate, ed a tutte le altre nazioni: le quali grida fa d'uopo essere state le prime *obtestationes Deorum*; per difendere le messi, e biade da' ladri empj: i quali scongiuramenti, venute poi le guerre pubbliche, passarono ne' manifesti de' Principi, come restè si è dimostrato: talchè qui si è scoperta l'origine d'intimare per gli Araldi le guerre: lo che fanno con una *Lingua naturale*, da comunicare tra loro le Nazioni di articolate lingue diverse; che è una certa *Lingua dell'Armi*, propria del Diritto delle Genti; che nel *Capo seguente* ritruoveremo, essere il Principio dell' *Imprese Eroiche*, del *Blasone*, delle *Medaglie*.

E qui si scuopre il Principio delle Vendicazioni fondato nel Diritto Ottimo de' Campi delle Genti Latine, che in antica lingua significò Diritto fortissimo; detto ottimo dallo implorare *opem Deorum*, che facevano i Forti, priegando i Dei, che dafsero loro Forza di uccidere i ladroni: il qual in greco non si può rendere più elegantemente, che *δίκαιον ἠρωϊκόν*; ovvero *ἀείρον*, sopra il quale poi fursero le prime Repubbliche Eroiche, dette *Aristocratiche* a' Greci, di *Ottimati* a' Latini.

XLII.

## XLII.

*Diritto del Nodo, Principio delle Obligazioni; ed Abbozzo delle Represaglie, e della Schiavitù.*

**A**ltra Principal Parte di tal Diritto Divino fu quello appellato del *Nodo*, che gli stessi Pareggiatori Attici non osan dirlo essi traggittato di Grecia in Roma; che pur nella Storia Favolosa de' Greci fu detto *Nesso*, come qui appresso si truoverà, come *Nexus* fu detto da' Latini; e restò a' Romani nel famoso capo della *Legge delle XII. Tavole*, conceputo con questi vocaboli di *prigioniero*, e *schiavo*: *Qui nexum faciet mancipiumque*: per lo quale i *Creditori*, implorata prima la fede degli Dei, che fu il primo, e proprio *implorare Deorum fidem*; e la *Fede* intesa per la *Forza*, bisognò esser in quel rozzissimo tempo una *corda di vimbi*; che tal dovette prima nascere ne' tempi, che non vi era altr'arte, che villereccia, e ne restò *vimen* pur' a' vi detto a' Latini; con la qual corda strascinati a forza i debitori, gli ligavano veramente in certi campi, perchè loro soddisfacessero i debbiti con le fatiche: e in questo abbozzo di *Represaglie* si ritruova il Principio delle *Obligazioni*; che cominciò col *carcere privato* in casa, e si spiegò con la *schiavitù* poi fuori nelle guerre.

## XLIII.

*Primi Diritti delle Nazioni, guardati con l'aspetto della Religione.*

**F**inalmente si scuoprono tutte le ragioni umane, sparse di spaventose, e crudeli religioni; che di-

118 Principj di questa Scienza difendevano col terror degli Dei, e con la forza dell'armi: e si diceva per esempio Dei Ospitali, il diritto dell'ospizio; Dei Penati, la ragione del matrimonio; Sacra patria, o paterna, la paterna potestà; Dj Termini, il dominio del podere; Dj Lares, quel delle case; e di questi nella Legge delle XII. Tavole, ne passò quello, Jus Deorum Manium, per lo diritto della sepoltura. E ne' tempi barbari ritornati, fursero tante Terre, e Castella con nomi di Santi; e innumerabili Vescovadi si ergettero in Signorie: ne' quali tempi, nulla soccorrendo loro le leggi, spente dalla barbarie dell'armi, custodivano i loro diritti umani con la Religione, che era sola restata loro.

#### XLIV.

#### Scoperta del secondo Diritto Natural delle Genti, Eroico.

PERò huomini, che si estimano di divina origine sopra altri huomini, che essi sdegnano, come di origine bestiale, quelli terranno questi a luogo di fere; come ninno de' dotti in Giurisprudenza si è mai finora risentito, che per diritto natural delle Genti i Signori Romani tenevano gli schiavi a luogo di cose affatto inanimate, che con l'espression delle Romane leggi venivano loco rerum. Onde dee cessare di meravigliarci, che Ulisse ad Antinoo, il suo più caro di tutti i suoi socj; per un sol detto, per lo quale non sembra ciecamente averlo offeso, quantunque detto per bene di esso lui, monta in una collera eroica, e vuol troncargli la testa: e che Enea, per far sacrificio, uccide il suo socio Miseno: perchè questi soci degli Eroi si trovavano esser i Clienti dell'antiche nazioni: il qual Diritto Natural delle Genti barbare ancor dura in Norvegia, Svezia, Lituania, Polonia; tra le quali nazioni si paga pochi danai la vita de' plebei uccisi da' loro nobili.

XLV.

#### XLV.

#### Si ritrova tutto Eroico, il Diritto Romano Antico; e Fonte di tutta la Virtù, e Grandezza Romana.

SOPRA questo Principio di Diritto Eroico si fa ragionevole una gran parte della Storia Romana Antica, per quello stesso, che i Romani Patrizj alla plebe, che domanda le loro nozze solenni, pubblicamente oppongono, che i plebei agitarent conubia more ferarum. Perchè certamente Sallustio appo S. Agostino nella Città di Dio, narra il Secolo della Romana Virtù aver durato fino alle guerre Cartaginesi: e l' medesimo narra appo lo stesso Santo ne' medesimi libri, che dentro questo secolo i plebei eran da nobili a spalle nude battuti con verghe in maniera affatto tirannica; onde finalmente bisognò la Legge Porcia, che allontanasse le verghe dalle spalle Romane; erano annegati dentro un mare di usure; onde furono moderate prima in un capo della Legge delle XII. Tavole, e poi con la legge Onctaria: dovevano servire a' Signori a loro spese nelle guerre, di che tanto si lagnano appo Livio, come i nostri Vassalli, che si dicono Perangari; per cagion di debiti eran sepolti ne' privati carceri di essi nobili; finchè assai tardi con una sollevazion popolare furono costretti liberarsene con la Legge Tutella. Per le quali cose tutte la Romana Virtù, che dice Sallustio, se non s'intende l'Eroica, quale abbiam dimostro di Achille, posta nella differenza della natura, creduta di specie diversa de' forti, da quella de' deboli; che Virtù, dove è tanto orgoglio? che clemenza, dove è tanta ferezza? che frugalità, dove è tanta avarizia? che giustizia Romana, dove è tanta ingualità? Et allo 'ncontro, che stolta magnanimità costella della plebe Romana, pretendet nozze alla

me.

maniera de' nobili, ambire Consolati, ed Imperj, Sacerdozj, e Ponteficati huomini miserissimi, che eran trattati da vilissimi schiavi? Finalmente che perversità di desiderj! gli huomini in questa nostra natura prima desiderano ricchezze; indi onori, e cariche; finalmente nobiltà: e i plebei Romani prima desiderano nobiltà con le nozze solenni all' uso de' nobili; quindi posti, ed onori co' Consolati, co' Sacerdozj: molto dopo vengono i Gracchi, che vogliono ricca la plebe con la legge Agraria della libertà popolare? Queste, che son pure istorie certe Romane, elleno sembran tutte essere favole più incredibili, che le medesime Greche: perchè di quelle non si è inteso finora, che abbian voluto dire; di queste intendiamo nella nostra natura umana, esser falso tutto ciò, che ne narrano: nè pensarono punto farle verisimili, nè Polibio con le sue riflessioni, nè Plutarco co' suoi Problemi, nè Macchiavelli con le sue lezioni Romane. Talchè per questi Principj unicamente placar si possono tutte queste, altrimenti disperate, difficoltà: che i plebei per liberare i loro corpi dal diritto Eroico del *Nodo*, o sia del carcere privato, desiderarono comunicarsi loro il Dritto Eroico degli *Auspici de' Nobili*, che essi si avevan chiuso tra loro nella *Tavola XI.*; al quale non potevano pervenire, se non comunicati loro i *Connubj*, i *Consolati*, e i *Sacerdozj*; a quali tutti erano attaccati gli *auspici de' nobili*. Onde s'intenda quel motto di Livio preso finora troppo confusamente, che con la legge *Petelia* dello scioglimento del *Nodo*; *ALIUD INITIVM LIBERTATIS EXTITIT!* Perchè dalla fondazione di Roma infino alla Legge *Petelia* corse tra' Romani il Diritto Eroico per quattrocindicennove anni: dal quale ordinato da *Romolo* con le *Clientele*, prima da *Servio Tullio* per una qualche sollevazion di essa plebe col *Censo*, o tributo sulle *vilasciate il dominio naturale*; poi da *Decemviri* per grandissimi movimenti civili della medesima, di cui pur si serbano in *Dioniso Alicarnasseo* alcuni leg-

leggieri vestigj, fu vilasciato a' plebei il dominio ottimo de' *Campi privati*, con le di lui dipendenze: appresso con le contese *Eroiche* prima de' *Connubj*, poi de' *Consolati*, finalmente de' *Sacerdozj* da comunicarsi alla plebe, furono vilasciate le dipendenze del *diritto Eroico pubblico*, tutte consistenti ne' *pubblici auspici*; e in conseguenza de' *Sacerdozj* sulle comunicata la *Scienza delle Leggi*, che a tai tempi erano gran parte della *Religione*: onde il primo *Professore delle Leggi* fu egli *Tiberio Coruncanio*, e lo stesso fu il primo *Pontefice Massimo plebeo*. L'anno quattrocensedicesimo per la legge di *Filone Dittatore*, poichè di tutti i *Maestri Senatorj* questo solo restava, alla plebe si comandò ancor la *Censurata* acconciamente alla forma del governo, da *Aristocratico* cangiato in *popolare* per l'altra parte di cotai *Legge*, che l'*Autorità del Senato* fosse indi in poi di *Tutela*, come si è sopra dimostrato; nella terza parte della medesima si cangiò la natura de' *plebisciti*, che nelle *Adunanze Tribunitie*, nelle quali prevaleva la plebe col numero, il *Popolo Romano* gli comandasse da assoluto Signore dell' *Imperio senza autorità del Senato*; sicchè *Plebiscita omnes Quirites tenent*: la qual voce, *Quirites*, non avvertita qui essere stata usata con tutta la proprietà, che ella pur porta seco; ha fatto perdere di veduta a' *Romani Critici*; che con questa *Legge* si cangiò tutta la forma del *Romano Governo*. Onde i *Padri* a ragione si lamentano; che con tal *Legge* più essi avevano in quell'anno perduto con la pace in casa, che fuori acquistato avevano con le guerre; con coi pur quell'anno avevano riportato molte, e rilevanti vittorie. Con tal *Legge* fu ordinato, che i *Plebisciti* non si potessero annullare con le leggi comandate da' *Nobili* ne' *comizj Centuriati*, ne quali per patrimonio essi a' plebei prevalevano. Perchè lo intendere *Quirites*, per gli *Romani* fuori di *Adunanza*, egli è un'errore da non prendersi, non già da un *Legislatore Romano*, ma da un nostro fanciullo, che apprenda lingua latina, nella quale *Quirite* nel ne-

mero del meno non mai fu deto. Tre anni dopo finalmente per la legge *Petelia* fu sciolto affatto il diritto Eroico del *Nodo*: onde potè tutta sorgere, che tanto suona *esistere*, la libertà popolare. Tanto vi volle per isciorsi affatto quel *Nodo*, sopra il quale *Romolo* aveva ordinata la Città con le *Clientele*: *Guerraggiò* dunque la plebe Romana sotto il nodo di *Romolo* per la vita, che aveva salva nel di lui *Asilo*: *guerreggiò* poi sotto il nodo di *Servio Tullio* per la libertà naturale, che per lo *Censo* aveva col naturale dominio de' campi; che sarebbe a lei stata tolta con la schiavitù: e per la vita, e per la libertà naturale fansi ostinatissime guerre. Ma la plebe finalmente sotto il nodo della legge delle *XII. Tavole*, nella quale i Padri, rilasciarole il dominio ottimo de' campi, chiusero gli auspici pubblici dentro al lor'Ordine; *guerreggiò* per la libertà Civile, e per fini veramente magnanimi; che accesa con queste contese eroiche in casa, si sforzava fuori fare dell' imprese eroiche in guerra: per approvare a' Padri, che era pur degna la plebe de' loro Connubj, de' loro Imperj, de' loro Sacerdozj, come pur una volta *Sestio* Tribuno della plebe il rinfaccia a' Padri appo *Livio*. Perchè le contese eroiche furono tutte di ragione; che i plebei volevano riportare per confession pubblica de' medesimi nobili, e con l'autorità delle loro medesime leggi. Onde con sì fatte contese crebbe la Romana Virtù in casa, e la Grandezza fuori: al contrario di quelle appresse de' *Gracchi*, che furono contese di potenza: per le quali la libertà prima si accese in fazioni; poi arse in sumulti; finalmente in guerre civili s'incenerì. Talchè il giusto punto della Romana Felicità egli fu il Tempo stesso, che si compì dentro la Civile libertà; e con le vittorie *Cartaginesi* per l'Imperio di tutto il Mare si gettarono fuori le fondamenta all'Imperio del Mondo. Era tutto il qual tempo innanzi il Senato, per tenere la plebe povera in casa, era magnanimo, e clemente, non che giusto co' vinti; a quali altra non toglieva, che la licenza d'offen-

de-

dere, con tutte loro la ragione sovrana dell'armi. Sicchè la Legge della *XII. Tavole* per lo diritto ottimo privato comunicato a' plebei, e per lo pubblico chiuso tra' nobili, fu il fonte di tutta la Romana Virtù, e per lei della Romana Grandezza. Onde si veda, se a compiacenza, o per merito *Cicerone* anteponga il solo libretto della legge delle *XII. Tavole* a tutte le librerie de' greci *Filosofanti*? Per le quali cose così ragionate, ad evidenza si conosce, che libertà fu la Romana da *Bruto* infino alla Legge *Petelia*; se libertà popolare della plebe da' nobili, qual'è quella d'Olanda; o libertà de' Signori, qual'è quella di *Venezia*, di *Genova*, di *Lucca*, libertà di Nobili da dominio Monarchico.

## XLVI.

## Scoverta dell' ultimo Diritto delle Genti, Umano.

IN seguito del già detto per contrario; huomini, che intendono, essere uguali in ragionevole natura, che è la propria, e vera natura dell' huomo, che dee essere di tutti i tempi, di tutte le nazioni; perchè in una dimostrazione matematica, che come sei avvanza di quattro due, è di quattro avanzato da dieci: che è la Proporzione de' numeri, con cui la Giustizia Commutativa cangia le utilità; e come uno è a tre, così son quattro a dodici, che è la Proporzione delle misure, con cui la Giustizia Distributiva dispensa le dignità; in queste due verità ci converranno *Polifemo* con *Pitagora*, un *Troglodita* immanissimo con l'umanissimo *Ateniese*; devono stimar gli huomini Diritto Eterno, e proprio de' gli huomini, perocchè sieno della stessa spezie, de comunicare tra esso loro egualmente le ragioni dell'utilità, sulla stessa riflessione, che i deboli considerano le leggi, e i potenti non vogliono pari: che

F a e 1

È l' *Diritto delle Genti Umane*, che correndo a suoi tempi *Vipiano*, quando il vuol diffinire, con peso di parole il chiama, *Jus gentium humanarum*.

## XLVII.

*Dimostrazione della Verità della Religion Cristiana; e la stessa è Riprensione degli tre Sistemi di Grozio, di Seldeno di Pufendorfio.*

**E** questa istessa varietà del Diritto Naturale delle Nazioni Gentili porta indivisibilmente seco una invitta *Dimostrazione della Verità della Religion Cristiana*. Perchè ne' tempi certamente, come appresso dimostrerassi, ne' quali corre tra' Greci un Diritto Naturale tutto superstizione, e ferezza, che fa nel *Tempo Oscuro di Grecia*; e l' *Popolo di Dio* parla una *lingua poetica*, di quella del medesimo *Omero* vie più sublime; *Iddio dà a Mosè una Legge* sì ripiena di dignità circa i dogmi della *Divinità*, e sì ricolma di umanità circa le *pratiche della Giustizia*; che ne pure negli umanissimi tempi della Grecia l'intesero i *Platon*, la praticarono gli *Aristidi*: con la qual legge *Iddio* riordinò sopra i primieri naturali costumi di Adamo il suo popolo alquanto corrotto nella schiavitù dell' *Egitto*: i cui sommi *dieci Capi* contengono un *Giusto Eterno*, ed *Universale* sulla sua *Idea ottima* dell' *Umana Natura* schiarita; che formano per *abit* un tal *Sapiente*, che difficilmente per *razion* potrebbe le *massime* delle migliori *Filosofe*: onde *Teofrasto* chiamò gli *Ebrei Filosofi per natura*.

Così permise regularsi le cose de' Gentili la *Provvidenza*, e felle servire a' suoi *Eterni Consigli*, che vi abbisognasse con lungo volger d'anni cotanto cangiar di costumi; perchè dal *Diritto Ciclopico*

de' *Polifemi*, si venisse al Diritto Romano umanissimo de' *Papiniani*; di cui nella *Divisione delle cose* si ravvisano quegli *stessi Principj Eterni della Metafisica* de' *Platonici* circa i sommi generi della sostanza; che le cose tutte, altre sono *corporali*, altre *incorporali*; e che le *corporali* sono soggette a' *senfi*, e si toccano; l' *incorporali* s'intendono, e come i *Giuriconsulti* dicono, in *Intellectu juris consistunt*: e assegnano alle *Ragioni* quell' *eterna proprietà* d'essere *indivisibili*; la qual proprietà affatto non può esser de' corpi: perchè la prima proprietà de' corpi, onde risulta l' *estensione*, è essa *divisibilità* delle parti e che è quello, che sopra dicemmo, la *sola Filosofia Platonica* conviene con la *Giurisprudenza Romana ultima*. Cotanto è da ammirarsi la *Provvidenza Divina* in ciò, di che *Arnoldo Vinnio* sepolto dentro una eterna notte di queste cose, si burla, e ride; che i *diritti*, e le *ragioni* sieno *Platoniche Idee*! Ma per lasciar *Vinnio*, celebratissimo *Interprete* della *Romana Ragione*; e stare co' i primi *Giurisperdenti* della *Ragione Universale*, *Grozio*, *Seldeno*, e *Pufendorfio*; i quali tutti e tre vogliono, che sopra i loro *Sistemi* del *Diritto Naturale* de' *Filosofi* sia corso dal principio del *Mondo* il *Diritto Naturale delle Genti*, con costante uniformità di costumi: tanto, quanto loro abbian dimostrato, vi bisognò, perchè *Ruffino* potesse pareggiare con le *leggi Mosache* le *Leggi Romane* sotto gl' *Imperadori*: onde così con le *leggi Romane* restero felicemente i *Cristiani Governi*; come ben restò la *Teologia Cristiana* con la *Platonica Filosofia* insino al *Secolo XI.*, ed indi in poi con la *Filosofia d' Aristotile*, in quanto ella conviene con la *Platonica*!

*Idea d'una Giurisprudenza del Genere Umano variante per certe Sette de' Tempi.*

**S**opra una tal *Morale*, *Politica*, ed *Istoria* del *Diritto del Genere Umano Gentile* è fondata una

229 *Principj di questa Scienza*  
*Primitiva Giurisprudenza*, con questi Principj, che  
la distribuiscono per tre Sette de' Tempi: che sono  
le Sette proprie della Giurisprudenza Romana, assai più  
acconce delle Sette de' Filosofi, che vi hanno tratte  
a forza gli Eruditi.

### XLVIII.

#### *Giurisprudenza della Setta de' Tempi Superstiziosi.*

**E**' L. Principio, che stabilisce la *Giurisprudenza*  
*de' Tempi superstiziosi*, egli è; che huomini igno-  
ranti e fieri, e una volta atterriti da spaventose  
superstizioni, trattano le cose con ricercatissime  
cerimonie, come si narra di coloro, che fanno del-  
le stregonerie; e massimamente se eglino sien posti  
in uno stato, che non sappiano affatto spiegarsi;  
come si è dimostrato, essere stato quello di tutte le  
Nazioni gentili ne' tempi vicini al passato Univer-  
sale Diluvio. Convenevolmente adunque a tal set-  
ta di tempi dovertero gli antichissimi Giureconsulti  
usare tutti i Sacerdoti; e trattare le cause con sa-  
crosi riti: de' quali restarono due bellissimoi vestigi  
nella Legge delle XII. Tavole: uno al Capo de' Fura-  
di, dove si dice, *orare furti, pro agere, o sia sperimen-  
tar ragione*; l'altro nel Capo de' *in jus vocando*, se-  
condo la lezione di Giusto Lipsio, dove legge *orare  
palli, pro excipere, o sia difendersi*: & essi dovevano  
essere i Giudici, che condannassero i rei: di che  
vi ha un luogo anteo appo Tacito, che osserva tra  
restumi de' Germani antichi, che a' soli Sacerdoti era le-  
cito ligare, batter con verghe, e prender altri  
castighi de' colpevoli; lo che essi facevano alla  
presenza de' loro Dei, ed in mezzo dell'armi. Co-  
si le pene si prendevano, precedentino le Confe-  
razioni de' rei medesimi: molte delle quali poi  
passarono nella Legge delle XII. Tavole; come *Sacro a Cere-  
egli D di de' Padri*, il figliuolo empio; *Sacro a Cere-*  
ce.

*Per l' Idee. Cap. II.* 227  
re, il ladro delle biade in tempo di notte; *Sacro a  
Giove*, chi avesse violato il Tribuno della plebe.  
Queste Consecrazioni de' Latini, si ritruovano l'Esse-  
razioni de' Greci; e delle quali, come Deitadi ave-  
vano ancora i Templi: che erano come una certa spe-  
zie di scomuniche praticate da tutte le antiche  
Nazioni; come de' Galli, ne dà Giulio Cesare un'af-  
fai distinto ragguaglio: della qual sorta fa l'Inter-  
detto dell'acqua; e del fuoco tra le Genti Latine, che  
restò finalmente a' Romani.

### XLIX.

#### *Si scuopre l'Arcano delle Leggi uni- forme in tutte le Antiche Nazioni.*

**Q**ui si truova il Principio delle Leggi Arcane,  
sparse tutte di Religione appo tutte le Nazio-  
ni antiche, le quali come cose Sacre si custodiro-  
no appo Ordini di loro Sacerdoti, come appo i Caldei  
dell'Assiria, i Maghi della Persia, i Sacerdoti d'  
Egitto, e di Germania, i Druidi delle Gallie; e  
appo tutte con una Letteratura sacra, ovvero secre-  
ta. Laonde da prima fu natura, non impostura, che  
fin cento anni dopo la Legge delle XII. Tavole, al  
narrar di Pomponio, la Scienza delle Leggi Roma-  
ne fu chiusa dentro il Collegio de' Pontefici: nel qua-  
le non si annoveravano, che Patrizi; poichè tan-  
to tempo vi durò, che si comunicassero i Sacerdo-  
zi alla plebe.

L.

#### *Dimostrazione, che le Leggi non nacquero da Impostura.*

**D**A questa Giurisprudenza tutte le ragioni  
umane del primo Mondo delle Nazioni, sic-  
ce.

F. 4

ce.

come eran guardate con aspetto di cose Divine; così erano trattate tutte con verità, come egli conveniva alla semplicità della fanciullezza delle medesime. Perchè si acquistavano con vero Vso, o sia son veramente stare co i corpi lunga età in certe serre postati: onde l'usucapione, come egli fu il primo, così restò il principal modo di legittimare le Sovranità appo tutte le nazioni: tanto è lontano dal vero, che fu propria de' Cittadini Romani! la qual falsa opinione fin'ora ha turbato tutti gli Autori di questa Dottrina. Oltre il vero Vso, acquistavano con vera Mano, con vera Forza; che è l'Principio delle Mancipazioni, e delle cose dette mancipi, o siano le prede di guerra, delle quali si acquistava il Dominio ottimo, o sia fortissimo: & oltre i domini, che con vero uso, con vera mano, le obbligazioni si contraevano con vero nodo; per lo quale da' vinili, ovvero obbligati in casa provennero fuori vili, i ligati in guerra con la schiavitù: e così si ritrova vero di questi tempi, che l'Diritto Natural delle Genti non ammette finzioni: e ne dà una grave pruova, che le leggi non furono ritrovate dell'Imperio, ma figliuole di una Verità generale.

## L I.

*Giurisprudenza della Setta de' Tempi Eroici; nella quale si scuopre il Principio degli Legittimi de' Romani.*

**M**A forti i Governi amati, de' quali i primi furono gli Eroici, sopra questo Principio, che delle Forze private de' Padri, Sovrani nello Stato delle Famiglie si compose la Forza Pubblica delle Città, che è l'Imperio Civile; per lo quale cessarono le Forze private a più farsi veramente tra esse loro:

ed

od essendo così per natura disposto, che i costumi non ad un tratto si cangian tutti, e massimamente di huomini rozzi, e selvaggi: succede la *Giurisprudenza Eroica*, che fu naturalmente portata a tutta occuparsi nelle *Finzioni*, delle quali è piena la *Giurisprudenza Romana Antica*: incominciando a fingere la *Mano*, e l'*Nodo*, che entrambi finì passarono nella legge delle XII. Tavole al celebre Capo *Qui nexum faciet mancipiumque*: e da entrambi provenne la *Mancipazione Civile*; la quale si trovava essere il *Fonte di tutti gli atti legittimi*, co' quali i Romani antichi celebravano tra loro tutto il Diritto Romano: tanto bisognò, che l'Diritto Romano venisse da Atene in Roma; che fu costume uniforme a tutte le altre antiche Nazioni.

## L II.

*Principio della Giurisprudenza rigida degli Antichi.*

**A**Ggiugnendo a questo quell'altro Principio, che huomini superstiziosi, e di certo ingegno sono osservantissimi delle parole circa i patti, le leggi, e sopra tutto i giuramenti, massime in tempi, che le nazioni scarseggiano di favellari, e parlano con tutta proprietà; perchè loro manca ancor la copia de' trasporti: talchè devono osservarle, ancorchè nell'esecuzione non solo non ne provenga loro la proposta utilità, ma anche ne siegua un gravissimo danno, ed eziandio infelicità; siccome avvenne per la loro imprudenza agli *Agamenuoni*, co' loro miserì voti; ed estimeranno, ciò essere la lor ragione; siccome questo infelicissimo Re, e Padre da se stesso la soddiscece. Per sì fatta opinione attendevano a cautelarsi, quanto più sapiano, con certe, e determinate formole di parole: e così la *finta Mano*, e l'*finto Nodo* con solenne formola di parole congiunti andarono naturalmente in costume

110 *Relazioni di questa Scienza*  
 delle Genti del Lazio, e con più ampia difteta, di  
 tutte le Genti Etolche; e finalmente passarono in  
 Legge nel celebre Capo delle XII. Tavole, così con-  
 ceputo: *Qui nexum faciet, mancipiumque, uti lin-  
 gua nuncupasset, ita jus esto*: e nella resa di Colla-  
 zio concepisce *Aneo Marzio* la famosa forma Araldica  
 delle rese tutte, che celebrarono ne' tempi eroici con  
 una solenne formola di stipulazione, ed accettilazione,  
 come si può leggere appresso *Livio*: tanto in que-  
 sti tempi le stipulazioni erano proprie de' Cittadini Ro-  
 mani, che con esse si ferma il maggior affare del  
 Diritto Natural delle Genti: onde nella Storia  
 barbara così prima, come ultima, co' patti delle  
 rese osservati con somma proprietà di parole si so-  
 no spesso o felicemente delusi i Vincitori, o  
 miseramente scherniti i vinti. Della Giuris-  
 prudenza Eroica de' tempi barbari antichi *Ome-  
 ro* propone alle genti Greche in esempio *Ulisse*,  
 che sempre narra, promette, giura con tal' arte, che,  
 salva la proprietà delle parole, esso consegna la propo-  
 sasi utilità. Il qual costume si ritrova incomincia-  
 to ben dal Tempo di essi Governi Divini di Gre-  
 cia: poi ch'è con questa Prudenza *Ulisse*, nè altri-  
 mente, *Giurone* giura a *Gioue*, non aver essa solleci-  
 tato *Nettunno* a muover tempesta contro i Trojani  
 lo che in verità fatto aveva per mezzo del *Sonno*:  
 e così ingannò esso *Gioue*, *Testimone*, e *Vindicatore*  
 de' giuramenti. Perciò, siccome tutta la riputazione  
 de' Giureconsulti Romani antichi era riposta in  
 quel celebre lor *canone*; così ne' tempi barbari ritor-  
 nati tutta la stima de' Dottori fu riposta in ritrova-  
 re *casisti*: delle quali la maggior parte ora sono  
 ridevoli.

### LIII.

*Scoverta de' motivi, onde la Legge  
 delle XII. Tavole fu creduta  
 venire da Sparta.*

**T** Al Giurisprudenza si ritrova crudelissima in  
 prender le pene umane; come quella, che poi  
 pas-

Per l' Idee. Cap. II. 111  
 passò nella Legge delle XII. Tavole, che'l debito-  
 re fallito vivo si segasse in pezzi, e sene daffero  
 i brani a' creditori: pena in vero *Ciclopica*, praticata  
 ne' tempi de' Governi Divini, e, quel ch'è più, nel-  
 le persone de' propj nipoti, come contro *Ippolito*  
 strascinato da propj cavalli, che *Nettunno* avolo ave-  
 va spaventati, e si miserevolmente fatto in brani:  
 la qual pena esercitata in casa contro i mancatori  
 della parola, fu portata fuori contro i Re, che  
 non serbarono i patti delle alleanze; siccome *Rom-  
 lo* contro *Tazio Re di Alba*, che se morire diviso da  
 due cocchi a quattro in parte opposte lasciati a cor-  
 rere. Così fatta Giurisprudenza Eroica, e per lo rigore  
 delle Interpretazioni, e per la crudeltà delle pene,  
 quali convenivano a Nazioni tutte ferezza; onde  
 le Leggi di Sparta facevano orrare agli già fatti  
 umanissimi Ateniesi, e ne sono perciò da *Platone*,  
 e da *Aristotile* dislodate; in altra Opera fu detta  
 Giurisprudenza Spartana, da una Repubblica, la  
 più luminosa Eroica, che ci sia giunta alla notizia  
 di tutte le Antiche: che però a' più antichi Ro-  
 mani; dopo che cominciarono a conoscere i Gre-  
 ci, avvertendo le leggi Spartane simiglianti alle  
 loro, diede motivo di credere, che le Leggi delle  
 XII. Tavole fossero da Sparta venute in Roma; le  
 quali in fatti non furono, che costumi tutti nativi  
 delle Genti eroiche del Lazio.

### LIV.

*Giurisprudenza della Setta de' Tempi  
 Umani; e' l' Principio della Giu-  
 risprudenza benigna de' Ro-  
 mani Ultimi.*

**M**A huomini discreti, e perchè discreti, di  
 natura umani, eglino dalle cose istesse,  
 non già dalle parole, eseguono le promesse; ubbi-  
 F 6 dico-

122 *Principj di questa Scienza*  
 discono alle leggi; adempiono i giuramenti, secondo l'utilità regolata con veri, e giusti raziocinj. Qui si scuopre il Principio dell'Equità delle Leggi, o sia della Giurisprudenza benigna de' Romani antimi: e si determina la Setta de' loro Tempi, che sovente dicono i Giureconsulti Romani nuovi; per la quale diffiniscono le cause di dubbia equità naturale, per lo Diritto naturale delle genti umane: che è il Principio della Giurisprudenza nuova, la quale tutta si rivolse ad interpretare gli Editti de' Pretori, i quali si erano tutti occupati a supplire i difetti, ed ammendare i rigori della Legge delle XII. Tavole; secondo l'equità naturale: il qual Diritto Naturale, ovè Ulpiano il vuol diffinire, come il diffinisce dalla Naturale Equità, con peso di parole chiama, Diritto Naturale delle Genti Umane. Talchè siccome la Giurisprudenza Eroica era stata celebrata ne' tempi del Governo Eroico di Roma fino alla legge Petelia sopra essa Legge delle XII. Tavole: così indi in poi ne' tempi del Governo Umano di Roma, che cominciò dalla libertà tutta spiegata dopo le guerre Cartaginesi; fu celebrata la Giurisprudenza, la qual, perciò in altra Opera fu detta Giurisprudenza Ateniese, da una Repubblica la più umana di quante mai ce ne per vennero a notizia di tutta l'Antichità.

L V.

*Scoverta de' Motivi, onde la Legge delle XII. Tavole fu creduta venir da Atene.*

SI fatta Giurisprudenza osservata da' tempi, che prevalse la libertà, che fu da questi da' Gracchi in poi, troppo corrispondere all'Umanità degli Ateniesi, fece credere a' Romani tutto l'opposto; che la Legge delle XII. Tavole fosse in Roma venuta da Atene: la quale opinione restò; perchè restò

restò quest' ultima spezie di Giurisprudenza, e più sotto la Monarchia de' Romani Principi, che è l'altra spezie degli umani Governi. Talchè questa Tradizione della Legge delle XII. Tavole venuta in Roma di Grecia è somigliante a quella, che da Grecia uscirono i Cureti in Asia, in Creta, e in Saturnia, ovvero Italia: l'incoerenza è simile a quella della patria d'Omero; perocchè ogni popolo greco ravvilava ne' di lui Poemi i suoi nati parlari: e l'giudizio di Tacito, che vi dice essere stato raccolto, quicquid usquam gentium; è simile a' viaggi di Pittagora, co' quali portò in Cotrone i dogmi de' Sapianti di tutto il Mondo.

LVI.

*Scoverta de' veri Elementi della Storia.*

MA niuna cosa più della Legge delle XII. Tavole con grave argomento ci approva, che, se avessimo la Storia delle Antiche Leggi de' Popoli, avremmo la Storia de' Fatti antichi delle Nazioni; perchè dalla natura degli uomini uscendo i loro costumi; da' costumi i Governi; da' Governi le leggi; dalle leggi gli abiti civili; dagli abiti civili i fatti costanti pubblici delle nazioni; e con una certa Arte Critica, come quella de' Giureconsulti, alla certezza delle leggi riducendosi i fatti d'incerta, o dubbia ragione: i veri Elementi della Storia sembrano essere questi Principj di Morale, Politica, Diritto, e Giurisprudenza del Genere Umano, ritrovati per questa nuova Scienza dell'Umanità; sopra i quali si guida la Storia Universale delle Nazioni; che ne narra i loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze, e fini. Ma per determinare, e i certi tempi, e i certi luoghi, donde esse incominciarono, non ci soccorrono i due occhi, come sin'ora sono stati usati, della Storia, che sono la Cronologia, e la Geografia.

## LVII.

## Nuovi Principj Storici dell' Astronomia .

**P** Erchè i Greci certamente innalzarono i loro Dei alle Stelle erranti, e gli Eroi alle fisse; e ciò essi fecero dappoichè eran passati in Grecia i Dei d'Oriente, i quali da' Caldei erano stati affissi alle Stelle; come il concedono tutti i Filologi. Ma ciò avvenne dopo i tempi d'Omero; al cui tempo i Dei di Grecia non stavan più in suso del Monte Olimpo. Però l'allogamento sì sconcio de' Dei alle stelle erranti, e degli Eroi alle fisse, non potè altronde nascer comune, & agli Assij, & a Greci, che dall'errore del senso degli occhi; a' quali sembrano le stelle erranti e più grandi, e più in suso delle fisse; le quali per dimostrate misure di Astronomia sono sformatamente delle fisse e più in giuso, e minori. Quindi si medita ne' Principj della Prima di tutte le Scienze Riposte, che si ritrova essere stata l'Astronomia volgare de' Caldei, che certamente furono i Primi Sapienti del nostro Mondo: e che ella cominciò veramente con la loro Divinazione di osservare le Stelle cadenti la notte; dal cui tragitto in qual parte del Cielo avveniva, predicevano co' i divini creduti avviti le cose umane. Quindi con lunghe e spesse osservazioni notturne, e con l'aggiug delle loro immense pianure, poi osservarono i moti delle stelle erranti; finalmente delle fisse: e ritrovatarono a capo di lunga età l'Astronomia riposta de' Caldei; de' quali fu Principe Zoroaste, indi detto da Efer, che in lingua Persiana significa Stella, e da Zor, che Samuele Bocarto deriva dall'Ebreo Schur, che significa contemplare, quasi detto contemplatore delle Stelle. Ma de' Zoroasti in Asia vi furono molti: il primo fu Caldeo, ovvero Assirio; il secondo Battriano, contemporaneo di Nino; il terzo

Per-

Persiano, detto pur Medo; il quarto Parsillo, detto Er-Armeno; il quinto Procomeso a' tempi di Ciro, e di Creso: che fa a Filologi meraviglia, i Zoroasti essere stati tanti, quanti Giovi, quanti Ercoli! Io chènè dà motivo di credere, che Zoroaste agli Assirio fu un nome di tutti i Fondatori delle loro nazioni: e se ne scioglie quel gran Dubbio, che gli travaglia; se i Caldei fossero stati particolari Filosofi, o intiere Famiglie, o un Ordine, o Setta di Sapienti; o una Nazione; e che agli Orientali quella voce Caldei restò a significare Eruditi: le quali tradizioni si ritrovano tutte vere sopra questi Principj: perchè dapprima i Caldei furono particolari huomini, che con la Magia volgare fondarono le Famiglie d'Indavini, come le Famiglie degli Aruspici si conservarono fino a' tempi de' Cesari nella Toscana: le quali Famiglie poi si unitono in ordini Regnanti delle Città; un de' quali poi in Assiria si propagò in una Nazione regnante sopra altri popoli: onde si fondò il Primo Regno d'Assiria nella Gente Caldea: e ne restò Caldeo per Erudito, come ne' tempi barbari a noi vicini in Italia Radovano per Letterato.

## LVIII.

## Idea di una Cronologia ragionata de' Tempi Oscuro, e Favoloso .

**M**A tutto ciò ne dispera di ritrovare certi tempi da determinare il lunghissimo tratto, che vi corse, per lo quale le Nazioni dalla Volgare Astronomia vennero alla Riposta; dalla quale unicamente si hà la certezza della Cronologia. Quindi deonfi andare a ritrovare i Tempi delle cose oscure, e favolose dentro la nostra Umana Mente con essa serie delle medesime umane necessità, o utilità, condotta sopra le Sette de' Tempi, e sopra certi incominciamenti de' costumi di esse Nazioni, così da' loro siti in riguardo ge-

235

Generalmente alla natura de' paesi, e specialmente alla *Mesopotamia*, dalla quale son tutte uscite; come da *Governj delle medesime* secondo i loro costumi; perchè si determini, da quando dovettero esse in-ovinciate; conducendoci fino alle Nazioni presenti d'ultima scoperta; come per esempio, che da un quattro mila anni, e non più innanzi abbia cominciato la *Nazione Chinesa*, che penuria ancora di voci articolate, delle quali non ha più, che da un trecento, e scrive per geroglifici; lo che essi devono al recinto de' monti inaccessibili, e al gran muro, con che essi si chiusero alle straniere Nazioni: ma da un tre mila anni la *Giapponese*, gente anco feroce, e che nell'aria del parlare somiglia tutta alla *Latina*: da un mille e cinquecento quella degli *Americani*, nel tempo della loro scoperta ritrovati governarsi con terribili Religioni nello Stato ancora delle Famiglie: e quivi da un mille anni incominciata quella de' *Giganti nel più dell'America*; i quali approvarono, che dal Settentione di Europa vi fossero portati per tempesta huomini con donne, e verisimilmente dalla *Groenlanda*, come pur dicono.

## LIX.

*Scoperta di nuove Spezie di Anacronismi, e di altri Principj di emendarli.*

PER rinvenirne poi il *Progresso per lo Tempo Oscuro e Favoloso* fino allo *Storico Certo* tra' *Greci*; perchè di nulla ci possono soccorrere le *Successioni*, che i *Cronologi* tanto minutamente ci descrivono, de' *Re di Grecia del Tempo Oscuro*, e *Favoloso*; a cagion di ciò, che pur avvertì *Tucidide* su gl'incominciamenti della sua *Storia*, che ne' primi tempi della *Grecia* i *Regni* erano incostantissimi; e che i *Re* tuttogiorno si cacciavano di sedia l'un l'altro, come è facile rincontrar-

de

ne il costume de' *Re*, e de' *Regni* narratici dalle *barbare ultime* delle nazioni di *Europa*. Per sì fatte dubbieze si pongono certi *naturali Principj* di emendare gli *Anacronismi delle Favole*: che tutti si riducono a cinque spezie. La prima di fatti avvenuti in tempi divisi, narratici in un tempo istesso: come *Orfeo* fonda la *Nazione Greca*; e si ritrova compagno di *Giasone* nella spedizione di *Ponoro*; dove pur convengono *Castore e Polluce* fratelli d'*Elena*; per lo cui rapimento fatto da *Paride* avviene la *Guerra Trojana*: talchè in una stessa età di huomo, i *Greci* da selvaggi, e fieri, quali *Orfeo* gli trovò, vengono in tanto lastra e splendore di nazione, che fanno tanto rinomate spedizioni marittime, quanto fu la *Trojana*; i quali fatti combinati è affatto impossibile alla mente umana d'intendere. La seconda spezie d'*Anacronismi* è di fatti avvenuti in uno stesso tempo, che sono rapportati in tempi lontanissimi tra di loro: come *Giove rapisce Europa* cinquecento anni innanzi, che *Minosse* primo *Correggiatore dell'Egeo* impone la crudel pena agli *Areniesi* di consegnargli ogni anno i garzoni, e le donzelle da divorarsi dal suo *Minotauro*; che pur' altri han voluto essere una nave da corso di *Minosse*, con cui correggiavano i *Cretesi l'Arcipelago*; il quale per gli molti anfratti delle sue Isole si è ritrovato da noi, essere il primo *Labirinto*: quando l'una e l'altra *Favola* sono istorie de' *correggi di Grecia*; i quali non avvennero, se non dopo fondate dentro terra le nazioni, per uno spavento, che lungo tempo tutte ebbero del mare, come ce'l conferma della sua *Grecia* apertamente *Tucidide*; e gli ultimi ritrovati delle nazioni sono la *navale*, e la *nautica*. La terza spezie è di tempi narrati, come vacui di fatti, i quali ne furon plenissimi: come tutto il *Tempo Oscuro di Grecia*; nel quale, come si vedrà appresso, si devono rifonder tutte le *Storie greche politiche, o civili*, conservate da' *Greci* in tutte le loro *Favole degli Dei*, ed in buona e gran parte di quelle.

quelle de' loro Eroi: che certamente sbalordisce chiunque vi rifletta sopra, non per ricordarsi da *Filologo*, ma per intendere da *Filosofo*; che dopo Regni in Grecia fondati, Reali discendenze descritte, Reami per guerre passati da altre in altre Case; venga *Orfeo*, e col suo linto addimecchi gli huomini selvaggi di Grecia, e vi fonda la *Greca Nazione*! La quarta è di tempi narratici pieni di fatti, de' quali devono esser vuoti: come il *Tempo Eroico*, che corre a' Greci per gli *Cronologi* duecento anni; il quale o deve correre cinquecento; o trecento anni di esso si devono restituire al *Tempo Oscuro*, per l'anzi fatta difficoltà di *Orfeo*, Fondatore della Greca Nazione ritrovato Sincrono, o contemporaneo della Guerra Trojana. La quinta, ed ultima specie finalmente è di quelli, che volgarmente si dicono *Anacronismi*, in significazione di *tempi prevertiti*: e si pongono, come *addivinamente Epiche*, o Punti fissi d'istoria i *dotto di Dei delle Genti Maggiori*, stabiliti con una *Teogonia Naturale*, della quale appresso si darà un saggio: o con quelle *Epochs* si danno i *Tempi* loro alle antichissime cose civili della Grecia, le quali certamente dovettero nascere innanzi a quelle delle guerre.

## LX.

*Nuovi Principj Storici della Geografia.*

**S**iccome non ci ha soccorso per la nostra Istoria Universale la *Cronologia ordinaria*, sopra la quale con incomparabile erudizione han travagliato i *Petavi*, e gli *Scaligeri*; così ci abbandona l'usata *Geografia*. Perchè siccome gli huomini universalmente delle cose nuove, e non conosciute giudicano, e si spiegano con idee, e voci da esso loro conosciute, ed usate; così per questa proprie-

età della mente umana dovettero fare l'intero Nazioni. Certamente si ha da' *Latini*, che il *Latino*, e l'*Italiano* sul principio furono dentro assai più brevi confini di quelli, ne' quali poi, essendosi spiegati più e più il *Diritto Latino*, ed *Italiano*, si distesero in questa ampiezza di confini, ne' quali ci sono rimasti. Lo stesso avvenne del *Mare Toscano* (nella qual cosa noi qui ci ammendiamo di ciò, che abbiamo scritto altrove), che dovette essere la maremma di Toscana sola nel suo principio: ma con l'istesso nome poi i Romani ne spiegaron l'idea dalle radici dell'Alpi, oggi Nizza di Provenza, come il descrive *Livio*, sino allo stretto Siciliano, oggi detto di Messina, e si restò detto in *Geografia*. Alla stessa fatta i *Greci*, da' quali abbiamo tutto ciò, che abbiamo delle antiche Nazioni gentili, dovettero con le loro prime naive idee, e parlari ragionare delle cose straniere ne' tempi primi, che non vi erano Interpreti, nè correva tra esso loro alcuna comunicazione di lingue; talchè dalla somiglianza de' siti delle Terre in riguardo del Mondo, dovettero appellarle con le voci delle Terre greche di somiglianti siti a riguardo della loro Grecia. Qui si vanno a ritrovare nuovi Principj Storici della *Geografia*; per gli quali si discende *Omero* da un gran numero di errori, che in questa fatta Scienza finora a torto gli sono stati imputati: e si fa più ragionevole la *Geografia Poetica* sopra una a' Poeti convenevole *Cosmografia*: che il primo Olimpo fu il Monte, sopra la cui cima, e per lo cui dorso *Omero* sempre descrive le Case de' suoi Dei: il primo Oceano fu ogni mare interminato agli occhi, onde si può vedete la notte sempre sul mare la *Circosura*, che dovettero i Greci aver appreso da' Fenici, i quali a' tempi di *Omero* già praticavano per le marine di Grecia: come egli descrive l'*Isola Eolia circondata dall'Oceano*, così si trova accòcia la voce, *Oceano*, a significare il Mare, che abbraccia tutta la Terra, che dopo più migliaia di anni scoversero finalmente i nostri viaggiatori. *Quia*

di la prima *Tracia*, la prima *Mauritania*, la prima *India*, la prima *Esperia* furono il Settentrione, il Mezzodì, l'Oriente, e l'Occidente di essa *Grecia*: onde *Orfeo Trase* è pur famoso Eroe della *Grecia*: all'opposto *Perseo*, pur famoso Eroe greco fa tutte le sue chiare imprese in *Mauritania*, cioè nel *Peloponneso*, il quale pure ci è renato detto *Morea*: della quale *Erodoto* non seppe, che erano i suoi greci, il quale narra, che i *Mori* di *Affrica* furono un tempo e bianchi, e belli. In questa *Mauritania* greca dovette essere il *Monte Atlante*, che poi vi restò detto in accorcio *Ato*, posto tra la *Macedonia*, e la *Tracia*, che *Serse* poi perforò: e pure in essa *Tracia* un *Fiume* con simil nome di *Atlante* ne restò a' Greci. Tal monte, perchè per la sua altezza parve sostenere il *Cielo* agli huomini fanciulli di *Grecia*, fu detto *Colonna del Cielo*: e quel *Sistema Mondano* fu rimandato ad *Omero*, che'l *Cielo* si sostenesse sopra sì fatte colonne; appunto come *Maometto* per la stessa rozzezza d'idee de' suoi *Arabi* il lasciò da credere a' *Turchi*: onde nell'età d'*Omero* il più alto del *Cielo* era la cima del *Monte Olimpo*; sopra cui esso sempre narra alloggiati i suoi *Dei*, e camminare sopra solajo pendente da sì fatte colonne; come una volta il fa dire da *Troia* ad *Achille*; che *Giove* con gli altri *Dei* da *Olimpo* era andato a banchettare in *Atlante*. Quindi i *Greci*, quando poi videro lo stretto di *Gibilterra* fra due altri monti *Abila*, e *Calpe*, perchè osservarono così l'*Europa* divisa dall'*Affrica* da picciolo stretto di mare, com'era nel *Mondo* di *Grecia* l'*Attica* del *Peloponneso* per uno stretto di mare somigliante, se non per un collo di terra, sopra cui si esge il monte *Ato*, onde *Serse* il forò; sopra questa simiglianza de' due spiegaron naturalmente le loro idee, e con l'idee stesero le loro prime voci, come generalmente nel seguente *Capo* si mostrerà; e dissero *Esperia* la *Spagna* dall'*Esperia* di *Attica*, e *Mauritania* tal parte d'*Affrica* della loro *Mauritania* greca oggi pur detta *Morea*: e 'l *Mon-*

te *Abila* e *Calpe* dovettero appellare *Atlante*, diviso in due *Colonne*, che poi si dissero di *Ercole*, che succedè ad *Atlante* nel peso di sostenere il *Cielo*, di sostenere la *Religione* con un'altra specie di *Divinazione*, che or quì diremo. Perchè in questa *Mauritania* greca dovette essere alcun *Primo Fondatore* di *Greco Popolo*, *Principe dell'Astronomia* volgare de' *Greci*: come certamente gli *Efori* di *Sparta*, Capitale del *Peloponneso* indovinavano dal traggito delle *Stelle cadenti la notte*, che furono i *Zoroastri* agli *Orientali*: perchè *Atlante* fece egli pure le sue figliuole *Esperidi* nella *Grecia*, e nel peso dell'*Olimpo*, che aveva portato sulle spalle, lasciò *Ercole* successore, Eroe massimo incontrastato di *Grecia*; la cui razza senza dubbio regnò in *Sparta*; nè ci fu mai *Ercole* spiegato da' *Mitologi* che avesse perpetuato alcuna *Scuola di Sapienza Riposta* de' suoi più antichi. Ma la specie d'indovinare degli *Efori* ci dà grave motivo di credere, che nel *Peloponneso* venne alcuna *Colonia d'oriente*, come da *Pelope Frigio* certamente ebbe il nome di *Peloponneso*, che vi portò questa sorta d'indovinare propria degli *Orientali*: perchè tutti gli altri *greci* indovinavano dalla *fulgore*, e dal tuono; con la sola differenza da' *Latini*; cho le *parvi destre* a quelli erano a questi *sinistre*, e le *sinistre* al contrario. E così *Ercole*, della cui razza furono i nobili *Spartani*, che ne serbarono il patronimico di *Erastidi*, succedè ad *Atlante* nel peso di sostenere gli *Dei* della loro *Nazione*. Però non vi provennero *Astronomi riposti*: perchè gli *Spartani* furono da *Ligurgo*, come ogn'un sà, proibiti saper di lettera. E in cotai guisa *Zoroaste*, che dovette essere il *Panfilio*, confinante con la *Frigia*, di cui fu *Pelope*, venne a insegnare *Atlante* in sua propria casa nella *Tracia*: nè *Orfeo* ebbe bisogno di andare fino a *Marocco*, per apprendere da *Atlante* l'*Astronomia*. Con questi istessi Principj può, anzi dee *Bacco* aver domato l'*India* dentro la *Grecia* medesima, per le difficoltà, che sopra

sopra vedemmo, di aver potuto venir *Pittagora* da *Cotrone* in *Roma* a' tempi di *Servio Tullio*; e di non saper i *Tarantini*, che i *Romani* erano in *Italia*. Così *Ercole* riporta le *poma d'oro* da *Esperia greca*, che dovette essere la prima a' greci quella parte occidentale d'*Attica*, dentro la cui quarta parte del *Cielo* forge loro la stella *Espero*: onde poi conosciuta l'*Italia* la dissero *Esperia Magna*, a riguardo della *Esperia Parva*; perchè era una picciola parte di *Grecia* l'occidente dell'*Atica*; ed *Esperia Magna* per l'*Italia* restò a' *Poeti*: poi, conosciuta la *Spagna*, la dissero *Esperia ultima*, la quale così restò detta. Alla stessa fatta la prima *Europa*, dovette essere essa *Grecia* a riguardo dell'*Asia*: così la prima *Jonia* dovette essere questa parte di *Grecia* occidentale, di cui ci è pur restato detto il *mare Jonio*: e l'*Asia*, che or si dice *Minore*, dovette essere la *Jonia seconda*, parte occidentale di *Grecia* a riguardo dell'*Asia Maggiore*, che restò detta *Asia* assolutamente. Onde si fa verisimile, che i *Greci* avessero prima conosciuto l'*Italia*, che l'*Asia*, e che *Pittagora* da questa *Jonia* occidentale vi avesse traggittato.

## LXI.

Si scuopre il Gran Principio della Propagazione delle Nazioni.

CON questi Principj di *Cronologia*, e di *Geografia* si medita nel grande oscurissimo Principio della *Propagazione delle Nazioni*, e dell'*Origine delle Lingue*: sopra le quali cose *Volfango Lazio* lavorò due ben grandi *Volumi*; co' quali non ci dà nulla più di certo per la certa *Origine*, e *Perpetuità della Storia* Noi, come le parole van di seguito alle cose, nel *Capo seguente* ragioneremo dell'*Origine delle Lingue*: in questo tratteremo della *Propagazione delle Nazioni*, per queste quattro

vertù meditate sopra l'*Umana Natura*; che gli *humani* si riducono ad abbandonare le proprie terre da una di queste quattro cagioni, secondo quest'ordine delle umane necessità, o utilità l'una succedente all'altra: prima da una assoluta necessità di campar la vita: seconda da una difficoltà insuperabile di poterlavi sostentare: terza da una grande ingordigia di arricchire co' traffichi: quarta da una grande ambizione di conservare gli acquisti.

## LXII.

Si scuopre il Principio delle Colonie; e del Diritto Romano, Latino, Italico, e delle Provincie.

MA la natura dell'*Autorità*, con la quale i *Primi Fondatori delle Città* dicevano a' ricoverati, essere proprie loro quelle Terre, ove avevano quelli ritrovato l'*Asilo*: per la quale *Romolo* sopra il *Diritto Eroico del Nudo* aveva fondato la sua con le *Clientele*; e con la quale i *Romani*, come si è dimostrato qui sopra, regolarono in casa tutte le pubbliche, e private cose; e in conseguenza dovettero anche regolarle fuori nelle conquiste: perchè ella sconosciuta fin'ora nella *Legge delle XII. Tavole*, come ci ha per tanto tempo nascosto la *Propagazione della Gente Romana con distendere il Diritto Romano nel Lazio, nell'Italia, nelle Provincie*; che è pure il *Diritto delle Genti*, per lo quale *Plutarco* afferma, il *Popolo Romano* esser divenuto Signore delle *Nazioni*: così ella ci ha sepolta la faccenda di queste cose d'*Istoria certa*, per riconoscere il *Vero della Propagazione del Genere Umano dall'Oriente* per lo rimanente del *Mondo*, che è giaciuto finora dentro l'*Ombra*, e le *Favole della più deplorata Antichità*. Imperciocchè i *Romani* da principio, convenevolmente alla se-

senza de' primi tēpi, rovinavano le vicine vinte Città; e menavano in Roma i popoli soggiogati nel numero della plebe; che ben'avvertì Livio con quel motto; *crevit interea Roma Albae ruinis*: tal che *Alba* per esempio fu *prope villa*, e gli *Albani* vennero nel numero de' primi *Soci Romani*, come i *Soci degl' Eroi*, quali vedemmo sopra *Antinoe d'Ulisse*, *Miseno di Enea*. Poi, cresciuta Roma e di campo, e di plebe, ed essa utilità frattanto mitigando la barbarie, lasciavano in piedi le Città vinte dentro esso Lazio più lontane, arrese con la *formola Avaldica di Anco Marzio*; con la quale appunto ne' tempi eroici di Grecia vinto *Pterela Re de' Teleboi* rende la Città ad *Anfitrione* nella di lui *Tragicoedia* appresso *Plauto*: perchè gli arresi l'abitassero da veri, e propri *Coloni*: e le prime Colonie furono le prime *Province Romane*, le prime *procul villae* dentro il Lazio medesimo: come pure l'avvertì *Floro*: qual fu, per esempio, *Corioli*; dalla cui gente ridotta in *Provincia Marcia* fu detto *Coriolano*; alla fatta, che gli due *Scipioni* poi, per cagion pure d'esempio, dall' *Africa* distrutta, e dall' *Asia* soggiogata furono appellati *Asiatico*, ed *Affricano*. Quindi, domato tutto il Lazio, la prima *Provincia* fu l'*Italia*, e il Lazio fu distinto sopra l'*Italia* in civil ragione privata. Appresso stete le conquiste oltra mare, le Nazioni poste fuori l'*Italia* furono le *Province*, quali restarono; sopra le quali in civil ragione privata fu distinta l'*Italia*. Talchè quelli del Lazio co' *Municipj* divennero, come un'ordine di *Cavallieri*, prossimi a passare co' meriti nell'ordine *Senatorio* per prendervi le cariche pubbliche: quei dell'*Italia* divennero, come una plebe Romana dopo la Legge delle XII. Tavole, capaci del diritto Civil Romano privato de' campi del Fondo Italico: quei delle *Province* manufecte divennero, come la plebe Romana a' tempi di *Servio Tullio*, che avevano il dominio naturale de' campi, di che pagavano a' Romani o *vettigale*, o *stipendio*, o tributo in luogo del primo censo: quei delle *Province* feroci divennero la plebe Romana a tempo

pi di *Romolo*; con mandar tra esso loro le Colonie Romane ultime, ridotti i *Provinciali* a sostentarsi ne' campi, non più loro, con le loro fatiche: o alla fatta de' coloni antichi *Latini*, che furono gli arresi secondo la *formola Avaldica di Anco Marzio*; ovvero di coloni *Deditizj*, quali furono i ricevuti nell' *Asilo di Romolo*. In tal guisa sulle *Clientele di Romolo*, e le due *Agrarie*, la prima di *Tullio*, la seconda della legge delle XII. Tavole, il Diritto della *Gente Romana* sopra le nazioni vinte si propagò; distendendo sopra le conquiste il suo celebre *Jus nee mancipjque*; per lo quale i fondi a' provinciali restarono detti *nee mancipi*: perchè con le vittorie eran fatti *municipj de' Romani*, e col Diritto del nodo rilasciato prima al Lazio, dipoi all'*Italia*, finalmente da *Antonino Pio* a tutte le *Province*, con donare successivamente loro la *Cittadinanza*, tratto tratto tutto il Mondo Romano divenne *Roma*: e come fu l'ultima la legge *Petelia*, che lo sciolse tra' Romani in casa; così *Giustiniano*, che tolse la differenza delle cose *municipi*, ed *nee mancipi* nelle *Province*, fu l'ultimo a sciorlo fuori. Per le quali cose tutte per lo addietro dissipate, ora sopra tre verità civili composte in Sistema, sembra da qui innanzi sopra questi Principj doverli comporre tutto ciò, che del Diritto de' *Cittadini Romani*, delle *Colonie*, de' *Municipj*, del Diritto *Latino*, *Italico*, e delle *Province* raccolse il gran *Carlo Sigonio*, Prima *Fiaccola della Romana Eruzione*, e gli altri, che ne hanno dopo lui scritto.

## LXIII.

Scoverta la guisa delle Colonie  
Eroiche Oltramarine.

PER queste istesse cose della Propagazione della Gente Romana, s'intende la Propagazione del Genere Umano, con due specie di colonie Eroiche Oltramarine, entrambe di moltitudine di huomini con

verza de' primi tēpi, rovinavano le vicine vinte Città; e menavano in Roma i popoli fogggiogati nel numero della plebe; che ben'avvertì Livio con quel motto; *crescit interea Roma Albae ruinis*: tal che Alba per esempio fu *prope villa*, e gli Albani vennero nel numero de' primi *Socij Romani*, come i *Socij de' Eroi*, quali vedemmo sopra *Antinoe d'Ulisse*, *Miseno di Enea*. Poi, cresciuta Roma e di campo, e di plebe, ed essa utilità frattanto mitigando la barbarie, lasciavano in piedi le Città vinte dentro esso Lazio più lontane, arrese con la *formola Araldica di Anco Marzio*; con la quale appunto ne' tempi eroici di Grecia vinto *Pterela Re de' Telebot* rende la Città ad *Anfirione* nella di lui *Tragicomedia* appresso *Plauto*: perchè gli arresi l'abitassero da veri, e propri *Coloni*: e le prime *Colonie* furono le prime *Province Romane*, le prime *procul villae* dentro il Lazio medesimo: come pure l'avvertì *Floro*: qual fu, per esempio, *Coriolè*; dalla cui gente ridotta in *Provincia Marcia* fu detto *Coriolano*; alla fatta, che gli due *Scipioni* poi, per ragion pure d'esempio, dall' *Africa* distrutta, e dall' *Asia* fogggiogata furono appellati *Asiatico*, ed *Africano*. Quindi, domato tutto il Lazio, la prima *Provincia* fu l'*Italia*, e il Lazio fu distinto sopra l'*Italia* in civil ragione privata. Appresso stese le conquiste ultra mare, le Nazioni poste fuori l'*Italia* furono le *Province*, quali restarono; sopra le quali in civil ragione privata fu distinta l'*Italia*. Talchè quelli del Lazio co' *Municipj* divennero, come un'ordine di *Cavallieri*, prossimi a passare co' meriti nell'ordine *Senatorio* per prendervi le cariche pubbliche: quei dell'*Italia* divennero, come una plebe Romana dopo la Legge delle XII. *Tavole*, capaci del diritto Civil Romano privato de' tempi del Fondo Italico: quei delle *Province* manufuete divennero, come la plebe Romana a' *Tempi di Servio Tullio*, che avevano il dominio naturale de' campi, di che pagavano a' Romani o *vettigale*, o *stipendio*, o *tributo* in luogo del primo censo: quei delle *Province feroci* divennero la plebe Romana a' tempi

pi di Romolo; con mandar tra esso loro le *Colonie Romane ultime*, ridotti i *Provinciali* a sostentarsi ne' campi, non più loro, con le loro fatiche: o alla fatta de' *coloni antichi Latini*, che furono gli arresi secondo la *formola Araldica di Anco Marzio*; ovvero di *coloni Deditizj*, quali furono i ricevuti nell' *Astlo* di Romolo. In tal guisa sulle *Clientele di Romolo*, e le due *Agrarie*, la prima di *Tullio*, la seconda della legge delle XII. *Tavole*, il *Diritto della Gente Romana* sopra le nazioni vinte si propagò; discendendo sopra le conquiste il suo celebre *jus nexi mancipjque*; per lo quale i fondi a' *provinciali* restarono detti *nex mancipj*: perchè con le vittorie eran fatti *mancipj* de' Romani, e col *Diritto del nodo* rilasciato prima al Lazio, dipoi all'*Italia*, finalmente da *Antonino Pio* a tutte le *Province*, con donare successivamente loro la *Cittadinanza*, tratto tratto tutto il Mondo Romano divenne Roma: e come fu l'ultima la legge *Petelia*, che lo sciolse tra' Romani in casa; così *Giustiniano*, che tolse la differenza delle cose *mancipj*, ed *nex mancipj* nelle *Province*, fu l'ultimo a sciorlo fuori. Per le quali cose tutte per lo addietro dissipate, ora sopra tre verità civili composte in *Sistema*, sembra da qui innanzi sopra questi Principj doverli comporre tutto ciò, che del *Diritto de' Cittadini Romani*, delle *Colonie*, de' *Municipj*, del *Diritto Latino*, *Italico*, e delle *Province* raccolse il gran *Carlo Sigonio*, Prima *Fiaccola della Romana Eru- dizione*, e gli altri, che ne hanno dopo lui scritto.

LXIII.

Scoverta la guisa delle Colonie  
Eroiche Oltramarine.

PER queste istesse cose della Propagazione della Gente Romana, s'intende la Propagazione del *Gen- ner'Umano*, con due spezie di *colonie Eroiche Oltra- marine*, entrambe di moltitudine di huomini con

certi loro Capi vinti, o premuti da contrarie fa-  
zioni in *Eroiche turbolenze*, per cagion di *Diritto del*  
*Nido*: la prima cagione; perchè la moltitudine non  
potesse nelle terre native sostentare la vita con le  
camperecce fatiche; la seconda cagione; perchè le  
plebi fossero strapazzate da nobili fino all'anima, co-  
me certamente la *Storia Romana Antica* ci ha qui  
sopra fatto conoscere della plebe di Roma, *Queste*  
*contese eroiche* sì della prima, come della seconda  
specie, al riferire di *Piero Canto* nella Repubblica  
degli Ebrei, avvennero spesso tra *Sacerdoti*, o *Vil-*  
*lani d'Egitto*, e sempre con la peggio de' Villani: i  
quali per fuggire l'ira de' vincitori, o dalla parte di  
terra si spinsero dentro l'Africa; o da quella di ma-  
re si gittarono sulle zattere del Nilo; e disperati si  
commisero alla Fortuna di ritrovar nuove Terre.  
E qui si dimostra la verità della *Storia Sacra* circa  
questo importantissimo punto; che il popolo Ebreo  
non fu già ella gente nata uscita da Egitto: ma  
popolo proprio di Dio fatto schiavo dagli Egizj: poichè  
come più giusto dimostrerassi, l'Egitto a quel tempo  
era già passato sotto *Monarchi*; e'n conseguenza,  
quando già era svanita il *Diritto Eroico de' Sacerdoti*.  
Lo stesso, che delle turbolenze eroiche de' villani,  
e Sacerdoti di Egitto, ha à dirsi de' Fenici, e dell'  
altre nazioni dell'*Asia* per queste cagioni si ritruo-  
vano le Colonie della Seconda specie menate dagli E-  
gizj, da' Fenici, da' Frizj in Grecia: e dentro il se-  
colo degli Eroi di Grecia, le Colonie greche da' gre-  
ci Orientali, cioè dagli Attici, & Eoli menate nel-  
la più vicina, e più esposta Jonia, ovvero sia *Asia*  
*Minore*; e poco dopo questi tempi le Colonie greche da'  
greci Occidentali menate nelle più vicine, e più e-  
sposte parti, cioè l'orientali di Sicilia, e d'Italia.  
Approva sì fatte Colonie la natura de' paesi, dove  
esse furono menate: perchè l'asprezza, per esem-  
plo, e la sterilità dell'*Attica* dà motivo a *Strabone*,  
di estimare gli *Atenesi* esser nati di Grecia; e  
che l'*Attico* sia uno de' primi Greci dialetti; per  
questa istessa cagione, che l' paese non poteva in-  
gita-

abitare stranieri ad abitarvi; il qual giudizio de'  
*Strabone* conviene con quello, che gli Egizj vi fos-  
sero stati portati da necessità di salvarsi. La *Magna*  
*Grecia* non è il più abbondante, ne il più ameno  
paese d'Italia, come il di lei Oriente non lo è di Si-  
cilia. Al contrario i famosi porti di *Atene*, di *Strac-*  
*usa*, di *Brindisi* dimostrano, che queste Colonie vè  
furono dalla Fortuna col vento portate. Quivi si  
mostra ad evidenza un comune error de' Cronologi,  
che pongono le Colonie de' Greci in Sicilia, & in  
Italia da trecencinquanta anni dopo, cioè a' tempi  
di *Numa*.

Di altra specie si ritruovano le Colonie de'  
Fenici sparse per gli lidi del Mediterraneo perfino  
in *Cadice*, per cagion di traffichi, quali ora sono  
quelle de' nostri Europei ne' lidi dell'*Oceano*, e nel-  
l'*Indie*: le quali comunicavano con *Tiro* lor Ca-  
pitale: la qual Città innanzi al tempo degli Eroi di  
Grecia è posta da' Cronologi già da dentro terra tra-  
spiantata sul lido del *mar Fenicio*, & è molto celebre  
per la navigazione, e per le Colonie. Ed essendo sparso  
da per tutte le antiche nazioni una superstizione di  
non abitare su i lidi del Mare; del qual costume delle  
prime genti vi hanno bellissimi luoghi nell'*Odissea*;  
che dovunque *Ulisse*, o approda, o è da tempesta  
portato, monta alcun poggio, per veder dentro  
terra fumo, che significassegli, esservi huomini: il  
qual costume tra gli stessi suoi antichi Greci rico-  
nobbe *Tucidide* nel principio della sua Storia; e  
ne rifonde la cagione nel timor de' corseggi. Perciò  
i Fenici, ove trovavano contrade marittime, utili per  
gli traffichi, vi dovettero portare le loro Colonie: tra  
le quali di tutto il Mare Interno dovettero essere  
le maremme d'Italia da quella di *Toscana* infino al-  
lo stretto di Sicilia. Onde il *Ciambullari*, quantun-  
que nelle cagioni egli siegua il comune errore, pruo-  
va però negli effetti, l'origine della Favella Toscana,  
e nel suo corpo, e nell'aria, ed in uno sformato  
numero di voci, esser *Aramia*, o sia provenuta dal-  
la *Siria*. Così egli si può far verisimile, che Ca-

pi di piccole brigate con pochi battelli senza forza d'armi, come menarono le loro ultime i Romani; senza inondazioni di nazioni intiere, come i barbari usciti dalla *Scandinavia*, per lo non tentato innanzi *Mediterraneo*, che a quelli dovette essere, quale ora a' nostri Europei è l'*Oceano*; avessero tragitato le *Nazioni di Egitto*, e di *Asia* ne' lidi del *Mar' Interno*: onde le *Lingue greca, latina, italiana* debbono alle *Orientali* assai molte delle loro origini. Certamente i *Fenici* ne menarono una, dove poi fu *Cartagine*; perchè videro quel lido comodo per gli traffichi da quella parte del loro Mondo; e la *lingua Cartaginese* ritenne moltissimo della sua *Orientele origine*, che da essa *Fenicia* fu detta *Punica*; e i *Cartaginesi* ne crebbero in potenza co' traffichi del mare. Quindi si difende *Virgilio*, il quale si ritruova dottissimo, quanto altri giammai pensar possa, dell'*Eroiche Antichità*, che finse *Didone Fenicia*, premuta dalla fazione del *Cognato* esservisi portata co' suoi *Clienti*, & avervi fondata *Cartagine innanzi la Guerra Trojana*. Come pur ecramente in *Napoli* fu adorato il *Dio Mitra*, Dio senza dubbio degli *Egizj*, e la *Fondatrice* fu detta *Sirena*; che deve la sua origine senza contrasto alla voce *Sir*, che vuol dire, o *Cantico*, ovvero *Canzone*; la quale istessa voce *Sir*, diede il nome a' essa *Siria*; e poi da' *Greci* fu detta *Partenope*. Perciò si dimostra, che non mai *Virgilio* credette *Cuma* fondata da' *Calcedesi*, per quello stesso, che la chiama *Eubolica*; perchè l'avebbe detta *Abantica* da' essi *Calcedesi*; i quali *Omero* chiama *Abanti* sempre, *Eubei* non mai: ma la disse *Eubolica* dalla *Sibilla*; da una cui simile donna indovina *Plinio* riferisce, essere stata detta *Eubea* l'*Isola di Negroponto*.

Quindi si ritruova l'*antichità delle maremme d'Italia* molto più avanzata di quelle di *Grecia*: perchè a' tempi della *Guerra Trojana* qui truova *Ulisse* a' lidi del mare le *Circi*, che co' piaceri de' sensi cangiano gli huomini in porci; e le *Sirene*; che con la melodia del canto allettano i passaggieri, e gli

gli uccidono: che son gli ultimi costumi delle nazioni: mentre la *Grecia* era ancor severa con gli *Achilli*, che non vogliono mogli, quantunque gran *Regine*, perchè straniere; severa con gli *Ulissi*, che impiccano i *Proci*. Perciò si dimostra, che l'*sapere d'Italia* è assai più antico del sapere di essa *Grecia*: perchè mentre qui *Pitagora* insegna le più riposte verità metafisiche, matematiche, e fisiche intorno al *Sistema Mondano* (ci piace era co' volgari *Cronologi* porlo a' tempi di *Numa*) in essa *Grecia* ancora avevano a provenire i *sette Sapienti*, che incominciarono da cento anni dopo; de' quali uno, *Taletto Milefio*, fu il primo *Fisico*, che pose un' assai grossolano principio in natura, l'*Acqua*.

## LXIV.

## Scoverta del primo Principio di questa Scienza.

Finalmente si truova, essere state da per tutto prima le nazioni mediterranee, poi le marittime; che riconosce pur vero *Tucidide*: ed, investigando nelle cagioni, si medita nel più gran Principio dell'*Umanità Gentile*; per la cui ricerca preposimo al Capo primo quel motto: *IGNARI HOMINUMQUE LOCORUMQUE ERRAMUS*: con rinvenire tal guisa; che dalla *Mesopotamia*, che è la Terra più mediterranea di tutto l'*Universo abitabile*, e'n conseguenza la più antica di tutte le *Nazioni del Mondo*, da dugento anni innanzi, che avvenne la *Confusione delle Lingue in Babilonia*, le razze empie di *Cam*, e *Giaset*, incominciando a penetrare la gran *Selva della Terra*, per ritruovar pabolo, o acqua, o per campare dalle fiere; e per lo terror delle fiere dividendosi gli huomini dalle donne, e le madri da' lor figliuoli, senza certe vie da poterli rinvenire; e rimasti i fanciulli tutti soli, senza udir voce umana, non che apprendere umana co-

lume; vi si dispersero dentro da per tutto in una *bestial libertà*; e per le cagioni molto maggiori di quelle, che arrecano *Cesare*, e *Tacito* della gigantesca statura degli *Antichi Germani*, vi crebbero *giganti*; e poi ricevutisi alle Religioni, si fondarono le loro lingue native: e'l tutto si riduce all'antichità della Religione del vero Dio Creatore di Adamo: la cui prima Generazione innanzi, e dopo il Diluvio abitò in *Mesopotamia*.

## LXV.

*Principj della Sapienza Riposta  
scoperti dentro quelli della  
Sapienza Volgare.*

**A**ltronde la Meditazione sopra i popoli finalmente condottisi alla *Setta de' Tempi Umani* colla naturale equità delle Leggi, diede unicamente motivo a nascere tra loro i *Filosofi*, che meditassero nel Vero delle cose; perchè a' *Romani Giureconsulti* ricercarono quelle formole diverse nel suono delle parole, ma una cosa stessa nel sentimento; *verum est, et aequum est*. Quindi tra' *Romani*, dopo spiegate tutta la libertà, che celebra la naturale equità delle leggi, entrarono le *Filosofie*: *Sparta* col suo governo eroico bandì ogni *Sapienza Riposta*: *Atene* libera fu la madre delle Scienze, e dell'Arti della più colta Umanità; e vi cominciarono i *Filosofi* da *Solone*, Principe de' Sette Sapienti di *Grecia*; che ordinò la libertà *Ateniese* con le sue leggi: e lasciò quel motto pieno di tanta civile utilità, *Γνώρι σκουρόν, Nosce te ipsum*, che fu scritto sopra gli architravi de' Templi, e proposto, come una vera *Divinità*: la quale assai meglio, che i *vani auspici*, avvilava gli *Atenesi* a riflettere nella natura della loro mente; per la quale ravvissarono l'uguaglianza dell'umana ragione in tutti, che è la vera, ed eterna natura umana; onde tutti s'uguagliassero nella

nella ragione delle civili utilità, che è la forma eterna di tutte le *Repubbliche*, e sopra tutte della *Popolare*.

## LXVI.

*Idea d'una Storia Civile delle Invenzioni delle Scienze, delle Discipline, e dell'Arti.*

**C**osì a quella stessa fatta appunto dalle riflessioni politiche sulle leggi de' tempi umani cominciò a sbucciare la *Metafisica*; come, con l'occasione delle spesse osservazioni del Cielo la notte per osservare le stelle cadenti, dalle Religioni era innanzi cominciata a dirizzarsi l'*Astronomia*: sopra i quali si fatti Principj può tessersi una *Storia Civile delle Scienze, delle Discipline, e dell'Arti*, nate all'occasione delle comuni necessità, o utilità de' popoli; senza le quali esse non sarebbero giammai nate: come la *Scienza delle grandezze* scese da quelle del Cielo a queste della Terra; dalla quale poi conservò il suo nome la *Geometria*, che nacque tra gli *Egizj* per le inondazioni del Nilo, che disegnavano i termini de' campi. La *Geografia* nacque da' *Fenici* per l'accertamento della *Nautica*. E quantunque la *Medicina* prima di tutte dovette nascere la *Botanica*: perchè i primi *Uomini* di *Obbes*, di *Grozio*, di *Pufendorfio* tutti senso, e quasi niuna riflessione, dovevano avere un senso fine, poco men che di bestie, per distinguere le piante utili a' loro malori: però l'*Anatomia* nacque con la spessa osservazione degli *Auspici* sull'entragne delle vittime: e l'*Aruspicina* fu certamente celebre in *Italia* da' *Toscanti*; e quantunque non sene abbia nessun vestigio in *Omero*, però *Suida* pur riferisce, un certo *Telegone* averla portata tra *Greci*: sull'*Anatomia* egli è

certo, che regge la *Cirurgia*: fuori d'ogni dubbio la *Medicina Osservatrice*, di cui fu poscia *Principe* l'istesso, che fu di tutti i Medici, *Ippocrate*, nacque ne' *Templi*, dove gli annualati guariti appendevano agli Dei le Storie de' loro malori. E tutto ciò in ordine alla Dimostrazione della *Provvidenza*, che se non vi fossero state le Religioni, non sarebbero stati affatto nel Mondo *Filosofi*. Così *Geognostica*, che furono da prima le cose divine della vana Scienza della *Divinazione*, terminarono nelle cognizioni eterne della *Mente*, e del *Vero* in *Metafisica*: e *μαθηματικά*, che furono da prima cose sublimi in *Poesia*, cioè le Favole delle *Divinità corpolente*, terminarono in cognizioni astratte in *Matematica*, per intendere le misure eterne de' corpi, o sia delle utilità de' corpi, e quindi le due proporzioni *aritmetica*, e *geometrica*, che le misurino con giustizia: e la *Contemplazione del Cielo*, onde provennero gemelle l'*Idolatria*, e la *Divinazione*, la quale pur da' Latini fu detta a *Templis Coeli*, che erano le regioni del Cielo disegnate dagli *Auguri* a fin di prender gli *augurj*, appunto come da *sebur*, *contemplari*, furono detti i *Zoroastri*; terminò nella *Contemplazione della Universale Natura*: e quel *Gigante*, che da' *Giganti* con la massima poetica sublimità fu creduto la *Volontà del Cielo*, che cenna con le *folgori*, parla co' *tuoni*, avvisa e comanda per le sue *Aquile*; terminò da' *Filosofi* in una *Mente Infinita*, che detta un *Giusto Eterno* agli *huomini*: che è tutta la comprensione di questo *Capo*, sopra nell'*Idea* di quest'*Opera* tutto, come in una *somma*, compreso in quel motto, *JURA A DJS POSITA*: e che per questi *Principj*, che riguardano l'*Idea*, è una *Principal Parte* di questa *Scienza*; che noi proponemmo nell'*Idea* tutta chiusa in quel motto; *A JOVE PRINCIPIUM MUSAE*: l'altra *Parte* principale dintorno a' *Principj*, che riguardano le *Lingue*, che comprendemmo sopra nell'*Idea*, nel motto *FAS GENTIUM*, o sia *Favella immutabile delle Nazioni*, dimostrerassi nel *Capo seguente*.

LXVII.

## LXVII.

## Si determina il Punto Eterno dello Stato Perfetto delle Nazioni.

IN cotai guisa dalla *Sapienza Volgare*, che è la *Scienza delle Divine cose* delle Religioni, ed umana delle leggi; uscì la *Sapienza Riposta* delle Divine cose *metafisiche*, delle verità *matematiche*, e de' *Principj* della *Fisica*; e delle cose *umane*, che si trattano dalle *Morali*, *Iconomiche*, e *Civili* *Filosofie*: per le quali i *buoni Filosofi* studiavano tutti egualmente a formare per *massime di Eterne Verità* quella *mente di Eros*, che il *popolo Ateniese* spiegava nell'*Adunanze* col *senso comune della pubblica utilità*: onde comandava le *leggi giuste*; che altro non sono, che *Mente di Legislatori scevra d'affetti*, o di *passioni*. E qui si determina l'*axioma*, o sia lo *stato perfetto delle Nazioni*, che si gode, quando le *Scienze*, le *Discipline*, e le *Arti*, siccome tutte hanno l'essere dalle *Religioni*, e dalle *leggi*, tutte servono alle *leggi*, e alle *Religioni*. Talchè quando elleno o fanno diversamente da ciò, come gli *Epicurei*, e gli *Stoici*; o con *indifferenza* a ciò, come gli *Sceettici*; o contro di ciò, come gli *Atei*; le *Nazioni* vanno a cadere, e a perdere le proprie *Religioni dominanti*, e con esse le proprie *leggi*; e poichè non valsero a difendere le proprie *Religioni*, e *Leggi*, vanno a perdere le proprie *armi*, le proprie *lingue*: e, con la perdita di queste loro *proprietà*, vanno a perdere quell'altra de' propri *nomi* dentro quelli delle *Nazioni dominanti*: e per tutto ciò sperimentati naturalmente incapaci a governare essi se stessi, vanno a perdere i propri *Governi*: e sì per legge eterna della *Provvidenza* ricorre il *Dritto Naturale delle Genti Eroiche*; per lo quale tra' deboli, e forti non vi ha egualità di ragione.

G 5

CA-



## CAPO TERZO.

### Principj di questa Scienza per la Parte delle Lingue.



**P**E R questi Principj finora meditati per la Parte dell'Idee, si ha la Filosofia, e la Storia del Diritto del Gener' Umano: ora per compiere l'altra Parte di questa Giurisprudenza del Diritto Naturale delle Genti, per questi altri Principj si va a trovare la Scienza di una Lingua Comune di tutto il Mondo dell'Umana Generazione.

#### I.

### Nuovi Principj di Mitologia, e di Etimologia.

**M**ITOLOGIA si diffinisce *narration vera*; e pure resta a significare *favola*, che è stata da tutti sinor creduta *narration falsa*: *ἔτυμον* si diffinisce *vero parlare*; e volgarmente significa *origine*, ovvero *istoria di voce*; e l'*etimologia*, quali ci sono pervenute finora, di assai poco soddisfano l'intendimento per le vere istorie dintorno all'origine delle cose da esse voci significate. Quindi, col meditarvi, si scuoprono altri Principj di Mitologia, e di Etimologia; e si ritrovano le Favole, e i Veri Par-

Parlari significare una cosa stessa; e essere stato il *Vocabolario delle Prime Nazioni*. Perchè la povertà de' parlari fa naturalmente gli huomini sublimi nell'espressione, gravi nel concepire, acuti nel comprendere molto in brieve: le quali sono le tre più belle virtù delle Lingue. Qui si scuoprono i Principj della sublimità de' detti Spartani, popolo per legge di Ligurgo proibito di saper di lettera: dalla brevità, e gravità delle antiche leggi, come delle XII. Tavole, scritte a' Romani ne' loro tempi troppo ancor barbari; e dell'acutezza de' rhoboli Fiorentini, tutti nati nel mercato vecchio di Firenze, ne' tempi più barbari dell'Italia, che fu il IX. X. XI., e XII. Secolo. Queste sono le tre virtù più rilevanti della Favella Poetica; che innalzi, e ingrandisca le favole; sia in brieve avvertita all'ultime circostanze, che diffiniscono le cose; e trasporti le menti in cose lontanissime, e con diletto le faccia come in un nastro vedere legate con acconcezza. Dipoi la necessità dello spiegarvi per comunicare le sue idee con altrui, e per inopia di parlari lo Spirito tutto impiegato a pensare di spiegarvi, fa i mutoli naturalmente ingegnosi: i quali si spiegano per cose, ed atti, che abbiano naturali rapporti all'idee, che vogliono essi significare. Qui si trovano i primi essere stati parlari muti delle prime Nazioni; che dovettero significare gli antichissimi Greci per la voce *μῦθος*, che loro significa favola; che a' Latini sarebbe *mutus*; e *fabula* agli Italiani resta a significare favella, e le favole furono il primo *FAS GENTIUM* un parlare immutabile: onde Varrone da For disse *Formulam naturae* il Fato, il parlare eterno di Dio: e i Romani n'ebbero i *Fasces* comuni, e per gli Pretori, che con formole inalterabili rendessero ragione in pace; e per gli Consoli, che con le formole *Araldiche* la rendessero nelle guerre. Finalmente il niuno, o poco uso del raziocinio, porta robustezza de' sensi; la robustezza de' sensi porta vivezza di fantasia; la vivida fantasia è l'ottima Dipintrice delle immagini, che imprimono gli oggetti ne' sensi. G 5 II.

## II.

## Nuovi Principj di Poesia .

**S**opra queste verità convenienti all' Uomo di *Grozio*, di *Pufendorfio*, di *Obbes*, si scuoprono i Principj della Poesia, tutti opposti, non che diversi da quelli, che da *Plutone*, e dal suo scolaro *Aristotile* infino a' di nostri de' *Patrizj*, degli *Scaligeri*, e de' *Castelvetri* sono stati immaginati: e si ritrova, la Poesia essere stata la *Lingua Prima comune di tutte le antiche Nazioni*, anche dell' *Ebrei*; con certe differenze però fondate sulla diversità della vera Religione dalle Gentili, e di *Adamo*, quantunque nudo di parlari, restato però illuminato del vero Dio.

## III.

*Si determina il nascimento della  
Prima Favola, che fu il Prin-  
cipio dell' Idolatria, e  
della Divinazione.*

**P**erchè gli huomini ignoranti delle cose, ove ne vogliono far'idea, sono naturalmente portati a concepirle per simiglianze di cose conosciute; ed ove non ne hanno essi copia, l'estimano dalla loro propria natura; e perchè la natura a noi più conosciuta sono le nostre proprietà; quindi alle cose insensate, e brutte, danno moto, senso, e ragione: che sono i lavori più umbrati della Poesia: ed ove queste proprietà loro non soccorrano, le concepiscono per sostanze intelligenti, che è la nostra propria sostanza umana, che è il sommo divino artificio della Poetica Facoltà: col quale a simiglianza di Dio, dalla nostra

Ara Idea diamo l'essere alle cose, che non lo hanno. Qui si scuopre il *Primo Gran Principio delle Favole poetiche*, in quanto elle sono caratteri di sostanze corporee, immaginate intelligenti, spiegantino i loro effetti corporei per mezzo delle modificazioni de' nostri animi umani: e sene addita la prima di tutte; e si spiega la *guisa*, com'ella nacque; e si determina il tempo, in che nacque: che gli huomini della bestial solitudine, almeno, come in quello loro stupore, più risentiti, non sappiendo la *causa del fulmine*, che essi non avevano giammai innanzi udito; come tanti fanciulli, tutti forse, che spiegavano le loro passioni urlando, brontolando, fremendo, lo che essi non facevano, che alle spine di violentissime passioni; immaginarono il *Cielo*, un vasto *Corpo animato*, che urlando, brontolando, fremendo parlasse, e volesse dir qualche cosa. Quindi si medita nelle guise, l'istesse affatto, che quelle, con cui, come gli *Americani* ogni cosa o nuova, o grande, che vedono, credono esser Dei; così ne' tempi superstiziosi di essa *Greca*, i greci huomini, coloro, che con nuovi ritrovati giovassero il *Genere Umano*, guardarongli con aspetto di Divinità; e in coral guisa avessero fantasticato i loro Dei. Da' quali primi incominciamenti della *Greca Umanità*; ed al di lei esempio di quella di tutte le altre *Nazioni Gentili*, comincia una *Prova perpetua*, che si conduce per tutto il tempo, che furono dello 'ntutto fondate le *Nazioni*, che gli huomini naturalmente son portati a riverire la *Provvedenza*; e in seguito di ciò, che la *Provvedenza unicamente abbia fondate, ed ordinate le nazioni*.

## IV.

*Primo Principio della Poesia Divina,  
o sia Teologia de' Gentili.*

**C**osì nacque la *Prima Favola, Primo Principio della Poesia Divina de' Gentili*, o sia de' Poe-

di Teologi; e nacque, quale l'ottima Favola dee essere, tutta Ideale; che dall'Idea del Poeta dà tutto l'essere alle cose, che non lo hanno: che è quello, che dicono i Maestri di cotai' Arte, che Ella sia tutta fantastica, come di Pittore d'Idea, non icastica, quale di Pittore di ritratti: onde i Poeti per tal simiglianza di Dio Creatore sono detti Divini: nacque con tutte le sue tre principali proprietà. I. impossibile credibile; perocchè ella è impossibile; perchè dà mente al corpo; e nello stesso tempo credibile, tantochè coloro, i quali là si finfero, la crederettero. II. All' eccesso maravigliosa, e perturbante, che indi in poi fa vergognare gli huomini di usar la Venere allo scoperto del Cielo, e, per usarla, sè nascondere per entro alle spelonche. III. in sommo grado sublime, quanto è il massimo degli Dei esso Giove, e Giove fulminante: e nacque finalmente tutta ordinata ad insegnare il Volgo ignorante, che è l' fine principale della Poesia; quanto con questa prima Favola gli huomini primi, e più ignoranti del Mondo gentilefco insegnarono a se medesimi una Teologia Civile contenente l' Idolatria, e la Divinazione. La quale Origine della Poesia così con semplicità, e schietamente narrata, ci persuadeo, che sia più ragionevole, e più acconcia a' Principj dell' Umanità, i quali di tutte le altre cose sono naturalmente rozzi e grossolani; che non è quella, che si arrecava da Platone; che i Poeti Teologi intesero per Giove una Mente motrice dell' Etere, che penetra, agita, e muove tutto; che conveniva a Platone per fondare la sua Repubblica, non a' semplicioni di Grozio, destituti di Pufendorfio, per fondare il Genere Umano gentilefco. Così ne' moti de' corpi, che i Poeti Trojagi immaginarono innumerabil particolari Divinità, Platone v' intende una sola Mente motrice Infinita, che non è corpo, per la proprietà di esso corpo, che è di essere mobile, e quindi divisibile, non di muovere, e di dividere, che è proprietà di altra cosa, che di corpo.

## V.

Scoperta del Principio de' Caratteri  
Poetici, che fu il Vocabolario  
delle Prime Nazioni.

MA sopra quello, che da principio si è detto, che intendere appena si può, affatto immaginar non si può, come l'huomo di Grozio, di Obbes, di Pufendorfio avesse penfato, non che parlato; dopo venticinque anni ormai, che corrono di una continua, ed aspra Meditazione, si è ritrovato finalmente ciò, che tal Primo Principio è di questa Scienza, quale l' Abice è l' Principio della Gramatica, quali le Forme geometriche sono il Principio della Geometria: perchè siccome la lettera, A, per esempio, è un carattere dalla Gramatica ritrovato, per uniformarvi tutti gl' infiniti diversi o gravi, o acuti suoni vocali così articolati; il triangolo, per cagion di altro esempio, è un carattere d' disegno dalla Geometria per uniformarvi tutte le innumerabili diverse figure in grandezza di tre angoli, che si aguzzano da tre linee unite in tre punti: così si sono ritrovati essere i Caratteri Poetici, stati gli Elementi delle Lingue, con le quali parlarono le prime Nazioni gentili. Perchè se una Nazione, per essere di mente cortissima, non sappia appellare una proprietà astratta, o sia in genere; e per quella la prima volta avvertita, appelli in ispecie un huomo da quella tal proprietà, col cui aspetto ha ella l' huomo la prima volta guardato; e sia egli per esempio, con l' aspetto di huomo, che faccia una gran fatica comandatagli da famigliare necessità, onde egli divenga glorioso; perocchè con quella tal fatica conservi la sua casa, o gente, o per la sua parte il Genere Umano; e l' appelli Ercole, da Ἡρα κλέος, gloria di Giunone, che è la Dea delle Nozze, e in conseguenza delle

Famiglie: tal nazione certamente da tutti i fatti, che per quella stessa proprietà di fatighe si fatte avrà avvertito, essere stati operati da altri diversi huomini, e in diversi tempi appresso; darà a quegli huomini il nome dell'huomo da quella tal proprietà la prima volta appellato: e, per istare sul dato esempio, appellerà ogni huomo di quelli *Ercole*. E come tal nazione si suppone rozza, così anche dee essere *stupida*, che non avvertisca se non se i fatti più strepitosi; ella tutte le azioni più risentite fatte da diversi huomini in diversi tempi in quello stesso genere di proprietà, come, nell'esempio proposto, di fatighe grandi fatte a i dettami di famigliari necessità; le attaccherà al nome dell'huomo, il quale appellò la prima volta da quella tale proprietà; e per l'arrecato esempio, appellerà tutti quelli tali huomini col nome comune di *Ercoly*. Per sì fatta natura si ritrovano tutte le prime Nazioni gentili in quanto a questa parte essere stati di Poeti. Della quale antichissima lor natura troppo evidenti vestigi ci sono restati in esse lingue volgari: come nella latina, i *Romani* per esempio, ignoranti dell'astuzia della guerra, del fasto, e de' profumi, poichè avvertirono il primo costume ne' *Cartaginesi*, il secondo ne' *Capuani*, il terzo ne' *Tarantini*; essi ogni huomo del Mondo, nel quale dopoi rincontrarono sì fatti costumi, appellarono o *Cartaginese*, o *Capuano*, o *Tarantino*: che è stata finora creduta *Antonomasia* finta da capriccio di Poeti particolari; la quale provenne da necessità di natura di sì fattamente pensare, e spiegarli a tutte le gentili nazioni comune. Talchè di sì fatti caratteri si nuova essere il *Vocabolario di tutte le prime nazioni gentili*: che ci spiegherà il linguaggio de' Principj del Diritto Natural delle Genti: dalle quali principiando da cid, per quanto s'attiene alle lingue, incomincia a distinguersi il Popolo di Dio; i cui Autori, quantunque posti nella stessa povertà de' parlari, eran però illuminati dalla cognizione di un vero Dio Creatore di Adamo; e perciò tut-

te le cose profittevoli alla loro Generazione, anche non espressamente loro ordinate da Dio, tutto che diversi di loro in diversi tempi fatte avessero, le dovertero ordinare tutte ad una sola eterna Divinità Provvedente. Onde avviene, che la *Lingua Ebraica*, benchè sia tutta poetica, sicchè vince di sublimità quella del medesimo *Omero*, come il riconoscono pure i *Filologi*; non si trova però nella *Lingua Santa* nè pure una volta la *Divinità moltiplicata*. E questa istessa dee essere una *Dimostrazione*, che i *Padri della Sacra Storia* vissero veramente i molti secoli, che Ella narra.

## VI.

## Scoperta delle vere Allegorie Poetiche.

LE significazioni di sì fatti parlari devono essere state sul lor principio propriamente le *Allegorie*, che pur da' Greci con tal voce vogliono dire *diversiloquata*, cioè parlari comprendenti diversi huomini, fatti, o cose: Per queste Allegorie dunque erano da andarsi a ritrovare da' *Mitologi* significati univoci delle Favole, e non gli *analogi*, con tanto di vaghezza, che sembrano esserci state lasciate, come prima materia di tutte le *Interpretazioni degli huomini addottrinati*, in tutte le loro diverse spezie, *loiche*, *fisiche*, *metafisiche*; e se lo sono *morali*, *politiche*, *istoriche*; lo sono alla somiglianza de' costumi, governi, fatti presenti; senza nulla riflettere, che dovertero per necessità di natura essere stati molto diversi i costumi, governi, fatti dell'ultima da noi lontanissima *Umanità*. Talchè i *Mitologi* più tosto essi sembrano essere stati i *Poeti*, che fingono tante varie diverse cose sopra le Favole; quando i *Poeti* furono essi i propri *Mitologi*, che intesero con le loro favole narrar cose vere de' loro tempi.

Ma perchè non si può dare dell'idee false, perocchè

162 *Principj di questa Scienza*  
 rocchè il falso consiste nella sconcia combinazione delle idee; così non si può dare Tradizione, qualunque favolosa, che non abbia da prima avuto alcun motivo di vero: ed essendo stato sopra dimostrato, che le Favole unicamente devono essere state Istorie delle antichissime faccende umane di Grecia; perciò la parte più difficile di questo nostro lavoro è stata, di meditare ne' motivi del Vero, ond'ebbero origine esse Favole, che faranno ad un fiato e i veri Principj della Mitologia, e i Principj delle Storie de' Tempi barbari.

## VII.

### Idea d'una Teogonia Naturale.

**E** Con la Discoverta de' Caratteri Poetici, si medita, da quali occasioni di umane necessità, o utilità, e a quali tempi si diedero motivi di vero alle menti greche di fantasticare prima di tutt' altro i Caratteri de' loro falsi Dei: i quali si ritrovano essere stati Istorie degli antichissimi costumi superstitiosi de' popoli della Grecia: de' quali si descrive una Teogonia Naturale, che spiega le guise della loro Generazione, cioè, come eglino, qual si è veduto Giove, fossero naturalmente nati dalle fantasie delle genti greche.

## VIII.

*Dalle favole degli Dei per quelle degli Eroi alle cose della Storia Certa doverse perpetuare le cagioni, che insuirono negli effetti del Mondo gentile-scò conosciuto.*

**C**osì con una Cronologia ragionata, o sia condotta con l'ordine naturale, secondo la serie dell' Idee

dee comuni dintorno le umane necessità, o utilità de' Tempi Oscuro, Favoloso, ed Istórico, che ha oscuri, o favolosi i principj, si assegnano loro i tempi, ne quali habbiano dovuto nascere dalle greche fantasie i Dei, e gli Eroi, e prima gli Dei, che gli Eroi, siccome pure ci furono tramandati gli Eroi essere stati figliuoli degli Dei. Talchè, ritrovate le Favole eroiche essere state Istorie de' costumi Eroici della Grecia; l'Opera vegna a contenere un'Allegoria perpetua di tutta la Storia Favolosa, che incominciando dagli Dei, continuandosi per gli Eroi, si congiunga col Tempo Storico Certo delle nazioni. Il quale ci pone in comparfa di primo incontro tutte le parti, che costituiscono tutta l'Economia del Diritto Naturale delle genti, quasi nate tutte ad un tratto, come essi huomini si fingono nati, quali cicale da Epicuro, o vanocchie da Obbes; e tutte insieme cresciute in un vasto corpo di Monarchia, qual fu di Nino, da cui incomincia la Storia. Per la quale grandissima mancanza Grozio, Seldeno, Puffendorfio disperati, trattarono del Diritto Naturale delle genti assai meno, che per metà; cioè solo di quello, che ritrovavano appartenere alla conservazione del Genere Umano; nulla ragionando di quello, che privatamente appartiene alla conservazione de' popoli; dal quale dovette pure uscire quello, di che essi trattano: & Obbes dopo Macchiavello, & entrambi dopo Epicuro, per l'ignorazione di tai Principj trattarono dell'altra metà, con empietà verso Dio, con scandalo verso i Principi, e con ingiustizia verso le nazioni: ed oltre a questi Platone in fondar Repubbliche, che non ebbero uso alcuno, Polibio sulla Romana, in ragionando di Repubbliche già fondate; perderono di veduta la Provvidenza: e perchè niuno de' due nella pratica delle cose umane guardò la Provvidenza; entrambi errarono di concerto dintorno a due degli tre, che noi sopra proponemmo, Universalissimi Principi dell'Umanità delle Nazioni: cioè Polibio, il qual credette, potervi essere nazione al Mondo de

Sapienti senza alcuna Religione Civile; Platone, il quale stimò, poter esservi Repubblica di Sapienti, che avessero le donne comuni.

## IX.

## VII. Principj dell' Oscurità delle Favole.

## I. Principio de' Mostri Poetici.

**M**A per venire a capo pur' una volta finalmente della Scienza delle cagioni, che hanno fatta tutta l'Oscurità delle Favole, si stabiliscono i seguenti sette Principj.

De' quali il primo è questo: che si pongano huomini nello stato dell' Huomo di *Obbes*, di *Grozio*, di *Pufendorfio*; sicchè non sappiamo astrarre proprietà da' corpi; ove vogliono unire due diverse specie di proprietà di due corpi di specie diverse; e gliuo univano in una idea essi corpi: come se vogliono unire la proprietà dell' huomo dall' aspetto umano, con la proprietà di usar con le madri; e tale atto abbiano essi osservato più allo spesso nelle bestie mansuete più facili, e però più proturve, o stacciate, come i caproni; de' quali appo latini restò propriamente derra *protervia*, l'atto del caprone, che in amore mira la capra: essi untranno *huomo e capra*: e fingerranno *Pano*, e i *Satiri*: i quali come selvaggi, conforme ne è rimasta l'oppenione, dovertero essere i primi de' Dei minori. Qui si scuopre il Principio de' tutti' Mostri poetici.

## X.

## II. Principio delle Metamorfosi.

**S**E questi stessi huomini non sappiano spiegare, che un corpo ha preso la proprietà d'un altro corpo di spe-

specie diversa, per la quale egli abbia perduto quella della sua specie: perchè non fanno astrarre le proprietà da' loro soggetti, essi imagineranno un corpo essersi in altro cangiato: come per significare, una Donna la qual prima divagava, poi si fermò in certo luogo, nè più divagò; imagineranno tal donna cangiata in pianta; con quella stessa maniera di pensare, onde certamente vennero le metafore piantate per istar fermo; piante di case le fondamenta; sopra tutto piante di Famiglie, i loro Ceppi, o Pedali. Qui si scuopre il Principio di tutte le metamorfosi, o sieno poetiche trasformazioni di corpi; che era il Secondo Principio dell' Oscurità delle Favole: nella qual cosa noi qui ci ammendiamo di ciò, che ne avevamo scritto altrove.

## XI.

## III. Principio della Sconcezza delle Favole.

**D**A' duo anzi detti si spiega con facilità il Terzo Principio dell' Oscurità delle Favole, che è quello della loro sconcezza; nata da menti corte, tarde, e povere di parlari; per le quali cagioni gli huomini infelici in sommo grado a spiegarli uniscono le cose allo ingrosso: come sconcia, e inettissima sopra tutt'altre è quella: *Cadmo uccide il Serpente: femina i denti: da' solchi nascono huomini armati; questi combattano, e si uccidono tra di loro*: la qual Favola si troverà contenere un gran tratto di Storia, che dal principio degli Eroi Politici, i quali fondarono le prime Città, si sporge infino agli Eroi delle guerre. Onde s'intenda, che sorta di caratteri ritrovò *Cadmo*, che scrisse tutta la sua storia eroica con caratteri così fatti: ed a' tempi di *Omero*, che posto a tempi di *Numa*, viene ad essere presso ad ottocento anni dopo di *Cadmo*, non si erano ancora ritrovati i caratteri volgari tra' Greci; anzi Famiglie

glie di *Rapsodè* ne conservarono a memoria i di lei Poemi lung. età anche dopo; per comprendere in che abisso di oscurità andarono le favole da' primi tempi di Grecia fino ad *Omero*?

## XII.

## IV. Principio dell'Alterazione delle Favole.

**I**L quarto Principio dell'Oscurità delle Favole fu quello della loro Alterazione: perchè naturalmente la mente umana per l'indiffinita sua capacità, le cose udite, e non diffinitamente rapportate suole ricevere in modo maggiore; e così ricevute per lungo tratto di tempo per mani massimamente d'huomini rozzi, & ignoranti, ella deve alterare ed ingrandire all'infinito: ond'è, che delle cose o antiche, o lontane ci perviene per lo più molto falsa la Fama, la qual però su detta prender forza, ed ingrandire per cammino. Questo è il Principio dell'Alterazione delle Favole, come di quelle degli smisurati corpi, e forze de' Giganti, e degli Eroi. E questa ancora è la cagione dell'apparenza del Mondo, il quale sembra antico assai sopra il merito della verità, e della Fede: il quale nel bujo fin'ora delle sue origini, ha paruto agl'increduli della Sacra Storia presso, che di una infinita antichità; ove alla luce di questa Scienza si dimostra essere molto fresco.

## XIII.

## V. Principio dell'Improprietà delle Favole per l'Idée.

**I**L quinto Principio dell'Oscurità delle Favole egli è, che le menti delle nazioni greche col più e più spiegarfi all'infinito, naturalmente andarono

ad ingrandire le favole contro la mente cortissima de' primi loro Fondatori: e con lo allontanarsene ne vennero ad impropriare di molto le significazioni primiere. Così, per esempio, a capo di secoli, intesa la vera altezza del Cielo, e delle Stelle per grandissimi spazj sopra la cima del *Mount Olimpo*, dove fino a' tempi di *Omero* erano stati alloggiati gli Dei, esse nazioni greche innalzarono naturalmente i loro Dei alle Stelle; e quella espressione d'innalzare il grido alle Stelle, divenne *Iperbole*, che prima si disse con verità. Nell'istessa guisa le *Ale*, per cagione di altro esempio, le quali erano *Insegne Eroiche*, per significare fatti, o ragioni degli Eroi: i quali tutte le loro cose facevano dipendenze della Divinazione, o sia loro Scienza degli auspizj; come pure ad evidenza ce'l narrò la *Storia Romana Antica* nelle contese eroiche de'nobili con la plebe, ove quella da quelli pretende nozze solenni, Magistrati, ed Imperj, Ponteficati e Sacerdoti; quelli a questa negano comunicargliela per quella ragione, che sempre ripetono; *Auspicia esse sua*: la qual ragione i plebei riprendono con quell'altra; i Padri, de' quali *Romolo* compose il Senato, da' quali essi Patrizj discendevano, *NON ESSE DE CAELO DEMISSOS*; che è tanto dire, che essi non erano Eroi, o figliuoli di Dei: la quale, se negli auspizj non consisteva l'Eroismo de'nobili, è risposta affatto impertinente. Oscurata poi tal Favola, per essarsene impropriata l'idea, le *Ale* si crederettero poi date per volare in Cielo ad *Astrea*; per portare le ambasciate da Cielo in Terra a *Mercurio*; per significare la velocità del Tempo a *Saturno*; per volare dappertutto alla Fama, alla Vittoria; per dinotare l'ingegno alle Muse, al *Pegaso*, ad *Amore*, al *Caduceo*: ma ad *Imeneo* non possono essere state date per altro uso, se non che egli scenda dal Cielo con gli auspizj, co' quali i nobili Romani dicono alla plebe, che essi soli celebravano le nozze giuste: onde si fatte *Ale* a' primi Greci tanto servivano per volare, o dinotare velocità,

ed

ed ingegno, quanto nell'America non si portano penne in testa, che da' Nobili; e co' barbari usciti dal Settentrione per le altre nazioni di Europa si risparse tal costume antichissimo di Genti, che i soli nobili caricassero di penne i cimieri; talchè negli antichissimi marini non ne osserviamo altre caricate, che le Imprese de' soli sovrani Principi, e Re, con tre penne in capo ad essi scudi.

## XIV.

## VI. Principio dell'Improprietà delle Favole da' Parlari.

**L** Sesto Principio dell' Oscurità delle Favole. Egli è, che col cangiar de' costumi per lungo volger di tempi, i nostri parlari volgari medesimi s'impropiano, e si oscurano da se stessi: lo che molto più dee essere accaduto alle favole: di che sieno esempi queste tre voci, *Lira*, *mostra*, ed *oro*. Perchè la *Lira* da principio fu la corda pur detta *uopda* da' Greci; e la prima corda dovette esser fatta di *vinchi*, che a *vi* si dissero *vimina* da' Latini, appo i quali fu detta *Fides*, che si trova nel suo retto antichissimo detto, *Fis*, il cui obliquò è *fidis*, in significato di forza, e potestà; onde a' Latini restarono, *implorare fidem*, domandare altrui forza in ajuto, e *recipere in fidem*, ricevere sotto la potestà, protezione, o imperio: e con tale allegoria naturale, e convenevole all'età severa de' Fondatori delle Nazioni si spiegano tutte le favole, ove entra il Carattere eroico della *Lira*; che prima fu di una corda di vinchi, significante la potestà di ciascun Padre nello stato delle Famiglie sotto la Forza, o Imperio degli Dei; che dovette essere la prima, e propria *Fides Deorum*. Poi fu di più corde composta nello stato delle prime Città; nelle quali si unirono per ciascheduna più forze di Padri in un' Ordine Regnante, che comandasse

le leggi: e la legge ne restò a' Poeti detta *Lira* *re-ignorum*. L'altra voce Eroica era, *mostra*, che significò da principio *mostra civile*, di cui una parte fosse di *huomo*, l'altra di *fiera*, come sopra si è detto di *Pane*, e de' *Satiri*. Nella contesa Eroica di comunicarsi le nozze con gli auspici de' nobili alla plebe, la Storia Romana apertamente appo *Lévio* conforma ciò, che diciamo; ove i Padri oppongono a' plebei, che colui, che nascesse indi in poi da loro, sarebbe nato *secum ipse discors*; parte con gli auspici solenni de' nobili, da' quali nascevano huomini, cioè da' concubiti, ne quali certo era, che i figliuoli non giacevano con le madri, nè i padri con le figliuole per le accertate loro discendenze; parte con gli auspici privati, e ipocriti plebei, co' quali essi *agitabant connubia more ferarum*. E questi sono i *Mostri*, che si gittavano dal monte *Taigeta* per le Leggi *Spartane*, e per le *Romane* in un capo delle *XII. Tavole* si buttavano nel *Tevere*: non già *mostri naturali*, come si è immaginato finora; a' quali nella loro brevità delle leggi non dovevano certamente pensare i primieri Legislatori; quando sono i *mostri* cotanto radi in natura, che le cose rade in natura si dicono *mostri*; e nella copia delle leggi, di cui già travagliava sotto gli Imperadori la Romana Città, sta disposto, che le leggi se concepiscano di quelle cose, che avvengono per lo più, lasciando alla prudenza de' Magistrati quelle, che accadono assai di rado. Con sì fatta Mitologia acconcia e ragionevole, si spiegano tutti i *Mostri Poetici*. L'oro finalmente della povertà, e semplice frugalità de' primi huomini greci, quando era ancora in zolle, nè vi era ancora l'arte di ridurlo in massa, molto meno di dargli lo splendore, e non sene poteva avere idea di veruna utilità; si ritrova essere stato il frumento: onde il *Nilo* fu detto *χρυσόφορος*, portator d'oro, e fiumi d'oro il *Pattalo*, il *Tago*, ed altri fiumi, cioè, portatori di abbondanti biade di frumento. Perchè fu la stessa l'Età dell'Oro de' greci, che l'Età di Sa-

turno de' Latini, detto così a satis, da' seminati, che per mietere usò la Falce. Del rimanente i Dei praticavano con gli huomini in questa età a quella fatta, che gli Eroi si dissero figliuoli degli Dei: *Africa abitava in terra*: perchè eran creduti regnare in terra i Dei, che con gli auspici comandassero le umane cose: e l'Innocenza era tale, quale quella di Polifemo, che dice ad Ulisse, esso e gli altri Giganti curare le loro famiglie, e nulla impacciarsi delle cose altrui. Tutte le altre idee attaccatele di un Erosimo pastoreccio galante furono desiderj d'Ingegni dell'età di Mosco, e di Anacreonte marci d'amore delicatissimo. Poi l'Oro non ebbe altro uso, che di metallo, con l'istessa indifferenza, che'l ferro. E con questa Allegoria costumata si schiarisce il vero di tutte le Favole, ove entra il carattere d'oro, o tesoro, o ricchezza: e si difendono gli Eroi d'Omero dalle lorde taccie dell'aquiritia; che vogliono essi cangiare i loro scudi di ferro con gli altrui d'oro; e, cangiati, non ne rendono contraccambio. Lunga età dopo dal pregio, e dal colore di così gran frutto dell'Industria, e sì necessario all'umano mantenimento, il metallo fu detto Oro.

*Importanti Scoperte del Diritto della Guerra,  
e della Pace per il fatto Principio  
di Poesia.*

Così la voce *ladrone*, la quale significò prima di ogni altra cosa, *Eros*, che guerreggia; quando ne' tempi barbari facevano le guerre senza insimiarle; perchè le prime Città si guardavano tra loro, come eterne nemiche: onde con sì fatto titolo onorevole su i greci Teatri *Efene*, padre di *Medea* la prima volta saluta *Giasone*: di che pure vi ha un bel vestigio nella Legge delle XII. Tavole, ove dice: *Adversus hostem aeterna Auctoritas est*: che non mai si perda il dominio della robba occupata dallo straniero; sicchè doveva essere una guerra

ra eterna per ricuperarla: onde tanto bisognava significare *straniero*, quanto perpetuo nemico: e per essere perpetuo nemico bastava non essere Cittadino; per quella celebre divisione, che le antiche Genti Latine facevano di *civis*, e *hostis* per parti, che ne' lor tempi barbari erano sommamente opposte tra loro: quali sorte di *guerre eterne* sono oggi tra le genti di *Barbaria*, e le *Cristiane*; che perciò forse dalle Cristiane questa costa d'Africa è detta *Barbaria*, da tal costume *barbaro* di questi loro eterni coreggi: siccome da' Greci restò detta *Babilonia* la costa d'Africa sul *Mar Rosso*, nella quale era la *Trogloditea*: ma più innanzi dovette essere tutte le altre nazioni da' Greci in fuori, nel tempo che avevano già spogliato quel costume: per quella celebre loro divisione di *Greci*, e di *Barbari*, che più ampiamente per nazione rispondeva a quella de' Latini più ristretta per cittadinanza, di *civis*, ed *hostis*. Ma in difesa incomparabilmente più ampia di quella de' greci, e quasi infinita, il Popolo di Dio, per la di lui unità, e verità, la qual' è pur' una, divise il Mondo delle Nazioni in *Ebrei*, e *Genti*. Onde s'intenda con quanto fondino i loro sistemi sopra un Diritto comune ad entrambi! Dipoi *ladrone* passò a significare *soldato guarda corpo del Re*; nella qual significazione durava a' tempi di *Plauto*. Finalmente restò a significare *assassino*. Così l'*Ospite*, che prima significò *straniero guardato con l'aspetto di eterno nemico*; nel qual significato i *Trogloditi* ammazzavano gli *Ospiti* entrati ne' loro confini, che fu il costume di tutte le genti barbare; poi significò *straniero osservato con le leggi santissime dell'Ospitalità*: e dalla ricorsa barbarie agli Italiani restarono *oste* per l'*albergatore*, e per gli alloggiamenti di guerra, che dicono *oste amico*, o *ostemica*. Si fatte voci di tanto improprie negli *Ospizi* di *Giasone*, e di *Paride*, ci oscurarono le Storie della spedizione degli *Argonauti*, e della *Guerra Trojana*.

ed in somma il Diritto della guerra di tutte le *Cerere Eroiche*: anzi sopra il dissolutissimo *Paride* ci tramandarono per isceleratissimi *Giasono*, e *Teseo*, di cui fa *Virgilio* imitatore il suo *Enea*: i quali tolgono l'onore alle Regine donzelle, o vedove; ne ricevono beneficj immortali; e poi crudelmente le tradiscono, e l'abbandonano; che non farebbono oggi gli più scellerati assassini. I quali fatti per lo Diritto delle Genti Eroiche furono stimati pieni di giustizia, di rapire eroine ospiti, ovvero straniere, delle quali furono Caratteri *Medea*, *Avianna*, ed *Elena*; e ne' primi tempi più severi dell'Eroismo assarui, come con *isobiane*, e contrarre nozze con cittadine; come *Achille* professa voler fare agli Ambasciatori di *Agamennone*, che in nome del loro Re gli offrono una Regina donzella straniera in moglie; o disprezzato l'Eroismo, prenderle in mogli, come fece *Paride*. Ed in ciò spicca una assai luminosa differenza tra gli Ebrei, e le Genti: perchè gli Ospiti di *Abramo* si narrano dalla Sacra Storia tutti ricchi di una regale umanità: che è altra grave riprova della santità della Legge di Natura, che avevano infino ad *Abramo* osservata i Patriarchi innanzi; a cui lasciarono sì gran Famiglia, che con quella fe guerra co' vicini Re: ed è altresì grave riprova, che le Clientele appo i Patriarchi si fondarono piene di benignità inverso coloro, che dal mal governo de' *Caidei* rifuggivano alle loro campagne. Talchè oltre la Patria Potestà, che non confagrava innocenti figliuoli a Dio, per le Clientele ancora gli Ebrei vennero a distinguersi dalle Genti. Or per sì fatte cose eroiche de' Greci si rende assai dubbia la Storia Romana Antica in ciò, che ne racconta: se i Romani rapirono le Sabine, ricevute ad albergo dentro essa Roma, o scorrendo più tosto essi per la Sabina; che dovettero essere i giuochi equestri di questi tempi: se la Donzella *Oranzia* fosse stata promessa in sposa ad uno degli Eroi *Curiazj*, da quegli Albani, che poco prima sdegnarono dar moglie ad esso *Remolo*, perchè stranie-

re, almen per rendere a lui la vece di avergli liberati dal Tiranno, ed aver loro restituito il loro Re: o pure un de' *Curiazj* avesse quella rapita, come *Paride* rapì *Elena*: nel cui seguito ben questa piangeva il morto marito. Quindi si avanzano, e si accomunano i dubbj della Romana, e della Greca Storia: se pur mai la Guerra Trojana fu intimata nove anni innanzi, come certamente sul principio del nono anno patteggiano *Agamennone*, e *Priamo* le leggi della vittoria, sopra qualunque cada delle due parti; appunto come la Guerra d'Alba si patteggia dopo molti gravi, e lunghi danni fatti vicendevolmente i Romani, e gli Albani: e sì egli sia stata natura di esse cose più tosto, che arte di *Omero* di lasciare i principj, ed incominciare a cantar l'Imprese dal mezzo più verso il fine. In oltre se le prime guerre si facessero con l'abbattersi i principali offesi, ed offensori in cospetto d'entrambi i popoli, come la Trojana si patteggia sull'abbattimento di *Menelao* marito di *Elena*, e di *Paride* di lei rapitore tra' greci: e tra' latini l'Albana su quello degli tre *Orazj* con gli tre *Curiazj*: il qual costume più conviene alle menti corte de' primi Popoli, ed al costume de' Duelli poco dianzi praticati nello stato delle Famiglie; de' quali le guerre pubbliche ne ritennero il nome fino a' tempi di *Plauto*. Certamente *Vej* sembra la Troja de' Latini, combattuta dieci anni continovi, come altra Troja da' Greci: che fu di entrambe un perpetuo assedio, ovvero l'eterna ostilità, come ora è di quella della costa di *Barbaria* con le genti Cristiane, e di quegli osti, contro quali per la Legge delle XII Tavole tanto tempo anche dopo, *aeterna auctoritas erant* quando per tutto il tempo appresso in maggiori forze, e con più ostinati nemici i Consoli uscivano la primavera in campagna, e sul cominciare dell'inverno si ricevevano alle loro case; che le Nazioni Eroiche rozze ancora di conti, e di ragione avessero detti dieci, come oggi diciam cento, o mille per significare un numero indeterminato?

## XV.

VII. Principio dell'Oscurità delle Favole;  
Il segreto della Divinazione.

**L**E Scritture, e più di tutti gli altri naturali Principio dell'Oscurità delle Favole, fu egli il Segreto della Divinazione; per cui i Poeti si dilettano più che che Orazio volca *Diorum Interpretes*: onde le favole dovettero esser i loro misteri, e i caratteri poetici la *Lingua Sacra de' Greci*. Così la Serpe, per esempio, significò a' Poeti Eroè la Terra: perchè ha la spoglia cangiante di nero, verde, e giallo, che ogni anno pur muta al Sole. Onde l'*Idra* è la gran selva della Terra, che recisa ripullula via più capi, detta da *υδρο*, acqua, del passato *Diluvio*: ed *Ercole* la spense col fuoco, come fanno ancor oggi i nostri villani, ove sboscano le selve. Onde *Calceste*, celebre Indovino appo *Emero*, interpreta la Serpe, che si divorza gli otto passavini, e la madre altresì, significare la Terra *Trojana*, che a capo nove anni verrebbe in potere de' Greci: a' quali pure da *δρα*, Serpe re-  
ndè detta, *δρακίνα*, la preda di guerra. E così può esser vero, che i Poeti involsero dentro i velami delle Favole la loro Sapienza.

## XVI.

Principio della Corruzione delle Favole.

**S**OPRA questi Principj dell'Oscurità delle Favole, si fonda quello della Corruzione delle medesime: perchè la mutazione de' costumi, che

naturalmente in ogni stato vanno a cangiarsi in peggio, ed a corrompersi, congiunta con l'ignoranza de' significati propri delle Favole, che erano le Storie delle greche Religioni, e dell'Eroiche virtù, e fatti de' Fondatori della loro Nazione; le fece andare in corrottissimi sensi, e tutti contrari alle Religioni, ed alle buone leggi, e buone costumanze primiere. E per usare tuttavia esempi propri de' Principj, che qui siamo ragionando; nel tempo che gli huomini greci per lo loro stupore non dovevano sentire nausea di Venere sempre usata con una donna; siccome è pur costume de' nostri villani, che naturalmente sono contenti delle loro mogli; onde ne' villaggi non si odono mai, e assai di rado adulterj; questa Favola, che gli Eroè erano figliuoli di Giove, non poteva significare, che idea severa e grave, conforme a sì fatti costumi; ne' quali non potevano pensare adulterj di esse Giove, i quali non s'intendevano ancora fra gli huomini. Perciò si truova tal Favola con poetica brevità, propria dell'infanzia delle lingue, significare, che essi Eroè erano figliuoli nati da nozze certe e solenni, celebrate con la volontà di Giove, significata a' loro parenti con gli auspici divini, che gli Eroè Romani dicevano, *auspicia esse sua*; e i plebei lor negavano, *esse de Caelo demissor*. Venuta poi l'età della libidine riflessiva; perchè naturalmente si vorrebbe peccare dagli huomini affatto corrotti con l'autorità della Religione, e delle Leggi; fu la favola presa, per figliuoli fatti con donne da Giove adultero: e con questa Favola così presa, acconciamente pur prefero per gelosia, e per piti, e risse di Giunone con Giove, e per strapazzi da Giove fatti a Giunone, ed altre favole; che sono tutte appartenenti alla solennità, e santità delle Nozze Eroiche; e per ire di Giunone contro *Ercole* a fin di spegnerlo, come mal visto bastardo di Giove, quelle, che si ritrovano fati-  
gandi de' primi Padri, comandate con esse bisogne famigliari da Giunone Dea delle Nozze: le quali ruc-

276 *Principj di questa Scienza*  
 se, perchè non contengono le allegorie, o significazioni loro proprie, vanno a terminare sconciamente, che *Ercote*, il qual fu detto *Ἡρως κλέος*, gloria di *Gianone*; tutto superando con la sua virtù, assistita dal favore di *Giove*, egli viene ad essere in fatti di *Gianone* tutto l'obbrobrio.

## XVII.

### Scoverta di tre età di Poeti Eroici innanzi Omero.

CON la scorta di questi lumi si restituisce alle Favole la loro luce: e si distinguono tre Età di Poeti Eroici: la prima di Poeti tutti severi, qual conviene a' Fondatori di Nazioni: la seconda, che dovette per più secoli tratto tratto venire appresso, di Poeti tutti corrotti: e gli uni, e gli altri furono d' intiere Nazioni poetiche, ovvero eroiche: la terza di Poeti particolari, che da queste Nazioni raccolsero le favole, o sia le loro Storie corrotte, e ne composero i loro Poemi: nella qual terza età è da porsi Omero: tantochè egli viene a scuoprirsene, ed a riguardar nostro il primo Istoric, che abbiamo della greca Nazione. Secondo queste tre età di Poeti, *Apollo* (per continuare sopra i proposti esempi a dare i saggi degli effetti, che reggono sopra i ragionati Principj), il quale si ritrova essere il carattere poetico degli Indovini, che furono i primi propriamente detti Divini, che prendevano gli auspici nelle nozze; va perseguitando per le selve *Dafne*, carattere poetico delle donne, che per le selve vagabonde usano nefariamente co' loro padri, co' lor figliuoli; sicchè di *Apollo* è un seguirlo da *Nume*, ed al contrario di *Dafne* è un fuggire di *fiera*. Finalmente *Dafne* è fermata da *Apollo*; implora l'ajuto, la forza, la fede degli Dei negli auspici; e diviene pianta, e sopra tutte della specie del lauro: cioè con la certa successione

ve de' veggenti pianta le genti, ovvero *Casa*, sempre verdi, sempre vive ne' loro nomi, o casati, che i primi Greci conservavano co' patronimiche onde *Apollo* stesso Eternatore de' Nomi, e Dio della Luce Civile; dalla quale i nobili si dicono incliti, chiari, ed illustri: egli canta, predice, che pure in bel latino tanto significa; con la *Lira*, con la forza degli auspici: ed è il Dio della Divinità; dalla quale i primi Poeti furono propriamente detti Divini ed assistito dalle Muse; perchè dalle Nozze, o sia dagli umani congiugnimenti uscirono tutte le Arti dell' Umanità: delle quali *Muse*, *Urania* è la Contemplatrice del Cielo, detta da *Ὀυρανός*, Cielo, a fine di prendere gli auspici, per celebrare le nozze solenni; onde *Imenco*, Dio delle Nozze, è figliuolo d' *Urania*; l'altra *Melpomene*, serba le memorie de' maggiori con le sepulture: la terza *Clio* ne narra la Storia de' chiari fatti; ed è la stessa, che la Fama degli Eroi: per la quale essi fondarono le Clientele appo tutte le antiche Nazioni; le quali da questa Fama da' Latini si dissero Famiglie, e da Traduttori del greco *κλιμαί*, i servi degli Eroi in Omero, si voltano, famuli. Quindi *Giove* con gli auspici del fulmine favorisce al lauro; è propizio a' congiugnimenti con donne certe: ed *Apollo* fa corona di alloro: perchè su tali congiugnimenti si fondarono i primi Regni paterni: in *Parnaso*, sopra i monti; per gli cui gioghi si ritrovano le Fonti perenni, che bisognavano per fondar le Città; le quali da *πηγή*, fonte sul cominciare si dissero paggi da' Latini: onde *Apollo* è fratello di *Diana*: e'l *Pegaso* con la zampa fa sgorgare il Fonte *Ippocrene*, di cui beono le Muse: ed è il *Pegaso alato*, perchè lo armare a cavallo fu in ragione de' soli nobili: come tra' Romani antichi, ed a' tempi barbari ritornati i soli nobili armavano a cavallo; e ne restarono detti Cavalieri. Questa sembra una Mitologia convenevole, spedita, acconcia, niente assurda, niente lontana, niente contorta. Poeti senza andarono oscurando i caratteri; e da' Poeti

178 Principj di questa Scienza  
 fecondi la Favola si corruppe talmente, che a' Poeti della terza età giunsero, il seguire di Apollo, come di un' uomo impudico; il fuggire di Dafne, come di Dea, di Diana, contra ogni utilità di fondare su tal esempio le nazioni: ed Omero ne fu notato da' Critici, che egli faccia comparire gli huomini Dei, e i Dei huomini.

### XVIII.

#### Dimostrazione della Verità della Cristiana Religione.

SI fozai corrompimenti delle prime Tradizioni de' Fatti, co' quali fu fondato il Popolo di Dio, non solo affatto non si ritruovano nella Sacra Storia; ma si vede una Perpetuità di civil Disciplina tutta degna della vera Divinità del suo Fondatore: mentre Mosè la narra con frase più poetica, che non è quella di Omero, da mille e trecento anni innanzi di questi posti a' tempi di Numa, nello stesso tempo, che porta da Dio al suo popolo una legge sì dotta, che comanda adorarsi un solo Dio, che non cada sotto fantasia con immagini; sì santa, che viera anche le meno, che lecite brame: la qual dignità de' dogmi intorno alla Divinità: la qual santità de' costumi di tanto oltrepassa la *Metafisica di Platone*, la *Morale di Socrate*, che forse diedero motivo a Teofrasto, discepolo di Aristotile, e quindi allievo di Socrate, e di Platone, di chiamar negli Ebrei, Filosofi per natura.

### XIX.

#### Prima Sapienza Legislativa come fu de' Poeti?

COSÌ Apollo egli fu il Carattere de' Sapienti de' la prima fitta de' Tempi, la qual fu de' Poeti  
 Di.

Per le Lingue. Cap. III. 179  
 Divini, estimati dalla Divinazione, o sia Scienza degli auspici, che furono le cose divine, che essi contemplarono, per regolare prima, e principalmente le umane cose delle nazioni; per le quali cominciarono gli huomini dall'error ferino a passare all'Umanità: la qual Setta fu veramente de' Poeti Teologi, che fondarono la Teologia de' Gentili, ovvero la Scienza della Divinità con la contemplazione del Cielo a fin di prendere gli augurj: e ne venne alla Poesia la somma e sovrana lode, che pure ci ha Orazio cantato nell'Arte Poetica, che al Mondo la Prima Sapienza Legislativa fu de' Poeti.

### XX.

#### Della Sapienza, e della Divina Arte di Omero.

COL lungo volger d'anni, e molto cangiar de' costumi, spurcate, quanto nella Favola d' Apollo vedemmo, le Greche Religioni, surse il Grande Omero, il quale riflettendo sopra la Corruzione de' suoi Tempi, dispose tutta l'Economia dell'Iliade sopra la Provvidenza, che noi stabilimmo Primo Principio delle Nazioni, e sopra la Religione del Giuramento: col quale Giove solennemente giurò a Teti di riparar Achille in amore; il quale era stato oltraggiato da Agamemnone per la ad esso lui da quello tolta a forza Criseide; per lo quale regola così, e governa le cose de' Greci, e de' Trojani per tutti i molti, varj, e grandi anfratti di quella guerra; che alla per fine dalle cose istesse vada ad uscire l'adempimento della sua giurata promessa. Insieme vi espone in comparso posti al confronto essa virtù, ed esso vizio: perchè le Religioni poco valevano a tenere in dovere i greci popoli: e fa vedere, che l'Ospizio violato da Paride, e la sua incontinenza cagionò tutta la

rovina al Regno di Troja: allo 'ncontro Achille, il massimo de' Greci Eroi, il qual porta seco la fortuna di quella guerra, che sdegnò una Donzella Regina straniera, che gli offre in moglie il di lei padre Agamennone, Principe della Grecia aliatas; perchè non abbia con esso lei auspicij comuni; e professa voler prender moglie nella sua patria quella, che ad esso darà Peleo suo padre. Con gli stessi aspetti dispone l'Iconomia tutta dell' *Odissea* sopra la prudenza, e tolleranza di *Visse*; che finalmente si vendica, ed impicca i *Proci*, huomini perduti nella ghiottoneria, ne' guochi, nell'ozio, tutti occupati nelle violenze, e danni, che fanno al Regal patrimonio di *Visse*, e nell'assedio delle pudiche *Penelopi*. Sopra queste idee compariscono tutti e due i Poemi di *Omero*, con aspetto tutto diverso da quello, con che sono stati finora osservati. Nè si asserisce ad *Omero* altra Sapienza, che la Civile, acconcia alla Setta de' suoi Tempi Eroici; per la quale meritò l'elogio di Fondatore della Greca Umanità; ma per questi Principj con verità gli conviene quel di *Ristoratore*: nè gli si asserisce altra Arte, che la sua buona natura congiunta alla fortuna di ritrovarsi ne' Tempi della Lingua Eroica di Grecia. Perchè cotesta Sapienza Riposta, la quale in seguito anche in ciò di *Platone*, vi vede *Plutarco*, e cotesta Arte di Poesia, che vi scuoprono i Critici, oltre la Dimostrazione, la qual sopra ci accertò, che *Omero* non vide nè men l'Egitto; ei vengono entrambe contrastate dalla serie dell' Idee Umane, e dalla Storia certa de' Filosofi, e de' Poeti. Perchè prima vennero i Filosofi grossolani, che posero Principj delle cose, corpi formati con le seconde qualità, quasi si dicono volgarmente elementi; che furono i *Fisici*; de' quali fu Principe *Talito Mileso*, uno de' sette Sapienti di Grecia: poi venne *Anassagora*, Maestro di *Socrate*, che pose corpi insensibili, semi in ogni materia di ogni forma per forza di ogni macchina: appresso *Democrito*, che pose corpi con le sole qualità prime del-

le figure: finalmente *Platone*, ne andò a ritrovare i Principj astratti in Metafisica, e pose il Principio Ideale. Come ad un tratto, ed anche a rovescio scese dal Cielo in petto ad *Omero* cotanta Sapienza Riposta, desiderata da esso *Platone*? Dopo *Omero* certamente venne la Poesia Drammatica, o sia Rappresentativa; e cominciò sì rozzamente, come senza dubbio ci si narra della sua Origine, che villani le facevano di fecce d'uve nel tempo delle vendemmie sopra i carri motteggiavano la gente. Da quale scuola dunque, ove s'insegnava solamente di Eroica Poesia, apprese tanto tempo innanzi *Omero* tanta Arte, che dopo esser solita la Grecia in un sommo lustro di Filosofi, di Storici, d'Oratori, non vi furse mai alcun Poeta, che potessegli tener dietro, se non per lunghi intervalli? le quali aspre difficoltà non si possono risolvere, che per gli nostri sopra ragionati Principj di Poesia.

## XXI.

Come i Principj delle Scienze Riposte  
ritrovati de' volti Favole Omeriche.

Perchè per venire gli huomini alle sublimi Metafisiche, ed alle Morali quindi ragionate; la Provvidenza così permise regolarsi le cose delle Nazioni: che come gli huomini particolari naturalmente prima sentono, poi riflettono: e prima riflettono con animi perturbati da passioni, poi finalmente con mente pura: così il Genere Umano prima dovette sentire le modificazioni de' corpi; indi riflettere a quelle degli animi; e finalmente a quelle delle menti astratte. Qui si scuopre l'importante Principio di quello, che ogni lingua, per copiosa, e dotta, che ella si sia, incontra la dura necessità di spiegare le cose spirituali per rapporto alle cose de' corpi: ove dentro si scuopre la ragione della im-

vano fin'oggi desiderata Sapienza de' Poeti Teologi: la quale si avvertisce dentro le occasioni, e le comodità, le quali congiunte con la riverenza, che naturalmente si porta alla Religione, ed all'Antichità, che quanto è più oscura, e più venerabile; le Favole diedero a' Filosofi di innalzarsi a meditare, e insieme spiegare le loro Scienze Riposte: onde essi diedero alle Favole Interpretazioni o fisiche, o morali, o metafisiche, o di altre Scienze, come loro o l'impegno, o'l capriccio ne riscaldasse le fantasie: sicchè essi più tosto con le loro Allegorie Erudite le facevano Favole; i quali sensi dotti i primi Autori di quelle non intesero, nè per la loro rozza, ed ignorante natura potevano intendere: anzi per questa istessa loro natura concepirono le Favole per narrazioni vere, come sopra dicemmo, delle loro Divine, ed Umane cose. Così per trattenerci in esempi de' nostri stessi Principj; d'Interpretazione fisica son quelle: il Chaos per gli Poeti Teologi egli fu la confusione de' sensi umani: poi questa voce, oscuratafene la propria idea, diede il motivo a' Filosofi di meditare nella confusione de' sensi della natura universale, ed insieme l'agio di spiegarla col nome Chaos: così Pane, che per gli Poeti significò tutta la natura degli huomini, così ragionevoli, come bestiali; fu preso da' Filosofi a significare la natura universale delle cose: così Giove, che a' Poeti fu il Cielo, che fulmina; onde agli atterriti giganti, ovunque guardassero, parve di veder Giove, laonde essi si nascosero sotto i monti; diede motivo, ed agio a Platone di meditare nella natura dell'Etere, che penetra, e muove tutto; e fermare la sua Circompulsione su quel motto:

*Jouis omnia plena.*

Per esempio d'Interpretazione Morale, la Favola di Tizio gigante, eternamente depredata di fegato, e cuore dall'Aquila, che per gli Poeti volle dire la terribile, e spaventosa superstizion degli auspici; fu ella acconcia ad esser presa da' Filosofi per significare i rimorsi della rea coscienza. Finalmente per

esem-

esempi d'Interpretazione Metafisica, l'Eroe de' Poeti, che generato con gli auspici di Giove era perciò creduto da' Poeti Teologi d'origine Divina; diede occasione, ed agio di meditare, e spiegare il loro Eroe a' Filosofi; che fosse quello, in cui per forza della meditazione dell'Eterne Verità, che insegna la Metafisica, divenisse di una natura divina, per la quale naturalmente operasse con virtù: e quel Giove, che co' primi fulmini chiamò pochi de' Giganti, come pochi in quel loro stupore dovettero essere i risentiti, a riceverli all'Umanità; onde vi riuscirono Signori sopra i molti Rupididi, che non vi si ricevertero, che con la fuga de' mali, che loro portavano i licenziosi violenti di Obbes, che furono ricevuti da' Signori come da servi; onde le Repubbliche Aristocratiche furono detti Governi di pochi, come sopra si è divisato; fu trasportato a quel Giove, che a pochi dà la buona indole di divenire Filosofi; e sene improprio il motto:

*..... Pauci, quos sequens amavit  
Jupiter.*

In sì fatte guise Urania, che per gli Poeti fu l'Osservatrice del Cielo per prendere gli auspici, a fin di celebrare le nozze con la volontà di Giove; il perchè è figliuolo di Urania Imeneo, Dio delle nozze solenni; ne' tempi eruditi diventò l'Astronomia, che noi sopra abbiam dimostrato, essere stata la prima di tutte le Scienze Riposte. Per le quali cagioni tutte, onde Platone omerizzò, Omero fu creduto platonizzare: perchè Platone sempre procurò di spiegarli con termini della Volgare Sapienza, per far servire la sua Filosofia riposta alle Leggi: onde dalla sua Accademia quanti scolarci uscirono, furono tanti Eroi della Grecia: quando dal Portico di Zenone non uscì altro, che tumore, e fasto; e dall'Orticello di Epicuro altro, che buon gusto, e delicatezza. E per questa via nelle altre favole si prova questo argomento: che se non vi fossero state al Mondo Religioni, non sarebbero al Mondo Filosofi.

## XXII.

Guisa del Nascimento della Prima  
Lingua tra le Nazioni, Divina.

**A**Nzi senza Religioni non sarebbero nate tra gli huomini nè meno le Lingue; per quello, che sopra si è ragionato, che non possono gli huomini avere in nazioni convenuto, se non faranno convenuti in un pensiero comune di una qualche Divinità. Onde dovettero le Lingue necessariamente incominciare appo tutte le nazioni d'una specie divina: nel che, come abbiamo nel Capo antecedente dimostro per l'idee; così qui troviamo, che per le lingue si distingue l'Ebraica da quella delle Genti: che l'Ebraica cominciò, e durò Lingua d'un solo Dio; le gentilesche, quantunque avessero dovuto incominciare da uno Dio; poi mostruosamente andarono a moltiplicarsi tanto, che Varro ne giugne tra le genti del Lazio a noverarne ben trentamila: che appena tante sono le voci convenute, che oggi ne compongono i grandi Vocabolarij. La guisa del lor nascimento, o sia la natura delle Lingue, troppo ci ha costato di aspra meditazione; nè, dal Cratilo di Platone incominciando, del quale in altra Opera di Filosofia ci siamo con error dilettrati, infino a Volfango Lazio, Giulio Cesare Scaligero, Francesco Sanzio, ed altri, ne potemmo in appresso mai soddisfare l'intendimento: talchè il Signor Giovanni Clerico a proposito di simili cose nostre ragionando, dice: che non vi sia cosa in tutta la Filologia, che involva maggiori dubbiezze, e difficoltà. Perchè vi voleva una fatica tanto spiacevole, molesta, e grave, quanto ella era di spogliare la nostra natura, per entrare in quella de' primi huomini di Obbes, di Grozio, di Pufendorf muti affatto d'ogni favella, da' quali provennero le Lingue delle Gentili Nazioni. Ma siccome noi

fuz.

forse entatici, scuoprimmo altri Principj della Poesia, e trovammo le prime Nazioni essere state di Poeti; in questi stessi Principj ritrovammo le vere Origini delle Lingue. Scuoprimmo i Principj della Poesia in ciò, che i primi huomini senza niuna favella, dovettero come mutoli, spiegarfi con atti muti, o con corpi, che avessero naturali rapporti all'idee, che volevano essi significare; come per questo esempio: per significar l'anno, non avendo essi convenuto ancora in questo vocabolo, del quale poi si servì l'Astronomia, per significare l'intero corso del Sole, per le case del Zodiaco; eglino certamente nella loro età villevocia, dovettero spiegate col fatto più insigne, che a' contadini in natura ciascun'anno adivenga, per la quale essi travagliano tutto l'anno: e nell'età delle Genti superstiziose, come ancor sono ora gli Americani, che ogni cosa grande a misura della loro capacità, credono, e dicono essere Dio; come assolutamente egli è un grande ritrovato dell'industria umana le messi; avessero con una falce, o col braccio in atto di falciare fatta cenno di avere tante volte mietuto, quanti anni volevano essi significare: e di quei primi huomini, che avevano ritrovato le messi, per quello che sopra ragionammo de' Caratteri Poetici, fecero carattere Divino, Saturno: e così Saturno fu Dio del Tempo appo Latini, nello stesso sentimento, che fu chiamato Κρόνος da' Greci: e la falce di Saturno non più miete vite di huomini, ma miete messi: le ale; non perchè il Tempo voli: le quali allegorie morali vagionate nulla importavano a' primi huomini contadini, che volevano comunicar tra esso loro le loro economiche faccende; ma era insegna, che l'agricoltura, e per questa i campi colti erano in ragione degli Eroi; perchè essi soli avevano gli auspici. A questa guisa tutti i tropi poetici de' Ritrovatori delle cose, per le cose medesime ritrovate, che sono allogati sotto la specie della metonimia; si scuoprono essere nati dalla natura delle prime nazioni.

non

286 *Principj di questa Scienza*  
non da capriccio di particolari uomini valenti in  
Poesia.

### XXIII.

#### *Guisa delle Prime Lingue Naturali, ovvero significanti naturalmente.*

**P**lù s'innoltra la Meditazione, e si erova,  
che questi parlari furono i più propj sulle fal-  
se idee de' Fondatori delle gentili Nazioni: che  
le cose necessarie, o utili al Genere Umano, per ciò  
che ragionammo qui sopra della *Poesia Divina*, cre-  
dettero essere sostanze, e sostanze animate, e divi-  
no: onde provennero a' Poeti ultimi *Giove per lo  
Cielo, che tuona, Saturno per la terra seminata, Cere-  
re per lo grano; e i trenta mila Dei di Varrone*. So-  
pra la quale falsa ipotesi, o credenza può esser ve-  
ra quella *Tradizione*, della quale comunemente  
pur fanno menzione i *Filologi*: che i *primi parlari*  
*significavano per natura*. E quindi si trae altra  
*Dimostrazione della Verità della Religion Cristiana*  
che *Adamo* illuminato dal vero Dio impose i nomi  
alle cose dalla loro natura; però non poté per via  
di sostanze divine; perchè intendeva la vera Divi-  
nità; ma di *naturali proprietà*: onde è, che la *Lingua  
Santa* non ha la vera Divinità replicata giammai;  
e nell'istesso tempo vince di *sublimità l'eresia del  
medesimo Onore*.

### XXIV.

#### *Guisa del Nascimento della seconda Lingua delle Nazioni, Eroica.*

**N**E' tempi appresso, delineata la falsa oppe-  
nione, sulla quale si era fantasticato dalle  
Nazioni, che'l *frumento* fosse Dio; e così, effen-  
do

*Per le Lingue. Cap. III.* 287

do divenuto *trasporto per metonimia* quello, che  
era stato creduto *vocabolo naturale*: avessero i *villan-  
si Eroi* fatto l'istesso atto alquanto volte per avven-  
tura, a fin di significare tante *spighe* prima, poi  
tante *messi*, finalmente tanti *anni*: perchè le  
*spighe* sono più particolari; le *messi* hanno pur cor-  
po; ma l'*anno* è astratto. A questa fatta tutti i *tro-  
pi partici* della parte per lo tutto, che son posti sot-  
to la specie della *frueddoche*, si ritrovano aver  
dovuto essere i *primi parlari delle nazioni*: le quali  
dovettero incominciare ad appellar le cose dalle  
prime, e principali loro parti: le quali cose an-  
dandosi poi più componendo, i vocaboli delle par-  
ti passatono da se stessi a significare gl'intieri: co-  
me quella del *tetto* per la *casa*: perchè per gli pri-  
mi abituri non bisognava altro, che *fieno*, o *pa-  
glia* per coprimiento; onde restarono agl'*Italiani*  
dette *pagliari*: appunto come nella *Legge dello  
XII. Tavole*, dalla qual viene l'azione *signi juncti*,  
quali a' primi tempi dovertero essere *travicelli*,  
che soli bisognavano per la materia delle *capanne*,  
poi co i costumi del comodo umano, *signum* passò  
da se stesso a significare tutta la materia, che bi-  
sogna all'*Architettura* per un edificio. Appresso ri-  
trovati i parlari convenuti fra le Nazioni, i *Poe-  
ti della terza età*, i quali certamente tra *Greci*, e  
poco appresso offerveremo appo i *Latini*, e per unio-  
formità di ragione appo tutte le *Nazioni antiche*,  
scrissero *prima de' Profatori*; avessero detto, come  
*Virgilio*;

*Post aliquot mea regna videns mirabor artistas:*  
lo che dimostra l'infelicità dello spiegarli delle  
prime genti latine, per la cortezza delle loro idee,  
e per la loro povertà de' parlari. Finalmente avef-  
sero detto con alquanto di più spiegatezza;

*Tertia messis erat:*

come ancor'oggi i *villani del contado Fiorentino* nu-  
merano *tre anni*, per esempio, con dire: *abbiamo  
tre volte miatuto*.

### XXV.

## XXV.

*Guisa, come formossi la Favella Poetica, che ci è giunta.*

**I**N total guisa dalla *Lingua muta* de' bestioni di *Obbes*, semplicioni di *Grozio*, solitarij di *Pejendorfo* incominciati a venire all' *Umanità*, cominciossi tratto tratto a formare la *Lingua* di ciascuna antica *Nazione*, prima delle volgari presenti, poetica: la quale doppo lungo correre di secoli si trovò appo i popoli primieri ciascuna in tutto il suo corpo, nel quale ci provenne, composta di tre parti, come ora l'osserviamo, di tre specie diverse: delle quali la prima è di caratteri di *falsa Divinità*; nella quale entrano tutte le *Favole degli Dei*: de' quali la *Teogonia di Esiodo*, che visse certamente innanzi d' *Omero*, è un *Glossario* della prima *Lingua* di *Grecia*; siccome i *synonyma Dei di Varrone* è un *Vocabolario* della prima lingua del *Lazio*: che *Omero* stesso in cinque, o sei luoghi di tutti e due i suoi *Poemi*, ove fa menzione di una lingua antica di *Grecia*, che si era parlata innanzi de' suoi *Eroi*, la chiama *Lingua degli Dei*: alla qual lingua corrispondono i *Gerglifici degli Egizj*, ovvero i loro caratteri sacri, de' quali s'intendevano i soli *Sacerdoti*, che *Tacito*, quasi odorando queste nostre cose, chiama *sermonem patrum*, *parlar nativ* di quell'antichissima *Nazione*: talchè appo gli *Egizj*, *Greci*, e *Latini* sì fatti *parlari divini* dovettero essere ritrovati da' *Poeti Teologi*, che furono quelli della *Prima Età Poetica*, che fondarono queste tre *Nazioni*. La seconda è di caratteri *Eroici*, la qual contiene tutte le favole eroiche ritrovate dalla *seconda età Poetica*, che fu quella de' *Poeti Eroi*, che vissero innanzi di *Omero*: e frattanto si formava la *Lingua Divina*, e la *Lingua Eroica*, nascendo, e moltiplicando i par-

parlari articolati, si andò formando la terza parte della terza specie, quale è di parlari, per rapporti, o trasporti naturali, che dipingono descrivendo le cose medesime, che si vogliono esprimere: della qual lingua si ritrovano già forniti i popoli greci a' tempi di *Omero*, con la differenza, che anche oggi si osserva nelle *Lingue Volgari* delle *Nazioni*, che sopra una stessa idea parlasse più poetico un popolo, che un'altro di *Grecia*: da' quali tutti ne scelse *Omero*, i migliori per tessere i suoi *Poemi*: onde avvenne, che quasi tutti i popoli della *Grecia*, ciascuno avvertendovi de' suoi natj parlari, ogni uno pretese, essere *Omero* suo cittadino. Alla stessa fatta *Ennio* dovette face de' parlari del *Lazio*, che riteneva ancor molto del barbaro: come certamente *Dante Alighieri*, nel cominciarvisi a mitigar la barbarie, andò raccogliendo la locuzione della sua *Divina Comedia* da tutti i dialetti d' *Italia*. Onde come nella *Grecia* non provenne *Poeta* maggior d' *Omero*; così nell' *Italia* non nacque *Poeta* più sublime di *Dante*: perchè ebbero entrambi la fortuna di sortire incomparabili ingegni nel finire l'età poetica d'entrambe le *Nazioni*.

## XXVI.

*Altri Principj di Ragion Poetica.*

**E**D acciocchè le cose qui ragionate, particolarmente di *Omero*, si ravvisino esser vere, con isgombrare ogni nebbia, con che la fantasia aggravi la nostra ragione; bisogna qui ritendere alquanto di quella forza, che femmo sul principio alle nostre narute addottrinate, per enterare in quelle de' semplicioni di *Grozio*: perchè s'intenda, che non solo da noi non si dà alcuna raccia ad *Omero*; ma con metafisiche pruove egli sopra essa idea della *Ragion Poetica* si dimostri *Padre*, e *Principe* di tutti i *Poeti*, non meno, che per lo merito, per l'età.

Imperciocchè gli *Studi della Metafisica*, e della *Poesia* sono naturalmente opposti tra loro: perocchè quella purga la mente da' pregiudizj della fanciullezza; questa tutta ve l'immerge, e rovescia dentro: quella resiste al giudizio de' sensi; questa ne fa principale sua regola: quella insievolisce la fantasia; questa la richiede robusta: quella ne fa accorti di non fare dello spirito corpo; questa non di altro si diletta, che di dare corpo allo spirito: onde i pensieri di quella sono tutti astratti; i concetti di questa allora sono più belli, quando si formano più corpulentati: ed in somma quella si studia, che i dotti conoscano il vero delle cose scaveri d'ogni passione; e perchè scaveri d'ogni passione, conoscano il vero delle cose: questa si adopera indurre gli huomini volgari ad operare secondo il vero con macchine di perturbatissimi affetti; i quali certamente senza perturbatissimi affetti non l'opererebbono. Onde in tutto il tempo appresso, in tutte le lingue a noi conosciute non fu mai uno stesso valente huomo insieme è gran metafisico, e gran Poeta, della specie massima de' Poeti, nella quale è *Padre e Principe Omero*. A cui *Plutarco*, come fa il *parallelo di Cicerone con Demostene*, seguitato in ciò da *Longino*, non degno porre al confronto *Virgilio*, come anche in ciò *Longino* ha seguito *Plutarco*; che che ne dica in contrario *Macrobio*. E perchè alcuno non ci opponga, che *Dante* fu il *Padre, e Principe de' Poeti Toscani*, e insieme dottissimo in Divinità; rispondiamo, che essendo venuto egli nell'età de' favellari poetici dell'Italia, che nacquerò nella di lei maggior barbarie de' Secoli IX. X. XI. XII. lo che non avvenne a *Virgilio*; se non avesse saputo affatto, nè della Scolastica, nè di Latino, sarebbe riuscito più gran Poeta; e forse la Toscana Favella avrebbe avuto da contrapporlo ad *Omero*, che la Latina non ebbe. E tutto ciò, che de' *Principj della Ragion Poetica* abbiám qui detto, ne'compruovi, che la *Provvedenza* è la *Divina Maestra de' Principi de' Poeti*.

*Poeti*: di che per lasciare gli aleri molti in essa altrove avvertiti, due luoghi d'*Omero* nell'*Odissea* a meraviglia il compruovano, che *Omero* fiorì in tempo, che la riflessione, o sia la mente pura era ancora una facoltà sconosciuta: onde ora è detta *forza sacra*, o sia nascosta, quella di *Telemaco*; ora *vigore occulto*, quella di *Antinoo*: e dappertutto i suoi *Eroi* pensano nel loro cuore; ragionano nel lor cuore: e più di tutti il più prudente *Ulisse*, solo sempre col suo cuore consiglia: onde sono quelle poetiche espressioni rimasteci, *movere, agitare, versare, volutare corde, o pectore curas*: e in volgar latino fino a' tempi di *Plauto* dicevano, *cor sapere*; onde restarono *cordatus* per prudente; *scors* per ilcuorato, *vecor* per iscempione; e presso alla migliore età della Lingua, *Scipione Masca* fu appellato *Corscium Senatus*; perchè ne fu per comun parere di tutti giudicato il più sapiente: le quali maniere di pensare gli *Eroi* greci, di parlare i latini non possono non convenire, che sopra questa natura, che gli *Eroi* non pensavano senza scosse di grandi, e violente passioni; onde essi eredeivano pensare nel cuore: che ora noi intendere appena possiamo, affatto immaginar non possiamo: e pure questa è una particella della natura de' primi huomini gentili, nudi affatto di ogni lingua; ne' quali sul cominciare questa Scienza andammo a rirruovare i Principj del Diritto Naturale delle Genti. Ma tuttavia pur'oggi per ispiegare i lavori della mente pura, ci han da soccorrere i parlari poetici per trasporti de' sensi: come *intelligere* per conoscere con verità, donde è esso *intelletto*; che è scegliere bene, detto de' *legumi*; onde è esso *legere*; *sentire* per giudicare; *sententia*, giudizio, che è proprio de' sensi; *differere* per discorrere, o ragionare; che è sparger semi, per indi raccogliere: e, per finirlo, esso *sapere*, onde è detta *Sapientia*; che è dar sapore al palato.

## XXVII.

## Si ritrova la vera Origine delle Imprese Eroiche.

O Ra ripigliando il filo della nostra tela, dal ragionato esempio di numerare gli Eroi comiadini nella loro età poetica le messi per gli anni, si scuoprono tre grandi Principj, de' quali Uno è dell'Imprese Eroiche; da cui dipende la cognizione d'importantissime conseguenze intorno alla Scienza del Diritto Naturale delle Genti. Imperciocchè bisogna, che a tutti coloro, che hanno delle Imprese Ingegnose ragionato, ignari affatto delle cose di questa Nuova Scienza, la forza del vero avesse loro fatto cader dalla penna, che le chiamassero Imprese Eroiche: le quali gli Egizj chiamarono *Lingua Simbolica*, o sia per *metafore*, o *immagini*, o *simiglianze*; la qual lingua anche essi riferiscono essersi parlata nel tempo de' loro Eroi; ma noi qui pruoviamo, essere stata comune di tutte le nazioni eroiche sparse per l'Universo. Imperciocchè nella Scizia il di lui Re *Idantura* a *Dario* il maggiore, che gli aveva intimata per *Ambasciatori* la guerra, siccome oggi farebbe il *Persiano* al *Moscovita*, che tra loro confinano, manda in risposta una *ranocchia*, un *topo*, un *uccello*, un *aratro*, ed un *arco*; volendo per tutte queste cose dire, che *Dario* contro la ragione delle Genti gliel'ebbe portata. I. Perchè esso *Idantura* era nato nella terra della Scizia, come le *ranocchie* nascono dalle terre, dove esse si ritrovano; con che dinotava la sua origine da quella terra essere tanto antica, quanto quella del Mondo. Sicchè la *ranocchia* d'*Idantura* è appunto una di quelle, nelle quali i *Poeti Teologj* ci tramandarono, gli *humani esseri cangiati*, nel tempo, che *Latona* partorì *Apollo*, e *Diana* presso le acque, che forse vollero dire del *Diluvio*.

II.

II. Che esso nella Scizia si aveva fatto la sua Casa, o sia Gente; come i *topi* si fanno le tane nelle terre, dove sono essi nati. III. Che l'Imperio della Scizia era suo; perchè ivi esso aveva gli *auspici*; talchè per l'*uccello* d'*Idantura*, un Re Eroico di Grecia avrebbe mandato a *Dario* due *ale*; un Re Eroico Latino, gli avrebbe risposto, *auspicio esse sua*. IV. Quindi, che il dominio sovrano de' *Campi* della Scizia era par suo; perchè esso vi aveva doma la terra con *aratro*. V. Finalmente, che perciò esse vi aveva il *Diritto sovrano dell'armi*, per difendere le sue sovrane ragioni con l'*arco*. Con la lingua, con cui parla la Gente Eroica della *Tartaria*, parla appunto *Tearco*, Re di *Etiopia*: il quale a *Cambise*, che pur gli aveva intimata per *Ambasciatori* la guerra, nella quale esso *Cambise* perì; i quali avendogli presentato da parte del loro Re molti vasi d'oro, *Tearco*, non riconoscendone alcuno naturale uso, gli rifiutò: e comandò gli *Ambasciatori*, che raggugliassero il loro Re di ciò, che esso faceva loro vedere: e rese un grande arco, e l'*arci* di una pesante *saetta*; volendo significare che esso gli avrebbe di persona presentato la forza; perchè non l'oro, ma la virtù facesse tutta la stima de' Principi: che potrebbe portarsi in una sublime *Impresa Eroica*, rappresentante *vasi d'oro per terra* *vuoversi*, e un *braccio nerboruto*, che avventa con un grand'arco una *gran saetta*: la quale è sì spiegante col solo corpo, che non ha di nulla bisogno di motto, che l'animo: che è l'*Impresa Eroica* in sua ragion perfettissima: siccome quella, che è un parlare muto per atti, o *segni corporali*, ritrovato dell'Ingegno nella povertà de' parlari convenuti, necessitato, quanto è dalla Guerra, a spiegarli. Simigliante ad un tal parlare d'*Idantura*, e di *Tearco* fu ordinariamente quella degli *Spartani*, proibiti saper di lettera: i quali anche dopo ritrovati i parlari convenuti, e le lettere, parlavano cortissimo, come ognun sa; quegli *Spartani*, che dicono comunemente i *Filologi*, aver conservato affattissimo de'

194 Principj di questa Scienza  
 costumi eroici di Grecia: come di quello, con  
 cui lo Spartano allo Straniero, che si meravigliava,  
 come Sparta non era cinta di mura, come non lo fu-  
 rono tutte le città Eroiche di Grecia, per te-  
 stimonianza di esso Tucidide; rispose, additan-  
 do il petto: con che, anche senza articolare voce  
 umana, potè fare intendere allo Straniero questo  
 sublime sentimento, nel quale vestito con parole  
 convenute ogni gran Poeta Eroico si pregierebbe:

*Son le mura di Sparta i petti nostri:*

il qual sentimento con parlar dipinti farebbe una  
 grande Impresa Eroica, rappresentante un Ordine di  
 Uomini Eroici con questo motto: MURA DI  
 SPARTA: la qual Impresa significherebbe non so-  
 lo, che le vere Armerie sono i forti Cittadini; ma  
 ancora, che la salda Rocca de' Regnanti è l'amore  
 de' sudditi. Così quell'altro, con cui lo Spartano  
 ad altro Straniero, che voleva sapere fin dove Spar-  
 ta si stendeva i confini; avventando un asta, rispose  
 fin dove questa si stende: delle quali parole poteva  
 far guadagno, se non pur lo fece, e farsi intende-  
 re senza parlare: del qual sentimento vestito di  
 parole Omero, Virgilio, Dante, Ariosto, Torquato  
 non potrebbero formarsene uno più grande, quanto  
 egli farebbe questo:

*Dove giugne quest' asta, è nostro Impero:*

e l'istesso dipinto si cangerebbe in questa sublime  
 Impresa: un braccio, che avventa un asta; col mor-  
 so; CONFINI DI SPARTA. Dal natural co-  
 stume degli antichi Sciti, Etiopi, e tra Greci de-  
 gli illitterati Spartani, non è punto dissimigliante  
 quel de' barbari latini, che traluce nella Storia Ro-  
 mana: in cui deve essere un' Impresa Eroica quel-  
 la, di una mano, che con una bacchetta tronca come di  
 papaveri, che sovraffano ad altre umili erbe: con la  
 quale rispose Tarquinio Superbo al figliuolo, che  
 aveva mandato da esso lui a consigliarsi, che esso  
 si dovesse fare in Gabi: cioè, che uccidesse i Prin-  
 cipali della Città: la quale Istoria o è del tempo  
 più antico delle genti latine attaccata al Superbo;

per.

Per le Lingue. Cap. III.

195

perchè tal risposta nel tempo de' parlar convenu-  
 ti è anzi pubblica, che secreta; o a tempi del Sa-  
 perbo si parlava ancora in Roma con caratteri  
 Eroici. Per le quali cose dette si dimostra ad evi-  
 denza, nell' Imprese Eroiche contenersi tutta la Ra-  
 gion Poetica; la quale si riduce qua tutta: che la  
 favola è l'espressione sieno una cosa stessa, cioè una  
 Metafora comune a' Poeti, ed a' Pittori; sicchè un mu-  
 tolo senza l'espressione possa dipignerla.

## XXVIII.

### Altri Principj della Scienza del Blasono.

IL Secondo Principio è quello della Scienza del  
 Blasono, che si truova essere la Prima Lingua del  
 Diritto Naturale delle Genti, che noi sull'incomin-  
 ciare, dicemmo, bisognarvi, per ragionare con  
 la scienza de' suoi Principj: il parlare del qual Di-  
 ritto fu il celebre FAS GENTIUM, che chia-  
 mando Giove in testimone ad alta voce nell'  
 intimare le guerre, e concepire le paci, gli Aua-  
 di Latini, gridavano Audi, Jupiter, audi FAS: che  
 era un parlare solenne e certo, per segni manifesti  
 e naturali, qual'è appunto il parlar dell' Imprese  
 Eroiche: che è una Lingua dell' Armè, con cui spie-  
 gano i Manifesti, co' quali rispondono Idantura a  
 Dario, Tearco a Cambise. Onde da se stessa esce in  
 primo luogo, e si scuopre la Vera Origine dell' Im-  
 prese Gentilizie, che furono una certa Lingua arma-  
 ta delle Famiglie: le quali Imprese furono innanzi  
 l'Araldiche, siccome i Nomi delle Attinenze, o i  
 Casati furono innanzi delle Città, e le Città innan-  
 zi delle guerre, nelle quali combattono le Città:  
 perchè certamente gli Americani, che si governa-  
 no ancor per famiglie, dagli ultimi Viaggiatori se  
 osservano usare i Geroglifici, co' quali si distinguo-  
 no tra loro i Capi di esse: onde tale si dee conge-  
 re.

I 2

III

196 Principj di questa Scienza  
turare, essere stato il loro primo uso appresso le An-  
tiche Nazioni.

## XXIX.

### Nuova Scoperta dell' Origini delle Insegne Gentilizie.

**E**D in vero i Principj della Scienza del Blafone, su quali all'ingegno di tal'uni si è applaudito finora, che le Imprese Nobili sieno uscite dalla Germania col costume de' Tornei, per meritare l'amore delle nobili Donzelle col valore dell'armi; agli huomini di acro giudizio facevano rimorso di acconsentirvi: tra perchè non sembrano aver potuto convenire a' tempi barbari, ne quali si dicono nati; quando popoli feroci e crudi non potevano intendere questo *Erosismo di Romanzieri*: e perchè non ne spiegarono tutte le apparenze; e, per spiegarne alcune, bisogna sforzar la ragione. Le parti, che compongono l'intera Iconomia di questa Scienza, sono *scudi, campi, metalli, colori, armi, corone, manti, fregi, tenenti*: le quali tutte si ritrovano esser *parlati diptuti de' tempi eroici*, significantino *ragioni di Signoria*. Perchè primieramente egli è necessario, che le antiche *Attenenze*, o *Case*, che furono le *Genti Maggiori*, avessero preso i nomi da quelle *Terre*, ove esse *Case* si ritrovavano piantate; e per le *genealogie* de' loro maggiori, che vi avevano, come ivan morendo, seppelliti, erano accertati, esserne essi i *Sovrani Signori*, per quegli *auspicj*, che i loro *Ceppi* avevano seguiti nell'occuparle vacue: onde *terrigenae* agli *Arenici*, ed *ingenui* a' *Romani* significarono da prima *nobili*; appunto come ne' tempi barbari ritornati gran parte delle *nobilissime Case*, e le *Sovrane* quasi tutte prendono il nome dalle *Terre da loro signoreggiate*. Onde pure agli *Spagnuoli* restò *Casa Solariega*, o sia di suo solaro, o campo, per dire *Casa nobile*. Da sì fatte

Ca-

*Case* piantate in certe *Terre* con sì fatte *Attenenze*, ovvero *Genti*, da' *latini* i *nobili* si dissero *gentiles*, perchè essi soli da prima, come pur *Livio* il narra, avevano la *gente*: ed altrove appo gl' *Italiani, Francesi, Spagnuoli* restò *gentil'uomo* a significar *nobile*: e per rigore di *Legge Araldica* non possono alzare *Impresa* altri, che i soli *nobili*: e quindi ancora si dissero *genti d'armi* i *soldati*; perchè prima i soli *nobili* usavano il diritto dell'armi: onde dopo a noi ne' *Diplomi Reali* restò *miles*, per *nobile*. Per tutto ciò nello *Scudo*, che è il *fondamento dell'Imprese Gentilizie*, quello, che si spiega, si dice *Campo*; il quale è propriamente *terra arata*; e poi passò a significare *terra ingombata da alloggiamenti*, e da *battaglie*: perchè le *Genti Maggiori*, che con arate, avevano ridotte le prime terre a' *Campi da semina*, fecero le medesime *Campi d'arme*, quando le difesero dagli *empi ladroni delle biade*, o delle *messe*, che essi *Signori* uccidevano sopra il furto: e l'Imprese restarono egualmente a significare i *Nomi delle Case Nobili*, e i *Fatti d'armi*: e gli *Scudi* se ne dicono *armi*, come lo sono di *difesa*, e *Divise di Nobiltà*. Con sì fatti Principj si rende facile la significazione de' *metalli*, e de' *colori*, co' quali si distinguono l'Imprese Nobili. L'oro è 'l più nobile de' metalli, ma quello, che da prima significò l'oro de' *Poeti*, il frumento: come a' *Romani* restò di dare in premio a' *forti soldati* certa misura di *Farro*, che fu il primo frumento Romano. Così il più nobile di tutti i colori è l'azzurro, significante il colore del Cielo, dal quale furono presi i primi *auspicj*, co' quali furono occupate le prime Terre del Mondo: onde vennero le *Insegne Reali* ne' secoli barbari, quali si veggono, ornate in capo con tre penne; e ne restarono le penne a' *cimieri d'Insegne nobili*: talchè il colore azzurro significa *Signoria sovrana ricevuta da Dio*. I *Rastelli*, de' quali in gran copia sono caricati gli *scudi nobili*, significano, gli *Antenari* aver dome le loro *Terre*: e i *Varj*, che son pure frequenti *divise di nobiltà*, significano i *solchi delle terre ara-*

I 3

10,

298 *Principj di questa Scienza*  
 se, da quali nascono gli huomini armati di *Caduceo*,  
 che egli seminò, co' denti dell'ucciso *Serpente*; vo-  
 lendo dire, con legni duri curvi, co' quali dovertero  
 le terre essere arate innanzi di trovarsi l'uso del  
 ferro; che con bella metafora dissero *denti della*  
*gran serpe della Terra*: e l' *carvo* si disse *urbani*  
 da *Urbs* a' latini. Perchè le *fascie* e la *bande*, si è  
 detto pure innanzi da altri, che fossero le spoglie  
 de' nemici; delle quali i soldati vittoriosi carica-  
 vano i loro scudi in segno del loro valore: siccome  
 certamente tra' *Romani* i *Soldati*, che si erano  
 segnalati ne' fatti d'armi, solevano i premj loro  
 distribuiti da' loro Imperadori, riportare sopra gli  
 scudi; tra' quali i più riputati erano l' *Aste pure*, o  
 non armate di ferro; quali erano state quelle, con  
 che armeggiarono gli Eroi innanzi di saper l'uso  
 del ferro: come armeggiavano i barbari con *aste*  
*d'alberi bisecate in punta*, perchè fossero aguzze a  
 ferire, che i *Romani Storici* dicono *praeustas sudese*  
 con le quali appunto furono ritrovati armeggiare  
 nella loro scoperta gli *Americani*. Onde ci venne-  
 ro tra *Greci* *Minerva*, *Pallade*, *Bellona*, armate  
 d' *asta*: appo i *Latini* *Giunone* e *Marte* appellati  
*Quirini* da *Quiris*, *asta*: e *Quirino Romolo*; come  
 gli Eroi appo *Omero*, e *Virgilio* armati d' *aste*: e l' *a-*  
*sta* restò *armadura propria Spartana*, la gente Eroica  
 di *Grecia*: e ne' tempi barbari ritornati solo le genti  
 d' *arme*, ovvero i nobili armeggiaron con *aste*, il  
 qual costume oggi è restato loro ne' soli *Tornei*: tal-  
 chè queste *aste* devono essere i *paii*, che frequenti  
 si vedono nelle nobili Imprese. Laonde tutti gli  
 scudi caricati di sì fatte spoglie, ed armi devono es-  
 sere state veramente *Imprese Eroiche* dell'età nuda  
 di lingue, che con essi corpi parlavano. Degli al-  
 tri *Colori*, è più ragionevole, che i *Germani* l'aves-  
 sero essi da queste loro antichissime origini: de' qua-  
 li certamente, come anche de' *Galli*, e de' *Britan-*  
*ni* racconta la *Storia Romana*, che i *Principi* di  
 queste nazioni, per esser forse cospicui nelle bar-  
 raglie, guerreggiavano con gli scudi dipinti, e

con

*Per le Lingue. Cap. III. 299*  
 con vesti di varj colori; i quali in abiti sì fatti me-  
 nati in trionfo davano la più bella veduta al Po-  
 polo Romano spettatore. I *Manti dell'Imprese* dor-  
 vertero appo gli Eroi essere quelle, che si dissero  
 da' latini *personae*, non già da *personare*, co' volgan-  
 si *Etimologi*, dal rimbombare la voce dell'istrione  
 dentro la *maschera*, acciocchè fosse udito da tut-  
 to il Teatro, onde la *maschera* fosse detta *persona*;  
 la quale origine non conviene a' piccioli Teatri de'  
 popoli ancor minuti: ma da *personari*, che  
 noi, come altrove ritrovammo, significa, *vestir-*  
*si di pelli di fiero uccise*; quale certamente ci fu  
 dipinto *Eroele* coperto della *pele del Leone*; ed al-  
 tri Eroi appo *Omero*, e *Virgilio*, vestono pelli d' *Orsi*,  
 e di *Tigri*: delle quali ultime fiere le macchiate  
 pelli, i Sovrani poi forse cangiarono in *ribellini*, di-  
 stinti di *codette nere*; come i *Romani nobili* distinse-  
 ro le loro toghe bianche con simiglianti *codette di*  
*porpora*, che dalla forma, chiamavano *clavos*: e da  
 queste loro persone ne' tempi barbari ritornati for-  
 se i grandi Signori ci restarono detti *Personaggi*. Si face-  
 re pelli, o manti Eroici erano divise di nobiltà, figu-  
 ranti, che i soli Eroi avevano il *Diritto dell'armi*, e  
 quindi della *caccia con le fiere*, che fu la prima scuo-  
 la delle future guerre con gli huomini: come la  
*Germania* ancor' oggi serbasi questo eroico costume,  
 che la *caccia è in ragione de' soli nobili*. Quindi ap-  
 po *Omero* spesso circondano gli Eroi i cani, che i  
*Traduttori* voltano *mensales*, che devono essere  
 stati cani da caccia, che imbandivano le carni sel-  
 vaggine sulle mense eroiche. Queste ragioni  
 cose possono render ragione, perchè de' tempi bar-  
 bari ultimi si osservano tuttavia gli scudi sembrar  
 coperti di cuoi; le cui estremità formano i cartocci,  
 che loro al capo, a' piè, a' fianchi fanno accorcio,  
 ed ornato finimento: e a' piedi degli scolpiti Di-  
 fontì nobili si osservano due cani, per significare  
 la loro nobiltà. Potè anche nel tempo delle Fami-  
 glie fingersi per tenente dell'Imprese *Centilia* la  
*Fama*; dalla quale, come sopra si è dimostrato, furono

I 4

det-

Sette le Famiglie, che si componevano di Famuli, che sono κληρῆες d'Omero, detti clienti, quasi clauoni, dall'antico cluer, che è splendor d'armi, donde gli Eroi si appellano Incliti da cui i Clienti furon detti, quasi risplendenti con la gloria de' loro Incliti. Alla qual voce latina cluer, cui somiglia il greca κλέος gloria, dalla quale Ercole fu detto Ηρακλέος, gloria di Giunone, risponde Clio, la Musa, che con la Tromba canta le Storie degli Eroi: ond'è il verbo cluere il risplendere con le armi; alla quale origine deve il suo nome certamente esse κλυπεύς, lo scudo. Finalmente, quando advennero le prime turbolenze Eroiche, per le quali i clienti si ammolarono in plebi, e i nobili si strinsero in Ordini, sopra i quali sursero le prime Città; alle quali per richiamarsi i plebei, bisognò ritrovare la Ambasceria; vennero gli Ornamenti, e le Corone alle Imprese nobili: che in quella semplicità mandarono gli Araldi, cinti il capo, e coperti le spalle di erba santa, che sono le verbene, con che si armavano di superstizione, perchè forse era tenuta erba a' soli nobili lecita di toccare; della qual erba vestiti fossero sicuri tra essi infesti nimici: e ne restò ad essa erba il nome di santa, ἀναιολάβη con la cui santità furono sante le mura; che erano i primi recinti delle piccole Città, come siepi, quali si ritrovarono quelle dell'America; dalle quali mura si coglievano; come certamente gli Araldi Romani coglievano le verbene dalla rocca del Campidoglio: e dalla stessa erba santa furon detti santi gli Ambasciatori, che la vestivano: sante le leggi, che essi Ambasciatori portavano. Fornirono altresì il caduceo di ale; e di ale ornarono le tempie e i piedi, come poi ne restò dipinto Mercurio, Dio dell'Ambasceria: per significare, che venivano mandati da' nobili, de' quali erano gli auspici; e ne vennero all'Imprese le corone co' raggi, che sono i lati, e gli angoli delle foglie, e le frondute, che sono quelle de' Principi; e i bambrequini, che sono fogliami, che cadenti da' Cimieri, cuoprono le spalle delle Armi; e le piane sopra essi Cimieri.

XXX.

## XXX.

*Altre Origini dell'Insegne Militari.*

Sopra questi Principj s'innalberono le Insegne Militari, che sono una certa Lingua armata delle Città, con la quale, come prive di favella fan sì intendere tra loro le nazioni ne' maggior loro affari del Diritto Naturale delle Genti, che sono le guerre, le alleanze, i commercj. Quindi le Aquile si dipinsero nelle Insegne Romane; co' cui auspici Romolo prese il luogo, dove e' fondò Roma: le Aquile nell'Insegne Greche fin da' tempi di Omoro; che poi si unirono in un Corpo con due capi, dappoi che Constantino fece due Rome Capi dell'Imperio Romano: le Aquile nell'Insegne degli Egizj; il cui Osiri fu dipinto un corpo umano col capo di Aquila. Con questa condotta si può soddisfare la meraviglia di tanti lioni, che alzano per Imprese tante Case nobili dell'Europa; tante città, tanti popoli, e nazioni; e quel che fa più meravigliare, altri azzurri, altri d'oro, altri verdi, altri neri: i quali, siccome non si leggono nella naturale, così difficilmente ci narrano alcuna Storia Civile; se non se quelli significano le Terre, o prese con gli auspici del Cielo, o ridotte alla coltura; di cui sono i tre colori, nero nel seminarli; verde nel germogliare; d'oro nel raccorre le messi. Perchè in uno sformato numero le prime Città furono dette Are, come si può osservare nell'Antica Geografia, per una stessa idea di fortezza; onde Ari in lingua Siriaca significa liono; dal quale essa Siria fu detta Aramia, o Aramea; di cui tutte le Città furono dette Aram, con l'aggiunta del proprio di ciascheduna o innanzi, o dopo, come osserva il Cellario: ed ancor oggi nella Transilvania si dicono Are de' Cicoli, le Città abitate da un'antichissima Gente Vana, tutta di nobili, che unitamente con due

I ;

al.

oltre d'Ungari, e Sassoni compongono tutta quella Nazione: e nel cuor dell'Africa ci restarono appo Sallustio famole le *Are de' fratelli Filoni*, detti i confini dell'Impero Cartaginese, e del Regno Cirenaico. Da un simigliante *Ari*, lione Siriaco forse *Marte* appo Greci fu detto *A'one*: e come *Araus* appo i Siri fu il nome generale delle Città; così appo i Latini universalmente la Città fu appellata *urbs*, che diede la sua origine alla voce antica *urbium*, la *curvatura dell'aratro*, nelle cui prime sillabe entra la voce *Ara*. Talchè, se *Ercolo* egli uccise il *Lione*, di cui vestiva la pelle, senza dubbio il *Lione*, il quale col fuoco, che vomita, brucia la selva *Nemea*, ucciso da *Ercolo*, dovette in lingua Eroica significare in altra parte di Grecia quello, che in altra parte significarono le *Serpi*, che *Ercolo* uccide bambino in culla, cioè sul nascente *Eroismo*; in altra l'*Idra*; in *Esperia* il *Dragone*; e l'*Dragone* d'*Esperia* vomita fiamme, e l'*Idra* è uccisa col fuoco, come il *Lione Nemeo* con le sue fiamme dà fuoco a quella selva: le quali favole tutte debbono significare una specie di fatica di varj *Ercoli greci*, cioè la selva della terra ridotta col fuoco a coltura: come par' ora i nostri villani col fuoco sboscano le selve, che vogliono seminare. Con questo antichissimo linguaggio dell'armi si spiegano le *Imprese pubbliche*; le quali si caricano, o si fregiano con *Dragoni*: dipinti spinosi, e squallidi, qual'era la gran selva della Terra; sempre vezzanti, come l'*Idra* recisa sempre in più capi ripullula, e vive: con la pancia solcata da i solchi di *Cadaro*: tra le quali bellissima è quella dello Stato di *Melano*, celebre *Regia de'Goti*, che alza la nobilissima *Casa Visconti*, che è un *Dragone*, che divora un fanciullo appunto, quale il *Pitone*, che è la gran selva incolta della Grecia, e forse *ROica de'Preti*, che divora gli huomini della vita bestiale, che non lasciano con le certe discendenze alcuna memoria di se; che poi fu ucciso da *Apollo*, eternatore de' nomi, come si è detto: e i *Dragoni*

mell

nell'Imprese armate di ale, che, come tante volte abbiam detto, furono Insegne di Eroi.

Origini Eroiche dell'Insegne Ordine del Toson d'oro, e del Blasone Reale di Francia.

Come di due *Dragoni*, che vomitano fuoco fregia ben due cimieri la Casa Reale di Spagna, dopoi che derivossi nella Casa di Austria de' *Duchi di Borgogna*: che devono essere due tenenti dell'Insegne Ordine del Toson d'oro, pendente da una Collana di pietre focose, sfavillanti fuoco, ciascuna percossa da due focilli. Sicchè l'Ordine del Toson d'oro è una medaglia Eroica del tempo di *Ercolo Scittico*, che nel Settentrione si parlava con Imprese eroiche, come si è sopra dimostro, che *Idantura*, Re della Scizia con cinque corpi, ovvero cinque parole Eroiche rispose a *Dario il maggiore*, che gli aveva intimata la guerra: la quale Impresa eroica dimostra, che i primi Fondatori dell'Augustissima Casa discesero dalla Scandinavia; e fin da quel tempo erano Signori Sovrani di terre colte, ed avevano ragione libera di predar greggi dagli Stranieri; che, come si è sopra dimostro, da prima furono perpetui nemici: e in conseguenza, che l'Augustissima Casa d'Austria gode una perpetuità di quatramil'anni di Sovrana Signoria. Se alcun pur siegua a dire, che questa Impresa sia stata tolta per alcun Duca di Borgogna dalla Greca favola di *Giasone*: rispondiamo, domandando; da qual parte le greche favole pervennero a' Giapponesi, che fregiano da per tutto il Soglio del loro Imperadore di *Dragoni*? Da qual parte a' Chinesi, che ebbero fino a due secoli fa impenetrabili i lor confini agli Stranieri; i cui Imperadori hanno istituito un'Ordine di Cavalieri dell'abito del *Dragone*? Procedendo con l'istesso ordine di combinare, dovettero nelle loro Insegne esser portate tre ruocchie d'*Idantura*, delle quali poco sopra si è ragionato, da tre Principi de' Franchi, quando con l'altre Nazioni scesero dalla Scandinavia: che poi è

I 6

uni-

207 *Principj di questa Scienza*  
 erirono in un Corpo, che è l' *Blasone di Francia*,  
 e formate rozzamente, furono credute *tre rospi*,  
 che appresso si cangiarono in *tre gigli d'oro*: che  
 pure verso il guscio si dividono in due frondi, con-  
 tro la natura di sì fatto, e di ogni qualunque fi-  
 re; perchè rappresentano i *pie di dietro delle ra-  
 nacchie*, come le tre frondi in cima, i *due piedi*  
*diavoli*, e i *capì*. Laonde *fin da Idantura*, che  
 sarebbe stato tra' greci, dal *nascimento di Apollo*,  
 e di *Biana*, nel quale gli *huomini* si cangiarono in  
*rancchie*, come si è poco sopra dimostrato, il *Blasone*  
 di *Francia* spiega, quella *Real Casa* godere quattro  
 secoli d'anni di *continovata Sovranità*.

### XXXI.

#### *Altri Principj della Scienza delle Medaglie.*

**I**l Terzo Principio è della *Scienza delle Medaglie*,  
 che furono *Geroglifici*, ovvero *Imprese Eroiche*,  
 con le quali gli *Eroi* conservarono le loro *Storie*: on-  
 de forse ebbero appo *Latini* il nome di *monete*,  
 che ammonissero a' *vegnenti* le *antichità* de' *traslan-  
 datine* appo i *greci* la *moneta* fu detta *νόμισμα*, che,  
 quasi *indovinando*, *Aristotile* disse, venire da *νόμος*,  
*legge*; che fossero le *monete*, il *parlare delle prime*  
*leggi*. Onde si possono osservare tante *medaglie del-  
 le Greche Città*, per insistere sempremai in *esempli*  
 di queste stesse cose, che ragionamo; nelle quali  
 sono *imprese* o un' *Ara*, o una *Serpe*, o un *Drago-  
 ne*, o un *Treppid*, donde s'andavano gli *Oracoli* i  
*Poeti*, ovvero *Indovini Eroi*: perchè i *Regni Eroici*,  
 come vedammo *dentro la Storia Romana Antica*,  
 tutti si contenevano negli *Auspici*: e dal greco ne  
 trasportò *Orazio* quel motto, con cui chiama i *Trep-  
 pidi*,

*Virtutum pramio fortium.*

### XXXII.

### XXXII.

#### *Con la Lingua dell' Armi si spiegano i Principj del Diritto Naturale del- le Genti, che trattano i Giu- reconsulti Romani.*

**C**onviene questa *Lingua dell' Armi* al comune  
 costume delle antiche *Nazioni*, che ebbero di  
*convenire armate nell' Adunanze*, e di *convenire* i so-  
 li *Eroi*, che soli avevano l' *Imperio dell' armi*; co-  
 me l'abbiam dimostrato qui sopra coi *Cureti* sparsi  
 in *Italia*, in *Grecia*, in *Asia*: e de' *Germani* del suo  
 tempo ce' narra *Tacito*. Ora, perchè i soli *Eroi*  
 avevano l' *Imperio dell' armi*; perciò essi soli l'ave-  
 vano delle *leggi*: le quali avendo essi altronde spar-  
 se di *superflizione*, quindi le *Religioni* compariva-  
 no col *viso dell' armi* in casa; e fuori tutte di *Reli-  
 gione* erano sparse le *guerre*; onde combattevano per  
 gli *Dei delle loro Patrie*: nelle quali le *nazioni vinte*  
 perdevano le *pubbliche Religioni*, con perdere i loro  
*Dei*; che gli *Araldi* avevano innanzi ad alta voce in-  
 vitati ad *uscirsi*, nello *intimarle*. Di sì fatto costu-  
 me delle *genti Eroiche* è forse reliquia quello delle  
*genti Cristiane*, che le *campane delle vinte città*  
 vengono tra le *prime prede della guerra*. In segui-  
 to di ciò le *genti vinte* non potevano più celebrare  
*nozze solenni*, e civili; perchè, avendo perduti  
 gli *Dei*, avevano perduti gli *auspicj pubblici*; co'  
 quali si celebravano le *nozze civili*, e solenni; e  
 si contraevano *matrimonj naturali*; onde non ave-  
 vano più *patria potestà tale*, quale l'avevano i *citta-  
 dini Romani*: e si rallevarono per le *Province* quell'  
*Imperio ciclopico*, che esercitavano i *padri eroi* sul-  
 le *vite*, ed *acquisti de' loro figliuoli di famiglia*. Con  
 la perdita degli *auspicj pubblici*, che credevano, es-  
 sere la *volontà degli Dei commessa all' Ordine degli E-  
 roi*,

roì, che in conseguenza rendeva la volontà di essi Ordini sovrana con un' assoluta libertà, perdevano l'Imperio delle Leggi, e dell'Armi; sicchè non potevano più i vinti popoli convenire armati nell'Adunanza. Perciò perdevano il dominio armato, che i Romani dicevano *Quiritario*; onde come vivi non avevano più patrimonio, così morti non lasciavano eredità; ma quella, che in Romana ragione chiamasi *bonorum possessio*, che è una eredità naturale, o un' ammasso di tutti i beni del difonto; la quale, perchè non era conosciuta dal Diritto eroico de' popoli, che avevano la gente, e in conseguenza era sconosciuta alla Legge delle XII. Tavole; era ministrata fuori di ordine da' Pretori. Per così fatte ragioni perdevano il Diritto del *Nodo*, che nel tempo delle nazioni antiche ancor di favella arricolata era un' *Impresa Eroica* significante, che i dominj privati soggetti di quel popolo, che aveva suo il nodo, erano dipendenze di un dominio pubblico sovrano di sua ragione, di sua signoria, di sua libertà: che poi, ritrovati i favellari convenuti, passò nella formola della rivendicazione, così concepita: *Aio, hunc fundum meum esse ex jure Quiritium*, nella propria significazione di questo nome di *vagion civile*, che è vero fondamento di tutti gli altri, *fundus*, quale abbiamo qui sopra dimostrato, che è in dominio delle Sovrane Potestà. Laonde con tal formola, *ex jure Quiritium*, o nel consegnare il potere, con la solenne consegna del nodo, o per la consegna fatta del nodo, nel vendicarlo, volevano dire; che in forza, e ragione del dominio eminente, che prima i soli Padri, poi tutto il Popolo Romano in Adunanza aveva di tutto il largo fondo Romano, essi privatamente avevano il dominio civile de' poderi, che consegnavano, o vendicavano: i quali appellavano *praedia*, con sì fatta significazione nata di tal nome di *civil ragione*; che col nodo de' poderi i cittadini sono *praedes reipublicae*, cioè con le robe stabili sono obbligati al pubblico Erario: perchè delle prime prede eroiche si composero le plebi del-

delle prime Città, come si è sopra dimostrato: che è la ragione, come appresso vedremo, delle gabelle; ovvero de' *dazj*: ed oltre a ciò, perchè le servitù s'imponnevano *praediorum*, che erano di natura soggetti, che perciò si dicono *jura praediorum*; ma non a' fondi, che per loro natura sono in dominio libero de' Sovrani. Onde in natura sono tre specie, e non più, di Signori, con tre specie diverse di dominj, sopra tre specie diverse di cose: cioè i padroni utili, signori de' comodi, che si sostengono da' poderi; i padroni diretti, signori de' poderi, che si sostengono da' fondi; i Sovrani, signori de' fondi, che sostengono questo Mondo Civile delle nazioni: e tutto ciò per quella autorità di dominio commessa da Dio alle Potestà Civili nel governarlo. Sicchè il nodo era l'Impresa Eroica della pubblica libertà appo tutte le antiche nazioni, come dimostreremo nella *Mitologia di Ercole al Capo Ultimo*. Perchè nell'età poetica tanto era dire, *popolo di suo nodo*, quanto dopo *populus suae potestatis*, popolo, di cui è propria *δύναμις*, *potestas*, onde è *δυναστεία*; popolo, che ha propria sovranità: come l'Araldo Romano per la formola d'Anco Marzio ripete il nodo: *est ne populus Collatinus suae potestatis?* ed i Plenipotenziarj di Collazia rispondono: *Est*. Con perdere l'Impresa eroica del nodo, perdevano la gente, e quindi ancora l'agnazione, che è parte della gente: perchè ciascuna famiglia è parte del casato, donde si dirano. Or come contracevano matrimonj naturali, e divenivano padri naturali de' figliuoli, padroni naturali de' campi, con quella specie di dominio, che in ragion Romana chiamasi *bonitario*; così i popoli vinti restavano cognati, o sien congiunti per sangue, e sì per sola natura. Avendo le Provincie perduti i Dei, perdevano anche il *Fas Deorum*, o sia il parlare sacro, col quale si dicevano *nuncupari vota*; e quindi il parlare pubblico, che concepivano sempre con aria di religione: col qual parlare Anco Marzio fece la formola della resa di Collazia, per dirla alla latina, *nuncupatis verbis*, con parole solenni di

Stipulazione, e di accettazione, come appo Livio si può vedere. Così i popoli vinti spogliati del Diritto delle Genti Eroiche nel Capo della Legge delle XII. Tavole contenuto: *Qui nexum facies mancipiumque, uti lingua nuncupasset, ita jus esto*; per lo quale ne' tempi eroici nè meno la vendita, e compra, che è il principio de' contratti, era osservata di buona fede; polchè nell'atto della consegna del nodo, con cui solennemente si consegnava il venduto podere, bisognava stipulare la *dupla*, perchè si prestasse l'evizione: e tale era da osservarsi nelle rese delle Città, perchè si osservassero i patti di esse rese: per tutto ciò le provincie non potevano più contraere obbligazione solenne, e civile per mezzo della stipulazione. Laonde le Leggi Romane, siccome dentro non assistevano a' meri fatti di possessione, talchè ne conoscevano fuori d'ordine i Pretori con gl' *Interdetti*, nè a' patti non stipulati nell'atto della consegna del nodo: così fuori per diritto delle vittorie non assistevano alle possessioni, nè a' contratti provinciali; ma i Pretori gli sostenevano per equità. Quindi, e non altronde, vengono i contratti, che i Romani Giureconsulti dicono *jaris gentium*, ed Ulpiano con peso di parole aggiunge, *humanarum*: ma dagl' *Interpreti* con idee tutte opposte si sono intesi, che i Romani l'abbiano ricevuti dalle nazioni libere straniere, che erano tutte barbare: perchè la Greca, a petto di cui essi Romani si riputavano Barbari, come si è sopra dimostrato, era nazione loro soggetta; con la quale la gente Romana non era tenuta con un Diritto egualmente comune. Ma i Romani per lo Diritto delle vittorie fecero sì, che tal contratti tra le nazioni ridotte in Provincie non reggesero, che sul pudore del vero, sulla buona fede, sull'equità naturale. Così permettendo regolarli le cose gentilesche la Provvidenza, la quale i Giureconsulti Romani pur diffiniscono, *Ordinatrice del Diritto Naturale delle Genti*, che, come dal loro Diritto Divino era nato il Diritto Eroico, per la ragione degli *auspicj* posto nella differenza delle due nature, come

si è qui a lungo ragionato; così dal Diritto Eroico nascesse il Diritto delle genti Umane; nel quale poi finalmente il popolo Romano vittorioso fosse addottrinato all'umanità da esse Provincie vinte: come il maggior corpo del Diritto Romano poi si compose del Diritto ministrato negli *Editti Provinciali*: appunto come i Padri Eroi privatamente nelle contese eroiche furono addottrinati a leggi più egue dalla medesima plebe; onde altrove osservammo, che tutte le leggi *Tribunizie*, ovvero *plebisciti* sono vicoli di naturale equità: e che siccome la plebe Romana rinnegando l'Eroismo, che vantavano i Padri, volle essere uguagliata con essi in civil ragione; onde in appreso il Popolo comandò leggi più conformi alla naturale equità: così esso Popolo Romano vittorioso, spogliando dell'Eroismo le genti vinte, vi uguagliò in ragione gli Eroi con le plebi: che è essa ragion naturale: e ne surse per le nazioni un Diritto comune a tutto il Genere Umano. Ma i Romani Principi finalmente, volendo nella Monarchia essere essi soli distinti in civil natura, vollero nella loro persona unito tutto l'Eroismo Romano, cioè gli *auspicj di Roma*, e con gli *auspicj l'Imperio dell'armi*, e delle Leggi, e quindi la fortuna, e la gloria dell'Imprese, e tutto il nome, e la gente Romana, incominciando da Tiberio Cesare, da cui cominciò rigorosamente la Romana Monarchia; e si tolsero a' Romani il Diritto delle Genti Eroiche di convenire nell'Adunanza col titolo di *Quiriti*, col quale s'intitolavano Signori dell'armi, e le trasportarono nel Gabinetto: che è la vera Legge Regia, con la quale il Popolo Romano si spogliò della sua sovranità, e consegnò il suo nodo al Romano Principe: e'l Diritto Romano privato, essendo spogliato dell'armi, divenne veramente, *nudum jus Quiritium*, un nudo nome, una mera solennità; la quale non produceva quasi veruna utilità negli effetti: perchè i Romani Principi vollero uguagliati i cittadini Romani con gli uomini delle Provincie; onde presero a promuovere il Diritto Naturale delle genti Umane, in quel-

quella distesa, che'l Romano Principe si diceva *Rector humani Generis*; e in volgar latino nell'età di *Augusto*, e del *Fasto Romano* tutto spiegato, si diceva, *Ovis terrarum* per lo *Imperio Romano*; e per quel fine, per lo quale i Principi Cristiani si dilettano udire il titolo di *clementi*: che è la *ragion politica*, perchè le *Monarchie* sono le più conformi alla *natura umana*, e perciò la *forma più durevole degli Stati*. Così la *Sapienza delle Genti* si andò disponendo a ricevere la *Sapienza de' Filosofi* per mezzo di quel medesimo volgo, che come profano prima aveva sdegnato, e tenuto lontano dalla sua vana *Sapienza in Divinità*. Perchè in conseguenza della *naturale libertà*, che i Romani lasciavano alle *Province*, quelle divenivano tali appunto, qual'era stata la *plebe Romana innanzi della Legge delle XII. Tavole*. Onde lasciarono loro tutti i modi di *acquistare il dominio*, perciò detti di *ragion naturale delle genti*, a riserva dell'*occupazione bellica*, e dell'*usucapione*; che son pure tutti modi d'acquistarlo nati privatamente appo ciascun popolo: che degli altri tutti *Grozio* pure l'avvertisce, e'l concede; e dell'*occupazione*, ed *usucapione* noi qui sopra l'abbiam dimostro. Per le quali cose ragionate si può conchiudere, che i Romani con la *distesa delle Vittorie* propagarono su i vinti popoli il *Diritto Romano vittorioso*; e gli strinsero al loro *Diritto Eroico del Nudo*, col quale tenevano allora *Imperio legato, e stretto il Mondo da essi soggiogato*. Onde si veda, con quanta *scienza Grozio* intenda il *Diritto delle Genti*, di cui parlano i *Giureconsulti Romani*; che in ciò da per tutto egli riprende, ove più ro- sto esso è degno di esser ripreso: quando questa fu l'unica, somma, e veramente sovrana *Scienza* di quel popolo immortale dintorno la *giustizia della guerra*, e della *pace*; e con quanta *scienza* altresì gl'*Interpreti* intendano quel motto, *Ragion Civile*; ove dicono, che le *nozze*, la *patria potestà*, le *agnazioni*, l'*eredità*, le *mancipazioni*, le *usucapioni*, le *stipulazioni* sono proprie de' *Cittadini Romani*!

XXXIII.

## XXXIII.

*La lingua dell'armi è necessaria per intendere la Storia barbara.*

Con la medesima *Lingua delle Persone armate*, che come a' tempi eroici primi furono di *Eroi* *coverti di cuoj di fiere uccise*, così a' tempi barbari ricorsi erano di *nobili chiusi nel ferro*, che furono propriamente le *genti d'arme*; si fanno *intelligibili i Fatti della Storia Favolosa*, che finora han sembrato *impossibili*: che narra, per esempio, le *smisurate forze degli Eroi*, come *Ajace*, *Torre de' greci*: di cui non è meno incredibile *Orazio Coclitè*, che solo sostenne un intero esercito di *Toscani sul Ponte*; come de' tempi barbari ricorsi, ove racconta le *stupende forze*, e corpi de' *Robandi*, ovvero *Orlandi*, e di altri *Paladini di Francia*: e quella del *Reame di Napoli*, che *quaranta Guiscardi Eroi* battono *eserciti interi di Saraceni*. Perchè essi Principi delle *Citrà* solamente si dicevano far le *guerre*, come oggi i soli *Monarchi*: e le loro *Famiglie*, o *caterve di Vassalli* si sperdevano di *veduta nello splendore de' nomi*, e degli *scudi de' loro Incliti Padroni*, da cui, come si è sopra dimostro, si dissero *Clienti*, quali *clienti*, cioè *rifulgenti*, che è proprio de' corpi opachi illuminati, non pure de' *luminosi*. Si ne vedò in *Ragion Romana pubblica*, che le *Province*, nelle quali, come si è sopra qui detto, *stefero i Romani il Diritto delle Clientele eroiche*, nel far le *guerre*, si *confondevano sotto il nome Romano*, e si *sperdevano dentro la luce della Romana Gloria*: e perciò furono appellati *soci de' Romani*, come i *Vassalli di Ulisse*, i *Vassalli di Enea*; quali certamente *Virgilio* gli ci descrive, quando *Enea* gli raccolse per l'*imbarco*; furono detti *soci di questi Eroi*: ed in *Ragion Romana privata*, è serò, e *figliuoli di Famiglia* si nascondono sotto le *persone de' loro*

lato Padri, e Signori. Talchè questi sono i veri *Caratteri poetici civili* di persone, o maschere, come di generi, che comprendono molti huomini per la proprietà della gente, o casto; come in verità, a chi vi rifletta, altro non sono le *Armi Gentilizie*. Onde poi i *Poeti particolari* furono fatti accorti ad intendere i generi de' costumi: e ne fecero *Caratteri poetici morali*, per insegnare il volgo incapace d'intendergli per generi, quali gli insegnano i *Filosofi*. La qual cosa, se sia così, porta di seguito cinque importanti verità. I. Che la *Poesia* fu l'abbozzo, sul quale cominciò a dirizzarsi la *Metafisica*, che è la *Regina delle Scienze Riposte*: tanto è lontano dal vero, che dalla *Sapienza Riposta* provenne la *Perfia*! II. Che i *falsi poetici* sono gli stessi, che i *veri in generale de' Filosofi*, con la sola differenza, che quelli sono *astratti*, e questi vestiti d'*immagini*: perchè si avvertisca, quanto egli sia malizioso, se l'intende, o quanto ignorante, se non l'intende, chiunque scrive, che a' *Filosofi* disconvenga da lezione de' *Poeti*: quando il vero de' *Poeti* è in un certo modo più vero del vero degli *Storici*; perchè è un vero nella sua idea ottima; e il vero degli *Storici* lovente è vero per capriccio, per necessità, per fortuna. III. Che le *significazioni di sì fatti caratteri* d'entrambi i generi sono veramente le *poetiche allegorie*, ovvero parlari contenenti diversi huomini, o costumi, o fatti sotto una immagine. IV. Che essendo tale l'uso de' caratteri poetici fatti per arte, tale doverte innanzi per essere per natura; che esse prime nazioni, essendo incapaci d'intendere i generi delle cose, naturalmente furono portate a concepirgli per caratteri poetici, come si è più sopra dimostrato. V. e finalmente s'avvera quello, che altrove dicemmo, che'l *Diritto Romano Antico* fu un *Poema Drammatico serio*; e noi qui acconciamente alla *Scienza*, che qui si ragiona, diciamo; che, se prima non fosse stata celebrata in piazza, la *Poesia Drammatica* non sarebbe poi salita sopra i *Teatri*.

XXXIV.

## XXXIV.

## Della Terza Parte della Locuzion Poetica, che è di parlari convenuti.

Mentre si formano le due Parti principali della *Lingua Poetica*, l'una di caratteri Divini, l'altra di caratteri Eroici; s'andò formando frattanto la Terza Parte di parlari convenuti, come sen andavano formando le voci. Il cui corpo tutto si compone di metafore attuate, immagini vive, simiglianze evidenti, comparazioni accouce, espressioni per gli effetti, o per le cagioni, per le parti, o per gl'intieri, circonlocuzioni minute, aggiunti individuanti, e di propj episodj: che sono tutte maniere nate per farsi intendere chi ignora appellar le cose con voci proprie; o parla con altrui, con cui non ha voci convenute per farsi intendere. Oltrechè gli *Episodj* sono propj delle *dannicciuole*, e de' *contadini*, che non fanno tralasciare il proprio delle cose, che lor bisogna, e tralasciare ciò, che non appartenga al loro proposito. Ma le frequenti *ellissi*, o sieno parlari difettuosi, i *pleonasmj*, o parlari soverchi, le *onomatopoe*, o imitazioni di voci, o suoni, gli *accorciamenti* delle voci, che ancora si usano nella poesia Italiana, le *parole congiunte*, che si osservano frequentissime nella *Lingua Tedesca*; a chi vi rifletta ben sopra, sembreranno tutte maniere proprie dell'infanzia delle Lingue: siccome i parlari antichi di che si servono i Poeti, certamente in *Lingua Latina* è lecito rincontrargli co' parlari usati nelle *comedie*, e nelle *formole solenni*, e nelle *leggi antiche*, che senza dubbio dovertero esser presi da mezzo a essa latina favella volgare. Il parlare contorto egli è naturale effetto di chi non sappia, o sia impedito spiegarli tutto: come si può osservare negl'*irati*, e *rispettosi*, che profferiscono il retto, e l'obliquo, che loro appar-

rie-

174 *Principj di questa Scienza*  
tiene, e tacciono i verbi: e certamente la *Lingua Tedesca* è raggirata più della *Latina*, come la *Latina* lo è più della *Greca*: su che noi, qui ci ammendiamo di ciò, che ne avevamo scritto *altrove*.

### XXXV.

*Scoverta de' Principj comuni a tutte le Lingue articolate.*

**P**ER questa istessa *Origine della Poesia* da noi discoverta, si suoprono i *Principj comuni a tutte le Lingue articolate* sopra questa *Osservazione dell'Umanità*: che i *fanciulli* nati in questa copia di lingue, e che da nati appena, incominciano ad udire voci umane, quantunque forniti di fibre molliissime, e sommamente cedevoli, pur cominciano a pronunziare le parole *monosillabe*, e con grande difficoltà. Or quanto in grado quanto si voglia maggiore egli è lecito intendersi della difficoltà di pronunziare, che sperimentar doverterò i primi huomini di *Obbes*, di *Grozio*, di *Pufendorfio*, e con verità quelli delle disumanate razze di *Caino* innanzi, di *Cain*, e *Giafet* dopo il Diluvio, anzi di esso *Adamo*, che pose i nomi alle cose: i quali tutti furono con organi duri di voce, perchè di corpi robusti. Ci comprovano la congettura le *Interiezioni*, e i *Pronomi*: quelle, che sono le prime voci articolate all'impito di violenti passioni, o di timore, o di gioja, o di dolore, o d'ira; i *Pronomi*, che sono le prime voci per significare l'idea umana, che non sapevano ancora con voci convenute appellare: le quali voci d'entrambe le specie sono presso che tutte *monosillabe* in tutte le lingue. Certamente la *lingua Tedesca*, senza dubbio *lingua originaria*, è prodotta da radici tutte *monosillabe*. E qui nasce da se una *Dimostrazione dell'ultima Antichità della Lingua Santa*, niente alterata da' suoi  
pri-

*Per le Lingue. Cap.III. 215*  
primi principj; che compongono quasi tutto il suo Corpo voci di una, o due sillabe.

### XXXVI.

*Scoverta delle vere Cagioni della Lingua Latina, ed al di lei esempio, delle altre tutte.*

**P**OICHÈ adunque è una gran pruova delle prime Origini delle lingue, la scabrezza, e semplicità delle voci, che doverterò nascere da prima nelle aazioni; perchè è proprio degli elementi lo essere semplici, e rozzi: perciò le Cagioni della *Lingua Latina* si ritrovano di gran lunga diverse da quelle, che ingegnosamente ne pensò *Giulio Cesare Scaligero*; i Principj tutt'altri di quelli, che acutamente ne divisò *Francesco Sanzio*: al cui esempio lo stesso de' diti di quelli, che della *Greca* ne meditò *Platone* nel *Cratilo*; sulle cui orme noi ingenuamente professiamo ora di avere in altra nostra Opera errato. Imperciocchè nella *Latina Lingua* si ritrovano tutte *monosillabe*, e di aspra pronunzia, e tutte nate del *Lazio*, che non devono della loro origine nulla affatto alle lingue straniere. Poichè nel numero delle cose, che furono prima da avvertirsi in natura, innanzi di tutte fu il *Cielo*, che fulminò; il quale, innanzi di convenirsi ad appellarlo con voce propria, si disse *HOC*:

*Aspice HOC sublime cadens, quem omnes invocant Jovem:*

e restò in volgar lingua antica, come si ha dalle *Comedie*,

*Luciscit HOC jam;*

in significazione del *Cielo*: poi vi si cominciò a convenire nel di lui proprio nome con la voce *monosillaba Cel*; appunto, come dalla barbarie d'*Italia* restò *Ciel* agl' *Italiani Poeti*: il *Padre*, e *Re* degli *Dei*, e degli huomini per *onomatopia* dal frangere

gore del tuono a' Latini detto *Ious*, come *Zeus* a' Greci, dal fischio del fulmine: il più cospicuo delle create cose, *Sol*; e la più gioconda, e risvegliante, *Lux*; che di genere maschile significò da prima il giorno; come *hoc Ius*, per *hoc die*; e' l di lui opposto *nox*: le parti più rilente nell'huomo *os*, *oris*, per la faccia, e la bocca; *os*, *ossis*, *dens*, *frons*, *cor*, *crus*, *pes*, *calx*, *tus*: ed è necessario esserli da principio detto *pen*, *penis*; come restò *ren*, *renis*: la mano, per ciò, che or' ora si dirà, dovette cominciare; *man*: le cose dell'huomo più proprie *vox*, *mens*, *spons*, *spontis*, ond'è *mea*, *tua sponte*, la volontà: le cose più necessarie, *fons*, l'acqua perenne; *frux* per gli pomi, che poi fu preso per le biade; *glans*, *nux*: il fuoco si disse *fax*, o pure *lux*, come si appella ancor oggi dalle donnicciuole in Napoli, superstiziose di dire *fuoco*: il pane si dovette dire da prima *pam*, perciò, che or ora si dirà: il più semplice e grossolano de' cibi cotti, *lens*: il cibo più grossolano composto, *puls*, vivanda di farina, e cascio: la prima stagione ver: oltre il fulmine e' tuono, che si disse *Ious* per gli nostri Principi, *nubis nubis*, *nix*, *ros*, che dovette da principio significare la pioggia: le delizie del secolo dell'oro *lac*, *mel*; e' il contrario di questi *fel*: le parti, che compongono l'Economia delle piante, *stirps*, *trax*, *flos*, *frons*, *frux*, ond'è *fructus*, e *frutex*, ed indi *frui*, e quindi *fruticari*: gli animali più utili *bos*, *fus*: forse *ovis* si disse prima da' latini monosillaba, *ovis*, per quello, che quindi a poco dirassi: la prima virtù degli huomini tutti feroci e fieri, detta con divino vocabolo *Mars*; onde forse si disse *mas*: il genere di tutti i mestieri *ars*: la materia di tutta la pastoreccia, *grax*; di tutta la villereccia, *rus*; e' il suo più riputato fiorento, *falx*: il recinto de' campi *seps*, comune a' greci *σῆψ*: la casa con divino vocabolo detta *Lar*: la principal materia dell'Architettura *trabs*, *calx*; e della Navale *trabs*, *pix*: e della calce, e della pece esso genere *glus*, ond'è *gluten*, e *glutinum*.

*tinum*: il vocabolario degl'infanti *Res*: il primo frumento, *far*; il primo condimento, *sal*; la prima suppellettile *uas*, ond'è *convasare*, termine militare, *imbulliare*; e tra le più necessarie sue parti, *laur*: il primo metallo, *aes*; la prima moneta, *as*: ed *as*, l'intero, di cui diviso è, *partis*: il più rozzo degli Dei, *Pan*: il privato premio della virtù, *laus*: il più semplice degli onori agli Dei, *thus*: la prima delle passioni, *spes*: l'ultima delle cose terribili, *mors*: fonda la società di essi Dei, *lyx*, l'acqua profonda, o sia la sorgiva delle Fontane, per la quale essi solennemente giuravano: l'ineguaglianza de' luoghi, che potè sentirsi dagli scempiani, *mons*, e *serobs*: la pietra, dalla qual battuta i primi Eroi cacciarono il fuoco, *cor*: il genere di tutte le lordure, *sex*. I Principi della Civiltà, *Vir*, che restò a' Romani a significare *marito*, *Sacerdote*, e *Magistrato*: *dos*, con la quale gli Eroi comperavano le mogli; e ne restò a' Romani antichi il matrimonio solenne, che celebravano *cooptatione*, *Et farre*: di più *Gens*, *Urbs*, *Arx*, *Rex*, *Dux*: la preghiera de' rifuggiti agli Asili, *prex*; ond'è *precium*, che' il primo fu il vitto a rifuggiti per le loro opere camperecce: *Ops*, con vocabolo divino detto l'ajuto, che portero gli Eroi a rifuggiti nelle loro Terre; onde furono detti *optimi* nello stato delle famiglie, *optimates* nelle prime Repubbliche: *merx*, ond'è *mercari*; e i primi commerci furono de' campi: perchè si ponga uno stato di huomini semplice, e rozzo, che non curino altro, che' il necessario alla vita, ed altri sien ricchi di campi, altri non ne abbiano; i primi commerci tra costoro saranno i *cesi*, quale fu il *censo* di *Servio Tullio*: e col ritornare i tempi barbari, restati i campi incolti, per gli guai delle guerre, e divenuti Signori di larghi fondi i Conquistatori, e rimasta priva della sussistenza la moltitudine; i primi contratti, che ritornarono, furono l'ensiteuse, i *cesi*, e i *feudi*, che si dicono *rustici*: *pax*, onde viene *pacisci*, e *pacium*: di più *fraus*, *vis*, *nox*, *fur*, *sons*.

*sons, lis*, sono tutta la materia de' giudizj: *jus, fas, mos, lex*, tutto il soggetto della Giurispudenza: *fis*, onde sono *fidis*, e *fidis*, forse detta dal *fulmine*, significa corda, forza, potestà, ed imperio: *fors* il caso; *fors* l'utilità; onde *fors* *Fortuna* la buona riuscita; e l'antico *fortus*, per *bonus*, utile: *trux*, propio della ferezza ciclopica: *erux*, spezie di pena antichissima; e la forca fu un' albero detto *infelice*, a cui è condannato *Orazio* da' *Duamviri*: *praes, praedis*, onde vengono *praeda*, e *praedati*, e *praedium*, è l'obligato nella robba stabile: perchè per gli nostri Principj i *plebei* avevano da prima i *predi*, di cui i *nobili* erano signori de' *fondi*: e la ricchezza con divino vocabolo detto *Dite*; perchè la prima ricchezza fu de' campi colti; e *Dite*, Dio della Terra profonda; onde poi fu preso per Dio dello inferno, lo stesso, che *Plutone*, che rapisce *Cerere*, o *Proserpina*, la semenza del frumento; e *Cerere* poi ritorna a vedere il Cielo con le messi: così i ricchi, che erano signori de' fondi nello stato delle famiglie, uniti poi nelle Repubbliche, andarono a comporre il *dominio eminente*, che hanno le Civili Potestà de' fondi de' loro stati: per lo quale possono disporre ne' pubblici bisogni di tutto ciò, che da' *fondi* proviene, ne' *fondi* si sostiene, co' *fondi* si mantiene: che è il finora sotto terra con esso *Dite* nascosto principio de' vettigali, de' tributi, degli stipendi, così di esse cose, come de' lavorj, e di essi sudditi nelle pubbliche necessità, e di sparne delle loro vite, o in pace con le pene, o in guerra con le milizie: talchè *Uso del Dominio Eminente* dello Imperio Sovrano. E finalmente, per por fine a questo ragionamento, *Vas, vadis* uniformi appo i greci, *Bas*, e Tedeschi *Vas*, onde viene *Vasus*, e *Vassallus*, l'obligato di seguire nella persona la quale obligazione diceli *Vadimonium*: lo che dimostra, prima delle lingue essere nati i *Feudi* appo i Greci, Latini, e Tedeschi. Per tutte queste Origini è da intendersi, che i nomi dovevano incominciare tutti monosillabi; e sopra tutto quel-

quelli, de' quali il retto è lo stesso, che l'obbliquo; come *vestis* da *vest*, *hostis* da *host*, *sadis* da *sud*, e così *ovis*, *ovis*, da prima la pecora, come *ovis* *Jovis*: così *Fis*, *fidis*, la corda, o forza; e *Quis*, l'asta; onde sono *Quirites* a' Latini, come da *χείρ*, la mano *Curates* a' Greci. Onde si vede la *Lingua Latina* ne' suoi principj somigliantissima alla *Tedesca*. Così *bene*, *canis*, *donum*, *flum*, *finis*, *solus*, *verum*, *vinum*, *unus*, e alla stessa fatta *panis*, *manus* dovettero dirsi da' primi Latini *ben*, *can*, *don*, *fil*, *fin*, *sol*, *ver*, *vin*, *un*, e nella medesima guisa *pan*, e *man*; come certamente da' tempi barbari secondi così accorciati restarono a' *Popoli Italiani*. De' verbi poi, *sum*, significa ogni essere; *sto*, è verbo della sostanza: e l'essere, e la sostanza sono i sommi generi delle cose: *sto*, dovette incominciare, *fo*, del quale gli analogi sono *fit*, *fit*: come *fo*, restò attivo agli Italiani e dovette prima sentirsi *fo*, che è patire, che *facto*: il verbo *for*, è di quel parlare, ond' è detto *Fas Gentium*, che è tutta la materia di questo Capo: il verbo *sto* propio della vita; onde forte fu detto *fos*, quasi fiato della pianta: *no*, perchè per gli nostri Principj il primo natere fu de' fanciulli per terra; da' quali sforzi provenivano robusti, e grandi: perchè con dilatare i diametri de' muscoli in altre parti, per restignerli in altre, tra essi sforzi prendevano più alimenti le carni da' nitri delle secche, tra le quali si rotolavano, onde provenivano giganti: poi, *no*, fu trasportato in mare; perchè da' Latini, e dall'altre nazioni tardi si andò ad abitare nelle marine. Le particelle certamente, non che nella latina, in tutte le lingue sono monosillabe; e tra queste principalmente le proposizioni, che sono gli elementi significanti delle parole, che esse vanno a comporre, come *a*, *ab*, *ex*, *de*, *di*, *ad*, *in*, *sub*, *super*, *se*, *proe*, *ob*, *am*, *circum*. Per questi Principj, o Radici, sarebbe meglio fatto da oggi innanzi spiegare le *Cagioni* e *naturali*, e *vere*, come si è fatto della Latina, ad esempio della Latina, delle altre Lingue.

## XXXVII.

Scovetta de' Principj del Canto,  
e de' Versi.

Sopra si fatta Origine delle Lingue articolate reggono molti importanti Principj di cose: de' quali il primo è, che'l Canto, e i Versi sono nati per necessità di natura umana, non da capriccio di piacere; che per immaginargli nati da capriccio di piacere, si sono dette tante inezie, anche da' più gravi Filosofi, come dal Patrizio, ed altri, che ci vergognamo qui riferirle. Perchè i mutoli naturalmente profferiscono le vocali cantando, e gli scissinguati par cantando mandano fuori i suoni articolari di difficile pronunzia; e i Chinesi, che non han più che da trecento parole; le quali con la diversità di pronunziarle moltiplicano, pronunziano con un certo canto. Poi è lecito osservare, che la prima sorta di verso nacque eroico egualmente appo gli Ebrei, Greci, e Latini sul principio d'incerte misure. Dell'Ebreo lingua S. Geronimo attesta, il Libro di Giobbe, Istoria più antica di quella, che scrisse Mosè, che egli è scritto in versi eroici: così si dimostra e la verità di tal Libro sacro, e l'antichità della lingua santa. Per la lingua greca, e latina vi spiccano due erudizioni volgari, che finora non sono state avvertite, nè hanno arrecato alcun uso, per l'anticipazione di altri Principj di Poesia, gittati prima da Platone, poi confermati da Aristotele, indi adernati da tutti gli altri Scrittori della Ragion Poetica, come i Patrizj, i Mazzoni, gli Scaligeri, i Castelvetri. Una è, che i popoli greci, quando implorarono l'ajuto d'Apollone contro il Pitone, profferirono il primo verso eroico; e perchè erano illanguiditi dallo spavento, il batterono tarde, ovvero spondaico;

*Ἰὼ μάϊον, Ἰὼ μάϊον, Ἰὼ μάϊον:*  
poi quando acclamarono al Dio vittorioso, per l'al-

do

segrezza batterono lo stesso verso presto, cioè dattileo, battendo la vocal lunga, *ω*, divisa in due brevi *ο*, come anche appo i latini antichi pronunziavano le vocali lunghe, come due volte battendole; e scegliendo il dittongo *er* in due sillabe; così che di sei spondi (sine vennero a formare sei dattili) e dal Pitone ucciso il verso eroico restò detto verso Pizio: ma più comunemente si disse Eroico, come quello, col quale parlavano gli Eroi. Così il primo verso appo i Latini fu pur'eroico, detto verso Saturnio, che non potè altronde esser detto, che perchè nacque nell'età di Saturno, a' tempi, che l'Italia era ancor selvaggia: ed Ermito pur ci lasciò ne' suoi frammenti, che con versi eroici cantarono i Patrizj se non pure alcun'altro Orfeo Latino, colmo di Sapienza Riposta, e ben'istrutto d'Arte Poetica avesse ridotti all'Umanità gli Aborigini: da' quali le genti latine provennero. Che con tal sorta di verso fossero state concepute le prime leggi ne sono due storie due voci, *νομοι*, che significa e leggi, e canti: appo i greci; e *carmina*, che significarono appo i latini e versi, e formole solenni di leggi: e si conservò per la Tradizione, che gli Arcadi d'Italia nacquerò cantori: onde forse da questi eroici carmi fu detta Carmenta la madre di Evandro Arcade. Ma per Dio Cicerone nel dare le leggi alla sua Repubblica, le quali egli certamente dettò in conformità della Legge delle XII. Tavole, le concepisce con un'aria di verso eroico. Imperciocchè, se certamente i Decemviri usarono la voce, *Dei*, nel capo del Patricidat, secondo la lezione del Revarda, dovettero essi incominciare le due prime leggi con due mezzi versi eroici;

*Divos casti adonito:*

*Pietatem adhibento:*

che, non che in materia sì grave, come egli è dalle leggi, ma in una pistola altrimenti sarebbe stato gravissimo errore, parlare in prosa con versi così sonori; nella quale sono da scivare anche i giambi, che più di tutti altri dissimulano il canto; nè i fin-

K

tire.

222 *Principj di questa Scienza*  
 sit e. Quindi s'intende, che entrambe queste nazioni dal verso Eroico passarono alle prose per mezzo del verso giambo; che tanto fu naturale a cadere inavvedutamente ragionando, che i diligenti scrittori di prose dovevano porre tutta l'attenzione di non farglisi cadere scrivendo: e sul principio nacque di militare incerte, come sono i versi di Plauto, e di Terenzio, e più, che di Terenzio, di Plauto. Talchè fu natura, non arte, perchè l'arte non avrebbe imitato la natura, che la Tragedia, e la Comedia, le quali certamente vennero dopo Omero, fossero da prima state scritte in versi giambi, se in fatti versi veramente non avessero parlato gli huomini di entrambe le nazioni: ma poi, come in molte altre cose è avvenuto, per una cieca riverenza all'Antichità, il comun' errore passò in pretesto. Per le lingue viventi, innanzi al mille, e cento non fu scritto alcuno libro nè Francese, nè Italiano, come osserva Genebrardo, ed altri Cronologi, e già vi fiorivano i Poeti Provenzali, e Siciliani. Nella Silesia, nazione di contadini, nascono tutti Poeti.

### XXXVIII.

#### *Idea d'un' Etimologico comune a tutte le Lingue Natie.*

**I**L secondo Principio è di uno Etimologico comune a tutte le Lingue natie. Perchè essendo tutti i Principj delle cose quelli, da quali cominciansi le cose a comporre, e ne quali vanno ultimamente a risolversi; ed essendosi sopra ritrovate tutte le prime voci, che dovettero prima di tutt'altre pronunziare i Latini, essere tutte di una sillaba; su questo esempio dentro si fatti monosillabi si deono universalmente ritrovare l'Origini delle Lingue natie. Ed essendo le parole suoni umani articolati; e purtandosi i fanciulli naturalmente a spiegare le cose,

con

con imitare il suono, che esse danno; a sì fatte anomatepee monosillabe gran parte di voci in ogni lingua devono la loro primiera origine: come a proposito di questi stessi Principj, che si sono ragionati, prima di tutti appo i Latini, e greci egli ci si conferma, che Giove, il primo degli Dei dal sibbio del fulmine fu detto da' Greci Ζεύς; dal fragore del tuono, da' Latini fu detto Jovis; il cui genitivo è Jovis. Bisogna ancora costantemente farlo procedere secondo l'ordine naturale dell'Idee: siccome furono prima le selve, poi i tuguri, indi i campi, greggi, ed armenti, appresso le Città, e le Nazioni, finalmente i Filosofi: così l'Etimologico di ciascuna lingua spieghi l'origini; e i progressi delle voci per questi gradi. Come, per esempio, lex la prima di tutte fu una raccolta di ghiande: onde fu detto illex; come da Plauto fu detto Ilexus, illex, alla stessa fatta, che Aquilex, raccogliatore di acque: dipoi una raccolta di legumi; onde vennero legumina: appresso una raccolta di buomini, e prima di tutti de' clienti ammotinati, a cui furono portate le prime leggi Agrarie: poi l'unione de' cittadini in parlamento; che bisognò innanzi d'esserli rinnovata la Scrittura, per essere informati delle pubbliche deliberazioni: ritrovata poi la Scrittura, lex fu una raccolta di lettere, onde è il volgar legere, che ci è rimasto; donde finalmente è detta lex, la legge scritta.

### XXXIX.

#### *Idea d'un' Etimologico delle Voci d'Origine Straniera.*

**I**L terzo Principio è pur di Etimologia: che essendo da per tutto state prima le nazioni mediterranee, poi le marittime; ritrovarsi qui sopra le voci prime latine non aver nulla di greca origine; e pur era il Lazio nell'Italia, e nell'istesso tempo de' principj di Roma fiorendo nelle marine d'Italia

K 4

lia

Na la Magna Grecia; le voci d'indubitata origine straniera devono essere voci seconde, introdotte dopo che le nazioni si conobbero tra loro con l'occasione di guerre, alleanze, commercj. Si fatto Principio ne può tranquillare molte, e gravi difficoltà, che s'incontrano nella Storia Romana Antica. Imperciocchè posta la comune povertà delle prime lingue, e la difficoltà de' primi popoli, d'astrarre le qualità da' soggetti, amendue questi costumi umani dovetter produrre l' *antonomasia* de' nomi delle nazioni, le quali in certe qualità si distinsero, per significare tutti gli huomini osservati appresso con quelle tali qualità: Così i Romani, che ignoravano i delicati costumi; poichè gli osservarono la prima volta ne' *Tarantini*, dissero *Tarantino* per *delicato*: perchè non conoscevano *fasto*, poichè l'avvertirono ne' *Capuani*, dissero *Capuano*, per *superbo*, e così di altre *antonomasie* si fatte. A questa guisa l' *Asilo di Romolo* s'empie di *trasmari* di *Frigia*; quando *Anco Marzio*, fu il primo, che distese i confini di Roma in mare nel più vicino lido di *Ostia*. Ma i Romani ignoranti delle loro proprie origini, perchè in ciò non dovettero essere più felici de' greci, poichè conobbero i greci, da' quali seppero in Italia esser venute Colonie *trasmarine* di *Frigia*: (il qual vero dice il motivo a' tempi appresso di credere la Gente Romana venuta da *Enea Trojano*.) dissero la Colonia mediterranea di *Romolo*, essere *trasmarina* della *Frigia*. Così ella si consola la gran disavventura de' *Roma*, che non ebbe del suo corpo huomini da eleggersi in proprio Re: che *Numa*, & *Anco Marzio* vengono da *Sabina*, *Servio Tullio* da *Grecia*: e che un Regno *Aristocratico* sia stato governato da una Donna. Perchè devono queste tutte essere state *antonomasie*: e da' religiosi costumi de' *Sabini*, se fossero detto *Sabini Numa*, ed *Anco*, che molto somigliò il Zio nella pietà: dall'astuto ingegno, nel quale vattero i Greci, dissero *greco Servio Tullio*; e da' di lui effeminati costumi dissero *femmina Tanquillo*; come anche ne' tempi nostri per queste stesse

ragioni diciamo *femmine* gli huomini effeminati.

## XL.

Idea d'un Etimologico Universale  
per la Scienza della Lingua  
del Diritto Naturale delle  
Genti.

Tutte le anzi fatte *Discoverte* per lo compimento de' Principj di questa Scienza, per la Parte delle Lingue sono a ciò ordinate, che, come i Romani *Giureconsulti*, per esempio, essi tenevano la Scienza della Lingua del Diritto Civile, e la Storia de' Tempi, ne' quali le parole della legge delle XII. Tavole altro, ed altro significarono: così i *Giureconsulti del Diritto Naturale delle Genti* essi l'abbiano con un' *Etimologico Universale*: il quale qui si disegna sulla natura de' *Proverbi*: che sono certe *massime di vita*, sperimentate utili dalla Sapienza del Genere Umano; ma guardare con diversi aspetti dalle Nazioni, sono da esse con diverse espressioni spiegate. Alla fatta de' *Proverbi*, huomini, o fatti, o cose, gli stessi, le stesse in lor natura, guardandosi con diversi aspetti dalle Nazioni, devono avere avuti diversi vocaboli: come anche al dì d'oggi Città di *Ungheria* l'istesse affatto, con vocaboli tutti nel suono delle voci diversi sono appellate *altramente* dagli *Ungheri*, *altramente* da' *Tedeschi*, *altramente* da' *Turchi*, le quali tre Nazioni con tre diversi aspetti sogliono appellare le Città. Quindi è, che tante Città di barbari sono appellate nella Storia Romana con tanta grazia latina, che sembrano Città fondate nel Lazio. Col qual Principio i Critici *Saceri* alleggiar possono il tanto travaglio, che si danno, ove osservano con infinita diversità appellarsi dalla Storia Profana i Personaggi, i quali col loro propri nomi appellati la *Lingua Santa*. Così *Rampse*,

Re potentissimo degli Egizj da essi Sacerdoti così nominato a Germanico appo Tacito, dovette essere il famoso *Sesoftride* detto a' Greci; il quale ridusse le tre altre Dinastie di Egitto tutte sotto la sua Tebana. Nella stessa maniera appunto il *Die Fidjo*, che fu l'*Ercole de' Romani*, fu uno degli *Ercoli*, che osservarono i Greci in tutte le nazioni antiche; de' quali *Varrone* ebbe la diligenza di noverare sino a quaranta. Fu egli da' Latini detto *Fidjo*, con l'aspetto della *Fede*, che è il fondamento primo, e principale delle Nazioni: onde egli era il *Nome de' giuramenti a' Latini*. Ma poichè questi ebbero conosciuti i Greci, com'è costume di dilettarsi delle cose straniere, per tale istessa idea, usarono il nome d'*Ercole*: come anche *Castore*, e *Polluce*, che dovettero a' Greci, oltre di *Ercole*, essere *Testimoni Divini de' giuramenti*: e ne restarono a' Romani *Mercules*, *Edepol*, *Mecastor*, *Mediusfidius*, tutte formole di giurare; delle quali le tre prime sono straniere, la quarta sola è natia. Alla fatta, che *Fidjo* Latino restò poi cangiato in *Ercole Tebano*, così il carattere eroico delle genti del Lazio dell'età campereccia, che dovette avere altro nome natio, si cangiò in *Evandro Arcade della Grecia*: il quale nel Lazio ricevè ad albergo *Ercole* da cinquecento anni innanzi, che nè meno il nome di *Pittagora* poteva da *Cotrone* penetrare in Roma per tante nazioni, di lingue, e di costumi tra lor diverse. Così le *Deitài Maggiori* affisse da' *Caldi* alle *Stelle*; quali certamente avevano altri nomi per l'Oriente; poichè i *Fenici* ebbero praticato molto nella Grecia, si ritrovavano acconci i *Dei natj* a improntare agli *Stranieri* i propri nomi greci: lo che avvenne e senza dubbio dopo di *Omero*; nella cui età tutti i *Dei* sene stavano nella cima, e dorso del *Monte Olimpo*. Con questa certa Istoria di Lingua latina, e ragionata di greca, si dà il certo lume all'*Origine della lingua Greca Napoletana*: che fosse alla statura una specie di lingua ellenistica, mescolata di natia *frinica*, o *egiziana*, e di greca straniera; dappoichè i

Gre-

Greci vi si portarono per gli traffichi: onde *Tiberio* si dilettava più della greca *Napoletana*, che dell'*Attica* stessa di *Atene*. E sì in questa varietà di cangiate i nomi propj da' varj aspetti le Nazioni, si scuopre il Principio dell'eterne notti sparse sulla *Storia Civile*, e *Geografia degli Antichi*, e della *Naturale de' fossili*, delle piante, degli animali.

## XLI.

Idea di un Dizionario di Voci  
Mentali, comune a tutte le  
Nazioni.

Qui si pon fine a questo Capo delle Lingue con questa Idea di un Dizionario di voci, per così dire, *Mentali*, comune a tutte le Nazioni: che spiegandone l'idea uniforme circa le sostanze, che dalle diverse modificazioni, che le nazioni ebbero di pensare intorno alle stesse umane necessità, o utilità comuni a tutte, guardandole per diverse proprietà, secondo la diversità de' loro siti, cieli, e quindi nature, e costumi; ne narra l'*Origine delle diverse lingue vocali*, che tutte convengano in una *Lingua Ideale comune*. E per istare sempre sopra gli stessi esempi propj de' nostri Principj, si noverino tutte le proprietà de' Padri nello stato delle Famiglie, ed in quello delle indi sorte prime Città: I. del fantificare *Deitài*. II. del fare certi figliuoli con certe donne con certi auspici divini. III. per ciò d'origine eroica, ovvero di *Ercole*. IV. per la scienza che avevano degli auspici, o sia *Divinazione*. V. per gli sacrificj, che facevano essi nelle loro Case. VI. per lo infinito imperio, che essi avevano sopra le loro famiglie. VII. per la forza, con cui accisero le fiere; domarono le terre incolte; e difesero i loro campi dagli empj vagabondi ladroni delle biade. VIII. per la magnanimità di riceverne ne' loro Afilii gli empj vagabondi, che vi rifug-

K 6.

gi-

givano, nella bestial' comunione pericolanti: era le risse co' violenti di *Obbes*. IX. per la Fama, nella quale eran saliti colla virtù di opprimere i violenti, e di soccorrere a' deboli. X. per lo sovrano dominio de' loro Campi, che naturalmente ne avevano per sì fatte imprese acquistato. XI. e in conseguenza per lo Imperio Sovrano delle armi, che va sempre col Sovrano Dominio congiunto. XII. e finalmente per lo arbitrio sovrano delle leggi, e perciò delle pene, che va congiunto con l'Imperio Sovrano dell'armi. Quindi ritroverassi, che dagli *Ebrei* furono detti *Leviti*, da *el*, che significa forte: dagli *Astiri* furon detti *Caldei*, o sieno sapienti: da' *Persiani* detti *Maghi*, ovvero *Indovini*; dagli *Egizi*, come ogni un sà, *Sacerdoti*. Si dissero variamente da' *Greci*, ora *Poeti Eroici*, dalla *Divinazione*, dalla quale i *Poeti*, da *divinari* furono detti *Divini*; ed *Eroi* dalla loro creduta origine di figliuoli degli *Dei*; nel cui numero sono *Orfeo*, *Anfone*, *Lino*: dalla infinita Potestà detti *Re*; col quale aspetto gli *Ambasciatori di Pirro* li riferirono, aver essi veduto in *Roma* un *Senato di Re*: dalla fortezza *A' egizi*, da *A' egiz Marte*, quasi *Marziali*: de' quali essendo composte le prime Città, la prima forma de' Governi Civili nacque *Aristocratica*: universalmente per *Saturia*, o sia *Italia*, *Greta*, ed *Asia*, con l'aspetto di *Sacerdoti armati* furon detti *Civeti*: e prima con particolarità per tutta *Grecia* si dissero *Eruclidi*, ovvero di razze *Erculee*, che poi restò agli *Spartani*, che certamente arinarono d'alta; e il cui Regno senza dubbio fu *Aristocratico*. Alla stessa fatta appunto dalle Genti Latine si dissero *Quiriti*, o *Sacerdoti armati di asta* detta *Quir*; che, sono i *Civeti Saturni* osservati in *Italia* da' *Greci*: e si dissero *Optimi* in significazione di *fortissimi*, come l'antico *fortus*, significò il presente *bonus*; e le *Repubbliche*, che sene composero poi, si dissero d'*Optimati*, corrispondenti all'*Aristocratiche*, o sia de' *Marziali* de' *Greci*: dall'assoluta Signoria delle loro Famiglie si dissero *Heri*, ovvero *Signori*, che pur hanno

un suono comune con gli *Eroi*: e l'loro patrimonio, dopo la morte ne restò detta *hereditus*, signoria: della quale la *Legge delle XII. Tavole* lasciò intatto loro il costume delle Genti di disporre da' Sovrani, come si è sopra dimostro. Si dissero anche dalla fortezza *Viri*, che pure rispondono agli *Eroi* de' *Greci*: onde *Viri* restarono detti i *Mariti solenni*, che nella *Storia Romana Antica* si sono ritrovati essere i soli nobili fino a sei anni dopo la *Legge delle XII. Tavole*: pur *Viri* si dissero i *Magistrati*, come *Dumviri*, *Decemviri*: così ancora *Viri* detti i *Sacerdoti*, come *Quindemviri*, *Vigintiviri*: e finalmente *Viri* detti i *Giudici*, come *Centumviri*: talchè con questa una voce *Vir* si spiegava *Sapienza*, *Sacerdozio*, e *Regno*; che si è sopra dimostro, essere stata una stessa cosa nelle persone de' primi padri nello stato della *Famiglia*. Onde con la maggior proprietà di tutte le altre appo le genti *Latine* si dissero *Padri*, dalla certezza de' loro figliuoli: il perchè i nobili si dissero *Patres*; appunto come gli *Atheniesi* dissero i nobili *Eupatridas*. Ne' tempi barbari ritornati furon detti *Baroni*: onde non senza meraviglia *Ottomano* avvertisce, i *Vassalli* dirsi nella *Dottrina Feudale* *homines*: ch'è appunto quella stessa differenza, con la quale a' *Latini* restarono *vir*, *Et homo*; quello vocabolo di virtù, e come abbian veduto, civile; quello di natura ordinaria, obbligato di seguire altrui, che ne abbia ragione di condurlo, detto da' *Greci* *Bas*, da' *Latini* *Vas*, e da' *Tedeschi* *Vas*, onde viene *Vassus*, *Et Vassallus*: dalla quale origine certamente dovette restare agli *Spagnuoli* la voce *baron*, per significar *maschio*, come pot' restò a' *latini* *vir*, per distinguerlo dalla *femmina*; e dalla quale origine deve certamente venire *Homagium*, quasi *hominis agium*, che è appunto il *Diritto Eroico del nodo*, fonte di tutte le contese eroiche, che ne narrò sopra l'*Storia Romana Antica*: onde s'intenda, con quanta scienza *Cujacio*, e gli altri narrino dell'*Origine de' Feudi*.



## CAPO QUARTO.

Ragione delle Proove, che stabiliscono questa Scienza ..

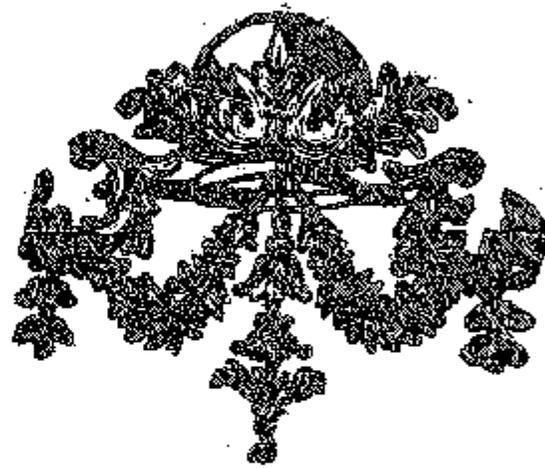


Questa è la *Lingua Universale* del *Diritto Universale* delle Genti; osservato in questa *Gran Città* del *Genere Umano*: che ne spiega le *guisè*; come sono nate tutte le parti, che compongono l'intera *Iconomia* della *Natura delle Nazioni*; poichè nella *cognizione della guisa* consiste unicamente la *Scienza*: ne addita i *tempi*, in che nacquero in ciascuna *specie le prime*; che è la *nota propria* di ciascuna *Scienza*, di pervenirne a que' primi, talchè sia *curiosità affatto stulta* di ricercare altri primi: ne scuopre l'*eterna proprietà* da' *tempi stessi*, e dalle *stesse guisè* del loro *nascere*; che ne possono unicamente accertare tale, e non altro essere stato il loro *nascimento*, o *natura*: e da' primi loro nascimenti secondo il *natural progresso* delle *umane idee* le conduce con una non interrotta *successione* di cose, che tanto vuol dire, con *perpetuità*: onde principalmente nell' *Idea dell' Opera* concepimmo questo *Capo* con quel motto, col quale i *Filosofi* le parti del *Diritto*, che qui si tratta, chiamano *ÆGES ÆTERNAS*. Di più sopra si fatte meditazioni vi convegono *Mitologie*, che sono *Storie de' Fatti*; *Etimologie*, che portano scienza delle *origini delle cose*. Vi si schiariscono, compon-

pongono, ed allogano ne' loro propj luoghi i *rottami dell' Antichità*, che innanzi giacevano *sparuti, spartiti, e slogati*: vi si serba la *rivverenza alle Volgari Tradizioni*, con iscovrirne i *motivi del vero*, e le *cagioni*, onde poi ci pervennero *ricoverte di falso*; e tutto ciò, che vi è di *Etimologia*, vi regge con *significazioni certe*, e determinate dalla *Filosofia*; ed ogni cosa vi costa si nelle *parti*, come in tutto il complesso del *Sistema di sì fatti Principj*. Della quale *Scienza* così condotta con tai *sorte di prove* due sono le *Pratiche*: delle quali *Una* è di una *nuova Arte Critica*, che ne serve di *Fiaccola* da distinguere il *vero* nella *Storia Oscura, e Favolosa*: oltre questa l'*altra Pratica* è un' *Arte* come *Diagnostica*, la quale, regolandoci con la *Sapienza del Genere Umano*, da esso *ordine delle cose dell' Umanità*, nè da i *gradi della loro necessità, o utilità*; e in ultima conseguenza ne dà il *sine principale di questa Scienza*, di conoscere i *segni indubitati dello Stato delle Nazioni*. Come in questo esempio, la *guisa* fu, che alcuni *huomini* dalla *Venere bestiale* si ridussero ad usare la *Venere umana*: il *primo tempo* fu, quando tra gli *Egizj, Greci, Latini* la prima volta fulminò il *Cielo* dopo il *Diluvio*: la *natura* per le *sue proprietà* fu, che i *Padri* furono i *Sapienti, i Sacerdoti*, e i *Re* nello stato delle *famiglie*: la *perpetuità della successione* è, che i *Primi Re* furono i *Padri* nello stato di *Natura*, e *Re* certamente *Monarchi*: talchè con peso di parole *Omero* chiama *Re* il *Padre* di famiglia, che con lo *scettro* ordina, che *dividasi il buo arrosto a' miettori*, *allogato avanti delle Città* nello *scudo di Achille*, dove è descritta *tutta la Storia del Mondo* innanzi: dipoi i *Re* da per tutto furono *Aristocratici*: finalmente si stabilirono i *Re Monarchi*: e le *Monarchie* da per tutto e per difesa, e per durata furono, e sono le più celebrate nel *Mondo*. L'*eterna proprietà* sono, che le *sole Civili Potestà* trattino del *Diritto Naturale delle Nazioni*: e sieno o un' *Ordine Regnante di Sapienti*, qual'è quello delle *Repubbliche Aristocratiche*; o regolate da un *Senato*

vato di Sapienti, come le *Repubbliche libere*; o assistite da un *Consiglio di Sapienti*, come i *Monarchiche*; elleno sieno riverite come *Persone Sacre*; che non riconoscano altro Superiore, che Dio, come i *Primi Padri* nello stato delle Famiglie: e finalmente come *Padri di grandi Famiglie* governino i *Popoli*; che abbiano il diritto della vita, e della morte sopra i sudditi, come i primi padri l'esercitavano sopra i figliuoli; e che i sudditi, come figliuoli, acquistino per sì fatti Padri della loro Repubblica, come pur Tacito nella *Storia della Legge caducaria* appella il Romano Principe, *omnium Parentem*; perchè tra i Padri conservino la libertà di sì grandi famiglie alle loro nazioni, come a' loro figliuoli; che è la *genes del Dominio Eminente delle Civili Potestà*, a cui ne' pubblici bisogni deve cedere il dominio Sovrano e dispotico, che hanno i Padri di famiglia de' loro partimonj. Tanto è vero il detto di *Bodino*, che dominio Sovrano sotto altro dominio Sovrano è ritrovato degli ultimi Barbari; che sopra i dominj Sovrani de' primi Padri fursero le prime *Repubbliche*, e con essi la *Civiltà*. I *gradi dell'utilità* si numerano: prima bisognare agli stati la *Religione d'una Divinità Provvedente*; dipoi la *certezza delle Attenenze con le nozze solenni*; finalmente bisognare la *distinzione de' dominj* delle terre per sepellirvi i suoi difonti; dal quale ultimo costume umano vengono quelle pratiche di edificare i *Citadini magnifici palaggi*, ornare di pubbliche fabbriche le *Città*, per lustro e splendore delle loro *Discendenze*; e sì il *pubblico desiderio dell'Immortalità* fiorisca tra le nazioni. Onde tutte le *Nazioni con somme cerimonie, e ricercate solennità* considerano queste tre sopra tutte le altre umane faccende, *Religione nata, Nozze tra loro, e Mortori nelle prople terre*. Perchè questo è l'*senso comune di tutto il Genere Umano*, che sopra questi tre costumi, più che in tutt'altri, s'ien ferme le *Nazioni*, acciochè non ricadano nello stato della *bestial libertà*: che tutti e tre son pervenuti da un certo *Raffore del Cielo*,  
de'

de' *Voti*, e de' *Difonti*. Alla stessa fatta si trovano i *gradi dell'utilità della Sapienza Riposta*, che deve servire alla *Sapienza Volgare*; perchè ella è nata dalla *Volgare*, e per quella medesima vive; a fin che la *Volgare* dalla *Riposta*, indebolita sia retta e sostenuta, ed errante sia guidata e condotta. Talchè, come i *Popoli s'appressano*, o si discostano da queste tre massime; e come i *Filosofi loro assistono*, o l'abbandonano, cid sia *regola di giudicare dello stato delle Nazioni*.





## CAPO ULTIMO.

Condotta delle Materie, onde si formino con un getto stesso la Filosofia dell' Umanità, e la Storia Universale delle Nazioni.



ON l'aiuto di queste Scoperte, che a lei bisognavano, questa Scienza, la quale per la serie delle ragioni è la Filosofia dell' Umanità; e per lo seguito degli effetti è la Storia Universale delle Nazioni; prende per suo soggetto esse Nazioni medesime in quanto elleno sono quelle, che hanno Religioni e Leggi proprie per difendere le loro leggi, e Religioni, hanno proprie armi; e coltivano le lingue delle loro Leggi, e delle loro Religioni: le quali nazioni sono propriamente libere: nelle quali cose, come elleno van mancando, più tosto che vadano a spegnersi con la rabbia delle guerre civili, nelle quali prorompono i popoli, che calpestano le loro leggi, e Religioni; per consiglio della Provvidenza, così vanno a soggettarli ad altre migliori, che se conservano. Onde nell' Idea dell' Opera fu questo Capo tutto in questo motto compreso; FOEDERA GENERIS HUMANI; spiegante, che il Diritto Naturale delle Genti da un' ad altra passando, conserva nella somma esso Genere Umano.

Uni-

## Uniformità del Corso, che fa l' Umanità nelle Nazioni.

L' Uniformità poi del corso, che fa tra le Nazioni l' Umanità, si può facilmente avvertire sul confronto di due tra loro molto dissomiglianti, l' Ateniese, e la Romana, una di Filosofi, un' altra di Soldati. Teseo fonda Atene sopra l' Ara, o altare degl' Infelici; appunto come Romolo fonda Roma dentro il Lupo: ove entrambi aprono l' Asilo a' pericolanti. Teseo dura una fatica Erculea in ridurre i dodici villaggi di Attica nel giusto corpo della sua Città: che fu la metà della fatica, che durarono i Re di Roma in manomettere la venti, e più popoli convicini tra lo spazio di dugencinquanta anni. Teseo serba per se l' amministrazione delle leggi, e delle guerre; alla stessa fatta, che i Re Romani. Finito il Regno Ateniese si creano gli Arconti prima ogni dieci anni, poi, quali restarono, annuali: così, finito il Regno Romano, gli si sostituiscono annuali Consoli: essendo andate prima sotto la Tirannide entrambe, Atene de' Pisistracidi, Roma de' Tarquinj; con questa picciola differenza di tempo, che Aristogitone libera Atene dal Tiranno Ipparco, da un dieci anni innanzi, che Bruto caccia da Roma il Superbo: ma pure con gli stessi destini Ippia, ed Ipparco in vano sono assistiti da Dario per essere riposti in sedia, che Tarquinio da Porrena. Che conferì dunque alla libertà Ateniese la Sapienza di Solone più di quello, che la natura delle cose istesse conferì dieci anni dopo alla Romana? Se conferì ciò, che da duecento anni innanzi ella guerreggiò, e sostenne con tanta gloria la libertà della Grecia contra la sterminata Persiana Potenza: duecento anni dopo, non per la propria libertà, ma per l' Imperio del Mondo Roma contese con Cartagine, e la trionfò: talchè la grandezza dell' Imprese Romane compensa con vantaggio la

ma-

matività delle Greche. Che se *Alessandro Magno* avesse volte le armi in Occidente contro di *Roma*, come le voltò in Oriente contro la *Persia*, per lo giudizio di *Livio* egli vi avrebbe perduto tutta la gloria. Adunque *Solone* non fece altro, che affrettare gl' *Ingegni Ateniesi* a divenir *Filosofi*: perchè naturalmente il sito sterile, ed aspro gli aveva fatti ingegnosi, e la pianta della Città sul mare, gli aveva fatti più umani. Così il sito di *Roma*, che per giudizio di *Strabone* parve dalla Natura fatto per stabilirvi l' *Imperio dell' Universo*, cooperò alla sua quarta *Monarchia*: del rimanente, se la stessa comodità di sito avesse avuto o *Cartagine*, o *Numanzia*, quello, che poi fu *Roma* sarebbe stata o *Numanzia*, o *Cartagine*; dalle quali due Città *Roma* stessa temette l' *Imperio del Mondo*.

*Due Antichità Egiziane si trovano Principj di questa Scienza.*

**S**I fonda perciò tutta questa Scienza sopra due, come gran moli di *Antichità Egiziana*, cioè di quegli *Egizi*, che solevano morteggiare i *Greci*, che n'erano troppo ignoranti, che essi erano sempre favoriti. Una è la *Divisione di tutti i tempi* scorsi loro divisa in tre *Età*; la prima degli *Dei*, la seconda degli *Eroi*, la terza degli *Huomini*: la qual *Divisione di Età* dee portar seco la *Divisione*, che habbiamo ragionata de' *Governi*, *Divini*, *Eroici*, ed *Umani*; per quella certa verità istorica, che l' *Epocche de' Tempi* sono state per lo più prese dagl' *Imperi*, che sono stati più celebrati nel Mondo. L'altra è un'altra *Divisione di Lingue*, che riferisce *Porfirio* appo *Sebefero de Philosophia Italica*, le quali si parlarono dal principio del Mondo insino a loro ultimi tempi; la prima, per geroglifici, o caratteri Sacri, cioè una lingua degli *Dei*, che *Omero* narra più antica della sua; con la qual *Lingua Divina* spiegavano tutte le cose umane; onde trà le genti latine si formò il.

il vocabolario di trentamila *Dei di Varrone*: la seconda simbolica, o per imprese, quale appunto abbiamo veduto l' *Eroica*, ovvero la lingua dell' *Armi*: la terza epistolica, ovvero per lettere volgari, e per parlar convenuti per gli ultimi loro usi presenti della vita: la qual *Divisione di lingue* risponde a quella dell' *età* a livello, così nelle parti, come nell'ordine: e la stessa va di seguito a quella degli *tre Diritti delle genti*, *Divino*, *Eroico*, ed *Umano* da noi sopra dimostrar, per quella pratica sperimentata di tutte le nazioni; che le lingue vivono con gl' *Imperi*, che con quelle concepiscono le formole delle loro *Religioni*, e delle loro *Leggi*.

*Principj di questa Scienza si trovano dentro quelli della Storia Sacra.*

**P**osti questi Fondamenti, faccendoci da capo da essi Principj della *Storia Sacra*; per quello, che abbiamo sopra dimostrar della di lei *Antichità sopra tutte le Profane*; nel *Pudore*, onde dopo aver peccato, si vergognarono, vedersi nudi i due Principj del *Genere Umano*; nella *Curiosità*, per la quale mal' usata peccarono; e nell' *Industria* di dovere l' *huomo col sudore della fronte civanzarsi la vita*; tre bene salutevoli date da Dio al *Genere Umano* per lo peccato de' due primi *Huomini*; si vanno a trovare tutti i Principj dell' *Umanità*: nel *Pudore*, quelli del *Diritto Naturale delle Genti*; per tutte le parti, che compongono la di lui *Iconomia*; che tutte, come abbiamo dimostrar, ebbero dal *Pudore* le prime origini: nella *Curiosità*, quelli di tutte le *Scienze*; e nell' *Industria*, quelli di tutte le *Arti*. E nella *sovrana Potestà di Adamo*, e *sovrano di lui Dominio sopra tutta la restante natura mortale a lui servibile*, ed in quanto servibile, siccome di *Huomo*, quantunque caduto, il *Primo Ottimo per natura sopra tutto il Genere Umano*; si trovano così la *Potestà Originaria di*

tutti i Governi, ed Imperj, come il Dominio Originario di tutte le Signorie, e di tutti i Commerzj che sono le due fonti, e sorgive universali, e perpetue di tutti i diritti, di tutte le nazioni, di tutti i tempi.

### Supplimento della Storia Antidiluviana.

**Q**Uindi, in seguito della Storia Ideale Eterna, che abbiamo qui sopra diviso, col precorso delle cagioni medesime di Seto, e della sua razza, a Sema, ed alla di lui generazione pia di non Giganti, e di Caino, e sua generazione empia gigantesca, a Cam, e Giaset, ed alle loro razze di Giganti, avendovi dovuto precorrere il seguito de' medesimi effetti; finalmente Caino accorto de' mali della vita vagabonda, ed empia, con alquanti giganti nati almeno fra duecento anni del suo error bestiale, dovette fondare la Città in odio della Religione del Padre Adamo sopra la Divinazione d'una qualche simigliante specie a quella de' Caldei; perchè a lui non precedette alcun Diluvio, onde a capo di lunga età avesse dovuto tuonare il Cielo, che forse innanzi al Diluvio non tuonò mai, e vi restituì l'agricoltura, che come di mente schiarita nella vera Religione, in cui nacque, e crebbe, egli aveva già rinnovata; con quella sola, ma rilevante differenza; che Adamo illuminato dal vero Dio rinnovò tosto una favella eroica articolata: ma Caino, perchè gli era stato bisogno unire gli sperduti Giganti sull'Idèa di qualche Divinità provendente; per comunicare con esso loro dovette incominciare da una Favella Divina muta. Così si supplisce il lungo tratto di milleseicencinquantesi anni, che corre Oscuro nella Storia Sacra Antidiluviana. La Perpetuità della Storia Sacra con la Profana si è trovata pur sopra, ove dimostrammo il Diluvio Universale, ed i Giganti essere stati in natura.

Com-

### Comprendimento della Storia Oscura degli Assirj, Fenicj, Egizj.

**F**RA mille anni dopo il Diluvio comparisce la Monarchia di Nino tra la Gente Caldea: e per la schiavitù sofferta dagli Ebrei in Egitto dentro questo tempo più verso il fine, per le cose sopra ragionate, l'Egitto si reggeva da' Monarchi: e già Tiro nel fine di questo stesso tempo è celebre per la navigazione, e per le Colonie. Onde si dimostra e nell'Assiria, e nell'Egitto, e nella Fenicia essere già trascorse le due età degli Dei, e degli Eroi, dagli Assirj detti Caldei, e dagli Egizj, Sacerdoti: e l'Assiria, e l'Egitto, che stesero gl'Imperj dentro terra, esser andati sotto una specie di Governi Umani, che sono le Monarchie, di cui sono più pazienti le nazioni mediterranee: ma la Fenicia, benchè alquanto più tardi, per la comodità del Mare essere andata co' commercj nell'altra specie de' Governi umani, che sono le Repubbliche libere: che è altro saggio della Storia Ideale Eterna da noi divisa qui sopra.

### ETA DEGLI DEI DI GRECIA, che si trovano Principj Divini di tutte le cose umane gentilesche.

**M**Entre nell'Oriente, Egitto, e Siria le Nazioni sono già ite sotto Governi Umani; le Genti Greche, ed Italiane vivono sotto Governi Divini; quantunque a proporzione della maggior vicinanza di Grecia all'Oriente, onde si propagarono tutte le Nazioni, alquanto più prestamente nella Grecia, che nell'Italia. E nella Grecia, dalla quale abbiamo tutto ciò, che abbiamo dell'antichità gentilesche, per la scoperta, che abbia fatto sopra, circa a' Principj de' Caratteri Particj, e delle vere

vere Poetiche Allegorie, si trovano, i dodici Dei delle Genti Maggiori essere stati dodici Gran Principi Divini di tutte le cose umane de' gentili, con quell'ordine, che ne dà la nostra Cronologia Ragionata sopra una Teozonia Naturale: che noi sopra ponemmo per gli Principi Storici dell'Astronomia, e quindi della usata Cronologia. Questi dodici Dei della prima da noi lontanissima Antichità gentilesca deono servire, come dodici minute Epoche; con le quali si possono dare i tempi loro a tutte le Favole degli Eroi Politici, che hanno alcun rapporto con una di queste Deitadi, e qui ne daremo le prove.

Il CIELO ci viene narrato dalla Storia Favolosa, Padre di tutti i Dei, avere in Terra regnato; ed aver lasciato de' grandi, e molti beneficj al Genere Umano.

GIOVE di tutti gli altri figliuoli del Cielo, egli fu fantasticato Padre, e Re di tutti i Dei; onde è il Principio dell'Idolatria, e della Divinatione, o sia Scienza degli auspici, nella guisa, che si è di sopra dimostro, che egli fu il primo Dio nato dalle greche fantasie. E l'Idolatria, e la Divinatione per gli nostri Principi della Poesia nacquero figliuole gemelle di quella prima Civile Metafora, che Giove fosse il Cielo, che scrivesse le leggi con la folgore, e le pubblicasse col tuono: sulla quale si formò il primo sentimento poetico civile, nel quale si unisce il sublime col popolare; di cui in tutta la Poesia non nacque più meraviglioso in appresso; che

*Ne la prima etade*

*Gli Eroi leggean le leggi in petto a Giove.*

Onde per le nostre Cagioni della Lingua Latina sul principio *Jous* significò Giove, e Diritto: ed appo i Greci, come in acconcio Platone avverte, *δίκαιον*, celeste, significò da prima anche Diritto, che poi aggiuntovi per leggiadria di favella il, *α*, restò detto *δίκαιον*: e in questa Idea, che fosse stato lo stesso Diritto, che Giove, incominciarono i Regni Divini con l'Idolatria, e la favella pur divina, o il parlare della Divinatione: e si incominciò il Diritto del-

delle Genti Divino. Al qual tempo sono da porsi *Democallione*, e *Pirra*; che dopo il Diluvio, sopra un monte; innanzi al Tempio di *Temi*, cioè della Giustizia Divina; co' capi velati; cioè col pudore de' concubiti; i sassi davanti a' piedi, cioè gli scempioni di *Grozio*; lanciandogli dietro le spalle, cioè con la disciplina Economica; fanno diventare huomini, li formano all'UMANITA col timore de' Divini Governi: li quali due furono il vero *Orfeo*, che col cantare a' sassi, non che alle fiere, il poter degli Dei, fondarono la Greca Nazione. Apprivo l'ultima antichità di Giove la querela ad esso lui consecrata: perchè fermò nelle Terre gli huomini, che mangiavano ghiande. Nel qual tempo incomincia il Gran Principio della Divisione de' Campi dalla Religione del Fulmine, che i Giganti empj vagabondi atterrà, cioè fermò in certe Terre. Talchè quindi s'incomincia a formar *Teseo*, detto da *θεσπ*, non già dalla bella postura del corpo, ma dallo essersi postato nelle Terre dell'Attica.

GIVNONE è il Principio della nozze solenni, cioè celebrate con gli auspici di Giove; e perciò detta *Giogale*, dal giogo del matrimonio: e *Lucina*, che porta i certi figliuoli alla luce civile: è di Giove sorella, e moglie; perchè le prime nozze si celebrarono tra costoro, che avevano gli auspici di Giove comuni. Ella è gelosa di Giove, ma con una gelosa severa, convenevole a' Legislatori, che debbono fondar popoli, e nazioni; gelosa di comunicare le nozze a coloro, che non hanno la comunione degli auspici di Giove. E' sterile, ma di una sterilità, per così chiamarla, civile: onde restò comun costume a tutte le nazioni, che le Donne non s'un casate. Sospesa in aria, che è la regione degli auspici: con un fune al collo; per quella prima forza, che sopra dicevamo fatta da' Giganti alle donne vagabonde, con la quale le trassero nelle loro grotte, e le vi fermarono; onde vennero le certe successioni delle Case, ovvero Genti Maggiori: con le mani pie non un fune ligate; che fu il primo nodo conjugale:

a cui in segno succedette appo quasi tutte le nazioni l'anello: con due gran sassi a' piedi; per significare la stabilità delle nozze, le quali non si dividevano mai: onde assai tardi fu introdotto il Divorzio era' Romani; il perchè Virgilio disse *conjugium stabile*, il matrimonio solenne. Con tanta facilità si spiega questa Favola, che prima era un de' maggiori tormenti dello'ngegno de' Mitologi. A Giunone è consecrato il pavone, che con la coda somiglia i colori dell'Iride, di lei ministra; per significare l'aria, che è la regione degli auspici; per gli quali Giunone è la Dea de' matrimonj solenni.

DIANA è il Principio della Castità de' Concupiscenti umani; indi innalzata alla Luna, il più cospicuo astro notturno: la qual perciò la notte secretamente giace sconosciuta con Endimione, mentre dorme. Ella dee essere la Terza delle maggiori Divinità: perchè la prima necessità umana ad uomini, e donne in certe Terre postate, che non più divagavano, dovette essere l'acqua perenne vicina: che dovette esser lor mostrata dalle aquile, che fanno i nidi a' fonti: onde furono così dette da' Latini, quasi *aquulae*, in accorcio per *aquas regae*, come *aquilex*, il ritrovatore dell'acqua: il perchè il riputarono il primo gran beneficio per le aquile loro portato da Giove. Elleno da principio si dissero tutti gli uccelli di rapina, che hanno questa proprietà di fare i nidi sopra l'alto de' monti: dove le prime Terre all'aria ventilato, vicino l'acqua perenne, ed in siti forti si trovarono poi piantate: che Platone attribuisce a consiglio de' Primi Fondatori delle Città, che in fatti fu beneficio della Provvidenza, ed uno di quelli, che fece il Cielo al Genere Umano, nel tempo, che regnò in Terra: perchè le Aquile, che seguì Romolo in prendere il luogo alla Città, che ne restarono i Numi dell'Imperio Romano, furono certamente avoltoj. Sicchè Diana è 'l Principio della Religione delle Fonti perenni, necessarie a fermare gli huomini in certe Terre, che da *πηνη*, fonte a' greci, sono dette *πηνη* a' latini.

latini: onde l'acqua restò il primo degli Elementi delle cose sacre, o *divine* de' gentili, e'n conseguenza un de' primi Principj di tutte le cose umane. E perciò gli Dei giuravano per Ifige, l'acqua profonda, ovvero le sorgive delle fontane, che fondarono il Regno ad essi Dei con ispaventose superstizioni. Onde Atteone, che ebbe ardire di guardare Diana ignuda, la forgiva della fontana; ne divenne Cervo, animale timidissimo: e fu sbranato da' suoi cani, della sua coscienza rea d'empietà: e da *lympha*, acqua pura, ne restarono *lymphati* a' latini, gli alienati di mente, quasi d'acqua pura spruzzati.

APOLLO è il Principio de' Nomj, o sia delle Geniti, con le sepolture degli Antenati in certe terre a ciò destinate. Onde Apollo dovette essere il Quarto Dio Maggiore: perchè i postati in certe terre dovertero risentirsi del brutto lezzo de' cadaveri de' loro attenenti, marciti loro da presso; e'l puzzone dovette finalmente commovergli a seppellirgli. Quindi è il Principio della Storia, che cominciò dalle Genealogie; e perciò fatto Principio della Luce Civile; alla quale Giunone Lucina porca i legittimi parti; onde poi fu affiso al Sole, fonte della luce naturale. Principio altresì delle voci articolate: talchè a questo tempo è da porsi Elleno, figliuolo di Deucalione, che per tre suoi figliuoli incomincia a formare tre primi Dialecti di Grecia. Quindi per gli Principj, che ne abbiamo scoverti sopra, Apollo è Principio del canto, e de' versi: e perciò Principio della Legislazione per gli Oracoli, che da pertutto risposero in versi; perchè gli Oracoli furono le prime leggi de' Gentili: e ne restarono le leggi dette a' greci *volui*, *canti*, e *carmina* agli antichi latini: perchè furono

*dictae per carmina sortes*:

e i primi oracoli, le prime sorti furono le prime leggi dette da' padri di famiglia: e le prime cose della vita, intorno alle quali si dissero le sorti, furono le nozze: le quali perciò a' latini restarono dette *vitas consortium*; e i mariti, e le mogli, *consortes*: onde

fu Apollo il Principio della Scienza in Divinità, che fu la prima Sapienza. Per queste cose tutte, Principio dell'Umanità, la quale a'latini principalmente da *humare*, seppellire, fu detta *HUMANITAS*.

Ed Apollo, e Diana sono figliuoli gemelli di Latona, Dea detta da que' nascondigli, onde da *latendo* fu detto *Latium*: e ne restò a'latini, *condere gentes*, *condere leges*, *condere urbes*, *condere regna*: che tutti nacquero dalle Case antichissime nascoste nelle selve, tutte sole, e divise le une dalle altre, come narra Polifemo ad Ulisse. Entrambi Cacciatori di fiere; non già per vaghezza, ma per questa umana necessità, che i postati non potevano, fuggendo, campar dalle fiere, come i vagabondi empj; ma ferini dovevano difenderne se, e le loro famiglie: onde forse agl'Italiani venne caccia, dal cacciare le fiere, non dalle loro tane, ma da primi abituri: sì perchè uccidono fiere Ercole, Teseo, ed altri Eroi. Apollo fu Pastore, non già pastorella Diana: perchè lo fu, non di greggi e di armenti, ma pastore di huomini vagabondi, rifuggiti agl'Asili, e ricevuti nelle Clientele degli Eroi, per gli Principj, che sopra ne abbiamo ragionati: e con tutta proprietà ne restarono a'latini detti *greges operarum*, e poi *greges servarum*: sopra i quali Pastori fursero i Re, a' quali Omero dà l'aggiunto perpetuo di Pastori di popoli. Le favole di Dafne, delle Muse, di Parnaso, del Pegaso, d'Ippocrone si sono sopra spiegate.

*VULCANO* è il Principio del fuoco, necessarissimo agli usi umani: sicchè dovette essere il Quinto Dio delle Genti Maggiori: perchè è una necessità umana, che potè non intendersi, quando non poterono non farsi sentire la sete, e'l puzzone de' cadaveri. Però egli è'l fuoco di tanta utilità nella vita, che, oltre l'acqua, è l'altro Elemento delle cose sacre, e quindi di tutte le altre civili profane: onde a'Romani restarono l'acqua, e'l fuoco a significare la comunanza della Città: che appo i medesimi anticamente s'acquistava co' matrimonj solenni, ce-

le-

lebrati con l'acqua, e col fuoco; e si perdeva con l'Interdetto dell'acqua, e del fuoco. L'istesso è'l Principio dell'armi, che fabbrica co' Ciclopi nelle prime fucine, che furono le selve; alle quali i Padri Giganti diedero il fuoco: e le prime armi si sono riuovate sopra, essere aste di alberi bruciate in punta, osservate buone a ferire: con le quali appo gli Storici Romani si leggono aver armeggiato le barbare nazioni del Settentrione, e furono ritrovati armeggiare gli Americani. Questo, e non altro, è'l fuoco, che i Giganti atterrati mandano da sotto i monti: ed è quello, onde vomitano fiamme l'Idra, i Dragoni d'Esperia, e di Ponto, il Leone Nemeo, che tutti, come sopra abbiám detto, significano la Terra ridotta col fuoco alla coltura. Alle quali favole aggiungiamo qui la Chimera, che è la più ben intesa di tutte, con la coda di serpente, e'l capo di leone, che vomita fuoco, uccisa da Bellesofonte, che a questo tempo è da porsi, che dovette essere altro Ercole in altra parte di Grecia. Talchè anche a questo tempo sono da porsi Cadmo, che uccide la gran serpe; e Bacco, che doma serpenti: perchè nulla importava a fondare la Nazione greca, che si stordiscano i serpenti col vido. Gli occhi poi uno per fronte a' Ciclopi, furono queste terre bruciate, e poi arate da' Giganti; e dicevasi *ciascun Gigante col suo occhio*, cioè con sì fatta terra sboscata, e colta: che fu il luogo di Romolo, dove egli rapì l'Asilo, detto da *laci*, occhio, per uniformità d'idee con quelle de' greci di questi tempi: le quali due tradizioni delle selve sboscate, e dell'armi riuovate da' Giganti, Padri di famiglie, giunsero ad Omero sì tronche, e sostrate, che sene fece quella sconcezza, che Ulisse con la trave insuocata in punta accieca l'occhio di Polifemo; nel quale pur Platone avvertisce i primi padri di Famiglia nella Storia poetica: che è una delle ripruove delle tre Età de' Poeti Eroi: innanzi Omero, che sopra abbiám trovato, avergli tramandate le favole alterate, sconcie, ascurate, e corrotte. Quindi restò a'latini *lucius* per hoc

L 3

seo

scio sacro; ed a' Poeti il loro sempre va conglonato con l'Ara di Diana: che furono l'acqua, e'l fuoco, elementi del Mondo Civile: onde i Fisiologi poi vi ficcarono essi la loro favola, che l'acqua, e'l fuoco fossero da' Poeti Teologi stati intesi gli elementi del Mondo naturale: e gl'infelici Filologi latini, osservando i boschetti sacri de' loro tempi, come de' nostri, che dilettavano con le dense ombre; rifuggirono al luco, veramente Afilo da essi aperto alla loro ignoranza, che è l'antifrasi; e dissero, appellarsi luco, perchè non luco.

SATVRNO deve essere il Sesto Dio delle Geniti vecchie: perchè dopo il fuoco dato alle selve, che bisognò avvenire nel tempo d'està, che erano già l'erbe secche dagli accesi Soli; dovettero per fortuna gustare i granelli brustoliti del frumento; ed avvertendosi piacevoli al gusto, ed utili al mantenimento della vita, che innanzi il Dragone della Terra sempre vegghiante custodiva tra le sue spine, e dumi; si diedero a coltivare le terre. Egli è Padre di Giove, in quanto Giove nacque tra pollari in certe Terre, che poi si ararono, e seminarono; ma è figliuola di Giove, in quanto è Re, e Padre di tutti i Dei; i quali se egli nacque tra gli huomini con la religione degli auspici. Egli è il Principio de' seminati, che da satis fu detto Saturno a' latini: quindi Principio della Cronologia, dal tempo, onde fu detto Kpov a' greci: la quale, come sopra si è dimostrato, cominciò a numerare gli anni con le messi.

MARTE è Principio delle guerre; per le quali i Padri ammazzavano i ladri empj, che rubar volevano le biade: e i campi delle biade cominciarono a fare campi d'arme, e battaglie, per quello, che sopra ragionammo dell'Origine de' Duelli: e come nato dopo Saturno deve essere la Settima Divinità dello Stato delle Famiglie.

VESTA è Madre di Saturno, in quanto significa la Terra: e come tale è madre de' Giganti: ma però più, che per le sepulture degli antenati dicevano, essere signali della Terra: ed è madre degli Dei,

Dei, che si dissero Indigetes, i Dei nati di ciascuna Terra: all'opposto è figliuola di Saturno, in quanto significa il Principio delle Ceremonie Sacre: delle quali tutte fu la prima, di custodire sulle crudeli Aree il fuoco dato alle selve, rubato per Prometeo dal Cielo, che all'erbe secche da' caldi Soli di età scosso dalle vene della selce attaccollo. Onde così gli Ancilli scelerò dal Cielo a' Romani, che non dovettero essere scudi, ma aste d'alberi bruciate in punta; come il fuoco scelse dal Cielo a' Greci; che poi custodirono le Vestali Romane; e spento, in forza di vetri rustici si dovea riaccendere dal Cielo. La seconda fu, di consecrare agli Dei sulle terre arate i ladri delle messi: e qui cominciano le orazioni, le obtestazioni, e le consecrazioni, che sopra dimostrammo, essere state le solennità de' primi Giudizj sotto i Governi Divini: ed i rei furono i primi anatemi a' greci: onde senza scienza i Filologi pur dissero, che ara sia detta, perchè sopra quella s'impone *εργον*, il voto, che venne da *Αρης*, Marte, che uccideva i rei, che Vesta sacrificava: da quali a' latini restarono *hostiae* da *hostis*, da questi primi nemici; e *vittimas* da *victus*, da questi primi vinti nel Mondo. La terza fu di sacrificare col farro: onde Vesta, come nata dopo Saturno, e Marte dovette essere l'Ottava Divinità delle Geniti Maggiori. Dal farro, che consacra Vesta a Giove, fu il farro gran parte delle Divine Ceremonie a' Romani; come i Sacrificj, detti *Farraciae*: e di farina detta dal farro impostavano le fronti alle vittime: e ne restarono le nozze confarreate a' Sacerdoti Romani; perchè da principio tutti i nobili erano Sacerdoti. Ella altresì è *Ops*, il Principio dell' Ajuto, o della Forza, che implorarono i vagabondi empj, che ricorrevano agli Afilo aperti da' primi Fondatori delle Città, ove fursero le Clientele, che noi sopra ragionammo, e con esse le Famiglie cominciarono a comporsi di altri, che di soli figliuoli, per gli Principj, che ne sono stati sopra scoperti: dalla quale *Ops* vennero le prime Repubbliche di Ottimati: per lo quale as-

petto la stessa *Opi*, qual'è *Rea* a' latini, tal'è *Cibele*, e *Berecintia* de' *Cureti*, o Sacerdoti armati d'aste a' Greci; gli stessi, che noi mostrammo, essere stati i *Quiriti* a' latini. E *Cibele*, o *Berecintia* coronata di *Torri Poetiche*; la qual corona si dice *Orbis terrarum* a' latini; che è il *Mondo delle Nazioni*. Così *Vesta* è la *Dea* de' gl' *Imperj Civili*, che si esercitano dentro quello, che in *ragion Civile* si dice *territorium*, ben detto a' *terrendo*; ma non già de' *littori*, che fanno sgombrare la moltitudine, per dar luogo al *Podestà*, come cianciano gli *Etimologi*: perchè nacque ciò, che si appella *territorium*, quando i popoli erano piccioli, e radi: ma da ciò, che i *Forti* facevano sgombrare gli empj ladri delle biade da' loro campi: onde è *tervere*, e quindi *territorium*, da quelle, che i *Poeti* dissero *turres*, quasi *terres*, che *consonano Berecintia*, che furono le prime *Arces* nel *Mondo*; onde sono *arcere*, ed *arma*: che da prima dovettero essere, come porta la natura, per la sola difesa; nella quale consiste il vero uso della *Fortezza*: le quali voci hanno una comune origine con le *Are*; le quali sono pur custodite da *Vesta*: e qui si truova la prima origine del diritto delle genti, che appellasi *postliminium*, che godono gli *schiaui*, che *intra arces sui Imperij se recipiunt*. In una di queste *Poetiche Torri* è *chiusa Danae*, in grembo alla quale *Gioue* discese in *pioggia d'oro poetico*, cioè di frumento, genera *Perseo*, grande *Eros* di *Grecia*, cioè con le nozze celebrare col *farro*. Ella è *Cibele*, o *Berecintia*, sopra un *Cocchio* tratta da que' *lioni*; de' quali la voce *Ari Siriaca* diede il nome ad *innumerabili Città* nell' *Antica Geografia*; ed ora caricano le *Insegne* di tanti popoli: per le quali cose dimostra, *Vesta* fu la *Religione armata*, e *magnanima* del primo *Mondo Gentile*.

*VENERE* è il *Principio della bellezza civile*; onde sono belli *Teseo*, *Bacco*, *Perseo*, *Bellerofonte*, e *Ganimede*, che è rapito dall' *Aquila*; ha la *Scienza degli auspici*; ed è ministro alla *mensa di Giove*; ministra a *Giove* co' *sacrificj*: la qual favola truovò accennata *Platone* a confermare la vita divina de'

de' *Filosofi*, che meditano nelle verità astratte, ed eterne. A sì fatti *belli* si oppongono i *mostri*, nati da' *vaghi concubiti*; sicchè è la *bellezza*, della quale volevano *belli* i *partì* loro gli *Spartani*; altrimenti gli *gittavano dal Monte Taigeto*. L'idea di *Venere* si destò, avvertendosi gli *Eroi*, de' quali fu carattere *Venere maschia*, e l'*Eroine*, *belle*, al confronto della *bruttezza* degli *huomini*, e *donne*, che dalla *bestiale libertà* si ricevevano a' loro *Asili*. Sicchè *Venere* dovette nelle *menti greche* nascere dopo *Opi*; e però essere la *Nona Divinità delle Case Antiche*. Questa è *Venere Eroica*, nata in terra *figliuola di Giove*, ed altrove di *Saturno*: e coverta la *vergogne* è *Venere Pronuba*, Nume airesi delle *nozze solenni*; e l'*cesto*, che la cuopriva, dovette prima essere di *frondi*, poi di *pelli*, indi di *rotoli panni*: che finalmente i *Poeti corrotti* inteserono di *tutti i fomenti della libidine*. Di questa *Venere* è figliuolo *Amore alato*, *Amore* con gli *auspicj*, l'*Amor Coniugale*: bandato gli *occhi* per quella *ragione*, onde *Venere* si cuopre col *cesto*: fornito della *fiaccola* di quel *fuoco*, con cui i *Romani* contraevano le *nozze*, *acqua e fieno*: la stessa, che la *fiaccola d'Imeneo*; la quale è di quelle *spine*, che bruciarono allo *incendio delle selve*: che è *mitologia* più propria di quella, che i *violenti* di *Obbes* risseffero alle *fiamme*, ed alle *punture amorose*, che si fan sentire dalla *delicatezza del piacere de' sensi*. Di questa *Venere* sono ministre le *Grazie*, che sono gli *astj civili*: onde a' latini restò *gratia* per *causa*; appo quali *causa* significa l'istesso, che *affare*, *negotio*. A questa *Venere Eroica* sono consecrati i *Cigni*, par *sacri ad Apollo*, che canta gli *auspicj* alle *nozze*: in uno de' quali *cangiassi Giove*, e secondo l'*uovo*, onde nacquerò *Elena*, *Castore*, e *Polluce*, cioè con gli *auspicj* di *Giove*. E di questa *Venere* nascono *Anchise*, ed *Enea*, cioè da *Venere Pronuba*, *Venere onesta*, Nume de' *Marrimonj solenni*. Altra è *Venere plebea*, nata dal *Mare*; di cui è figliuolo *Amore nudo di ale*, cioè senza *auspicj*.

carattere delle donne plebee ultramarine, che venute da più colte nazioni, sembravano più leggiadre e grate di esse Eroine greche: e perchè era Dea de' congiungimenti naturali, restò poi a' Fisiici per significare la Natura: la qual differenza de' due Amori era ovò acconcissima Platone a ragionare dell' Amor Divino, e del bestiale. A questa Venere sono sacre le colombe, che erano auspici minori, e plebei a' Romani, come le Aquile auspici maggiori, e de' nobili: onde male le usò Virgilio, nel fingerle Nomi dal suo Enea. Ed a questa Venere è consacrato il mirto, di fronda meno nobile, che l'alloro: perchè di mirto abbondano le terre marittime; per significare il Mare, donde ella venne.

MINERVA è il Principio degli Ordini Civili, nati alle sollevazioni de' Clienti: laonde è ve effefer nata lunga età dopo di Opi; la quale era nata nel tempo, che i vagabondi empj implorarono l'ajuto de' Forti, ed erano stati ricevuti ne' loro Asili: e ben'anche dopo di Venere: che così può ella effere la bellezza civile per natura, cioè l'Ordine Naturale; perchè gli Eroi trattavano con giustizia i ricoverati; e si celebravano tra gli uni, e gli altri le Grazie; e così erano per natura Eroi: ma poichè divennero Tiranni, la Provvidenza, perchè si conservasse il Genere Umano, il quale senza ordini non può conservarsi; alle sollevazioni de' Clienti fe nascere l'Ordine Civile, che è il Senato di ciascuna Città: il quale sempre e da per tutto fu la Sapienza delle Repubbliche: onde Minerva è la Decima delle Divinità Maggiori. Le Città a questo punto di tempo, e con questa guisa nacquero tutte sopra due Ordini, uno di nobili, altro di plebei; che per la volgare Divisione de' Campi, che narrano i Giureconsulti, non han potuto vedere da' lor Principj i Politici: e nacquero tutte dalla moltitudine per lo desiderio, che ha di essere governata con giustizia; il qual desiderio è la materia eterna di tutti i Governi (ed è forse la cagione, perchè le nominationi de' Re Eroi si facevano da esse plebi: come sopra dimo-

strain-

strammo de' Re Romani) e si fermarono tutte sopra MINERVA, cioè sopra Ordini, che debbano governare l'errante moltitudine con Civile Sapienza, che civile sapienza non è, se non è affittata da tutte le civili virtù; che è la forma eterna di tutti gli Stati. Approvavano sì fatto nascimento delle Repubbliche queste due loro eterne proprietà, che le plebi, se sono trattate superba, crudele, ed avaramente, vogliono novità; e che i nobili, ricchi, e potenti nelle mosse degli Stati, uniscono i loro interessi alla patria; ed allora sono propriamente ottimati, o patrizj: perchè per la patria usano avvenenza, liberalità, e giustizia alle plebi; che è la ripruova, che le debbiano anche usare negli stati quieti: lo che se essi facessero, le Repubbliche farebbero beatissime, e quindi eterne. Minerva è nata indi, che Vulcano con le armi, che aveva fabbricate, apre il campo, apre la mente a Giove, Carattere de' Padri, e Re, ad unirsi in ordine armati, per atterrire i Clienti uniti in plebi contro essoloro: la qual mitologia è più convenevole a questi semplicioni di Grozio, che non quella della Divina Sapienza, figliuola dell' Onnipotenza, che intende se stessa, e quindi si porta ad amare la coll'amore della sua Divina Bontà: che fu il più sublime di quanto mai in Divinità seppe pensare Platone. Nè l'oliva è sacra a Minerva, perchè agli scempioni di Grozio abbisognasse leggere alla lucerna; e quando le lettere volgari vennero dopo Omero: ma perchè l'umana utilità dell'olio fu da intendersi nel di lei tempo. Nè l'è sacra la civetta, uccello notturno, perchè la notte è buona a meditare i Filosofi; ma per significare la Terra Attica, che ne abbonda. Perchè Omero quasi sempre Minerva appella guerriera, e predatrice; consigliatrice di rador ond'è Minerva consigliatrice nella Cuvia: l'istessa è Pallade nell'Admanza; l'istessa Bellona nelle guerre: armata di asta, di quell'aste d'alberi bruciate in punta: ed ha lo scudo caricato del teschio di Medusa, con capigliatura prima d'oro poetico, cioè delle secche bionde; che con bella metafora dissero, capelli

L. 6

d'oro

Sono della Terra; poi di serpi; che sono i dominj  
 Sovrani delle Terre de' padri di famiglia uniti in Or-  
 dine; col quale scudo *Perseo* insalisse i nemici; con la  
 crudeltà delle pene eroiche atterrisce i rei di duellio-  
 ne, o sia di guerra fatta alla patria; che furono i  
 primi nemici pubblici: onde condannati divenivano  
 schiavi della pena; come comanda *Tullo Ostilio*, con-  
 cepirti da *Dauumviri* la crudele, e vil pena contro  
 di *Orazio*, uccisore della sorella, reo di duellione: che  
*de horrenis carnibus* viene acclamata da *Livio*. Lo  
 scudo di *Perseo* è terso, come uno specchio, nel qua-  
 le irguardanti insaliscono: perchè queste pene  
 furono da prima *repudiyatae* a' Greci, & exem-  
 pla a' Romani: e le pene severe ne restarono dette  
*esemplari*; e da questi Ordini dette ordinarie, le pene di  
 morte. *Minerva* appo *Omero* vuol congiurare contro *Gio-  
 ve*, perchè si porta con ingiustizia verso i Greci, ed a  
 complacenza verso i Trojani: della qual cosa niuna  
 meno si conviene alla Sapienza Civile, posto che  
*Giove* sia Re Monarca. Ma del Governo di *Giove*  
 a' tempi di *Omero* si teneva, che fusse Aristocratico;  
 perchè tal forma universalmente si celebrava ne'  
 tempi eroici: onde esso *Omero* fa, *Giove* dire a *Te-  
 si*: che esso non può contrariare a ciò, che è stato una  
 volta dal gran Consiglio Celeste determinato. Così  
 parla un Re Aristocratico: per lo qual luogo di *Ome-  
 ro* infero gli Stoici, esser *Giove* soggetto al Fato.  
 E sic egli altrove fa da *Uisse* dire alla plebe animo-  
 sinata nel campo a Troja, che è migliore il governo  
 di un solo; riferrano i Politici, che si dice in guer-  
 ra; nella quale essa natura porta, che il Governo sia  
 Monarchico: nella quale non dicitur costat, quans  
 si uni reddatur. E la favola della *gigantea*, di  
 cui *Giove* dice, che se tutti gli huom  
 si accennessero alla parte opposta, esso  
 tra gli si strascinerrebbe dietro tutti; ivi vuol dire  
 la forza degli auspici: la qual natura, se gli Stoici  
 contendono, essere la gran serie eterna delle cagioni;  
 yadan pure, che non rovinino; perchè così *Gio-  
 ve* esso di sportebbe de' Fati.

MER-

**MERCURIO** è il Principio de' Commerzj: ed  
 egli si cominciò ad abbozzare dal tempo, che i pri-  
 mi commerzj furono de' campi dati da' Padri a'  
 Clienti a coltivare, con la mercede del vitto diurno.  
 Ma forse tutto dopo *Minerva*; sicchè egli è l'Undeci-  
 mo Dio delle genti vecchie. Perchè egli è il Principio  
 della Legislazione; in quanto i Legislatori propiame-  
 te furon quelli, che portavano e persuadevano,  
 non di quelli, che comandavano le leggi, il cui Prin-  
 cipio è *Apollo*. Quindi *Mercurio* è il Principio delle  
 Ambascierie: e nasce con l'eterna proprietà d'esser  
 mandato da' Sovrani; che porta dall'Ordine regnante  
 alle plebi le due Leggi *Agrarie*, significate con le  
 due serpi avvolte al *Capricorno*; che sono i caratteri de'  
 due dominj delle terre, banitario, e civile: con  
 in cima due ale, per significare i due dominj inferio-  
 ri, soggetti in forza degli auspici al dominio eminenten-  
 te de' fondi: onde gli Eroi, che l'ebbero, furono  
 detti *fundare gentes*, *fundare urbes*, *fundare regna*.  
 Lo stesso è il Principio della lingua dell'Armi; con la  
 quale comunicano il Diritto delle Genti tra loro le  
 nazioni: e si è il Principio della Scienza del Blason,  
 che sopra abbiamo ragionato.

**NETTUNNO** finalmente è il Principio della  
 Navale, e della Nautica; che sono i ritrovati ul-  
 timi delle Nazioni: nel cui tempo cominciano le  
 guerre marittime co' i corsaggi: che è il Tridente  
 di *Nettunno*, che fu un grand'uncino da afferrare  
 navi, come vedremo appresso, che fa tremare le  
 Terre di *Berecintia*: che è mitologia più propria di  
 quella, che appena ora è ricevuta da' *Fisici*; che  
 l'acque dell'abisso immaginato da *Platone* nelle  
 di lei viscere, faccia i tremuoti.

### Uniformità dell'Età degli Dei tra le Antiche Gentili Nazioni.

Questa Età degli Dei corre tutta dentro il  
 Tempo Oscuro a' *Varrone*; perchè *Varrone* per  
 gli

gli volgari Principj della Poesia credette tutte le favole degli Dei fante di getto da Orfeo, e da altri Poeti Eroi della Grecia: per lo qual' errore ci sono stati nascosti i Principj di tutta l'Umanità Gentileica. Perchè i Dei delle Genti Maggiori di Grecia convengono con quelli dell'Oriente: che portati in Grecia da' Fenici, furono co' i nomi de' Dei della Grecia innalzati alle stelle erranti: onde lo stesso dee dirsi de' i Dei de' Fenici medesimi: e resta intendersi il medesimo degli Dei degli Egizj. Dipoi questi stessi Dei sbalzati in Cielo, essendo stati portati da Grecia in Italia, vi furono disegnati co' i nomi de' Dei del Lazio. Onde si dimostra, che gli stessi Principj ebbero le Genti Latine, che i Greci, i Fenici, gli Egizj, e i popoli d'Oriente. Altronde i Dei furono con isconcia situazione allogati alle stelle erranti, che agli occhi naturali sono più insigni e nel lume, e nel moto delle fisse, alle quali furono allogati gli Eroi: perchè l'erranti dovettero essere osservate prima delle fisse: onde l'età degli Dei fu prima di quella degli Eroi: e la Poesia Divina nacque innanzi l'Eroica, come certamente Esiodo fu innanzi di Omero. Adunque queste Nazioni tutte si finsero esse gli Dei da se stesse, non già, che fossero stati loro imposti da' Zoroastri, da' Trimegisti, dagli Orfei, quali sono stati fu' ora immaginati; de' quali le Genti Latine non ebbero alcun simigliante: ma queste nazioni furono esse a se stesse i Zoroastri, i Trimegisti, gli Orfei, come abbiamo sopra dimostrato. E questo sia altro saggio della Storia Ideale Eterna da noi sopra qui divisata.

### ETA DEGLI EROI DI GRECIA.

**D**entro questa Età degli Dei de' Greci si vanno tratto tratto formando i Caratteri de' loro Eroi Politici nati dentro terra, come quindi a poco vedremo, ove si spiegherà quello di Ercole: mentre dentro la medesima età vi vengono Eroi Politi-

ci stranieri dalle marine. Imperciocchè per quello, che sopra ragionammo del Propagamento delle Nazioni, mentre corre l'età degli Dei a' Greci, le turbolenze Eroiche di Egitto, di Fenicia, di Frigia vi spingono le loro nazioni con Cecrope, Cadmo, Danoo, Pelope nelle marine: dove altri restano sopra esse riviere, come certamente Cecrope; altri si spingono dentro terre infelici, e'n conseguenza ancor vacue, come Cadmo nella Beozia. Ella incomincia questa Età degli Dei di Grecia da Giapeto, che è l'Giapet, figliuolo di Noè, il qual venne a popolare l'Europa; e corre lo spazio di cinquecento anni. Però come dentro l'Età degli Dei si formarono i caratteri degli Eroi Politici, come si è dimostrato; così egli si dovettero ancora abbozzare quegli degli Eroi delle guerre: e poichè, come abbiamo sopra veduto, le nazioni mediterranee furono prima delle marittime; qui ci viene a lasciare un gran vuoto la Storia Favolosa, che incomincia il Secolo Eroico della spedizione marittima di Ponto. Ella però ci si dà pure a supplire con quello, che Ladrone, come abbiamo sopra osservato, era titolo onrevole di Eroe, col quale Esione saluta Giasone; che ne approva, i Ladronacci Eroici essere stati innanzi i loro corseggi, per lo Diritto delle guerre delle Genti Eroiche, che sopra riuovammo, di far le guerre non intimare: e li vedremo quindi a poco narrati nel Carattere di Ercole.

Come l'Età degli Dei finisce con Nettunno, così l'Età degli Eroi comincia coi CORSEGGI DI MINOSSE, il primo Navigatore dell'Egeo: il cui Minotauro deve essere stata una Nave con le corna delle vele, come Virgilio disse con l'istessa metafora, *velatarum cornua antennarum*: egli divorò fanciulli, e fanciulle Attiche per la legge della Forza: che doveva così spiegarfi da' terrazzani Attici, che non avevano ancora veduto navi: il Labirinto è l'Egeo, chiuso da un gran numero confuso d'Isole: il filo è la Navigazione: di cui autore è Dedalo alato, cum remigia *adaram* di Virgilio: l'Arte Arianna: di cui Teseo s'innamora; e poi l'abbandona, e si ferma con la Sorella: che

che corseggjò con navi sue: e si libera Atene dalla crudel Legge di Minosse: A questi tempi è da rapportarsi Giove, che rapisce Europa col TORO, somigliante a quello di Minosse: nella quale età da questa favola s'intende, che i Caratteri degli Dei erano già passati a significare gli huomini, per quelle proprietà, per le quali gli huomini da prima avevano fantaticato essi Dei; come Giove per la proprietà di Re degli Dei, poi qui significò l'Ordine Regnante degli Eroi, che corseggiavano: che è un Canone assai importante di Mitologia. A questi stessi tempi è da rapportarsi Perseo, che libera Andromeda dall'ORCA, che, come il Minotauro nel Labirinto dell'Isola dell'Arcipelago; così inghiottite Donzelle, per lo spavento de' Corsali incatenate agli scogli; come vedemmo sopra Prometeo, e Tizio incatenati alle rupi per le spaventose Religioni: onde poi gli spaventati con voci convenute si disse il terrore defixit: e fa Perseo quest'Impresa nell'Etiofia, come sopra spiegammo, nella Morea bianca, che ci restò detta il Peloponneso: dove essendo la peste, ne preservò Ippocrate la sua Isola di Cos, posta nell'Arcipelago: che se l'avesse voluta preservare dalla peste degli Abissini; egli avrebbe dovuto preservarla da tutte le pestilenze del Mondo.

Siegue la SPEDIZIONE NAVALE DI PONTO, ovvero i corseggi in quella parte del Mare di Grecia, che poi diede il nome a tutto quel Mare: come si è sopra dimostrato, ne' Principj Storici della Geografia: nella quale Impresa convengono Ercole, il massimo degli Eroi di Grecia, Orfeo, Anfione, Lino, tutti e tre Poeti Eroi, Teseo, e'n fin Castore e Polluce fratelli d'Elena. Questi Poeti Eroi, col tanto loro il potere degli Dei negli auspici, riducono le fere nelle Città, che si erano sollevate nelle turbolenze eroiche di Grecia. Così Anfione ne alza le mura di Tebe; che pur trecento anni innanzi aveva Cadmo di già fondata: alla stessa fatta appunto, come da Roma fondata pur da trecento anni dopo, Appio Claudio nipote del Decemviro alla ple-

na

be Romana, che pretende le ragioni de' nobili, vanta appo Livio il potere degli Dei negli auspici, de' quali erano dipendenze le ragioni de' Padri: de' quali essi non potevano profanare la scienza, e le cerimonie a' plebei, che agitabant connubia more ferarum. Così questi Poeti Eroi fondano, ovvero stabiliscono le genti di Grecia; ma nel tempo, come si è sopra dimostrato, che le Genti si componevano di soli Eroi. Adunque, perchè in questi tempi in Grecia fu dibattuto il DIRITTO DELLE GENTI EROICO, nelle quali contese gli Eroi restaron superiori, perciò tal ETA fu detta DEGLI EROI della Grecia.

Succede alla spedizione di Ponto la GUERRA TROJANA: nella quale si collegò per natura la Grecia; come fu sociale la Guerra de' Sabini contro i Romani: come si è dimostrato più sopra. Sicchè tal guerra dovette essere di Corseggj di Trojano nelle marine di una parte di Grecia; la quale dovendo essere detta allora di Achei, spiegatosi poi tal nome per tutta la nazione, cotale errore portò ad Omero, che vi fosse la Grecia tutta confederata; il qual nome ristretto finalmente a quella parte, che poi restò detta Acaja, vi se surgere una Repubblica singolare tra gli antichi, di più Città libere unite in un Corpo, che fu la Repubblica degli Achei, somigliantissima a questa de' nostri tempi delle Provincie unite di Olanda.

Dopo la Guerra Trojana avvengono gli ERRORI DEGLI EROI, come di Menelao, di Diomede, d'Antenore, di Enea, e sopra tutt'altri celebrati quegli d'Ulisse; de' quali altri restano in terre straniere, altri ritornano alle loro patrie: che devono essere fughe di Eroi co' loro Clienti vinti, o premuti da contrarie fazioni in contese eroiche dintorno agli auspici, e le loro dipendenze appunto come Appio Claudio, che ne tramandò la sua originale superbia alla Casa Appia, premuto da fazione contraria in Regillo, a' consigli di Tarzio si portò co' suoi vassalli in Roma a' tempi di Romolo;

sa-

come pur narra *Suetonio*. Così i *Proci*, che invadono la *Regia d'Ulisse*; cioè invadono l'Ordine Regnante degli Eroi, poi ne giunsero col nome di tanti Regi ad *Omero*: gli divorano le regie sostanze; perchè vogliono loro appropriarsi i campi, che sono in ragion degli Eroi: le quali verità oscurate fanno questa la più impertinente di tutte le greche favole. Vogliono finalmente le nozze di *Penelope*; come i plebei Romani, dopo comunicato loro il Diritto Ottimo de' Campi con la Legge delle XII. Tavole, vollero poi il connubio de' Padri nella Storia Romana. E in una parte di Grecia si facevano le nozze solenni tra gli Eroi; e si conserva casta la *Penelope*; ed *Ulisse* appicca i *Proci*: in altra, *Penelope* si prostituisce loro, e ne nasce *Pane* mostro di diverse nature; come i Padri Romani dicono alla plebe con la fedele espressione di *Livio*, che chi nascerebbe da' matrimonj di plebei fatti con gli auspici de' nobili, egli nascerebbe *secum ipse discors*, di discordanti nature: la qual Favola fu ora ha tanto esercitato i Mitologi! Questo *Pane*, Carattere delle discordi nature, afferra *Siringa*, Carattere dell'Eroine, detta dalla *Canzone* con voce Siriacca *Sir*, onde sono anche dette le *Sirene*; cioè con gli auspici, che cantavano gli Oracoli: onde vennero le *Canzoni alle Nozze*, fin da' tempi di *Achille*, nel cui scudo le narra *Omero*: e *Siringa* si cangia in canna, pianta poco durevole, e vile: ma *Dafne* ferma da *Apollo* si cangia in arbore nobile, e sempre verde: e *Pane*, oscurata questa Favola, restò così Satiri a suonare la sampogna fatta di canne ne' boschi; e con la loro sfacciata lascivia non celebrano Città, nè fondano Nazioni. Questa però deve essere favola delle Contese Eroiche di Siria confusa con quelle di Grecia, per ciò, che si è ragionato dell'*Etimologico delle Voci d'Origine Straniere*. Ma Istorie nate ne sono quelle, delle quali celebre è la favola del *Pomo della Discordia*, significante prima le messi, quindi i campi, finalmente i connubj: il qual primo frutto dell'industria dissero

pomi, sul trasporto de' frutti della natura, che avevano innanzi colto l'està, de' quali soli avevano idea: è il pomo caduto dal Cielo; perchè venne di seguito al fuoco dal Cielo per *Prometeo* rapito: per cui entrano in contesa le tre Dee: *Venere* però plebea, cioè le plebi di Grecia; che vuole prima il dominio de' campi da *Pallade*, cioè, dagli Ordini degli Eroi in adunanza; poi da *Gianone*, Dea delle nozze solenni pretende i *Connubj*, e'n conseguenza de' *Connubj*, gl'Imperj, come nella Storia Romana: imperciocchè il motto, *pulchriori detur*, e'l giudizio di *Paride*, per fortuna *Plutarco*, ma a proposito de' nostri Principj, nota, che i due versi, che soli in tutta l'*Iliade* l'accennano, non sono d'*Omero*; perchè sono di *Poeta Eroico* de' tempi già effeminati, che gli venne appresso: nè a' tempi d'*Omero* erano state ritrovate le lettere volgari, come vedemmo altrove, che si potrebbero iscrivere nel poemal cui detto ora qui aggiugniamo, che *Omero* non mai fa menzione di tai forme di lettere: e la lettera ruinosa a *Bellerofonte* egli dice scritta per *Orpuzza*. Istorie pur ne sono le Favole d'*Iffione*, di *Tizio*, di *Tantalo plebeo*, o sia della plebe di *Tantalo*: perchè i *Clienti* prendevano il nome da' loro *Incliti*: i quali tutti si narrano nello *inferno*; che qui significa i luoghi bassi a riguardo del Cielo, dove si alzano le Torri di *Berecintia*, poste in alto presso alle sorgive de' fonti, che nascono in luoghi eminenti: siccome de' tempi barbari ritornati, ne' monti per lo più si vedono piantate le *Terre forti*, e sparse per le pianure i villaggi. Di tanta altezza estimarono il Cielo i fanciulli di *Grozio*: che è il Cielo, che regnò in Terra; ed è il Padre di tutti i Dei; che a' tempi d'*Omero* erano un poco più in suso saliti ne' gioghi, e cima del Monte *Olimpo*: per la qual Cielo corrono *Perseo*, e *Bellerofonte* sul *Pegaso*: e ne restò a' latini volitare equo, andare correndo a cavallo. Onde si spiega la Favola, che pur' è Istoria di queste eroiche contese; che *Giove* con un calcio precipitò giù dal Cielo *Vulcano plebeo*, che si vuol strapparre

tra Giove, e Giunone, mentre piatiscano, ma per la nostra *Arte Critica*, non tra loro, ma con esso lui, che pretende le nozze di Giunone con gli auspici di Giove: e Vulcano ne restò zoppo; ne restò basso, ed umiliato. *Iffione* volta sempre la ruota, ovvero la serpe, che s'imbocca la coda, la quale quindi a poco ritruoveremo la Terra, che si coltiva: la quale significazione oscurata, non intendendosi il cerchio, che fu il primo  $\alpha\omega\lambda\theta$ , presero per la ruota, che pure è così appellata da Omero: dal qual rivolgimento ne restò a' Latini, *terram vertere*, per arare. *Tizio* volta da giù in su il sasso, la terra dura: e ne restò pure a' Latini *saxum volvere*, per significare la perpetua fatica. *Tantalo* è affamato delle vicine poma, le quali sempre si alzano in Cielo, cioè nelle Terre poste in alto degli Eroi. Le quali favole poi i *Morali Filosofi* trovarono accozze a formare i ritratti degli ambiziosi, ingordi, ed avari: i quali vizj non si sentivano nell'età contenta delle sole cose necessarie alla vita. Ma la favola de' *Proci* di *Penelope*, oltre a quella di *Ulisse*, che accièca *Polifemo*, è altra grave riprova delle tre Età de' *Poeti Enoici* innanzi Omero, che li tramandarono la Storia delle Genti di Grecia, per le cagioni, che sopra ne scuoprimento, *correttissimo*.

### Uniformità dell'Età degli Eroi tra le Antiche Nazioni.

PER l'Età degli Eroi corsa uniforme tra le altre Nazioni Antiche, si arrecano questi'altra Dimostrazione Filologica, fondata sopra due testimonianze di due intere nazioni; una degli Egizj, che dicono appo Tacito, che l'Ercole loro è il più antico di tutti gli altri, che tutti avevano preso dall'Ercole loro il nome: l'altra è de' Greci, che in ogni nazione, che conobbero, vi ravvisarono un'Ercole: alle quali due gravi prouve degli Egizj, e de' Greci s'aggiunge l'autorità di Varrone, il dottissimo de' Romani, che

che ne noverò ben quaranta: tra' quali i più celebri sono lo Scittico, che contese di antichità con l'Egizio, il Celtico, il Gallico, il Libico, l'Etiopico, l'Egizio, il Fenicio, il Tirio, oltre il famoso greco Tebano; e delle genti sacine fu il Dio Fido, come abbiamo sopra dimostro. Adunque da per tutte queste antiche Nazioni corse l'Eroismo con le medesime proprietà; onde i loro Ercoli meritavano il medesimo Nome dagli Egizj, da' Greci, e da Varrone. Che deve essere un gran Saggio della Storia Ideale Eterna, da noi sopra disegnata: la quale è da leggerli con gli ajuti della nostra *Arte Critica*, e degli *Etimologisti* sopra divisati, e del *Dizionario Universale*, che abbiamo conceputo pur sopra. Noi qui ne spiegheremo alcune favole, che appartengono al Diritto Naturale delle Genti Eroiche, in conferma di nostri Principj. Comincia a formarsi il Carattere di Ercole Tebano nell'Età degli Dei fin dall'Epoca di Giove; perchè egli è generato da Giove; e nasce col tuono di Giove: come Bacco, altro famoso Eroe di Grecia, nacque da *Samuele fulminata*: che sono il primo, e secondo de' nostri Principj dell'Umanità; perchè tutte le Antiche Nazioni si fondarono sopra la giusta opinione di una Divinità Provvedente: e cominciarono da nozze corte, e solenni, che i gentili celebravano con gli auspici osservati nel fulmine di Giove. Certamente le grandi fatiche, che egli fa, incominciano dall'Epoca di Giunone, per gli cui comandi le fa, cioè all'ammonimento delle bisogno famigliari: tra le quali la prima fu nell'Epoca di Diana, di uccider fiera, per difenderne le famiglie. Quindi di scendere all'inferno; e trarne fuori Cerbero: che bisognò, che e' facesse nell'Epoca di Apollo, che ordinò le sepolture: perchè lo inferno de' primi Poeti fu il sepolcro: siccome Ulisse di sopra la terra apertagli innanzi a' piedi vede i passati Eroi nello inferno: sicchè Ercole allontana i cani da' sepolcri: che era il nostro terzo Principio dell'Umanità, cioè quello di seppellire i morti; che da *humare*, seppellire fu

fu detta HUMANITAS. Fu Cerbero detto trifauce, per significare forse l'Orco, divoratore del tutto, con un superlativo, quale restò a' Francesi, che, per spiegarlo, aggiungono lo tre al positivo: di tal fatta dee essere tiato il Tridento di Nettunno, un grande uncino di Corfali, per afferrare le navi; il fulmine trifulco di Giove, che solca, fende potentemente: uscito Cerbero alla vista del Cielo, il Sole rimandò in dietro il cammino: questo per la scoperta, che sopra ne abbiamo fatta, è un anacronismo del tempo, che l'Orco, e i cani divoravano gli umani cadaveri; nel quale non ancora vi era Apollo, che abbiamo sopra dimostro Dio della luce Civile; che con le sepolture ordina le genealogie, e dà lo splendore alle prime genti, ovvero alle Case eroiche. Quindi scende pure allo inferno Tesèa, che fonda il popolo Ateniese: ancora scende allo inferno Orfeo, che fu detto fondatore della Gente Greca: perchè tutte le nazioni dalla religione delle sepolture furono portate a riverire l'anime de' Difonti con l'aspetto della Divinità; onde si dissero Dj Mames a' latini; e quindi furono guidate a sentire l'Immortalità dell'anima: il quale comun senso delle nazioni Platone poi dimostrò. Dipoi uccide Serpenti in culla, l'Idra, il Dragone di Esperia, il Leone Nemeo, che tutti vomitano fuoco: nell'Epoca di Vulcano dà fuoco alle selve, come abbiamo sopra spiegato. Nell'Epoca di Saturno, che abbiamo dimostro essere la stessa, che l'Età dell'oro, da Esperia, dall'Occidente di Attica, dove le Ninfe Esperidi certamente guardarono gli Orti, riparta i pomi d'oro: raccoglie il frumento: che è fatto degno di Ercole, degno di greca Storia, più che gli aranci di Portogallo, istoria degna de' ghiotti. A questa imitazione Virgilio, dottissimo delle poetiche antichità, disse le biade del frumento ramo d'oro: che Enea va a trnovare nell'antica selva della Terra incolta: nè può schiantare, se gli Dei non glielo permettano; perchè non raccoglievano il grano i vagabondi empj, che non avevano gli auspi-

c):

c): con quello va allo inferno a presentarlo a Diteo, Dio de' tesori, de' quali è Nume Ritrovatore Ercole; e vi vede i suoi Antenati, e la sua posterità; che non potevano vedere i vagabondi empj, che non avevano il costume di seppellire gli umani cadaveri. Quindi nell'Epoca di Marte egli uccide mostri, cioè i vagabondi empj nati da nefarj concubiti, e sì di discordi nature: uccide Tiranni; cioè i ladroni delle messi, huomini senza terre, che vogliono occupare l'altrui; che furono i primi abbozzi de' Tiranni. E qui Ercole stabilisce il Dritto Eroico, ovvero ottimo, o sia fortissimo de' campi con viudicargli da' violenti ingiusti. Nell'Epoca di Minerva egli lotta con Anteo; che è l'istoria delle contese eroiche, nelle quali gli Eroi contesero comunicare a' plebei il dominio a' loro campi: e con innalzarlo in alto il vinco, e l'annoda in terra: che dovette avvenire nell'Epoca di Mercurio, quando egli portò la prima Legge Agraria a' plebei ammutinati, e li rimandò nelle Terre degli Eroi poste in alto, come si è detto più volte sopra: con la qual Legge si fatti Antei rimasero attaccati alle terre, che da' latini si dicono glebae additi; e da' barbari ritornati si dissero Uj i primi Vassalli rustici, dopo i quali vennero i feudi nobili. Ma niuno meglio spiega questa Istoria Eroica, che l'Ercole Gallico, che con con catena d'oro poetica, quale dicemmo il frumento, uscentegli di bocca strascinafi dietro ligato per gli orecchi una gran turba di huomini: che è mitologia più propria di quella, che significhi l'Eloquenza, nel tempo che non parlavano ancora con voci convenute le nazioni. E questa istessa Istoria deve esser significata dalla Favola di Venere ignuda, Venere plebea, insieme con Marte, pur'ignuda; Marte non vestito di pelli di fiere, Marte non eroico, ma plebeo, che appo Omero da Minerva guerriera è battuto; che è il carattere de' Clienti, che guerreggiano sotto il comando degli Eroi; come Ulisse li batte ammutinati nel Campo a Troja con lo Scretto d'Agamemnone: e Venere e Marte dal ma-

79

re, onde vennero i coloni ultramarini in terre già occupate, sono tratti nella rete, ne' legami del *Nodo eroico*, da *Vulcano*: dalla qual favola non intesa, i *Poeti eroici corrotti* appresso fecero *Venere moglie di Vulcano*, e si finsero anche tra essi *Dei gli adulterj*: e' *Sole*, il Dio della luce Civile, per la nostra *Arte Critica*, non gli scoprì, ma covrì con lo splendore degl' *Incliti*, come sopra dicemmo: e i *Dei tutti ne fanno scherno*; come i *Romani Patrizj*, quali vedemmo con *Sallustio*, facevano dell' infelicissima plebe, nel tempo, che lo stesso *Sallustio* diceva, dell' *Eroismo Romano*. E questo è quello, che sopra dicemmo, che' *l' nodo era l' impresa delle Nazioni Eroiche*. Come *Ercole* sopra il *nodo* ordina la *decima*, che restò detta di *Ercole*, cioè il tributo de' frutti della coltura; qual tra' *Germani* l'osserva *Tacito* pagarli da' *Vassalli* a' loro *Principi*; che farebbe il *censo di Servio Tullio*: che poi con l' *enfiteuse*, e i *feudi* con l' *istesso nome* ritornò co' *tempi barbari ritornati*. E della *lutta con Anteo* ordina un *giuoco*, che restò pur detto a' *greci del Nodo*: che dovette essere il *primo de' giuochi Olimpici*, de' quali certamente si narra essere stato *Ercole l'ordinatore*. Onde come indi ebbe il maggior suo *lustro* la *Greca Nazione*; così indi comincia la *Greca Storia*; la quale con le *Olimpiadi* dà l' *Era* degli anni a' *Greci*, che prima numeravano con le *messe*; e ne' *Circi* ne restarono le *mete*; dette a' *latini* da *meto*, *mietero*; come le *mete di grano* restarono dette agli *Italiani*: che è *etimologia* più propria di quella, che significano il *cono*, il quale descrive nel suo corso dell'anno il *Sole*, che tardi poi intesero gli *Astronomi* più addottrinati: siccome la *serpe in cerchio imboccantesi la coda* non potè agli *Eroi contadini* significare l' *Eternità*, che a gran pena intendono i *Metafici*; ma significa l' *anno delle messi*, che la *serpe della Terra* ogni dodici mesi s'imbocca: che poi non intendendo, ne fecero la *ruota d' Iffione*: onde restò detto l' *anno cerchio grande*; da cui viene *annuus*, *cerchio piccolo*; il qual *cerchio* certa-

MCA

mente non descrive il *Sole* mentre va, e ritorna dentro i due *Tropici*. Il vuoto de' *ladroncelli Eroici*, che sopra dicemmo, aver dovuto precedere a' *l' Eroici corseggi*, egli ci è empiute da *Ercole*, per quella proprietà di domar popoli, e portarne la sola gloria, e in pruova della gloria, le prede in casa; come gli *armeni d' Esperia*, o sia dell' Occidente dell' *Attica*. Passa *Ercole* dall' *Età degli Dei* a quella degli *Eroi*; e dall' *Epoca di Nettunno* si congiunge alla *spedizione Navale di Ponto*, cioè al tempo de' *corseggi Eroici di Grecia*; e si ritrova contemporaneo di *Orfeo*, *Anfione*, *Lino*, tutti compagni di *Giasono*: i quali tre sono *Sapienti in Divinità*, che spiccano nelle *contese Eroiche con le plebi greche*, che volevano comunicati i *Connubj degli Eroi*: le quali contese, perchè vi si dibattè il *Dritto degli Eroi*, danno il nome al *Secolo Eroico*: appunto come sopra dimostrammo con *Livio*, nelle medesime contese de' *Padri con la plebe*, *Appio Nipote del Decemviro* essere stato l' *Orfeo Romano*. Talchè deve già *Ercole* avere alle *plebi greche* comunicato il dominio ottimo de' campi con la *seconda Legge Agraria* nell' *Epoca di Mercurio*; come innanzi alla contesa del *connubio de' Padri* lo era stato comunicato alla *plebe Romana* con la *Legge delle XII Tavole*. Finalmente *Ercole esce in furor col sangue del Centauro*, par detto *Nesso*, mostro delle *plebi di due nature diverse*, come lo spiega la *Storia Romana* appo *Livio*; cioè tra' *furori civili* comunica i *connubj Eroici* alle *plebi*, e si contamina col *sangue plebeo*: e muore, quale muore con la *legge Petelia* l' *Ercole Romano*, il *Dio Fidio*; con la qual *legge VINCULUM FIDEI vitium est*; che deve essere alcun motto di *Antico Scrittore de' Annali*, che *Livio* con quanta fede, con altrettanta ignorazione rapporta: perchè egli è falso, come fin' ora ha giaciuto; celebrandosi pure tra' *Romani* dopo la *Legge Petelia* i *giudizj*, co' quali si costringevano i *debitori*: ma per li nostri *Principj* egli unicamente può esser vero nel sentimento,

M

che

che si sciolse il *Diritto Feudistico*, o sia il *Diritto del Nodo*, ovvero del privato carcere, nato dentro i primi *Asili*, aperti nel Mondo: col quale *Romolo* aveva fondato *Roma* sulle *Clientele*; e *Bruto* aveva riordinata la *libertà de' Signori*; per gli *Principj*, su i quali abbiamo narrata la *Storia Romana Antica*. Si fatte *Turbolenze Eroiche* si vedono essere stata la più gran materia della *Storia favolosa Greca*, la quale ci è narrata dalla *Storia certa Romana Antica* con favella volgare. Lo che non dee recare meraviglia a chiunque rifletta; che i *Romani* custodirono scritta la *Legge delle XII. Tavole*, e le altre, che di tempo, in tempo vennero appresso: ma gli *Atoniesi* le mutavano ogni anno; gli *Spartani* proibiti di scriverle, le parlavano sempre con la lingua presente: onde tra loro si *oscuravano prestamente le Favole*, che fu la lingua delle loro leggi, e de' loro costumi; ma tra' *Romani* le *Favole* dovettero passare intere da caratteri eroici all' espressioni volgari; come in tante occasioni abbiamo veduto, con somma naturalezza esser passate le *favole greche* nelle *vulgari espressioni latine*: e per queste istesse ragioni ha conservate più intere le sue *Origini* la *Latina*, che la *Grecia Favella*.

### ETA DEGLI HUOMINI.

**E** Con lo scioglimento del *Nodo*, come per la *Legge Petelia* a' *Romani*, tra tutte le *Nazioni Antiche*, per dirla con *Livio* a tal proposito; *ALIVD INITIVM LIBERTATIS EXTITIT*: spiccò tutt'altro *Principio di Libertà*, che fu da per tutto la *popolare*: dalla quale poi le *Nazioni* passarono sotto le *Monarchie*: onde nella *Storia Univerfale* incomincia in *Oriente* quella di *Nino*: che sono per gli nostri *Principj* le due forme di *GOVERNI UMANI*; per quell'arcano d'Imperio sulle *Nazioni feroci*, che *Tacito* avverte, essersi praticato da *Agri-cola* con gl' *Inghilefi*, che s'ha siortava agli studj del-

delle lettere, con questo ben' inteso motto: *ET HUMANITAS vocabatur, quae pars servitutis erat.* Così il *Diritto Eroico* della *Gente Romana* sparse l'*Umanità* nell'*Affrica*, nelle *Spagne*, nelle *Gallie*, nel *Narico*, *Illirico*, *Dacia*, *Pannonia*, *Tracia*, nella *Flandra*, *Olanda*, e fino nell'ultima del Mondo *Inghilterra*: e vi cominciò l'*ETA DEGLI HUOMINI*: che vengono naturalmente a tal forma di *Governi Umani* con la *Lingua Epistolica*, o sia degli affari privati, ovvero favella volgare co' parlari convenuti, dando essi popoli i significati alle voci dentro le comuni *Adunanze nelle Repubbliche popolari*, in comando le leggi secondo l'*equità naturale*, che sola intende la moltitudine: o nelle *Monarchie* i *Principj* da questa necessità di natura, che i *Popoli* restarono *Signori delle Lingue*, essi *Regnanti* sono naturalmente portati a volere, che le loro leggi sieno ricevute secondo il *comun senso della moltitudine*, che sola intende l'*equità naturale*: e sì agli *Eroi*, come avvenne a' *Patrizj Romani*; uscì naturalmente di mano la *Scienza delle leggi*: onde le *Repubbliche Aristocratiche* si deono governare più, che con le leggi, con gli ordini. Così la ragione delle *Lingue Volgari* è la ragione, perchè le *Monarchie* sono specie di governo sommamente conforme alla natura delle idee umane spiegate, che è la vera natura degli *huomini*. Onde sotto le *Monarchie* da per tutto si celebra il *Diritto*, che *Ulpiano* dice, *IUS GENTIVM HUMANARVM*: ed i *Giureconsulti* nelle loro *Risposte*, e gl' *Imperadori* ne' loro *Rescritti* diffiniscono le cause di ragion dubbia per la *Setta*, non de' *Tempi superstiziosi*, non de' *Tempi Eroici*, ovvero barbari, ma de' *Tempi loro*, cioè, come per tutta quest' *Opera* si è dimostrato, per la *Setta de' Tempi Umani*, che furono le *Sette* tanto proprie della *Romana Giurisprudenza*, quanto le furono contrarie la *Stoica* e l'*Epicurea*: per le quali *Sette de' Tempi* la *Provvidenza* regolò sì fattamente le *Nazioni*, che il *Diritto Romano* si ritrovasse fondato su i *Principj della Platonica*: la qual siccome è la *Regina di tue-*

te le Pagane Filosofie; così ella è la più discreta serva della Filosofia Cristiana: e'l Diritto Romano nello stesso tempo si rinnovasse altresì addimasticato, per dir così, a sottoporsi al Diritto della Coscienza, a noi comandato dal Vangelo.

## CONCLUSIONE dell' Opera.

**C**osì spiegato il Carattere di Ercole, si hanno le Origini delle Nazioni Antiche uniformi, tutte comprese in questa Storia Favolosa de' Greci; spiegateci per la Storia certa Romana; che ne supplisce la tronca degli Egizj; e ne rischiarata l'assatto oscura dell'Oriente. I quai Principj devono precedere alla Storia Universale, che comincia dalla Monarchia di Nino: devono precedere alla Filosofia, acciochè, con meditando la Provvidenza, ragioni dell' Uomo, del Padre, del Principe: devono precedere alla Giurisprudenza del Diritto Naturale delle Genti dalla Provvidenza ordinato. Onde si sono trattate finora senza Principj, la Storia affatto; la Filosofia nelle parti, che abbiamo dette; e la Giurisprudenza del Diritto Naturale delle Genti ne' Sistemi di Grozio, di Seldeno, di Pufendorf: ed ad essi Principj diedero il guasto gli Stoici col Fato, gli Epicurei col Caso: il perchè noi disperammo sul principio da' Filosofi, e da' Filologi ritrovar questa Scienza la quale ne ha dimostro, la Provvidenza essere l'Ordinatrice del Mondo delle Nazioni. E per conchiudere con l'esempio, onde ne incominciammo a ragionare; dagli auspici, che furono creduti bisognare, per distinguere i dominj delle Terre comuni del primo Mondo sotto i Regni Divini; poi si passò alla consegna erculea del nodo sotto i Regni Esotici; appresso alla consegna del potere medesimo sotto i Regni Umani, che è il principio, progresso, e fine del Diritto Naturale delle Genti, con uniformità sempre costante tra le Nazioni; per finalmente intenderla

il Diritto Naturale de' Filosofi; che è eterno nella sua Idea; e cospira col Diritto Naturale delle Genti Cristiane; che la volontà deliberata del signore di trasferire il suo dominio in altrui, e l'altrui volontà determinata a riceverlo, da entrambi sufficientemente significata, basta sotto il Regno della Coscienza, che è Regno del vero Dio. Che era l'Idea dell'Opera, che tutta incominciammo da quel motto; *A IOVE PRINCIPIVM MVSAE*: ed ora la chiudiamo con l'altra parte; *Jovis omnia plena*. Si di fatto è convinto Polibio, che se non fossero state al Mondo Religioni, non sarebbero stati al Mondo Filosofi: tanto è vero il suo detto: che se fossero al Mondo Filosofi, non sarebbe bisogno di Religioni! Si truova convinto di fatto Baile, che senza Religioni possano reggere Nazioni: che *SENZA VN DIO PROVEDENTE* non sarebbe nel Mondo altro stato, che errore, bestialità, bruttezza, violenza, ferozza, marciume, e sanguine; e forse, e senza forse per la gran selva della Terra orrida, e muta oggi non sarebbe Genere Umano.

### Aggiunzioni, Ammende, e Riprovoc.

**P** Ag. 148. n. 22. Dio Mitra) (il qual'è vero, essere stato il Sole a' Persiani. Strab. lib. 25. ma Mithriaca Sacra apertamente Lampridio nel Compendio dice, essersi fatti ad Ostri, Dio senza contrasto degli Egizj; ove Casaubono li pone insieme con quelli d'Iside, pure indubitata Deità Egiziana. Ma i Persiani non tragittarono Colonie per mare giammai: e gli Egizj in questi tempi ebbero superfluità di navigare: onde resta, che i Tirij con una loro Colonia l'abbiano in Napoli tragittati. 200. 2. xijqzaz) (si emenda qui, che noi sopra l'avevamo fatto della seconda, e scritto coll' *v*; sull'opinion di derivarsi indi, onde viene *xopia*, che pur significa a' greci Curia: che per gli nostri Principj significasse famoli degli Eroi, che

Hanno il diritto dell'armi in Parlamento. Ma tal voce viene dall'essere i famoli presti a' cenni di bastone de' loro Eroi, con l'aspetto di Sacerdoti, quando ancora eran mitoli: la qual verga poi fu detta *xnpx-zsiv*: che Omero appella *Scettro*: ed è la *Verga di Mercurio*; e ne' tempi barbari ritornati, non potevano portar bastone altri, che nobili; il qual costume ancor oggi si conserva nelle picciole Terre. 203. 28. *Per alcun Duca di Borgogna*) (sulla quale Impresa istituì l'ordine *Filippo il Buono* in Bruges, 210. Gennajo, l'anno 1429., per *Cbiffesio*; cioè trecento anni addietro, che la Fiandra era ancor barbara; nè poteva intendere quelle *Imprese pompose erudite*: tanto più, che ancor penano i dotti ingegni ritrovare l'*Allegoria*: onde fin' ora si è dubitato, se tal'Impresa alluda al *Vello d'oro di Giasone*; come attesta il *Pietrasanta*. 225. 6. *sei dattili*) (Ma la ragione vera è, che'l verso Eroico nasce prima spondaico, per la difficoltà, e tardezza del pronunciare de' primi huomini: dipoi, vie più sciogliendo la lingua, provenne dattilico, che pur comincia da sillaba tarda. 222. 10. *Tragedia*) (alla cui maestà sconviene il giambo, che è piede presto: ma perchè prima i greci cantarono spondaico tutto tardo; poi dattilico, incominciando a spedire la lingua; finalmente giambico, poichè fu spedita affatto. 229. 3. 4. e di questi *huomini* parlano le *leggi barbare*, che in gran numero osserva *Grozio* nelle *note*, che punivano in pochi *danaï* la morte dell' *huomo ucciso*; che egli attea in pruova dell'umanità delle pene de' primi tempi, che sono più tosto pruova della barbarie. 242. 2. *Sapienza*) (E' pur' *Apollo Dio della Medicina*; che diede i nomi all'erbe, nello stato ferino dagli *Scempioni* di *Grozio* conosciute per senso saltevoli a' morbi. 247. 33. agli *Aglì*) (dove fu il primo *confugere ad aris* de' i destituti di *Pufendorf*, inseguiti alla vita da' violenti di *Obbes*. 275. 38. *Virgilio*) (è *Dedalo* è pur fratello di *Teseo*; e aggettivo significa *ingegnoso*.)

## TRADIZIONI VOLGARI.

LE quali sul Principio, indirizzando nel quest'Opera alla *Università dell'Europa*, riverentemente dicavamo, doverse sottomettere alla Critica severa di un esatto *Raziocinio metafisico*: ed ove nel Capo Primo disperammo, ritrovare i Principi di questa *Scienza da' Filosofi, e da' Filologi*; per far' accorto il Leggitore, che suspendesse di ricordarsi, o immaginare soltanto breve spazio di tempo, quanto vi bisogna a leggere questo Libro; perchè, ripigliandole dipoi, esso da se stesso vi riconoscerbbe il vero, che loro avea dato il motivo di nascere, ed intenderebbe le ragioni, onde si vennero ricoverte di falso: delle quali Giovanni Clerico nella Parte II. del Volume XVIII. della Biblioteca Antica, e Moderna, all'Articolo VIII. nel riferire il Libro de *Constantia Philologiae*, che è una Parte di altra Opera nostra, che egli ivi rapporta; ove per altri Principi, e con ordine a questo tutto opposto queste stesse Tradizioni di leggieri si notano, ne dà il seguente giudizio: Egli ci dà in accor-

21. cio le Principali Epoche dopo il Diluvio infino  
22. al tempo, nel quale Annibale portò la guerra in  
23. Italia; perchè egli discorre in tutto il corso del  
24. Libro sopra diverse cose, che seguitono in questo  
25. spazio di tempo: e fa molte osservazioni di Filo-  
26. logia sopra un gran numero di materie, emendan-  
27. do quantità d'errori volgari, a cui Huomini in-  
28. tendentissimi non hanno punto badato. Or egli ne  
sono i seguenti:

I. Che furono in Grecia particolari Diluvi, l'Ogigiò, e'l Deucalionio: furono tronche tradizioni del Diluvio Universale.

II. Che *Giaser* fu il *Giapeto de' Greci*: fu la razza di *Giaser*, mandata dal suo Autore coll'empierà nel divagamento ferino per l'Europa; onde in total parte di lei provennero le Genti di Grecia.

III. Che i Giganti de' Poeti furono huomini em-

pi, violenti, Tiranni, per metafora sord dotti: furono Giganti veri: empj tutti innanzi, che'l Cielo dopo il Diluvio la prima volta tuonò: poi violenti, i restati nella comunione bestiale; che a capo di tempo, volendo rubare le terre colte da Giganti religiosi, furono gli abbozzi de' Tiranni.

IV. Che i primi huomini gentili furono paghi di lor natura, e quindi innocenti e giusti; i quali facefsero l'età dell'oro, prima età narrataci da' Poeti; quali da Scriniano intende Grozio essere stati i suoi semplicità: furono paghi de' frutti della natura; ed innocenti, e giusti, quali di se, e degli altri Giganti narra Polifemo ad Ulisse; nel quale Platone avverte il primo stato delle Famiglie: e l'età dell'oro fu del frumento, da essi Giganti ritruovato.

V. Che gli huomini finalmente fatti accorti da' mali della vita comune, senza Religione, senza forza d'armi, senza imperio di leggi, si divisero i campi con giustizia: e infino che sussero le Città, co' soli termini possivi, li possedessero con sicurezza. Questa è stata propria nostra favola dell'età dell'oro: perchè i termini furono posti a' campi dalla Religione, come sta provato in quest'Opera: e i fatti accorti da' mali della vita, non comune ed umana, ma solitaria e ferina, furono gli empj scempioni di Grozio inseguiti alla vita da' violenti di Obbes, che, per esser salvi, ricorsero alle Terre de' Forti religiosi.

VI. Che la prima Legge, come diceva Brenno, Capitano de' Galli a' Romani, fu al Mondo quella della Forza; quale fin'ora ha immaginato Tomasso Obbes, fatta da altri ad altri huomini: e che perciò è Regni, come nati dalla Forza, con la Forza debbanse conservare. Ma la prima Legge nacque dalla Forza di Giove, estimata dagli huomini posta nel fulmine: onde i Giganti s'atterrarono per le grotte dal quale atterramento, come si è dimostro nell'Opera, provenne tutta l'Umanità gentilesca.

VII. Che'l Timore fece nel Mondo i primieri Dei, sull' Idea di Samuello Pufendorfo; che tal timore da altri fusse messo ad altri huomini: onde altri fanno lo

le leggi figliuole dell'Impostura; e che perciò gli statuti debbano conservare con certi secreti di Potenza, e certe apparenze di Libertà. Ma il timore, che essi Giganti ebbero de' fulmini, fecegli andare da se medesimi, così permettendo la Provvidenza, a fantasticare, e riverire la Divinità di Giove Re, e Padre di tutti i Dei: onde la Religione, non la Forza, o l'Impostura, è di essenza delle Repubbliche.

VIII. Che'l sapere riposte dall'Oriente fosse sparso per lo resto del Mondo, con questa successione di scuole; che Zoroaste avesse addottrinato Beroso, Beroso Mercurio Trimegisto, Mercurio Atlante, Atlante Orfeo. Ma questa fu la Sapienza Volgare, che dagli stessi Principj delle Religioni, andò propagandosi per la Terra, col propagamento di esso Genere Umano, il quale senza dubbio uscì tutto dall'Oriente. E la Sapienza Riposta pur dall'Oriente fu del pari portata per gli Fenici agli Egizj, a' quali ne portarono l'uso del Quadrante, e la Scienza dell'elevazione del Polo; a' Greci, a' quali portarono i Dei innalzati alle Stelle; & ad entrambi lunga età dopo, come si è dimostro nell'Opera.

IX. Che quindi Orfeo col cantare a suono di Liuto favole meravigliose, intorno al potere degli Dei, a' selvaggi huomini della Grecia, avesse gli ridotti all'Umanità, e si fondata la Gente Greca. Questo si è riteruovato un brutto Anacronismo delle Turbolenze eroiche di Grecia, per cagione del dominio de' campi, avvenute da cinquecento anni dopo esservisi introdotte le Religioni, e fondati popoli, e Regni.

X. Per questa Favola d'Orfeo, che prima fosse stata le lingue volgari, poi quelle de' Poeti, sull'idea, che noi abbiamo fin'ora avuta, che Orfeo di Tracia avesse comunanza di favella con gli huomini greci vagabondi per le selve; talchè sopra la greca lingua volgare potesse lavorare trasporti poetici, ed usare le misure del canto; perchè con la meraviglia delle Favole, con le novità dell'espressione, e con la dolcezza dell'armonia egli dilettando i violenti di Obbes, gli scempioni di Grozio, gli abbandonati di Pufendorfo.

*delle Tradizioni Volgari.*

ho, e riducesse all' Umanità. Ma si è dimostro, che senza Religione esse lingue nè potevan pur nascere.

XI. Che i primi Autori delle Lingue furono Sapienti: ma della prima, e propria Sapienza, che fu quella de' sensi, come abbiamo qui dimostro ne' Principj della Ragion Poetica.

XII. Che innanzi tutt'altre si fusse parata una lingua Naturale, ovvero significante per natura, sull' idea, che' i favellare, e' i filosofare fosse una cosa istessa. Tale si è dimostro essere stata la Lingua Divina de' Gentili, sulle false idee de' primi lor popoli poetici, che stimarono Principj del Mondo Civile sostanze, o modi corporei, che credettero forniti di Divinità, o sia d'Intelligenza Divina, e si fantasticarono i Dei.

XIII. Che Cadmo Fenice ritrovò i Caratteri ma poetici.

IV. Che Cecrope, Cadmo, Danao, Pelope avessero menate Colonie in Grecia, ed i Greci in Sicilia, ed Italia: però non per vaghezza di scovrire nuove Terre, e per gloria di propagarvi l'Umanità: ma premuti ne' lor paesi in turbolenze eroiche, per ritrovare salute, e scampo.

XV. Che in mezzo a questi Ercoli per vaghezza di gloria fosse ito per lo Mondo uccidendo mostri, e spegnendo Tiranni. Però questo non fu un solo Tebano, ma tanti Ercoli, quante furono le Antiche Nazioni: come sta qui appieno pruovato.

XVI. Che le prime guerre si fossero fatte per la sola gloria, e riportarne per insegna le prede in casa. Queste furono i ladroncelli eroici: onde ladrone fu titolo errevole di Eroe.

XVII. Sulle cose immaginate di Orfeo, che è Fondatori dell'Umanità greca, come Anfione, Lino, ed altri detti Poeti Teologi, fossero stati Sapienti in Divinità della specie, che de' tempi a noi conosciuti fumme Principe il Divino Platone. Ma costoro furono Sapienti nella Divinità degli Auspicj, o sia Divinazione, che da divinarà fu a gétili la prima Divinità.

XVIII. In seguito dell'antecedente Errore, che

na-

*Indice*

nascondessero altissimi misterj di Sapienza Riposta entro le Favole: onde si è cotanto desiderata entro le Favole la Scoperta della Sapienza degli Antichi, da' tempi di Platone fino a' dì nostri, cioè di Bucone da Verulamie. Ma fuvvi da essi nascosta la Sapienza di quella specie, che le cose sacre appo tutte le Nazioni furono tenute occulte agli huomini profani.

XIX. E sopra tutti scuoprì la Sapienza degli Antichi in Omero, primo certo Padre di tutta la Greca Erudizione. Ma Omero fu Sapiente di Sapienza Eroica: che nell'Iliade propone a' greci per esemplio dell'Eroica Vittù Achille, che stima Diritto tra deboli e forti non essere egualità di ragione circa l'utilità; come con Ettore il professa: ed in esemplo dell'Eroica Prudenza propone Ulisse nell'Odisea, che sempre procura l'utilità, ingannandosi, che mantenghi salva la riputazione delle parole.

XX. Che le Prime Città nasquero dalle Famiglie, intese fin'ora de' soli figliuoli. Ma esse nasquero dalle Famiglie propriamente così dette de' Famuli, che se non fusse stato per gli primi loro ammotinamenti contro gli Eroi, che facevano di essi aspro governo, non mai al Mondo sarebbero state esse Città. Onde si dimostra, che i Patriarchi furono giusti, e magnanimi, che tra essi si conservò fino al tempo della Legge lo stato delle Famiglie.

XXI. Che il primo nome della Civil Potestà fosse in Terra udito quello di Re, come fin'ora abbiamo immaginato, Monarchi de' popoli. Ma furono i Padri di famiglia, come Omero nello scudo di Ulisse gli appella Re; e furono nelle loro Famiglie Monarchi, come si è pur qui dimostro.

XXII. Che nella prima Età gli stessi fossero Sapienti, Sacerdoti, e Re; come fin da Platone, che' i desiderava, gli abbiamo immaginati Sapienti di Sapienza Riposta. Lo furono i Padri nello stato delle Famiglie: ma Sapienti in Sapienza d'auspicj.

XXIII. Che i Re si eleggevano dalla dignità dell'aspetto, e dalla prodezza della persona; sull'opinion de' discreti costumi dell'età dell'ora; che

la

*delle Tradizioni Volgari.*

La moltitudine intendesse concordemente bellezza, e merito. Ma sì fatti Re nacquero naturalmente nelle turbolenze de' Clienti, come si è sopra dimostrato; nelle quali i più robusti, e i più animosi de' Padri fecero capo a i nobili, e li ressero in Ordini, per resistere a' Clienti uniti in plebi: nel qual punto fursero le Città.

XXIV. Che'l Regno Romano fosse stato Monarchico, mescolato di libertà popolare. Ci ha fin'ora ingannato il nome di Re: perchè il Regno Spartano per gli Politici fu certamente Aristocratico: e gli Spartani per gli Filologi ritennero assai più degli antichissimi costumi eroici di Grecia: della qual forma di governo si è qui veduto il Regno Romano.

XXV. Che Romolo ordinò le Clientele, quali abbiamo fin'ora immaginate; che per quelle i nobili insegnassero le leggi a plebei: a' quali per ben cinquecento anni appresso le tennero segrete, e tra esso loro le comunicavano per note, ovvero caratteri occulti. Ma Romolo per le Clientele difese i plebei nella vita, con ricoverargli all' Asilo, aperto loro nel Lucos da Servio Tullio in poi i Padri li difesero nella possessione de' Campi da essi assegnati loro sotto il peso del censo: dalla Legge delle XII. Tavole in appresso li difesero nella ragione del dominio ottimo loro da' Padri per tal Legge comunicato: ond'è la formola della revindicazione: *Ajo hunc fundum meum esse ex jure Quiritium*: nella libertà popolare tutta spiegata li difesero con assistere loro, e difendergli nelle liti, e nelle accuse.

XXVI. Che la plebe Romana fosse di Cittadini fin da' tempi di Romolo. Tal pregiudizio ci ha impedito di leggere con giusto aspetto la Storia; e quindi ben'intendere il Diritto Romano Antico. Perchè il Diritto di contrarre nozze giuste, che tanto propriamente suona *connubium*, fu da Padri a' plebei comunicato sei anni dopo la Legge delle XII. Tavole.

XXVII. Che le Nazioni barbare guerreggiarono disperatamente per la loro libertà. Egli è vero: perchè gli Eroi guerreggiavano per la loro libertà di

Si.

*Indice*

Signori; le plebi guerreggiavano per la loro libertà naturale: onde avevano naturale, o bonitario dominio de' campi, che godevano sotto i loro naturali Signori; che avrebbero perduta con la schiavitù.

XVIII. Che Numa fosse stato discepolo di Pittagora: che anche da Livio si niega.

XXIX. I viaggi di Pittagora per lo Mondo, altrimenti incredibili da noi sopra dimostrati; si fanno veri per ciò, che poi si trovarono uniformi per lo Mondo molti dogmi insegnati da esso Pittagora.

XXX. Che Servio Tullio ordinò in Roma il censo: ma quello, che per lo dominio bonitario dovevano i plebei pagare a' Padri; non già quello, che fu il fondamento della libertà popolare.

XXXI. Che Bruto avesse ordinata la libertà popolare. Ma egli riordinò la libertà de' Signori: e co' due Consoli annali abbozzò la popolare: come apertamente l'avverte Livio.

XXXII. Che in Roma sul cominciare la libertà fossero state turbolenze Agrarie alla fatta di quelle mosse da' Gracchi. Ma furono Agrarie della seconda specie, cioè del dominio ottimo de' Campi da comunicarsi per gli Padri a' plebei: come altre della prima specie, cioè del dominio bonitario, dovettero muoversi innanzi sotto il Regno di Servio Tullio, che rassettolle col Censo.

XXXIII. Che vi si menarono Colonie della specie dell' ultime a noi conosciute. Ma furono Colonie della seconda specie, in conseguenza del dominio bonitario sotto il censo di Servio Tullio: come le prime di Romolo, furono le proprie Colonie di Coloni, che coltivavano i campi per gli Signori.

XXXIV. Che la plebe Romana per odio del Diritto incerto, e nascosto, e per la mano regia de' Padri volle la Legge delle XII. Tavole. Egli è vero, in quanto per le loro conseguenze essi non erano sicuri col dominio bonitario de' campi da' Padri assegnati loro.

XXXV. Che la Legge delle XII. Tavole fosse venuta da fuori in Roma. Perchè i Romani uleiti fuori trovarono costumi uniformi a i comandati loro da cotai Legge.

XXXVI.

*delle Dicovertte Generali.*

XXXVI. *Che'l Diritto Romano fu un'ammassamento di Diritto Spartano, ed Ateniese. Perchè i Romani usciti fuori ne'tempi del loro governo Aristocratico, avvertirono il loro Diritto lo stesso con quello di Sparta; ne'tempi del loro governo popolare appresso l'avvertirono simile a quel d'Atene.*

XXXVII. *Che da'Re cacciati fino alle Guerre Cartaginesi fu il Secolo della Romana Virtù: cioè della Virtù Eroica: onde contesero i Padri l'Eroismo, e le di lui dipendenze alla plebe, che l'affettava.*

XXXVIII. *Che'l Diritto Naturale delle Genti, col quale i Romani sul principio giustificavano le guerre, usavano le vittorie, e regolavano le conquiste, l'avessero essi da altre nazioni ricevuto. Ma egli nacque in casa a' Romani uniforme con quello delle altre nazioni; delle quali i Romani vennero in cognizione con l'occasione di esse guerre.*

XXXIX. *Che'l Diritto Ottimo fusse solo al Mondo de' Cittadini Romani. Ma egli nacque uniforme in ogni Città libera: e divenne solo de' Cittadini Romani, perocchè il tolsero con le vittorie a tutto il Mondo da essi soggiogato.*

XL. *Che'l Diritto Naturale tra' Gentili avesse da principio proceduto sulla forza del Vero, senza distinguersi un Popolo assistito dal vero Dio, nè Seldeno da' violenti di Obbes, nè Grozio da' suoi semplicioni, nè Pufendorfio da' suoi gittati in questo Mondo senza cura, ed aiuto di Dio. Ma si fa vero, che egli procedè sul vero della Provvidenza.*

## DISCOVERTE GENERALI

**L**E quali oltre le particolari, che quì si fanno ne' particolari loro luoghi, come per un corpo il sangue, così per quest'Opera tutte diffuse, e sparse si comprendono in questa somma.

I. Un' Istoria Ideale Eterna, descritta sull' Idea della Provvidenza: sopra la quale corrono in tempo tutte le Storie particolari delle Nazioni, ne' loro

## Indice

loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze, e fini.

II. I Principj Eterni della Natura degli Stati, e dell'eterna proprietà delle cose civili: le quali, se il Leggitore, combinandole, unirà tutte insieme, ritroverà, aver' essi descritte le Leggi Naturali di una Repubblica Eterna, che varia in tempo per varj luoghi.

III. La natura, e le proprietà originali delle Monarchie, e delle Repubbliche libere, scoverte dentro loro, come matrici, nelle Repubbliche Eroiche, e nelle Monarchie de' Primi Padri di famiglia nello stato di Natura; che fin'ora sono state nascoste dentro le greche favole: che era la Sapienza degli Antichi da scoprirci.

IV. Quindi messa in una nuova comparfa tutta la Storia Romana Antica, nell'indagamento delle ragioni, ritrovate tra l'ombra, e tra le favole della da noi sconosciutissima Antichità; sopra le quali reggano i fatti, che quanto sono certi, tanto altrimenti, come ora giacciono, sono impossibili a crederci; come gli abbiamo sopra dimostro.

V. La certa Origine di tutta la Storia Universale Profana: e la di lei Perpetuità dalla Sacra per Favolosa Greca nella certa Romana; che incomincia dalla seconda Guerra Cartaginese: e si legge con tre lingue, ritrovate corrispondenti a tre età: per le quali, in quest'Ordine posto dalla Provvidenza, ella appo tutte le Nazioni gentili comincia, corre, e finisce: la quale Scienza di Liturgie bisognava per parlare del Diritto Naturale delle Genti con proprietà.

VI. Che sopra tre diritti, tutti nati delle Genti del Lazio, uno delle Clientele di Romolo, altro del Censo di Servio Tullio, il terzo del Diritto Ottimo privato de' Campi comunicato a' plebei con la Legge delle XII Tavole, riserbandosi i Padri nell'XL il diritto ottimo pubblico degli Auspicj; regge come in Sistema tutto il Governo, Diritto, Istoria, e Giurisprudenza Romana Antica: e dentro esse leggi, che unicamente formano, e fermano gli abiti

*delle Scoperte Generali.*

abitù virtuosi de' Popoli, si ritrovano le ragioni della Religione de' Padri, della magnanimità della plebe, della virtù del Popolo nel fare le guerre, della giustizia del Senato nel dare le leggi di pace alle vinte Nazioni; e per tutto ciò le ragioni di tutta la Romana Grandezza. Onde con quegli stessi costumi nati, co' quali i Bruti discacciarono dalle cervici di Roma i Tiranni; gli Orzi, gli Scevoli, e infino le donzelle Clitè con le meraviglie della loro virtù sbigottirono i Perseni con tutta la Toscana Potenza; i Torquati, i Camilli della fauci, che già essi opprimevano, sgombrarono i ferocissimi Galli; che fu molto più difficile avvertono i Politici sulle cose Romane: con gli stessi eroici costumi nati, fissi poi nelle Tavole gli Eroi Romani appresso soggiogarono l'Italia; quindi vinsero l'Africa; e sulle rovine di Cartagine gittarono le fondamenta all'Imperio del Mondo.

VII. Una propria Filosofia dell'Umanità, che è una continuata meditazione, sopra quanto vi volle, onde i violenti di *Obbes*, gli scempioni di *Grozio*, i delitenti di *Pufendorf*, fin dal tempo, che Giove atterrò i Giganti, tratto tratto si conducevano a' tempi, che in Grecia sursero i sette Sapienti; il cui Principe *Solone* insegnasse agli Ateniesi il celebre motto; *Nasce Te ipsum*: da' quali incominciarono i Greci a completarsi nell'Umanità per massime; alla quale per certi sensi umani erano stati per tutto il tempo innanzi di mille e cinquecento anni dalla sola Provvidenza condotti; incominciando essi a formare l'Umana Generazione prima con la religione di una Divinità Provvidente, quindi con la certezza de' figliuoli, e finalmente con le sepolture degli Antenati: che sono i tre Principi, che noi sul cominciare poniamo dell'Universo Civile.

**F I N E.**

**R. D.**

377,064

*R. D. D. Julius Nicolaus Tornus Examinator Synod.  
vident, & in scriptis referat. Neap. 25. Maj 1725.*  
**D. ANTONIUS CAN. CASTELLI VIC. GEN.**  
*D. Petrus Marcus Cyprius Can. Dep.*

**EMINENTISSIME DOMINE.**

**J**USSU E. V. Johannis Baptistae Vici U. C. Librum, cui Titulus; *Principi d'una Scienza Nuova intorno alla Natura delle Nazioni, Gele-  
ol-mole exiguum, re maximum. Siquidem Auctor* Nationum, earumque distincteque loca omnia peragrante, & a primo mundi ortu ad hunc usq; diem omnibus Temporum spatiis coexistisse, omniumque seculorum gesta conspexisse videatur. Rem paucis complectar: Philologiam Metaphysicam ita commiseret, alteramve ab altera tam concinne elucidat, & demonstrat, ut in philologicis Metaphysicum, in metaphysicis Philologum agat: itaque veritatis studiosum ad ipsum Juris, justitiaeque Fontem recta deducit; rationemque propagati diffusique per totam Orbem Terrarum Juris Naturalis, quod Gentium adpellant, exercissime demonstrat. Quid? quod integrum Opus eo collimat, ut uni Catholicae Religioni inserviat: tantum abest, ut in eo quidpiam vel minimum Dogmatis Catholicis adversum, aut Christianae Ethicae dissonum offenderim. E Re ergo cum Literaria, cum Christiana esse censeo, ut tantum Opus E. V. sancto placito communitum Typis manderetur. Datum Neapoli Eidibus Quintilibus Epochae Christianae Anno MDCCXXX.

*Era. V.*

*Humill. Obsequentis, ac Adhuc. Famulus*  
**Julius Nicolaus Tornus.**

*Attenta supradicta relatione, Imprimatur.*  
**D. ANTONIUS CAN. CASTELLI VIC. GEN.**  
*D. Petrus Marcus Cyprius Can. Dep.*  
*Rev.*

*delle Scoperte Generali.*

abiti virtuosi de' Popoli, si ritrovano le cagioni della Religione de' Padri, della magnanimità della plebe, della virtù del Popolo nel fare le guerre, della giustizia del Senato nel dare le Leggi di pace alle vinte Nazioni; e per tutto ciò le cagioni di tutta la Romana Grandezza. Onde con quegli stessi costumi nati, e' quali i Bruti discacciarono dalle cervici di Roma i Tiranni; gli Orzi, gli Scevoli, e infino le donzelle Clie con le meraviglie della loro virtù sbigottirono i Perseni con tutta la Toscana Potenza; e' il Romano vinto nel Lazio popoli, quanto che esso, feroci, perchè avevano gli stessi costumi; che fu molto più difficile, come avvertono i Polisti sulle cose Romane: con gli stessi eroici costumi nati, fissi poi nelle Tavole gli Eroi Romani appresso soggiogarono l'Italia; quindi vinsero l'Africa; e sulle rovine di Cartagine gittarono le fondamenta all'Imperio del Mondo.

VII. Una propria Filosofia dell'Umanità, che è una continuata meditazione, sopra quanto vi volle, onde i violenti di *Obbes*, gli scempioni di *Grazio*, i delitti di *Pufendorf*, fin dal tempo, che Giove atterò i Giganti, tratto tratto si conducefero a' tempi, che in Grecia sursero i sette Sapienti; il cui Principe *Selene* insegnasse agli Atenesi il celebre motto; *Nosce Te ipsum*; da quali incominciarono i Greci a compiersi nell'Umanità per massime; alla quale per certi sensi umani erano stati per tutto il tempo innanzi di mille e cinquecento anni dalla sola Provvedenza condotti; incominciando essa a formare l'Umana Generazione prima con la religione di una Divinità Provvedente, quindi con la certezza de' figliuoli, e finalmente con le sepulture degli Antenati: che sono i tre Principi, che noi sul cominciare poniamo dell'Univerfo Civile.

**FINE.**

**R. D.**

377,034

*R. D. D. Julius Nicolaus Tornus Examinator Synod.  
videat. Et in scriptis referat. Neap. 25. Maj 1725.*  
**D. ANTONIUS CAN. CASTELLI VIC. GEN.**  
D. Petrus Marcus Cyprius Can. Dep.

**EMINENTISSIME DOMINE.**

**J**USSU E. V. Johannis Baptistae Vici U. C. Librarii, cui Titulus; *Principi d'una Scienza Nuova intorno alla Natura delle Nazioni, Celesti, mole exiguum, re maximum. Siquidem Auctor Originem, Propagationemque Nationum, earumdemque morum tam clare, tam exacte, distincteque tradit, ut Universi Terrarum Orbis loca omnia peragrasset, & a primo Mundi ortu ad hunc usque diem omnibus Temporum spatiis coëxistisse, omniumque seculorum gesta conspexisse videatur. Rem paucis complectar: Philologiam Metaphysicam ita commiscet, alteramve ab altera tam concinne elucidat, & demonstrat, ut in philologicis Metaphysicam, in metaphysicis Philologiam agat; itaque veritatis studiosum ad ipsum Jus, Justitiæque Fontem recta deducit; rationemque propagati diffusique per totum Orbem Terrarum Juris Naturalis, quod Gentium adpellant, exertissime demonstrat. Quid? quod integrum Opus eo collimat, ut uni Catholice Religioni inserviat: tantum abest, ut in eo quidpiam vel minimum Dogmatis Catholicis adversum, aut Christianæ Ethicæ dissonum offenderim. E Re ergo cum Literaria, tum Christiana esse censeo, ut tantum Opus E. V. sancto placito communitam Typis mandetur. Datum Neapoli Eidibus Quintilibus Epochæ Christianæ Anno MDCCXXV.*

*Em. V.*

*Humill. Obsequentis, ac Adversif. Famulus  
Julius Nicolaus Tornus.*

*Attenta supradicta relatione, Imprimatur.*  
**D. ANTONIUS CAN. CASTELLI VIC. GEN.**  
D. Petrus Marcus Cyprius Can. Dep.  
*Rev.*

*Rev. Doff. D. Joannes Chiajefius videat, & in  
scriptis referat.*

MAZZACCARA REG. ULLOA REG.  
ALVAREZ REG. GIOVENE REG.  
PISACANE REG. SOLANES REG.

*Provisum per S. Em. Neap. 3. Octobr. 1725.*

Athanasius.

---

EMINENTISSIMO SIGNORE.

**O** Norato da' Comandi di V. Em. ho letto e ri-  
verito il Libro, il cui titolo è; *Principii d'una  
Nuova Scienza intorno alla Natura delle Nazioni* di  
Gio: Battista Vico; e non avendo in quello offer-  
vato cosa pregiudicante alla Real giuridizione,  
ma pellegrine riflessioni, e gravi scoprimenti di  
quanto promette nella fronte dell'Opera, son per-  
ciò di parere, esser degno della pubblica luce, sotto-  
mettendo però il mio al Sovrano parere di V. Em.

Di V. Em.

*Ossequioss. Servo vero  
D. Giovanni Chiajefe.*

*Attenta supradicta relatione, Imprimatur,  
& in publicatione servetur Reg. Pragm.*

MAZZACCARA REG. ULLOA REG.  
ALVAREZ REG. GIOVENE REG.  
PISACANE REG. SOLANES REG.

*Provisum per S. Em. Neap. 18. Octobr. 1725.*

Athanasius.